

**Per la memoria delle stragi nazifasciste in Toscana**  
**4. Guida archivistica alla memoria**

La popolazione toscana è stata duramente colpita nel 1943 e 1944 da una tragica serie di eccidi perpetrati dai soldati della Wehrmacht e da formazioni italiane della Repubblica sociale.

I casi più noti sono quelli di Stazzema, del Padule di Fucecchio, di Civitella in Val di Chiana, di Niccioleta, di Bardine San Terenzo, ma sono ben ottantatré i Comuni toscani colpiti e più di 4.000 le vittime, tutte civili, donne, bambini, anziani compresi.

Da allora è iniziato un lungo e difficile percorso per fare i conti con la memoria e con la storia di quei fatti, che si è venuto a intrecciare con il bisogno di giustizia, con l'esigenza di celebrare contro i responsabili i processi istruiti fin dalla fine della guerra, ma che poi in gran parte non sono mai stati fatti.

La Regione Toscana si è fatta sempre interprete negli anni di queste fondamentali esigenze, insieme morali e civili, e nel 1999 ha approvato una legge, la n. 59, che, per quattro anni e con il concreto contributo di Comuni e Province, ha finanziato un programma di ricerche storiche e di interventi per salvare la memoria delle stragi nazifasciste in Toscana.

Sotto la direzione di un Comitato scientifico internazionale composto da Paola Carucci, Enzo Collotti, Leonardo Paggi, Claudio Rosati, Pietro Clemente, Roger Absalom, Gerhard Schreiber e dal Comitato Regionale di Coordinamento dei rappresentanti delle Province della Toscana, sono state promosse iniziative di ricerca che hanno consentito di analizzare a fondo le fonti storiche, archivistiche e bibliografiche, sia locali che centrali. Sono stati studiati gli archivi tedeschi, gli archivi britannici e quelli statunitensi; si è effettuato un censimento dei monumenti e della documentazione visiva ancora disponibile; sono state raccolte le testimonianze dei famigliari delle vittime e dei sopravvissuti, si è indagato sui riflessi culturali e antropologici che gli eccidi ebbero sulle comunità locali e sulle persone.

Questo libro fa parte di una serie pubblicata dall'editore Carocci per raccogliere i risultati delle ricerche promosse nell'ambito della legge regionale sulle stragi nazifasciste.

L'impegno della Regione Toscana continua nell'ambito di una nuova legge, la n. 38 del 2002, per la promozione dei valori della Resistenza e della pace.

Copia fuori commercio - Vietata la vendita

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore  
via Sardegna 50,  
00187 Roma,  
telefono 06 42 81 84 17,  
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:  
<http://www.carocci.it>

Per informazioni sulle pubblicazioni della Regione Toscana:  
<http://www.regione.toscana.it> e all'indirizzo:  
[editoria@regione.toscana.it](mailto:editoria@regione.toscana.it)



Le stragi nazifasciste in Toscana  
1943-45  
4. Guida archivistica alla memoria  
Gli archivi tedeschi

A cura di Carlo Gentile

Prefazione di Enzo Collotti



Carocci editore

REGIONE TOSCANA



Giunta Regionale

Ai sensi del D.L. 30/6/2003, n. 196, si informa che i dati personali sono trattati anche con l'ausilio di mezzi informatici e che si trovano presso il dirigente del Settore Editoria e Periodici della Giunta Regionale Toscana.

1<sup>a</sup> edizione, aprile 2005  
© copyright 2005 by  
Regione Toscana - Giunta Regionale

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nell'aprile 2005  
dalle Arti Grafiche Editoriali Srl, Urbino

ISBN 88-430-3370-0

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

# Indice

<b>Prefazione</b> di <i>Enzo Collotti</i>	9
<b>Introduzione</b> di <i>Carlo Gentile</i>	12
1. Documenti e archivi	14
2. I documenti della magistratura tedesca	17
3. Memorialistica e “storie di unità”	19
<b>Repertorio delle fonti</b>	22
Bundesarchiv-Militärarchiv, Freiburg (BA-MA)	22
Bundesarchiv, Berlino (BA-B)	52
Bundesarchiv, Koblenz (BA-K)	55
Bundesarchiv-Zentralnachweisstelle, Aachen-Kornelimünster (BA-ZNS)	62
Bundesarchiv-Ludwigsburg. I materiali dell'ex Zentrale Stelle der Landesjustizverwaltungen zur Aufklärung NS-Verbrechen (ZSL)	62
Deutsche Dienststelle (WAST), Berlino	66
Bibliothek für Zeitgeschichte, Stoccarda	66
Staatsarchiv, Norimberga (StA Nürnberg)	67
<b>Truppe tedesche, repressione antipartigiana e stragi di civili in Toscana</b>	68
1. Lo sguardo della documentazione tedesca	68
1.1. La suddivisione delle competenze nella “guerra alle bande” / 1.2. Le truppe della guerra partigiana	
2. Prima fase: dall'autunno 1943 all'estate 1944	81
2.1. La strage di Valluciole	
3. Seconda fase: l'estate 1944	89
3.1. Le operazioni nella Toscana meridionale / 3.2. Le stragi dell'Aretino / 3.3. Le stragi nella provincia di Firenze / 3.4. La sosta sull'Arno / 3.5. I rastrellamenti delle Apuane e dell'Appennino tosco-emiliano / 3.6. Le stragi della Divisione SS Reichsführer-SS	
4. Conclusioni	120
<b>Appendice documentaria</b>	132
<b>Indice dei nomi</b>	163
<b>Indice dei luoghi</b>	168





# Prefazione

di *Enzo Collotti*

Con il lavoro condotto da Carlo Gentile sulle fonti tedesche per la documentazione delle stragi nazifasciste nell'area regionale tra il 1943 e il 1945 la ricognizione avviata alla Regione Toscana perviene alla realizzazione di uno dei suoi principali obiettivi. Non poteva mancare, infatti, nel censimento delle fonti già avviato con la ricerca bibliografica<sup>1</sup> e con la guida agli archivi italiani e a quelli anglo-americani<sup>2</sup> il censimento relativo alla documentazione prodotta dagli attori primi, dai protagonisti, ossia dai comandi della Wehrmacht e delle forze di polizia e delle SS insistenti sul territorio.

Benché circoscritta alla ricerca sulle stragi, la minuziosa e puntuale ricostruzione delle fonti effettuata da Gentile consente in realtà di esplorare in maniera molto più approfondita e sistematica la situazione più generale dell'occupazione tedesca in Italia e non solo nell'area regionale toscana, assai più di quanto non fossimo in grado di fare sulla base della fonte più organica sin qui a disposizione, ossia delle carte delle Militärkommandanturen, le sole che sono state oggetto di raccolta e di studio sistematico<sup>3</sup>, contribuendo perciò a un sostanziale arricchimento del nostro patrimonio di informazioni.

Come risulta da un sommario esame, il lavoro compiuto da Gentile è certamente più di un semplice inventario delle fonti relative all'attività delle ventisei unità militari tedesche che si trovarono a operare e a transitare sul territorio regionale toscano. Attraverso l'individuazione dei carteggi e dei diversi comandi militari ai diversi livelli della gerarchia di comando e di responsabilità emerge da una parte la complessa rete interna nell'articolazione delle funzioni e dei poteri decisionali, dall'altra la testimonianza diretta degli interventi sul territorio, in modo da suggerire e prefigurare gli spunti e le linee guida di possibili ricerche sulla tematica specifica delle stragi. In tal modo il censimento delle fonti realizza pienamente la sua funzione di ausilio per la ricerca, non rimanere allo stadio di semplice informazione tutta da decrittare, anche se la semplice descrizione ed enumerazione dei fondi dà conto di per sé di una grande ricchezza di materiale e di un'imponente organizzazione burocratica destinata alla loro conservazione.

I fondi esaminati da Gentile sono essenzialmente quelli del Bundesarchiv della Repubblica federale tedesca, cui oggi sono stati aggregati i fondi già provenienti dagli archivi della Repubblica democratica (DDR) dell'est, sia quelli provenienti dal vecchio archivio militare di Friburgo, sia dalla vecchia centrale di Coblenza del Bundesarchiv, sia dalla sede berlinese che da alcune sezioni particolari (Aquisgrana, Ludwigsburg), con l'aggiunta di sedi archivistiche (l'Archivio di Stato di Norimberga) e di altra natura contenenti comunque materiali che interessano la tematica presa in considerazione. Particolare interesse riveste sicuramente la segnalazione di fonti generalmente poco frequentate dagli studi, come per esempio le fonti fotografiche e cinematografiche che qui sono invece opportunamente censite e richiamate all'attenzione dei ricercatori. Lo stesso vale per il materiale cartografico che Gentile appositamente segnala sia perché non era stato in precedenza incluso nella microfilmatura dei documenti che ne avevano fatto le autorità americane, sia per una sostanziale ragione di merito, ossia perché rende possibile l'identificazione della dislocazione delle forze tedesche grazie alla possibilità di decodificare la numerazione sostitutiva dei nomi delle località.

Non ultimo pregio del lavoro effettuato da Gentile risiede nel fatto che egli non si limita a riferire ciò che esiste negli archivi ma tenta anche una valutazione delle consistenze segnalando il grado di completezza e, più spesso, di lacunosità del materiale. Con tutto questo il nostro livello di informazione sull'esistenza delle fonti e sul livello della loro estensione e disponibilità risulta notevolmente accresciuto rispetto allo standard delle conoscenze che avevamo in precedenza. Al di

lità del materiale documentario coevo alle attività svolte dalle unità della Wehrmacht, comprese forze dell'aeronautica e navali, e delle SS e della polizia nel corso della seconda guerra mondiale con riferimento specifico ai mesi della loro permanenza sul suolo dell'area regionale toscana, il censimento segnala anche una limitata serie di materiali relativi all'attività svolta nel dopoguerra dalla magistratura tedesca in occasione di procedimenti giudiziari per crimini commessi nella condotta bellica delle truppe tedesche contro la popolazione civile, sia con riferimento alle disposizioni generali per la "lotta contro le bande", che il più delle volte diedero occasione alla "guerra contro i civili" che finirono per essere in numerosissimi casi il vero bersaglio delle azioni repressive, sia con riferimento ancora più specifico ai casi (non più di una decina) di istruttorie o di procedimenti portati a termine in occasione di uccisioni di civili in località ben determinate. I molti casi di archiviazione cui diedero luogo questi procedimenti sono una volta di più una testimonianza della difficoltà di pervenire alla ricostruzione dei fatti e delle responsabilità a distanza di tempo dagli accadimenti e pertanto tenendo conto anche delle incertezze del ricordo e delle disposizioni dei parenti delle vittime e di testimoni oculari o degli stessi appartenenti ai reparti incriminati, che giocavano a ribaltare le responsabilità per sottrarsi a un verdetto di colpevolezza.

Un censimento delle fonti serve per approfondire le ricerche o per trarne spunto per avviarne di nuove. Nel trarre perciò una valutazione del tutto provvisoria della meritoria fatica di Carlo Gentile non si tratta di anticipare risultati che potrebbero derivare soltanto da un ben più articolato percorso, ma soltanto di sviluppare qualche considerazione suggerita dallo stato della situazione documentaria che ci viene descritta e dalle discrete indicazioni che lo stesso Gentile trae dalla massa dei materiali che ha preso in considerazione.

Sul piano generale la riflessione su questo ampio repertorio di documentazione sugli archivi tedeschi ci porta a formulare per prima cosa la considerazione di quanto lavoro resta ancora da fare, nonostante gli studi che già conosciamo, per pervenire a una conoscenza sufficientemente analitica delle vicende vissute dalla regione nel corso della seconda guerra mondiale con specifico riferimento alla presenza delle forze armate tedesche dopo l'armistizio del 1943. Al di là della conoscenza specifica di molti dettagli relativi alla problematica delle stragi è la cornice stessa entro la quale questi eventi si collocano che può ricevere nuova e più sicura luce dall'utilizzazione di queste fonti. Ne viene riproposta la periodizzazione stessa della presenza dalla Wehrmacht e delle fasi operative entro le quali si collocano gli episodi di "guerra ai civili" che siamo soliti racchiudere nella definizione di stragi. Come è ovvio, non possiamo presumere che lo studio nella massima estensione di fonti fin qui non utilizzate possa colmare tutti i vuoti o le insufficienze di conoscenza che abbiamo finora lamentato, anche perché al di là dello stato deficitario dell'informazione le stesse fonti di nuova acquisizione si presentano con un margine difficilmente definibile di incompletezza.

Più importante appare comunque una seconda definizione, relativa alla possibilità di pervenire a una migliore definizione della tipologia delle stragi, che non è un'esigenza astratta di sistematizzazione teorica ma risponde direttamente alla ricostruzione storica di ciascun singolo evento, per quanto attiene non soltanto alla materialità del fatto ma al tentativo di precisarne le motivazioni, di individuarne gli agenti materiali (ad opera di quali reparti, la natura di questi, la formazione degli uomini che ne facevano parte, i loro comandanti) proprio per cercare di determinare i presupposti, le intenzionalità, le circostanze concomitanti. Mi pare che dalla ricerca documentaria di Gentile risulti sufficientemente evidente la difficoltà di leggere nelle carte di parte tedesca una distinzione netta tra le relazioni su operazioni militari in senso stretto e le spedizioni punitive contro le popolazioni spesso di intere località quasi sempre mascherate sotto la categoria della *Bandenbekämpfung* o della "rappresaglia", il cui uso e la cui strumentalizzazione pongono all'interprete, come a suo tempo posero a chiunque avesse avviato istruttorie per accertare la natura dei fatti e delle responsabilità, necessità di capillari analisi non soltanto fattuali. La lodevole prudenza critica che induce Gentile a parlare di «un uso eccessivo della rappresaglia» che parte dalle

forze tedesche nel quadro di «una intenzionale estrema radicalizzazione della politica repressiva» richiama l'attenzione sul complesso della condotta delle forze tedesche in Italia ben al di là del caso della Toscana. È il complesso dell'intera strategia della guerra antipartigiana e del passaggio da semplici azioni di polizia a metodi di guerra guerreggiata secondo la programmazione di Kesselring e dei suoi comandi che riceve dalla ricognizione accurata di Gentile conferme e nuovi spunti di approfondimento. Fondamentale ci pare comunque il riconoscimento che in alcuni casi «il nesso causale con l'attività partigiana è soltanto apparente e che alcune stragi furono originate, più che da un concreto episodio di resistenza, dall'immaginario collettivo di un esercito in preda ad una irrazionale “psicosi del partigiano”, che portava i suoi membri a vedere in ogni civile un potenziale nemico». Dal punto di vista della critica delle fonti le informazioni che si ricavano dall'ampia documentazione censita per quanto essenziali e insostituibili risultano pur sempre parziali e non esaustive e concorrono a una rappresentazione da parte tedesca deformata e semplificata a uso polemico e di comodo dei comandi tedeschi, che se ne servirono per legittimare i comportamenti delle unità da essi dipendenti.

Un ultimo cenno, infine, vale la pena di fare a proposito dei documenti della magistratura tedesca provenienti dalla sezione del Bundesarchiv di Ludwigsburg, ossia dalla Centrale per le indagini sui crimini del nazionalsocialismo. È questo il campo di indagine che ha sollevato anche forti reazioni di opinione pubblica a proposito dei rapporti intercorsi tra la magistratura italiana e quella tedesca negli anni Sessanta e sintetizzata nella vicenda dell'“armadio della vergogna”. Le notizie che Gentile ci fornisce in proposito possono aiutare a uscire da una versione semplicistica delle tesi correnti – contrariamente all'ipotesi di un supposto disimpegno delle autorità tedesche risulta viceversa confermato un vivo interessamento della magistratura tedesca al chiarimento dei crimini denunciati e a porsi interrogativi capaci di meglio problematizzare le origini dell'occultamento di quella preziosa documentazione.

ENZO COLLOTTI

### Note

1. V. Galimi, S. Duranti (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-45. 1. Guida bibliografica alla memoria*, Carocci, Roma 2003.

2. R. Absalom, P. Carucci, A. Franceschini, J. Lambertz, F. Nudi, S. Slaviero (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-45. 2. Guida alle fonti archivistiche. Gli archivi italiani e alleati*, Carocci, Roma 2004.

3. Istituto storico della Resistenza in Toscana, *Toscana occupata. Rapporti delle Militärkommandanturen 1943-1944*, introduzione di M. Palla, trad. di R. Mauri-Mori, Olschki, Firenze 1997.

# Introduzione

di *Carlo Gentile*

Che uno studio dei crimini del nazismo in un qualsiasi paese occupato durante la seconda guerra mondiale non possa prescindere dall'apporto della documentazione originale tedesca è una cosa ovvia. Essa fa ormai parte del consolidato repertorio di fonti sulla guerra nazista utilizzate dagli storici anche nel nostro paese, come dimostrano soprattutto i numerosi volumi dedicati alle stragi in Italia e in Toscana pubblicati negli ultimi quindici anni<sup>1</sup>. Sebbene molta parte di questa documentazione sia da tempo nota, è necessario ricordare che negli anni più recenti essa si è arricchita di molti materiali ancora poco conosciuti. Lo scopo di questa guida è quello di fornire agli studiosi e a tutte le persone interessate alla storia dei massacri in Toscana uno strumento di ricerca aggiornato che renda conto delle recenti acquisizioni documentarie e di quei materiali che le modifiche dei parametri della ricerca storiografica dei recenti anni hanno messo al centro dell'attenzione degli studiosi.

Una prima constatazione da fare è quella che il grosso del materiale tedesco per lo studio delle stragi rientra nella categoria della documentazione ufficiale militare. Si pensi a questo proposito alla lunga schiera dei diari di guerra e dei carteggi di unità e comandi delle truppe di occupazione. Accanto a queste fonti di vecchia acquisizione ne troviamo di nuove, come il materiale iconografico dei reparti di propaganda al seguito delle truppe tedesche o gli epistolari e i diari dei soldati al fronte e tutta quella ampia massa di dati che ci permettono di ricostruire il profilo sociale delle unità dei perpetratori e le biografie dei loro uomini.

In larga parte si tratta di materiali coevi, prodotti nell'immediatezza dei fatti ai quali essi fanno riferimento. Un'attenzione specifica merita però anche la documentazione emersa nel dopoguerra in contesti diversi da quello bellico. La memorialistica, per esempio, rientra in questo gruppo, come anche i materiali scaturiti dalle indagini su singoli episodi di strage condotte in un primo tempo dalle autorità alleate e italiane e poi anche in Germania, da quelle della Repubblica federale tedesca.

In gran parte si tratta di documenti provenienti dagli uffici e dalle furerie di quei comandi militari e polizieschi ai quali erano subordinate le unità dei combattenti della "guerra ai civili", per usare il pregnante termine introdotto nella discussione storiografica da Paolo Pezzino e Michele Battini<sup>2</sup>, ovvero, i perpetratori delle stragi. Quella tedesca è una documentazione diretta su come l'esercito di occupazione si poneva nei confronti del paese occupato e della sua popolazione, divisa tra i collaboratori, i fascisti e i filotedeschi, e il "nemico", gli antifascisti, il movimento di Resistenza e la popolazione che gli forniva appoggio. È anche fonte diretta su come l'occupante intendeva combattere questa guerra e quali mezzi intendeva usare per sconfiggere l'avversario. Ed è in particolare di questo aspetto della ricerca che la documentazione tedesca dà atto, sebbene tra "rimozioni" e vere e proprie falsificazioni.

Si ritrova in molti di questi documenti la suddivisione della popolazione italiana in "amici" e "nemici", soprattutto negli ordini operativi per la "lotta alle bande" emessi dai comandi militari e di polizia, laddove per esempio, nel caso specifico, si fa riferimento alle categorie di cittadini italiani da catturare come ostaggi o quelle che ne vanno escluse in ogni modo, come gli aderenti al Partito fascista e le loro famiglie. Lo stesso vale per le relazioni uscite dagli uffici informazioni (gli Ic-Abteilungen), la sezione degli stati maggiori tedeschi che più specificamente si occupava dell'attività di controllo del territorio e delle operazioni antipartigiane. Importante per questo aspetto è per esempio una serie di documenti del comando del LI Corpo d'armata, dai quali emerge già nell'autunno del 1943 una percezione della realtà italiana dominata dal contrasto tra l'ambiente ras-

sicurante delle città d'arte e delle colline toscane costellate di ville presso le quali trovano ospitalità gli ufficiali tedeschi e quello infido e pericoloso della montagna, dove trovano rifugio i partigiani e gli ex prigionieri fuggiti, un ambiente per il quale si raccomandano «esecuzioni sommarie» e «misure punitive» allo scopo di ristabilire il rispetto dell'autorità di occupazione. Sarà questa immagine distorta della realtà italiana di quel periodo a fornire un elemento costitutivo dell'idea del *Bandengebiet*, la “zona delle bande”, intesa come un'area a se stante al cui interno la popolazione è da considerare come nemica, che nel 1944 avrà un ruolo di primo piano nel determinare territorialmente le zone dei massacri in Toscana come in altre regioni. Molto rilevanti sotto l'aspetto quantitativo sono anche le segnalazioni delle azioni partigiane e delle ritorsioni tedesche contenute nei documenti sulla *Bandenlage*, la “situazione bande”. È qui che troviamo, sotto forma di quotidiane informative per il comando superiore, la maggior parte delle notizie sulle azioni partigiane, i rastrellamenti, le stragi e le rappresaglie.

Tuttavia, questa disponibilità di informazioni è tutt'altro che soddisfacente. I dati che ne trapiamo riproducono, infatti, una versione deformata della realtà, nella quale episodi che conosciamo come efferate stragi di civili sono presentati come regolari azioni di guerra e di controllo del territorio. Per rendersene conto basta prendere in esame il fascicolo dei messaggi quotidiani del comando della 14<sup>a</sup> Armata, nei quali troviamo concreti riferimenti alle stragi di Sant'Anna di Stazze-ma, Bardine, Vinca, del Padule e a molte altre, tutte classificate come «operazioni contro le bande» (*Bandenunternehmen*)<sup>3</sup>. Ben di rado le vittime vengono identificate come civili, generalmente si parla di “nemici” o di “banditi” uccisi, o meglio, “abbattuti” in combattimento, in “tentativi di fuga” o come “ostaggi” giustiziati nelle rappresaglie che seguono gli agguati dei partigiani.

È questo uno dei principali e più immediati problemi che la documentazione tedesca pone a chi, come studioso o come persona in qualche modo interessata, intende affrontare il tema delle stragi di civili in Italia. Si tratta di un problema di critica delle fonti sostanzialmente noto da tempo e al quale lo storico tedesco Gerhard Schreiber ha fatto riferimento in un intervento del 1997<sup>4</sup>. Non si può che essere d'accordo con Schreiber quando egli afferma che, nella migliore delle ipotesi, i riferimenti alle stragi che si incontrano nelle fonti tedesche sono «vaghi e indiretti». La maggioranza delle disparate e frammentarie fonti tedesche che abbiamo su questo argomento e che saranno descritte più innanzi hanno in comune questa inquietante caratteristica del “dire e non dire”. L'analisi che lo storico britannico Mark Mazower ha dato della “risposta burocratica” alla strage perpetrata a Komeno nella Grecia dell'agosto 1943 è utile anche nel caso oggetto del nostro studio. Mazower ha sottoposto a un esame filologico le trasformazioni che la notizia della strage ha subito nel corso dei vari passaggi dal comando delle truppe direttamente responsabili, fino a raggiungere il comando generale di Atene. L'azione descritta dal reggimento come operazione contro i banditi nel corso della quale sarebbero periti 150 civili (in realtà le vittime, in gran parte donne e bambini, erano il doppio di questa cifra), divenne nel messaggio inviato dal comando di divisione un'operazione di rastrellamento nel corso della quale 150 “nemici” sarebbero stati uccisi. Presso il comando di Atene, l'allora tenente Kurt Waldheim completò l'opera di “camuffamento” della realtà, registrando la notizia nei seguenti termini: la città di Komeno sarebbe stata presa d'assalto dalle truppe tedesche contro forte resistenza avversaria e, nel corso di tale operazione, 150 nemici sarebbero periti<sup>5</sup>.

Esaminando i documenti, vediamo che qualcosa di molto simile avvenne anche in Italia nel 1944. Nel nostro caso la lacunosità dei fondi permette solo in parte di ricostruire questo processo di trasformazione, ma è chiaro che i meccanismi burocratici in azione furono praticamente identici. Rileggendo i bollettini militari tedeschi vediamo come i bagni di sangue non vengano affatto taciuti. Utilizzando tuttavia i moduli del linguaggio militare, la Wehrmacht ne nega il carattere di crimine di guerra. Questo, beninteso, non azzera necessariamente l'attendibilità della fonte tedesca. In gran parte i contenuti storici di questi documenti sono verificabili incrociandoli con fonti di altra provenienza, come quelle anglo-americane, partigiane o quelle prodotte dalle istituzioni della RSI e della Chie-

sa. È ovvio che, come tutti i documenti, anche questi vadano vagliati criticamente dallo storico che li utilizza nel suo lavoro. I problemi che queste fonti pongono non riguardano solo il campo della loro interpretazione, ma anche, molto più concretamente, la loro effettiva intelligibilità. Le indicazioni di località, per esempio, sono date nella maggioranza dei casi in base a un codice numerico che è indecifrabile senza l'ausilio di particolari carte geografiche (le cosiddette *Punktkarten*)<sup>6</sup>.

## I

## Documenti e archivi

Dove si trova la documentazione tedesca? È il Bundesarchiv-Militärarchiv di Friburgo, nella Germania federale, l'archivio più importante per la materia che stiamo esaminando. Questo ben noto ente custodisce la massa dei documenti prodotti dalle organizzazioni militari tedesche tra il 1870 e i nostri giorni<sup>7</sup>. Si tratta in ogni caso di una documentazione di eccezionale valore storico, impressionante per mole e ricchezza di dati, al cui interno purtroppo le vicissitudini del periodo bellico e dell'epoca immediatamente successiva al crollo della Germania hanno prodotto vuoti incalcolabili. Le distruzioni furono in parte dovute agli effetti di un bombardamento su Potsdam che colpì l'archivio dell'esercito nel 1945, ma in molti casi furono le stesse unità e comandi che, al momento del crollo finale, distrussero i loro carteggi segreti. Il materiale sopravvissuto fu preso in consegna dagli Alleati e portato negli Stati Uniti e a Londra. Negli anni Sessanta i documenti furono restituiti alla Repubblica federale dopo essere stati microfilmati<sup>8</sup>.

Quanto del materiale originale delle truppe e dei comandi tedeschi sia finito invece negli archivi dell'Europa orientale non è ancora conosciuto con precisione. Soltanto in alcuni e rari casi i documenti sono stati restituiti in ossequio alle leggi internazionali oppure, come è possibile da alcuni anni, parte dei materiali di unità tedesche conservati in originale a Belgrado e a Lubiana può essere consultata a Friburgo in fotocopia. Della vasta e ancora largamente inesplorata documentazione dei comandi e delle unità *Waffen-SS* e di polizia conservata presso l'Archivio storico dell'esercito ceco a Praga sono presenti a Friburgo i microfilm consegnati dal governo cecoslovacco alle autorità della DDR<sup>9</sup>. È da dire che comunque, dai primi sondaggi effettuati sui fondi di Praga, non emerge tra questi nuova documentazione specifica relativa a comandi e unità *SS* presenti nel nostro paese. Al contempo, tuttavia, non sappiamo quasi nulla di concreto a proposito dei carteggi militari tedeschi custoditi nell'Archivio "speciale" a Mosca, l'unico, forse, tra gli archivi dell'Europa orientale dal quale è possibile attendere delle sorprese per quanto riguarda lo studio del caso italiano<sup>10</sup>.

Particolarmente importanti sono invece gli archivi britannici (Public Record Office, PRO, e Imperial War Museum, IWM) e statunitensi (National Archives and Record Administration, NARA) che negli ultimi anni sono stati più volte visitati dagli studiosi italiani. I loro fondi conservano documenti originali di provenienza tedesca relativi all'attività repressiva svolta in Italia, in gran parte confiscati in preparazione dei processi per crimini di guerra. Fondamentali sono anche i numerosi fascicoli delle inchieste sui crimini di guerra nazisti in Italia delle commissioni britanniche e americane. In questi archivi si trova inoltre una mole impressionante di dati relativi a comandi e unità delle forze armate di occupazione e ricca di riferimenti a crimini di guerra, la quale finora è stata scarsamente utilizzata dagli studiosi<sup>11</sup>. Non ancora valutabile con precisione è quanto si trova invece tra i materiali dell'Office of Strategic Services (OSS) e della Central Intelligence Agency (CIA) recentemente resi di dominio pubblico con il *Nazi War Crimes Disclosure Act* del 1998<sup>12</sup>.

Per avere un'idea della dispersione dei fondi militari tedeschi ci basti pensare che solo di recente l'Imperial War Museum di Londra ha restituito alla Germania una serie di carteggi, tra i quali spiccano i diari di guerra di unità della Divisione Hermann Göring relativi alle operazioni nell'Italia meridionale che sono di grande interesse per lo studio delle stragi e delle razzie di mano-

dopera in Campania. Documenti originali dei reparti tedeschi sono stati sequestrati come “preda bellica” dalle formazioni partigiane e dalle autorità militari del Regno del Sud e si trovano in alcuni archivi degli Istituti della Resistenza<sup>13</sup>, nell’archivio dell’Ufficio storico dello stato maggiore dell’esercito<sup>14</sup> e presso l’Archivio centrale dello Stato a Roma<sup>15</sup>.

Nonostante la loro frammentarietà le fonti tedesche rappresentano ormai da anni la base degli studi sui temi dell’occupazione e della repressione antipartigiana nonché su quello delle stragi e della violenza di guerra negli anni 1943-45<sup>16</sup>. Nel corso degli ultimi anni la documentazione degli archivi tedeschi sulla Toscana è stata a più riprese oggetto di studio. Nell’ambito di tutte queste ricerche sono stati naturalmente acquisiti documenti dal Bundesarchiv. Ma questo è avvenuto in maniera per lo più frammentaria per mano di singoli storici e istituzioni. La raccolta sicuramente più completa è quella dell’Istituto storico della Resistenza toscana (ISRT), tra le prime istituzioni italiane del settore a riconoscere l’importanza dei documenti tedeschi. Presso il suo archivio è disponibile la serie completa dei microfilm relativi ai comandi e alle truppe tedesche in Toscana provenienti dai National Archives di Washington. I materiali microfilmati sono in larga parte identici a quelli conservati dal Bundesarchiv-Militärarchiv di Friburgo, anche se, tuttavia, ordinati in maniera molto diversa e spesso incompleti rispetto ai fondi originali. I microfilm non comprendono, per esempio, la documentazione di più recente acquisizione e tutti quei materiali che non sono stati inclusi nella campagna di microfilmatura degli anni Cinquanta e Sessanta riguardante in particolare la cartografia. Un raffronto tra i materiali microfilmati e il contenuto dei fondi originali conservati in Germania è ora possibile per mezzo di una concordanza elaborata nell’ambito di questo progetto.

Nonostante le gravi lacune che abbiamo rammentato innanzi, il materiale documentario tedesco che riguarda l’area toscana è copioso. E questo non può sorprendere se teniamo conto del fatto che, tra il settembre 1943 e la liberazione, furono dislocate o di passaggio in questa regione non meno di 26 divisioni tedesche inquadrati in due armate e sei corpi d’armata e, accanto ad esse, innumerevoli unità e comandi minori dell’esercito, dell’aviazione, delle batterie contraeree e delle trasmissioni, della marina militare e civile, delle forze di polizia SS e di varie specialità come trasporti, genio, costruzioni e così via, per un totale di almeno 200-250.000 uomini in armi.

Notevoli per la mole dei dati e la loro completezza sono i messaggi giornalieri inviati dal comandante supremo del Sud-Ovest, Kesselring (*Oberbefehlshaber Südwest*), al comando supremo dell’esercito (Oberkommando des Heeres, OKH) contenuti nel fondo RH 2 del Bundesarchiv-Militärarchiv, mentre sono molto frammentari, sebbene non privi di materiali di interesse per il nostro studio, i carteggi del comando supremo del Sud-Ovest nel fondo RH 19 XI. Ma, se i carteggi del comando di Kesselring sono andati in gran parte perduti, è invece abbastanza completa la documentazione dei due comandi di armata, la quale, partendo dal 1943, arriva a coprire l’intera estate del 1944 e, in alcuni casi, raggiunge anche il tardo autunno e l’inverno successivo. Per quanto riguarda lo studio delle stragi in Toscana, questi materiali sono di importanza centrale, in particolare i diari storici e gli allegati della 14<sup>a</sup> Armata (Armeekorps 14), il comando che fu responsabile per l’intero territorio toscano a ovest della linea Firenze-Siena. Particolarmente ricchi di dati sono i fascicoli contenenti i messaggi e bollettini giornalieri degli uffici operazioni e informazioni (Abteilung Ia e Ic) dello stato maggiore operativo (buste RH 20-14/56 e RH 20-14/114).

Decisamente più rada è la documentazione che è rimasta dei comandi di corpo d’armata. A parte poche eccezioni, essa contiene materiali solo fino al giugno o al luglio 1944. Praticamente inesistente la documentazione del I Fallschirm-Korps, mentre quasi integra è quella del LI Gebirgskorps (RH 24-51). Degna di nota quella dell’Armeegruppe del generale von Zangen (RH 24-87) e quella del LXXV Armeekorps (RH 24-75) con dati su numerose operazioni di rastrellamento e stragi tra la primavera e il luglio 1944. Molto lacunosa è invece la documentazione di divisioni e unità minori, i cui carteggi, a parte rarissime eccezioni, raggiungono in genere gli ultimi mesi del 1943, lasciando quindi fuori il periodo del loro passaggio attraverso la Toscana. Soltanto di pochissime unità si con-

servano materiali relativi al periodo più tardo. Tra queste il caso più notevole è quello della 114. Jäger-Division, impegnata nell'agosto 1944 nella Val Tiberina (RH 26-114). Esistono ancora alcuni singoli documenti di interesse per il nostro tema tra i carteggi del comando e di reparti della 15. Panzergrenadier, della 26. Panzer, della 65. e della 305. Infanterie-Division. Praticamente inesistenti invece i fondi delle due divisioni responsabili delle maggiori stragi, la 16. Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS e la divisione Hermann Göring. Per quanto riguarda la prima, tuttavia, sarà possibile recuperare notizie del suo operato nei fondi dei comandi superiori e in particolare tra i materiali della 14<sup>a</sup> Armata, tra i cui fascicoli, come abbiamo già accennato, troviamo dovizia di informazioni sull'attività repressiva e dati direttamente riconducibili a stragi o crimini di guerra commesse dalla divisione SS.

Praticamente inesistente la documentazione di reparti minori specificamente impegnati nella guerra antipartigiana in Toscana, come il battaglione della Scuola militare alpina Mittenwald, il battaglione operativo dei servizi segreti militari Brandenburg, la "scuola per la lotta alle bande" del capitano Volker Seifert. Anche in questo caso, tuttavia, la loro attività ha lasciato tracce significative nei fondi dei superiori comandi di armata e di corpo d'armata. Elementi per una ricostruzione delle attività del Mittenwald, attivo nell'area apuana e nell'Appennino tosco-emiliano e ligure, le forniscono i materiali del LXXV Corpo d'armata e della 14<sup>a</sup> Armata. Per il Battaglione Brandenburg sarà necessario sfogliare la documentazione della 10<sup>a</sup> Armata (RH 20-10), per la "scuola antipartigiana" i fascicoli del XIV Corpo d'armata corazzato (RH 24-14) e della 14<sup>a</sup> Armata. Di notevole interesse tra i materiali del Bundesarchiv sono i fondi della Kriegsmarine conservati a Friburgo e assai completi, dai quali è possibile trarre importanti informazioni sulla situazione delle aree costiere toscane.

Degno di nota è il fondo R 70 Polizeidienststellen in Italien, in breve R 70 Italien, che conserva materiali dei comandi di polizia e SS di stanza nel nostro paese. Per quanto concerne il territorio toscano troviamo al suo interno vari documenti relativi all'attività e al personale del comando SS di Firenze e ai reparti di polizia qui dislocati, come le compagnie del SS-Polizei-Regiment 15 e i plotoni di Gendarmerie, impegnati soprattutto nella sorveglianza alle vie di comunicazione tra Bologna e Roma, e a reparti più direttamente inseriti nella "lotta alle bande", come il 3<sup>o</sup> Battaglione Volontari di polizia Italia, responsabile della strage della Niccioleta.

Il Bundesarchiv conserva anche un'ampia documentazione iconografica che raccoglie le immagini scattate dai fotogiornalisti delle Propaganda-Kompanien allo scopo di documentare in maniera ufficiale le operazioni militari e le conquiste del Terzo Reich. Circa 1.100.000 immagini sono conservate nel fondo Bild 101 della fototeca del Bundesarchiv di Coblenza. Di esse, circa 25-30.000 sono state scattate in Italia tra l'estate 1943 e l'estate 1944 e alcune migliaia sono state scattate in Toscana. Assai rare sono tuttavia le immagini direttamente riconducibili ad attività repressive e violenze contro civili e partigiani. Segnaliamo a questo proposito immagini scattate nei Balcani, in Grecia (Corfù), Francia e Corsica sul disarmo e le azioni di guerra contro le truppe italiane, una sequenza dell'eccidio di Barletta del 13 settembre 1943, l'impiccagione di tre partigiani a Rimini e la fucilazione di antifascisti a Milano nell'agosto 1944 e varie sequenze relative ad azioni di rastrellamento nelle aree alpine e appenniniche<sup>17</sup>.

Un notevole contributo agli studi sulle stragi naziste in Italia, sia per quanto concerne la ricostruzione in dettaglio di singoli episodi, sia per l'approfondimento e l'analisi della questione delle responsabilità concrete di particolari unità o del grado di coinvolgimento effettivo nelle stragi di formazioni militari, SS o di polizia, nonché per lo studio della loro struttura interna, è fornito dalla documentazione della Deutsche Dienststelle (WASt) di Berlino. Tuttavia, a causa della sua straordinaria ampiezza e della sua particolare configurazione di documentazione strettamente personale, e pertanto soggetta a una assai rigida normativa in materia di trattazione dei dati, lo studio sistematico dei suoi fondi si presenta di non sempre facile attuazione<sup>18</sup>.



## I documenti della magistratura tedesca

In un numero limitato di casi specifici si potrà far ricorso anche al materiale raccolto nel corso degli anni Sessanta dalla Zentrale Stelle der Landesjustizverwaltungen zur Aufklärung von NS-Verbrechen (ZSL), ovvero l'Ufficio centrale delle amministrazioni regionali della giustizia per le indagini sui crimini del nazionalsocialismo, che ha sede a Ludwigsburg, presso Stoccarda. Creata alla fine del 1958, la ZSL ha aperto oltre 7.250 indagini preliminari e indagato molte migliaia di cittadini tedeschi. Con il suo passaggio sotto il controllo del Bundesarchiv a partire dal 1° gennaio 2000, anche questa istituzione offre buone condizioni di lavoro per gli storici. I materiali delle indagini sui crimini di guerra nazisti condotte dalle autorità giudiziarie della Repubblica federale tedesca di interesse per lo studio delle stragi in Toscana (ma non solo) sono notevoli. Per quanto riguarda l'Italia, la ZSL ha aperto, in gran parte nella seconda metà degli anni Sessanta, dozzine di procedimenti di indagini, poi affidati alle autorità giudiziarie competenti. I casi più recenti sono quelli per le stragi di Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto, Vallucchiole e Civitella, aperti, dopo una lunga pausa nelle indagini, sull'onda dei procedimenti attualmente in corso presso le procure militari italiane. I casi di crimini di guerra toscani indagati dalle magistrature tedesche sono in tutto una decina e riguardano i seguenti eccidi: Asciano Pisano, Castiglion Fibocchi e San Giustino Valdarno, Cevoli, Lagacciolo e Podernovo, le stragi della Lucchesia e dell'area pisana, Montecatini e Monsummano, Ponte Buggianese, Rifredi Castello, San Polo, Sansepolcro e Niccioleta. I materiali raccolti dagli inquirenti tedeschi, e in particolare i verbali delle deposizioni di testimoni e indagati, sono quasi sempre di estremo interesse e in molti casi aggiungono elementi di novità alla conoscenza dello svolgimento dei crimini<sup>19</sup>.

Ad esclusione del procedimento per la strage di Rifredi Castello, avviato nel 1971 su iniziativa autonoma della magistratura tedesca, e di quello per la strage della Niccioleta, che prese avvio da una denuncia di Simon Wiesenthal, i procedimenti giudiziari elencati appartengono al gruppo di oltre quaranta fascicoli trasmessi nel 1965 dal governo italiano alla Germania. La trasmissione di questi atti avvenne in risposta a un appello lanciato dal governo di Bonn nel dicembre 1964, all'apice della discussione parlamentare sulla prescrivibilità dei crimini di omicidio del nazionalsocialismo (*Verjährungsdebatte*, 9 dicembre 1964), ai paesi occupati dai nazisti, nel quale si chiedeva l'invio di documentazione relativa a crimini commessi durante il periodo nazionalsocialista e rimasti sconosciuti in Germania.

Non è questo il luogo per trattare in maniera adeguata il complesso tema della mancata punizione dei nazisti colpevoli di crimini di guerra nel nostro paese, per cui mi limito a rimandare a quanto è stato scritto su questo tema da Filippo Focardi e Paolo Pezzino<sup>20</sup>. Nemmeno è possibile descrivere il complicato contesto politico e giuridico che fa da sfondo a un intenso dibattito che coinvolse larga parte della società tedesca di quegli anni. Si tenga solo presente che la discussione politica e giuridica sulla punibilità dei crimini nazisti si avviò nel 1960 e, dopo un tortuoso percorso, si concluse nel 1979 con l'abolizione dei termini di prescrizione per i delitti di omicidio aggravato<sup>21</sup>.

Può invece interessare un aspetto fino a oggi sostanzialmente poco conosciuto dei contatti intercorsi tra la Germania e il nostro paese, un aspetto che permette di mettere meglio a fuoco la questione del cosiddetto "armadio della vergogna", nel quale, dal 1960 al 1994, scomparvero centinaia di fascicoli per crimini di guerra. Come vedremo, l'immagine diffusa dalla stampa italiana di questo "armadio segreto" necessita di alcune rettifiche e, sebbene né la sua esistenza né il suo carattere né, tanto meno, la mancanza di volontà politica di perseguire i criminali di guerra nel primo dopoguerra vengono messe in discussione da questo ritrovamento di documenti, la realtà che ne emerge è diversa e più sfumata della semplicistica versione giornalistica comunemente diffusa in Italia e all'estero.

La vicenda si svolse nell'arco di cinque mesi, tra il 21 dicembre 1964, data di un promemoria del governo tedesco che richiedeva l'invio della documentazione sui crimini nazisti nel nostro paese, e il 25 maggio dell'anno successivo, quando i documenti raccolti furono inoltrati in Germania dal ministero degli Esteri italiano. Nel periodo in cui avvennero questi fatti, la direzione del ministero pas-

sò tra varie mani, e questo spiega probabilmente la relativa lentezza della risposta italiana. Infatti, Giuseppe Saragat si era dimesso da ministro degli Esteri il 29 dicembre, nei giorni immediatamente successivi all'inoltro della domanda tedesca. Fino al 5 marzo il dicastero fu retto interinalmente dal premier Aldo Moro che, in quella data, nominò ministro Amintore Fanfani. Il 9 marzo 1965 il ministero degli Esteri inviava a sua volta al governo della Repubblica federale tramite l'ambasciata di Roma un promemoria nel quale si assicurava che «le competenti Autorità italiane continueranno, come in passato, a dare tutta la loro collaborazione al fine di reperire il materiale ancora sconosciuto riguardante gli eccidi compiuti durante il dominio del nazionalsocialismo». Nel documento la Farnesina affermava il proprio impegno affinché venissero «accertati in giudizio le responsabilità di quei delitti commessi durante il regime nazionalsocialista che hanno suscitato, e il cui ricordo ancora suscita, l'orrore dell'umanità», ricordando anche i «sentimenti generalmente diffusi presso l'opinione pubblica del Paese che chiede la punizione di tutti i criminali nazisti»<sup>22</sup>. La Farnesina interessò i ministeri di Grazia e Giustizia e della Difesa allo scopo di ottenere dalle Procure generali della Repubblica e dalla Procura generale militare la consegna del materiale richiesto dal governo tedesco e lo stesso giorno inviò un primo elenco di 44 omicidi commessi dalle truppe tedesche negli anni 1943-45 rimasti impuniti. La lista, del tutto parziale, elencava vari casi avvenuti in alcune province italiane (Cuneo, Trento, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Messina e Udine<sup>23</sup>) in territorio straniero (un caso in Jugoslavia e uno in un campo di prigionia in Germania) e conteneva evidenti errori e ripetizioni. L'elenco successivo, e definitivo, allegato ai fascicoli da consegnare alle autorità tedesche il 26 maggio 1965, è assai diverso, ma ben lontano dall'essere completo. È difficile, leggendo le liste dei procedimenti, capire quali furono i criteri della scelta operata dalle autorità giudiziarie interessate. La disparità dei casi raccolti e la loro scarsa rappresentatività rafforzano l'impressione che la scelta fu in gran parte casuale. Esclusi erano tutti i casi relativi a crimini già oggetto di un procedimento penale e per i quali la magistratura militare italiana aveva emesso in precedenza una sentenza, come i casi delle Fosse Ardeatine, del Padule di Fucecchio, Marzabotto e Civitella Val di Chiana, per esempio. In alcuni dei casi, in particolare quelli giunti dalle procure di Napoli e di Bari, erano ignoti gli autori (e in parte lo rimasero anche nelle successive indagini tedesche). Molte e gravi stragi furono incomprensibilmente escluse dal gruppo dei fascicoli inviati in Germania.

Una volta ricevuti i materiali dall'Italia, l'Ufficio centrale per le indagini sui crimini nazionalsocialisti di Ludwigsburg aprì le indagini preliminari e provvide all'identificazione degli imputati. Quindi affidò i procedimenti alle autorità giudiziarie nel cui ambito territoriale gli indagati risiedevano. Una volta passate in questa fase, le indagini seguirono il destino di migliaia di altri procedimenti per crimini di guerra in Germania. Bisogna osservare innanzitutto che le indagini furono condotte quasi sempre con grande serietà e professionalità da parte dei funzionari di polizia. Nella maggior parte dei casi l'accrescimento della conoscenza dei fatti, rispetto al livello iniziale della documentazione presentata dal governo italiano, fu significativo. Le indagini furono in quasi tutti i casi molto lente, ma è anche vero che furono sentiti numerosi testimoni (peraltro quasi esclusivamente ex militari tedeschi), il cui reperimento fu spesso molto difficile. Nonostante questi sforzi, è importante notare che per nessuna di queste indagini si pervenne a un rinvio a giudizio, né tanto meno a una condanna dei responsabili. I procedimenti, infatti, furono in gran parte archiviati agli inizi degli anni Settanta. Solo quello per le stragi di Sansepolcro e Niccioleto lo fu più tardi, nel 1982.

Non è possibile, in questa sede, trattare in maniera adeguata i problemi della politica giudiziaria nei confronti dei crimini di guerra in Germania. Si sappia che le principali motivazioni delle archiviazioni furono le seguenti:

1. Archiviazione per avvenuta prescrizione del reato perché considerato omicidio doloso semplice. Si tenga presente che mentre il reato di omicidio semplice (*Totschlag*, art. 212 del codice penale tedesco) è soggetto alla prescrizione di legge quindicennale, il reato di omicidio aggravato (*Mord*, art. 211 del codice penale tedesco), punito con l'ergastolo, la cui prescrizione è stata abolita alla fine degli anni Sessanta, non è considerato estinto e può essere perseguito ancora oggi, a distanza di ses-

sant'anni. I procedimenti per i casi di omicidio nei quali le procure non hanno ritenuto di ravvisare circostanze aggravate sono andati in prescrizione l'8 maggio 1960, a quindici anni dalla fine della guerra. Questo riguarda, per esempio, i casi di Sansepolcro, San Polo e di Monsummano.

2. Archiviazione per mancanza di prove (Ponte Buggianese, San Giustino e Castiglione Fibocchi).
3. Archiviazione motivata con l'impossibilità identificare i responsabili (Asciano, Niccioletta, Consuma).

## 3

**Memorialistica e "storie di unità"**

Dal punto di vista che qui ci interessa, è da considerare importante anche quanto può essere reperito nell'ambito della memorialistica. Forse non tanto quello che è stato prodotto dai vertici delle forze armate tedesche in Italia nell'immediato dopoguerra (le memorie di Kesselring sono un esempio "classico"), già conosciuto perché tradotto anche in lingua italiana, quanto quello che è stato scritto ai livelli medi e bassi della gerarchia militare, i comandanti di reparto, gli ufficiali subalterni, i sottufficiali e i soldati di truppa. Le memorie di questi uomini hanno avuto generalmente una diffusione molto ridotta, all'interno del gruppo familiare o delle associazioni reducentiche, e la loro accessibilità è di conseguenza limitata, ma non per questo andranno trascurate<sup>24</sup>.

Di alcune delle unità coinvolte in attività criminali in Toscana esistono delle "storie ufficiali", una parte delle quali risale a vari decenni or sono – quelle della 26. Panzer-Division o della 65. Infanterie-Division –, altre sono più recenti, come quelle della divisione Hermann Göring e della Reichsführer-SS. Il valore di buona parte di queste pubblicazioni per lo studio delle stragi è fortemente inficiato dal loro carattere apologetico e dal fatto che i crimini vengono in quasi ogni caso negati o taciuti. La principale fonte sulla quale queste pubblicazioni si basano è la memorialistica, mentre le fonti originali di archivio sono usate in maniera fortemente selettiva. Nonostante questo, la loro consultazione può essere senz'altro utile e i dati ricavati dalla loro lettura spesso complementari a quelli forniti dalle fonti archivistiche<sup>25</sup>.

Negli ultimi anni anche in Germania si è intensificato il lavoro di reperimento e di raccolta delle fonti cosiddette "soggettive". Sia per quanto riguarda la diaristica, sia l'epistolografia, molto cammino è stato fatto nel campo dello studio delle testimonianze scritte dai soldati comuni<sup>26</sup>. Oggi sono diverse le istituzioni che conservano tali materiali: basti pensare alle centinaia di "lasciti testamentari" (*Nachlässe*) di ufficiali e soldati conservati presso il Bundesarchiv-Militärarchiv, per citare i due esempi principali.

Veniamo infine a parlare delle condizioni di accessibilità della documentazione tedesca in Germania. Innanzitutto, va menzionata l'ampia apertura alla ricerca storica che si riscontra presso tutti gli archivi tedeschi. La voce non di rado diffusa in altri paesi, tra i quali anche l'Italia, dell'inaccessibilità della documentazione archivistica tedesca del periodo 1933-45 è priva di qualsiasi fondamento. Questi materiali sono in realtà da decenni liberamente accessibili e consultabili. Il *Bundesarchivgesetz* prevede che i documenti versati all'archivio siano accessibili a trent'anni dalla data della loro origine, ma sono possibili deroghe per motivi di studio. Anche in Germania, come in altri paesi, tuttavia, la principale eccezione all'accessibilità dei documenti è posta dalle leggi per la protezione dei dati personali (*Datenschutz*) e riguarda specificamente tutto un complesso di materiali assai eterogenei tra i quali i diari di guerra e lettere private, i fascicoli personali, dati su procedimenti penali, testimonianze rese alla giustizia, referti medici ecc.

Il *Datenschutzgesetz* e l'*Archivgesetz* non sono uguali per tutte le istituzioni che li devono applicare. A livello regionale (*Land*) e federale (*Bund*) esistono diverse normative, tutte molto simili, ma non identiche<sup>27</sup>. Per la Deutsche Dienststelle, per la quale vige il *Datenschutzgesetz* del Land Berlino, la riservatezza dei dati personali viene a decadere dieci anni dopo il decesso della persona interessata e, nel caso in cui la data del decesso non sia conosciuta, trascorsi novant'anni dalla na-

scita. I dati dei caduti della guerra sono liberamente accessibili; solo per le persone viventi o decedute da meno di dieci anni è necessario il permesso scritto degli interessati o dei loro familiari. Il *Bundesarchivgesetz* contempla invece un periodo di centodieci anni dalla nascita, nel caso la data di decesso sia ignota, o trenta dalla morte. Nella prassi, la documentazione è liberamente consultabile, ma il ricercatore è tenuto a impegnarsi all'osservazione delle norme di legge. La Zentrale Stelle der Landesjustizverwaltungen di Ludwigsburg è stata recentemente assorbita dal Bundesarchiv e le normative che regolano l'accesso ai dati di questa istituzione si sono di conseguenza uniformate a quelle previste dal *Bundesarchivgesetz*.

## Note

1. Una lunga tradizione hanno i *case studies* incentrati sul territorio toscano, basti pensare agli studi pionieristici di Giovanni Verni e di Ivan Tognarini, cfr. I. Tognarini (a cura di), *Guerra di sterminio e Resistenza. La provincia di Arezzo 1943-1944*, ESI, Napoli 1990. Tuttavia, è soprattutto nel corso degli ultimi dieci anni che è apparsa una vera ondata di studi all'interno dei quali è stata utilizzata la documentazione tedesca. La bibliografia alla quale fare riferimento è quella di V. Galimi, S. Duranti (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-45. Guida bibliografica alla memoria*, Carocci, Roma 2003.
2. P. Pezzino, M. Battini, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*, Marsilio, Venezia 1997.
3. Cfr. i messaggi in traduzione italiana di Giovanni Verni nel sito del progetto sulla memoria delle stragi della Regione Toscana, [www.eccidi1943-44.toscana.it/diari/diari\\_it.htm](http://www.eccidi1943-44.toscana.it/diari/diari_it.htm).
4. G. Schreiber, *La documentazione dell'Archivio militare tedesco a Friburgo ed i massacri dei civili in Italia*, relazione presentata al seminario di studi *Identità e storia della Repubblica. Per una politica della memoria nell'Italia di oggi*, Roma, giugno 1997. La relazione di Schreiber è il più analitico repertorio di fonti militari tedesche sull'Italia occupata attualmente disponibile. Uno studio ampio e articolato sul tema della documentazione tedesca elaborato da Pierpaolo Battistelli nei primi anni Novanta non è mai stato dato alle stampe.
5. M. Mazower, *Inside Hitler's Greece. The Experience of Occupation 1941-44*, Yale, New Haven-London 1993, pp. 190 s.
6. Anche di questo problema si è voluto tenere conto, fornendo nella guida i dati relativi alla cartografia reperibile presso gli archivi tedeschi.
7. La principale guida a stampa ai fondi del Bundesarchiv è il seguente volume: F. Facius, H. Booms, H. Boberach (hrsg.), *Das Bundesarchiv und seine Bestände*, "Schriften des Bundesarchivs", 10, Boldt, Boppard 1997. Per lo studio in dettaglio dei fondi è necessario tuttavia fare riferimento agli appositi cataloghi consultabili solo presso le varie sedi del Bundesarchiv. Il Bundesarchiv è presente in rete con il sito [www.bundesarchiv.de](http://www.bundesarchiv.de).
8. I materiali microfilmati negli Stati Uniti e disponibili presso i National Archives di Washington sono stati parzialmente acquisiti anche in Italia e possono essere consultati presso l'archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza in Toscana (ISRT) a Firenze e in quello dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (INSMLI) a Milano, dove sono disponibili anche le relative guide, cfr. *Guides to German Records Microfilmed at Alexandria, Virginia*, voll. 1-98, NARA, Washington 1958-93.
9. La microfilmatura fu con tutta evidenza frammentaria. Anche sotto l'aspetto qualitativo i microfilm provenienti da Praga lasciano molto a desiderare. Per un provvisorio e probabilmente incompleto elenco dei fondi di Praga cfr. L. Václav, *Inventario dei fondi tedeschi del periodo della seconda guerra mondiale conservati nell'Archivio storico dell'esercito cecoslovacco di Praga*, in L. Cajani, B. Mantelli (a cura di), *Una certa Europa. Il collaborazionismo con le potenze dell'Asse 1939-1945. Le fonti*, Annali della Fondazione Luigi Micheletti, Brescia 1992, pp. 309-23.
10. G. Aly, S. Heim, *Das Zentrale Staatsarchiv in Moskau* ("Sonderarchiv"), *Rekonstruktion und Bestandsverzeichnis verschollen geglaubten Schriftguts aus der NS-Zeit*, Hans-Böckler-Stiftung, Düsseldorf 1992.
11. Questa documentazione, sostanzialmente *interrogation reports*, ovvero verbali di interrogatorio di prigionieri, si trova sparsa in diversi fondi del NARA, tra i quali i *record groups* 338 e 407, e nei carteggi di vari comandi e unità. I principali fondi di riferimento per le indagini sui crimini di guerra sono i *record groups* 153, 238, 338 presso il NARA. Al PRO cfr. soprattutto i fondi WO 204, in particolare i fascicoli 11465-11497, WO 235, relativo a processi per crimini di guerra in Italia, WO 310/103-206.
12. I materiali dell'OSS sono conservati nel *record group* 226. Oltre ai siti in rete degli archivi americani ([www.archives.gov](http://www.archives.gov)) e britannici ([www.pro.gov.uk](http://www.pro.gov.uk)), cfr. G. Bradsher (a cura di), *Holocaust Era Assets: A Finding Aid to Records at the National Archives at College Park, Maryland*, US NARA, Washington 1999.
13. Per esempio a Udine, presso l'archivio dell'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, il fondo 3° Battaglione SS-Polizei-Regiment 12. Sui fondi degli istituti della Resistenza cfr. il volume fondamentale di G. Grassi (a cura di), *Guida agli archivi della Resistenza*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Pubblicazioni degli archivi di Stato, Strumenti 1C, Roma 1983.
14. L. Cajani, *Il Carteggio "Repubblica Sociale Italiana" conservato nell'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (Roma)*, in Cajani, Mantelli (a cura di), *Una certa Europa*, cit., pp. 131-84. I documenti tedeschi si trovano nella busta 30, denominata *Carteggio relativo a unità germaniche (ordini emanati da comandi vari)*.
15. Il fondo di riferimento presso l'Archivio centrale dello Stato, Roma, è quello denominato *Uffici di polizia e comandi tedeschi in Italia*.

16. A partire dagli anni Sessanta il materiale documentario tedesco è stato utilizzato a più riprese, basti pensare ai primi lavori di Enzo Collotti. Più recenti sono gli studi di Lutz Klinkhammer.
17. Cfr. il capitolo *I tedeschi: l'immagine ufficiale*, in G. De Luna, A. Mignemi, C. Gentile (a cura di), *Storia fotografica della Repubblica sociale italiana*, Bollati Boringhieri, Torino 1997, pp. 209-91.
18. La Deutsche Dienststelle (WAST), situata a Reinickendorf, uno dei quartieri settentrionali di Berlino, dispone di uno schedario centrale (*Zentralkartei*) con 18 milioni di schede individuali di militari delle forze armate tedesche della seconda guerra mondiale, oltre 100 milioni di informazioni nominative nei registri delle piastri di riconoscimento (*Erkennungsmarkenverzeichnissen*) e nelle liste dei trasferimenti di personale (*Personalveränderungen*), oltre 150 milioni di informazioni individuali negli elenchi delle perdite dei reparti militari (*Namentliche Verlustmeldungen*), 1 milione e mezzo di documenti relativi a prigionieri di guerra e internati in Germania, uno schedario centrale delle inumazioni nei cimiteri di guerra con dati su 900.000 caduti tedeschi della Grande Guerra e 3.100.000 di caduti della seconda guerra mondiale. Il sito in rete della Deutsche Dienststelle si trova all'indirizzo [www.dd-wast.de](http://www.dd-wast.de). Le richieste di informazioni possono essere inoltrate per posta elettronica in lingua tedesca, inglese o francese.
19. Esiste un'ampia bibliografia sulla ZSL e sull'attività della giustizia tedesca del dopoguerra nella repressione dei crimini nazisti, generalmente in lingua tedesca e inglese. Tra i più noti A. Rückerl, *Die Strafverfolgung von NS-Verbrechen 1945-1978. Eine Dokumentation*, Müller, Heidelberg 1978. Anche Internet fornisce ottime possibilità di informazione su questo tema, cfr. il sito di Shoa.de ([www.nachkriegsdeutschland.de](http://www.nachkriegsdeutschland.de)) e in particolare il saggio di H.-L. Borgert, *Die Ludwigsburger Justizunterlagen im Bundesarchiv* ([www.nachkriegsdeutschland.de/zentralstelle\\_ludwigsburg.html](http://www.nachkriegsdeutschland.de/zentralstelle_ludwigsburg.html)). Fondamentale il sito del progetto *Justiz und NS-Verbrechen* presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Amsterdam ([www.i.jur.uva.nl/junsv/](http://www.i.jur.uva.nl/junsv/)).
20. F. Focardi, *La questione della punizione dei criminali di guerra in Italia dopo la fine del secondo conflitto mondiale*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 2000, 80, pp. 543-624; P. Pezzino, *Sui mancati processi in Italia ai criminali di guerra tedeschi*, in "Storia e memoria", 2002, 1, pp. 9-72.
21. Deutscher Bundestag (hrsg.), *Zur Verjährung nationalsozialistischer Verbrechen. Dokumentation der parlamentarischen Bewältigung des Problems 1960-1973*, 3 voll., Presse und Informationszentrum des Deutschen Bundestages, Bonn 1980. La storiografia sui processi tedeschi ai criminali nazisti è molto vasta e negli ultimi anni si è arricchita di importanti contributi, tra i quali segnaliamo N. Frei, *Vergangenheitspolitik: Die Anfänge der Bundesrepublik und die NS-Vergangenheit*, Beck, München 1996. Sulla memoria dei crimini nazisti in Germania cfr. R. Moeller, *War Stories: The Search for a Usable Past in the Federal Republic of Germany*, University of California Press, Berkeley 2001.
22. Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes, Berlin, Bestand B 83, Band 1264, *NS-Kriegsverbrechen, Verjährung, Italien*. Ringrazio Rene Althammer che mi ha segnalato questa documentazione.
23. Per la Toscana l'elenco segnalava: uccisione di sette civili il 30 giugno a Valpromaro, di quattro civili lo stesso giorno a Gombitelli di Camaiore, di sette civili a Massarosa nei mesi di giugno e luglio del 1944, di tre civili il 5 agosto 1944 a Casoli di Camaiore, di trentotto civili l'8 agosto a Corsanico di Massarosa, di otto civili l'11 agosto a Massaciuccoli, di undici civili il 2 settembre a Massaciuccoli, di sedici civili il 4 settembre a Pieve di Camaiore, di diciannove a Pioppetti di Camaiore, di sette a Nocchi, di ventuno a Montemagno, di sette a Compignano e di quattro a San Martino di Freddana sempre a settembre. Per la provincia di Massa Carrara si citavano i casi di Bergiola Foscalina e delle Fosse del Frigido; per Pisa le stragi di Riparbella, quelle dette della Romagna, San Rossore di Pisa il 13 giugno 1944, quella detta della Niccioleto, la strage di Guardistallo del 29 giugno, tre eccidi presso Castelfranco di Sotto, uno a Santa Luce-Orciano, due uccisioni di un civile ciascuna avvenute a Lari il 13 luglio e il 21 agosto (?), l'eccidio di quattro persone a Castellina Marittima, l'uccisione di un civile presso Montopoli il 19 luglio e quella di diciannove civili a Piavola di Buti, sul Monte Pisano.
24. Alcuni esempi che riguardano la Divisione Hermann Göring: W. Bach, *Vom Garigliano zur Weichsel: 12. November 1943 bis 31. August 1944*; B. Kanert, *Einsatzberichte aus Italien: Salerno, Cassino, Nettuno, Bandenkampfeinsatz*; B. Mahler (hrsg.), *Die Chronik der 3. Kompanie*, dattiloscritto, 1996. Questi elaborati sono rintracciabili generalmente nelle biblioteche del Bundesarchiv-Militärarchiv e presso la Deutsche Dienststelle (WAST).
25. Alcuni esempi: K. A. Rust, *Der Weg der 15ten Panzer-Grenadier-Division von Sizilien nach Wesermünde*, vol. 1, *Sizilien - Florenz*, s.d.; G. Steiger, *26. Panzer-Division. Ihr Werden und Einsatz 1942 bis 1945*, Podzun-Pallas, Bad Nauheim 1957; A. Wanderwitz, *11. Kompanie Fallschirm-Jäger-Regiment 1 1939-1945*, Bremen 1976; J. Fössinger, *Die 334. Infanterie-Division bei der Cassino/Rom-Schlacht*, s.l. 1993; F. Kurowski, *Von der Polizeigruppe z.b.V. "Wecke" zum Fallschirmpanzerkorps "Hermann Göring"*, Biblio-Verlag, Osnabrück 1994; Truppenkameradschaft (hrsg.), *"Im gleichen Schritt und Tritt". Dokumentation der 16. SS-Panzer-Grenadier-Division "Reichsführer-SS"*, Schild-Verlag, München 1998.
26. Sul tema dell'epistolografia di guerra le pubblicazioni degli ultimi anni sono numerose; tra le più importanti cfr. K. Latzel, *Deutsche Soldaten – nationalsozialistischer Krieg? Kriegserlebnis – Kriegserfahrung 1939-1945*, Schöningh, Paderborn 1998.
27. Questa materia è trattata in J. Birzer, *Archivgesetzliche Zugangsregelungen*, in "Der Archivar", XLVI, 3, 1993, pp. 410-24.

# Repertorio delle fonti

## Bundesarchiv-Militärarchiv, Freiburg (BA-MA) <sup>1</sup>

Oberkommando des Heeres/comando supremo dell'esercito (RH 2)

Questo primo fondo è di grande importanza soprattutto per quanto riguarda l'ampio materiale statistico, che fornisce preziosi dati sulla situazione militare al fronte, l'attività delle "bande" e le azioni antipartigiane degli occupanti. I documenti principali sono pertanto i messaggi giornalieri inviati dal comandante supremo del Sud-Ovest, Kesselring (*Oberbefehlshaber Südwest*), al comando supremo dell'esercito (Oberkommando des Heeres, OKH). A partire dalla fine di luglio 1944 sono regolarmente segnalate a cadenza periodica le cifre delle perdite subite dalle forze naziste e fasciste per mano partigiana, suddivise tra perdite tedesche e italiane, e quelle attribuite alle formazioni partigiane. Ovviamente non tutti i dati hanno lo stesso grado di attendibilità e vanno vagliati di caso in caso. Il fondo è composto dai bollettini "mattinali" e "serali" dell'Ufficio operazioni (*Ia-Morgenmeldungen* e *Ia-Tagesmeldungen*) e dai bollettini dell'Ufficio informazioni (*Ic-Meldungen*) raccolti in fascicoli a scadenza mensile. Degni di nota anche i documenti analoghi dell'Heeresgruppe B sull'Italia centro-settentrionale dal 1° agosto al 20 dicembre 1943.

RH 2/364: *Oberbefehlshaber Südwest*, bollettini, 21-30 novembre 1943.

RH 2/758-759: *Oberbefehlshaber Südwest*, bollettini, dicembre 1943.

RH 2/653-654: *Oberbefehlshaber Südwest*, bollettini, gennaio 1944.

RH 2/655-656: *Oberbefehlshaber Südwest*, bollettini, febbraio 1944.

RH 2/657-658: *Oberbefehlshaber Südwest*, bollettini, marzo 1944.

RH 2/659-660: *Oberbefehlshaber Südwest*, bollettini, aprile 1944.

RH 2/661: *Oberbefehlshaber Südwest*, bollettini, maggio 1944.

RH 2/662: *Oberbefehlshaber Südwest*, bollettini serali Ufficio operazioni (Ia), giugno 1944.

RH 2/663: *Oberbefehlshaber Südwest*, bollettini mattinali Ufficio operazioni (Ia) e bollettini Ufficio informazioni (Ic), giugno 1944.

RH 2/664: *Oberbefehlshaber Südwest*, bollettini serali Ufficio operazioni (Ia), luglio 1944.

RH 2/665: *Oberbefehlshaber Südwest*, bollettini mattinali Ufficio operazioni (Ia) e bollettini Ufficio informazioni (Ic), luglio 1944.

RH 2/666: *Oberbefehlshaber Südwest*, bollettini serali Ufficio operazioni (Ia), agosto 1944.

RH 2/667: *Oberbefehlshaber Südwest*, bollettini mattinali Ufficio operazioni (Ia) e bollettini Ufficio informazioni (Ic), agosto 1944.

RH 2/668: *Oberbefehlshaber Südwest*, bollettini serali Ufficio operazioni (Ia), settembre 1944.

RH 2/669: *Oberbefehlshaber Südwest*, bollettini mattinali Ufficio operazioni (Ia) e bollettini Ufficio informazioni (Ic), settembre 1944.

RH 2/677: Heeresgruppe B, bollettini 1° agosto-30 settembre 1943.

RH 2/678: Heeresgruppe B, bollettini 1° ottobre-20 novembre 1943.

RH 2/679: *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien*, bollettini Ufficio informazioni (Ic), 17 agosto-18 settembre 1944. I dati qui raccolti riguardano soprattutto il territorio dell'Italia settentrionale a nord del Po e non contengono nulla di pertinente al caso toscano.

#### Feldpostprüfstelle (RH 13)

RH 13/48 e 49: Feldpostprüfstelle AOK 14, agosto e settembre 1944. Relazioni degli uffici di censura postale con brani di lettere di militari appartenenti anche a unità dislocate in Toscana<sup>2</sup>.

#### Oberbefehlshaber Südwest (RH 19 X)

Il fondo relativo al comando del gruppo di armate C del maresciallo Kesselring è da considerare estremamente lacunoso. Oltre ad alcuni singoli volumi dei diari di guerra e degli allegati, sono degni di particolare menzione gli ampi materiali cartografici.

RH 19 X/16-17: bollettini della situazione avversaria, dicembre 1943-giugno 1944.

RH 19 X/20-28: diario di guerra e allegati, giugno 1944.

RH 19 X/28: *Kampf um Elba und Rückführung von der Insel (Lotta su Elba e sgombero dell'isola)*, raccolta di relazioni e messaggi relativi ai combattimenti sull'isola nel giugno 1944.

RH 19 X/41: Firenze e Pisa nella zona del fronte.

RH 19 X/60: deportazioni di lavoratori italiani in Germania.

RH 19 X/107 K-111 K, 134 K: cartografia Ufficio operazioni e Ufficio informazioni, luglio 1944.

#### Armeeoberkommando 10 (RH 20-10)

La 10<sup>a</sup> Armata (generale von Vietinghoff-Scheel) tenne il settore orientale del fronte dalle colline del Chianti alla costa adriatica. Nell'estate 1944 nella sua sfera di comando si svolsero le stragi in provincia di Arezzo. Il materiale è copioso, ma i riferimenti a crimini di guerra commessi dalle truppe tedesche sono generalmente scarsi.

RH 20-10/126: Ufficio operazioni, diario di guerra n. 7, giugno-luglio 1944.

RH 20-10/128-140F: Ufficio operazioni, allegati, giugno-luglio 1944. Ordini, relazioni, messaggi, verbali delle telefonate. I fascicoli contengono soprattutto informazioni sulle operazioni al fronte, poiché le notizie relative alla situazione partigiana e alle attività repressive dell'armata. In RH 20-10/133, p. 308 si trova un ordine di Kesselring per reprimere i saccheggi e i furti compiuti dalle sue truppe durante la ritirata: «Mi sono stati segnalati casi di soldati che si comportano nei confronti di civili italiani innocenti come banditi e che sotto la minaccia delle armi li derubano di beni di ogni tipo. Questi uomini hanno perduto il diritto di chiamarsi soldati tedeschi. Esigo interventi energici e punizione dei responsabili. Ogni soldato deve saperlo».

RH 20-10/143: Ufficio operazioni, diario di guerra n. 8, agosto-settembre 1944.

RH 20-10/145-160: Ufficio operazioni, allegati, agosto-settembre 1944. Documenti operativi riservati, relazioni sulla situazione militare e previsioni degli sviluppi operativi al fronte, scarsa affidabilità delle truppe della RSI e in particolare dei carabinieri, organizzazione della lotta alle bande nel territorio controllato dall'armata.

RH 20-10/161-166 K: Ufficio operazioni, cartografia, agosto-settembre 1944.

RH 20-10/194: Ufficio informazioni, relazione sull'attività svolta con allegati, giugno 1944. Di interesse è una relazione del LI Armeekorps del 2 luglio 1944 relativa all'attività delle formazioni parti-

giane nelle Marche e in Umbria, all'interno delle quali i comandi tedeschi distinguevano due gruppi: formazioni Garibaldi, costituite soprattutto da giovani ufficiali e soldati di professione del vecchio esercito e intellettuali, jugoslavi e ex internati civili provenienti da altre nazioni balcaniche in lotta per un'Italia comunista; riforniti dagli Alleati, bene armati, prigionieri e feriti tedeschi vengono ben trattati e invitati a unirsi alle formazioni partigiane. In questo trova espressione la volontà delle formazioni di essere accettate come combattente regolare. Secondo voci raccolte, prosegue il rapporto, gli appartenenti alle SS, al contrario dei militari ordinari, sono passati per le armi alla cattura. Il secondo gruppo di partigiani è costituito da carabinieri e antifascisti e collabora con le formazioni comuniste. I prigionieri tedeschi nelle sue mani sono trattati male e percossi. La popolazione civile simpatizza con le bande, ma tende a evitare il rischio di rappresaglie. Non dimostrata è la partecipazione attiva della popolazione civile alle attività partigiane. Le truppe tedesche hanno ordine di sparare ai civili che si aggirano nei pressi del fronte. Il fascicolo contiene infine documenti sull'attività del controspionaggio militare e materiali relativi al sequestro del colonnello von Gablenz da parte delle formazioni partigiane, avvenuto a fine giugno 1944 a nord di Arezzo.

RH 20-10/195: Ufficio informazioni, relazione sull'attività con allegati, luglio 1944. Relazioni di comandi subordinati del controspionaggio. Nel fascicolo si trovano alcuni documenti di interesse: una relazione dell'Abwehr-Trupp 373 del controspionaggio militare per il periodo 1-28 giugno e relativa soprattutto al territorio delle Marche e della Romagna e una relazione della Gruppe Geheime Feldpolizei 741 per il luglio 1944, la quale contiene dati su reati compiuti da militari della Wehrmacht (casi di saccheggio a Sansepolcro) e da cittadini italiani, un elenco delle zone partigiane nelle Marche, in Romagna e nell'Aretino (Pratomagno), notizie su attività di spionaggio (due casi in Toscana), attentati partigiani nell'area di Saltino e notizie relative alla situazione delle bande con alcune interessanti pagine sulla situazione nel Pratomagno (pp. 5-8). A p. 8 si trova un riferimento ai militari tedeschi prigionieri dei partigiani liberati a Molin dei Falchi presso Pietramala il 14 luglio 1944, un fatto che, come noto, è legato alla strage di San Polo. All'interno del fascicolo si trovano infine lucidi della situazione partigiana.

RH 20-10/197: Ufficio informazioni, relazione sull'attività svolta con allegati, agosto 1944. I materiali contenuti in questo fascicolo riguardano soprattutto la situazione partigiana nell'Italia nord-orientale.

RH 20-10/198: Ufficio informazioni, relazione sull'attività svolta con allegati, settembre 1944, come sopra. La *Bandenlagekarte* per il periodo 1-20 settembre 1944 segnala alcune azioni partigiane in territorio toscano.

RH 20-10/198: Ufficio informazioni, relazione sull'attività svolta dall'Ufficio censura postale con allegati, ottobre 1944. Il fascicolo contiene la relazione dell'ufficio corredata di numerosi brani tratti dalle lettere scritte da soldati delle unità subordinate.

RH 20-10/241: documenti del 316° Comando di artiglieria di armata. Il fascicolo contiene alcuni documenti relativi alla questione di Firenze come "città aperta". I materiali riguardano il regolamento dell'accesso delle truppe e il traffico e contemplano il divieto ai soldati tedeschi di ogni arma di recarsi in città anche singolarmente e a scopo di svago. Segue un elenco degli uffici tedeschi a Firenze.

RH 20-10/260: Ufficio intendenza di armata, allegati al diario di guerra, giugno 1944. Bollettini e messaggi. Di particolare interesse, perché immediatamente precedente all'*escalation* della repressione e all'inizio delle grandi stragi nel territorio aretino, è il seguente messaggio in data 28 giugno 1944: «[...] forte aumento dell'attività delle bande. Dopo che negli ultimi tempi gli attacchi e le imboscate sono accresciuti di numero anche sulle strade più frequentate e dopo che [...] è stato sequestrato in pieno giorno il colonnello von Gablenz, si passa a misure particolarmente rigorose (impiccagione dei banditi catturati e fucilazione della popolazione maschile nelle zone interessate)».



RH 20-10/265: relazione sull'attività svolta dalla compagnia di addestramento contraereo di armata (Fla- Lehr- und Ausbildungskompanie AOK 10). Il fascicolo contiene una relazione datata 21 giugno 1944 con un resoconto della rappresaglia condotta il giorno prima a Montemignao: secondo la relazione, una pattuglia inviata in ricognizione a Montemignao fu attaccata dai partigiani subendo perdite di tre morti (un sergente e due soldati) e di due feriti gravi. «Nel bosco e al limite del villaggio furono uccisi cinque banditi. La popolazione maschile che si trovava nell'area dello scontro fu concentrata e passata per le armi. Il villaggio è stato dato alle fiamme».

Armeeoberkommando 14 (RH 20-14)

Più ricco di materiale sulle stragi è invece il fondo della 14<sup>a</sup> Armata (generale Joachim Lemelsen), il comando responsabile per il settore occidentale del fronte che andava da Firenze alla costa tirrenica. La documentazione di maggiore interesse dovrebbe essere costituita dai seguenti atti.

RH 20-14/11: Ufficio operazioni, diario di guerra n. 1, novembre 1943-gennaio 1944. Diario di guerra relativo al primo periodo trascorso in Italia dall'armata. Attività dei comandi e delle truppe subordinate, repressione antipartigiana soprattutto in Venezia Giulia e Istria, spostamenti di reparti, attacchi aerei; qualche accenno alla Toscana.

RH 20-14/11: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 1, novembre 1943-gennaio 1944. Bollettini, repressione antipartigiana soprattutto in Venezia Giulia e Istria, spostamenti di reparti, attacchi aerei; qualche accenno alla Toscana: 3 gennaio 1944, rastrellamento contro le bande a nord-ovest di Firenze, attacco aereo a Pistoia.

RH 20-14/28: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 2, gennaio-marzo 1944. Bollettini relativi alla prima fase delle operazioni sul fronte di Anzio. I materiali riguardano anche l'attività partigiana e le azioni tedesche per il controllo del territorio nel Lazio e nel Sud della Toscana: 8 marzo 1944, Pian Castagnaio (Grosseto) o Montalto (Viterbo), due partigiani impiccati. 9 marzo, area a sud di Manciano, 20 banditi arrestati, un italiano, sottotenente in una banda, fucilato e inoltre catturati tre disertori tedeschi, dei quali uno caduto in combattimento. Dati alle fiamme gli edifici che avevano ospitato i banditi. Pitigliano, arrestato un colonnello italiano che finanziava le bande. 19 marzo, rastrellamento presso Pomarance. 22 marzo, Monte Bottigli (Grosseto), dieci partigiani uccisi e due catturati da parte di uno Jagdkommando della 92. Infanterie-Division.

RH 20-14/32: Ufficio operazioni, diario di guerra n. 3, aprile-giugno 1944.

RH 20-14/33: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 3, marzo-giugno 1944. Carteggi relativi alle operazioni al fronte. Il fascicolo riporta dati su alcune azioni di rastrellamento nel Lazio, soprattutto nelle province di Rieti e di Roma, sulla costituzione di un comando per le operazioni antipartigiane (Stab für Bandenbekämpfung) nel marzo 1944 e della "scuola per la lotta contro le bande" (Lehrstab für Bandenbekämpfung) nel mese successivo.

RH 20-14/36: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 3, bollettini, aprile-giugno 1944. Il carteggio riguarda soprattutto le operazioni al fronte. 23 aprile 1944, operazione di rastrellamento del Monte Amiata, presso Abbazia San Salvatore, un morto, un sottufficiale e cinque soldati feriti tra i tedeschi, 250 persone sospette arrestate. 3 maggio, San Martino sul Fiora, arrestati un capo banda e cinque prigionieri di guerra inglesi.

RH 20-14/40 K: Ufficio operazioni, cartografia allegata al diario di guerra n. 3, aprile-giugno 1944. Contiene materiale cartografico relativo al passaggio delle truppe subordinate alla 14<sup>a</sup> Armata attraverso parte del Lazio e della Toscana.

RH 20-14/41: Ufficio operazioni, diario di guerra n. 4, 1° luglio-30 settembre 1944. Il diario copre il principale periodo trascorso in Toscana dalle truppe della 14<sup>a</sup> Armata. I dati riportati riguardano so-

prattutto le operazioni al fronte e la costruzione di fortificazioni. Alcune annotazioni riguardano la situazione partigiana: 3 luglio 1944, «L'armata rilascia speciali ordini per la lotta contro le bande che ancora costituiscono un serio pericolo per il rifornimento delle truppe». 9 luglio, attacchi partigiani nel periodo 5-7 luglio. 22 luglio, evacuazione della popolazione civile nell'area del fronte. 31 luglio, sicurezza dei depositi e dei trasporti di carburante, misure di comportamento dei soldati nelle aree; 5 agosto, risultato del rastrellamento dell'area del Monte Gottero (La Spezia-Massa). 7 agosto, richiesta del LXXV Corpo d'armata di poter utilizzare il II/SS-Panzer-Grenadier-Regiment 35 in operazioni di rastrellamento a nord e nord-est di Camaiore (inizio delle azioni che culmineranno con la strage di Sant'Anna di Stazzema del 12 agosto 1944). 9 agosto, segnalazione dei primi risultati conseguiti nelle azioni a nord-ovest di Camaiore e nel rastrellamento dell'area del Monte Cimone. 20 agosto, scontri tra pattuglie tedesche e partigiani nella periferia nord di Firenze. 23 agosto, evacuazione della popolazione di La Spezia, Massa e Carrara. 7 settembre, si segnala che l'aumento dell'attività partigiana nelle retrovie dell'armata, tra la costa e la Via Emilia, rende difficili gli spostamenti delle truppe. 8 settembre, dati sulla situazione delle bande partigiane nelle retrovie del fronte. 29 settembre, alcuni dati relativi all'operazione di rastrellamento nell'area di Marzabotto.

RH 20-14/42: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 4, 1-17 luglio 1944. Di particolare interesse è l'*Armeebefehl für die Bandenbekämpfung* del 3 luglio 1944 (*Ordine dell'armata per la lotta alle bande*), applicativo degli ordini di Kesselring del giugno 1944 per il territorio della 14<sup>a</sup> Armata. Inoltre si trova qui una disposizione di Kesselring del luglio 1944 relativa al mantenimento della disciplina delle truppe, nella quale si decreta l'immediata messa a morte e senza alcun procedimento penale per tutti i militari responsabili di saccheggi colti in flagranza di reato. Il fascicolo contiene anche alcuni documenti relativi alla costruzione di fortificazioni sulla Linea gotica, segnalazioni di scontri tra partigiani e truppe tedesche nelle Apuane e un ordine di Kesselring del 14 luglio 1944 relativo allo *status* di Firenze: Firenze è "città aperta", ma, se la situazione lo renderà necessario, potrà essere occupata da truppe tedesche e difesa. Si fa divieto assoluto di eccessi e abusi nei confronti della popolazione e di furti. Nel caso in cui, tuttavia, «la popolazione civile dovesse in qualsiasi forma prendere parte alla lotta, essa sarà considerata parte dei franco-tiratori e delle bande e combattuta secondo i miei ordini con i mezzi più rigorosi».

RH 20-14/44: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 4, 17 luglio-30 agosto 1944. Contiene vario carteggio con disposizioni relative ai lavori di fortificazione della Linea gotica. Nel fascicolo si conservano alcuni documenti di particolare interesse, tra i quali un ordine del LXXV Corpo d'armata datato 31 luglio 1944 che dispone il rastrellamento del Monte Gottero, a nord di La Spezia. L'azione ha lo scopo di evitare che le formazioni partigiane possano arrivare a bloccare le strade del Passo della Cisa. Un ordine del 29 luglio relativo allo *status* di Pisa rivela che sono state respinte dal comando tedesco le richieste italiane di dichiarare Pisa città aperta. Si fa tassativo divieto alle proprie truppe di compiere eccessi e abusi nei confronti della popolazione e di saccheggiare. Come nel precedente caso di Firenze, tuttavia, se «la popolazione civile dovesse in qualsiasi forma prendere parte alla lotta, essa sarà considerata alla stregua dei franco-tiratori e delle bande e combattuta secondo i miei ordini con i mezzi più rigorosi». Tre giorni più tardi, elementi delle SS a Pisa massacrano e rapinano dodici persone nell'abitazione di Giuseppe Pardo Roques, il presidente della comunità ebraica. Il giorno seguente 23 civili sono uccisi alla periferia di Pisa in due stragi. L'ordine dell'armata relativo alla riorganizzazione della lotta alle bande (*Neuregelung der Bandenbekämpfung*), datato 8 agosto 1944, riguarda lo svolgersi di operazioni antipartigiane nell'Appennino toscano-emiliano fino alla Via Emilia. In esso si trova descritta la situazione generale dell'area al termine delle azioni Wallenstein e vengono elencate le forze da dedicare alla lotta antipartigiana (vengono citati in particolare gli Jagdkommandos del battaglione addestramento reclute dell'armata, Feldersatzbataillon AOK 14, la scuola per la lotta contro le bande e i nuclei del controspionaggio militare). Un telescritto del 9 agosto riguarda l'invio di un battaglione della 26. Panzer-

Division (1/Panzergranadier-Regiment 9) di rinforzo al comando della polizia ss del colonnello Bürger allo scopo di effettuare un rastrellamento nell'area del Monte Cimone. Altri documenti di interesse sono gli ordini e disposizioni relative ai combattimenti in Firenze dell'agosto 1944, un ordine dell'armata datato 17 agosto relativo al proseguimento delle misure di evacuazione nella zona della Linea gotica e infine un telescritto del 23 agosto sulla situazione alimentare di La Spezia, Carrara e Massa e sulla necessità di trasferirne al Nord la popolazione.

RH 20-14/45: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 4, 30 agosto-30 settembre 1944. Contiene un ordine del 30 agosto 1944 relativo all'evacuazione totale della popolazione dalla Linea gotica «compresa la manodopera e le loro famiglie [...] e le maestranze della fabbrica di munizioni di Campo Tizzoro». Segue un ordine dell'armata relativo all'evacuazione degli uffici tedeschi dalle grandi città, in ottemperanza a un ordine di Hitler del 25 luglio 1944, e varie ordinanze relative al reclutamento di manodopera per lavori di fortificazione sulla linea del Po. Un lucido datato 17 settembre 1944 contiene indicazioni su unità intente a operazioni antipartigiane presso Aulla e Pievepelago.

RH 20-14/46: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 4, bollettini, 1° luglio-30 settembre 1944. I materiali coprono le attività dell'armata e delle truppe subordinate nel periodo indicato e contengono numerosi riferimenti ad attacchi partigiani, rastrellamenti, rappresaglie, stragi ed eccidi. Le aree trattate sono la Toscana a ovest della linea Firenze-Siena, l'Appennino emiliano e la riviera ligure di Levante. Alcuni dati: 5 luglio 1944, San Michele a Torri, rappresaglia per attacco partigiano contro truppe della Nachrichten-Abteilung 29, un «bandito fucilato», due persone sospette arrestate e inviate al «campo di raccolta», casa colonica data alle fiamme. 8 luglio, «6 banditi annientati» presso Poggio del Comune, San Gimignano. 9 luglio, liberato un soldato tedesco ferito prigioniero, alcuni banditi uccisi, incendiate tre case coloniche e le riserve di fieno. 14 luglio, Focchia (Lucca), cinque «banditi» fucilati e le loro abitazioni date alle fiamme. La popolazione fatta assistere alla fucilazione. 15 luglio, Montefegatesi (Lucca), «93 uomini arrestati, dei quali 20 fucilati, uno impiccato e i rimanenti assegnati all'OT per l'*Arbeitseinsatz*. Soltanto 10 degli arrestati sono stati rilasciati a causa della loro età». Montale, Monte Pratocavallo, uccisione di due ufficiali dell'Artillerie-Regiment 362, per rappresaglia, il 16 luglio, dodici civili incontrati sul luogo passati per le armi, tre case coloniche date alle fiamme. 17 luglio, arrestati a Levigliani dodici ostaggi, due uomini uccisi in un «tentativo di fuga». 23 luglio, scontri tra pattuglie tedesche e civili presso Castelnuovo Val d'Elsa, «26 abitanti fucilati». 24 luglio, operazioni di rastrellamento e rappresaglia sul Monte Serra, «47 banditi morti». 31 luglio, operazione di rastrellamento nelle Alpi Apuane, «finora impiccati tre banditi». 2 agosto nella stessa area, «dieci nemici morti e 15 feriti». Operazioni della 16. Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS: 7 agosto 1944 sul Monte Pisano (La Romagna), perdite dei «banditi», un morto, un prigioniero, 162 persone sospette avviate all'*Arbeitseinsatz*. 9 agosto, area a nord e nord-ovest di Camaiore, 15 nemici morti, due prigionieri. 12 agosto, Sant'Anna di Stazzema, «una località data alle fiamme, 7 depositi di munizioni distrutti e 270 banditi uccisi». 13 agosto, Sant'Anna di Stazzema, «undici depositi di munizioni fatti saltare, un grande impianto di cucine distrutto. Parte di un deposito di vestiario messo al sicuro. 270 banditi abbattuti. Un punto di appoggio delle bande, 1 km a nord di Sant'Anna dato alle fiamme. Qui catturati 68 banditi, cinque dei quali appartengono al comando [partigiano]. 208 uomini sospettati di appartenere alle bande condotti al centro di raccolta per l'*Arbeitseinsatz* di Lucca». 24-25 agosto, Vinca, «catturati finora oltre 1.000 prigionieri, la cui massa è costituita da appartenenti alle bande, in gran parte fatti uscire a forza da caverne e tunnel. 200 banditi uccisi in combattimento. Date alle fiamme numerose abitazioni e munizioni». 15 settembre, 2 km a ovest di Massa, rastrellamento in seguito ad agguato partigiano avvenuto durante la notte, ucciso l'autista e ferito un ufficiale ss, immediate contromisure: «undici membri della banda Cabisti catturati, 200 civili sospettati di appartenere alle bande arrestati», tre depositi catturati, bottino di armi, munizioni, documenti, «capobanda cap. Motrelli [*sic*] e un tenente italiano uccisi in combattimento».

RH 20-14/47 K: Ufficio operazioni, cartografia, 25 agosto 1944. Il fascicolo conteneva in precedenza la carta della situazione militare delle truppe dell'armata del 25 agosto 1944, ora trasferita nel fascicolo Kart 907-4. La carta, oltre a riprodurre in dettaglio la situazione dei reparti tedeschi al fronte, contiene anche indicazioni relative alle truppe impiegate nel rastrellamento della valle del Lucido e di Vinca. Le unità segnalate sono le seguenti: SS-Panzer-Aufklärungs-Abteilung 16, SS-Panzer-Abteilung 16, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> Batteria SS-Flak-Abteilung 16, aliquote del SS-Feld-Ersatz-Bataillon 16, Division-Begleit-Kompanie SS, aliquote del Hoch-Gebirgsjäger-Bataillon 3 e un battaglione dello Jäger-Regiment 40 (L), queste ultime della Wehrmacht e non SS.

RH 20-14/48: Ufficio informazioni, relazione sull'attività svolta, 1° luglio-30 settembre 1944. La relazione consiste in una successione di appunti in forma di diario nella quale è concisamente indicata l'attività svolta dall'ufficio. Contiene riferimenti a incontri con rappresentanti del servizio diplomatico nazista, del controspionaggio militare, della polizia e dell'esercito allo scopo di definire la questione degli ostaggi e delle persone sospette di appartenere alle bande, ma senza rivelare dettagli dei colloqui. Si trovano qui indicazioni relative all'arresto di militari tedeschi responsabili di saccheggi avvenuti a Montespertoli il 10 luglio 1944, alla cattura di ostaggi nella zona dell'Abetone come garanzia per la sicurezza del comando di armata (arresti ordinati il 19 luglio, rilascio il 30 luglio, su ordine del comandante di armata). Alcuni cenni si trovano anche alla collaborazione nel campo della lotta antipartigiana tra la scuola per la lotta alle bande e i nuclei del controspionaggio militare.

RH 20-14/49: Ufficio operazioni, diario di guerra n. 5, 1° ottobre-31 dicembre 1944. Nel periodo trattato dal diario le truppe della 14<sup>a</sup> Armata avevano ormai in gran parte abbandonato il territorio toscano. Solo alcune aree delle province di Lucca e soprattutto di Massa-Carrara erano ancora soggette all'occupazione delle truppe tedesche. I dati riportati in questo fascicolo riguardano in primo luogo le operazioni al fronte e la costruzione di fortificazioni e solo in parte la situazione partigiana. Si trovano notizie sulle operazioni di rastrellamento dell'ottobre e del dicembre 1944.

RH 20-14/50: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 5, 1° ottobre-31 dicembre 1944. Ordine per l'esecuzione della "settimana di lotta alle bande" (*Bandenbekämpfungswoche*) tra l'8 e il 14 ottobre 1944. Di grande interesse è l'ordine dell'armata per la lotta contro le bande dell'11 ottobre 1944, che recita: «Volvendo lo sguardo ai risultati finora ottenuti nella repressione delle bande dobbiamo ammettere di non essere ancora riusciti a venire a capo di questo grave pericolo per le nostre truppe e per i loro rifornimenti. Al contrario, la loro attività si è costantemente rafforzata. Ciò dipende in parte dalla scarsità di truppe disponibili per la repressione delle bande, ma in misura ancora maggiore dagli errori compiuti nell'attuazione della lotta contro le bande. Quando nella repressione delle bande è terrorizzata larga parte della popolazione innocente, è giocoforza che la massa sia spinta nelle braccia delle bande. Le nostre truppe invece, con simili metodi di lotta, imbarbariscono. Ogni misura da noi applicata nella lotta alle bande deve essere dura, ma giusta. Soprattutto essa deve essere rapida. La popolazione deve vedere con chiarezza che mentre ogni bandito è annientato senza riguardo, la parte pacifica della popolazione viene protetta e liberata dal terrore delle bande». L'ordine del generale Lemelsen richiede anche, a parziale modifica dei precedenti ordini di Kesselring, che i partigiani in armi siano eliminati in combattimento e che i prigionieri, prima di essere passati per le armi, siano sottoposti a un procedimento di fronte a una Corte marziale straordinaria (Standgericht). Significativo il passaggio che recita: «fiancheggiatori, in particolare le donne, che non prendono direttamente parte alla lotta, sono da impiegare in lavori. I bambini devono essere risparmiati». Alcuni documenti del fascicolo riguardano ancora le operazioni della "settimana di lotta alle bande" e le esperienze fatte dalle truppe, altri l'inaffidabilità delle truppe della RSI, il reperimento di manodopera e la sicurezza delle vie di comunicazione.

RH 20-14/51: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 5, 1° ottobre-31 dicembre 1944. I materiali riguardano l'attività operativa al fronte e contro le formazioni partigiane (Operazione Totila nel

dicembre 1944 e dati sull'Operazione Wintergewitter, l'attacco contro le forze americane in Garfagnana a fine dicembre), reperimento di manodopera, sicurezza delle vie di comunicazione e delle retrovie e il controllo della popolazione civile.

RH 20-14/53: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 5, 1° ottobre-31 dicembre 1944, bollettini. I documenti contengono numerosi riferimenti all'attività antipartigiana nel territorio dell'armata (Appennino emiliano, Marzabotto), alcuni accenni anche a operazioni nell'area apuana, in Garfagnana e in Lunigiana.

RH 20-14/48: Ufficio informazioni, relazione sull'attività svolta, 1° ottobre-31 dicembre 1944. Il fascicolo contiene alcuni accenni a misure e attività antipartigiane, attività del controspionaggio militare e propaganda.

RH 20-14/58 K: Ufficio operazioni, cartografia, lucidi, 3 agosto-28 settembre 1944. I lucidi riportano la situazione delle truppe tedesche sulla linea del fronte fino al livello dei battaglioni per il periodo indicato.

RH 20-14/57: Ufficio informazioni, relazione sull'attività svolta, 1° ottobre-31 dicembre 1944. Gli appunti riguardano misure e attività antipartigiane, attività di controspionaggio e propaganda.

RH 20-14/83: Ufficio informazioni, allegati alla relazione sull'attività svolta, 21 novembre 1943-21 gennaio 1944. I materiali trattano soprattutto delle attività antipartigiane svolte in territorio giuliano e in Istria. Si incontrano, tuttavia, alcuni cenni a episodi avvenuti in Toscana, tra i quali uno a un'azione compiuta il 24 novembre 1943 a nord di Pescia, nel corso della quale 102 civili furono arrestati per "favoreggiamento" delle bande e consegnati a un tribunale speciale italiano. Dodici le case date alle fiamme nel corso dell'azione.

RH 20-14/103: Ufficio informazioni, relazione sull'attività, aprile-giugno 1944. Solo pochi accenni al territorio toscano.

RH 20-14/104: Ufficio informazioni, allegati, aprile-giugno 1944. Come sopra.

RH 20-14/106: Ufficio informazioni, allegati, bollettini, aprile-giugno 1944. 15 aprile, forte banda nell'area del Monte Amiata. 23 aprile, operazione di rastrellamento sul Monte Amiata, 250 persone sospette catturate. Gli scarsi dati per il mese di maggio 1944 riflettono la bassa incidenza dell'attività partigiana in quel mese. 20 giugno, forte banda in Capanne presso Massa Marittima annientata o dispersa. 23 giugno, attacchi partigiani presso Arezzo e Ambra, rastrellamento e impiccagione di 18 partigiani catturati presso Figline Valdarno da parte di unità di sanità della 4. Fallschirmjäger-Division.

RH 20-14/114: Ufficio informazioni, allegati, bollettini, luglio-settembre 1944. I materiali contengono numerosi riferimenti all'attività partigiana e alla sua repressione, come anche a stragi ed eccidi. I dati sono simili al fascicolo RH 20-14/46 precedentemente citato. Le aree trattate sono la Toscana a ovest della linea Firenze-Siena, l'Appennino emiliano e la riviera ligure di Levante. In particolare si trovano riferimenti a episodi avvenuti nelle seguenti aree e località tra il 1° luglio e il 30 settembre 1944: Alpi Apuane, Balbano, Bardine di San Terenzo, Buti, Camaiole, Carrara, Castelpoggio, Ceserano, Comano, Empoli, Certosa di Farneta, Farnocchia, Fezzana, Firenze, Focchia, Fosdinovo, Frontile, Padule di Fucecchio, Levigliani, Massa, lago di Massaciuccoli, Massarosa, Monte Faeta, Monte Giovanni, Monte Gottero, Monte Pisano, Monte Pratocavallo, Monte Serra, Montecatini, Montefegatesi, Montelucio, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Nocchi, Piazzano, Pietrasanta, Ponte Buggianese, Prato, Rossano, San Donato, San Marcello Pistoiese, San Martino in Freddana, San Quirico, San Terenzo, Sant'Alessio, Sant'Anna di Stazzema, Valla, Vellano, Versilia, Vinca, Vinci.

RH 20-14/116: Ufficio informazioni, allegati, luglio-settembre 1944. Relazioni sulla situazione militare avversaria e su quella partigiana. Relazione sulla situazione delle bande del 21 luglio 1944, composizione e suddivisione delle bande, ordini per la lotta contro le bande. Tra gli allegati troviamo, accanto ai lucidi sulla presenza e l'attività partigiana, un'interessante relazione sulle «osservazioni

della Scuola militare alpina *Mittenwald* sui mezzi di comunicazione, segnalazione e mimetizzazione delle bande». Relazione sulla situazione delle bande del 8 agosto 1944 (p. 2, «opportune misure di rappresaglia influiscono sul morale delle bande in quanto esse temono una reazione [negativa] da parte delle popolazioni») con in allegato lucidi ed estratti da una relazione sull'operazione di rastrellamento del Monte Gottero il 3 e 4 agosto 1944 (p. 4, «Perdite del nemico: 630 morti, prigionieri: 12 (solo a scopo di interrogatorio)»). Relazione di settembre con allegati.

RH 20-14/117 K: Ufficio informazioni, cartografia, luglio-settembre 1944.

RH 20-14/120: Ufficio informazioni, allegati, ottobre-dicembre 1944. Relazioni sulla situazione militare avversaria e su quella partigiana. Relazioni sulla situazione delle bande del 5 ottobre, 4, 18 e 30 novembre, 16 e 31 dicembre, con allegati. Alcuni cenni alla situazione e all'attività repressiva nel territorio toscano ancora occupato dalle forze tedesche in quel periodo.

RH 20-14/121: Ufficio informazioni, allegati, bollettini, ottobre-dicembre 1944. I materiali contengono numerosi riferimenti all'attività partigiana e alla sua repressione nell'Appennino tosco-emiliano e anche a stragi ed eccidi, come la vicenda di Marzabotto.

RH 20-14/123: Ufficio informazioni, misure di rappresaglia; il fascicolo contiene un ordine dell'armata applicativo di una direttiva del comando Kesselring nel quale sono specificate in dettaglio le tipologie di rappresaglie e le competenze per la loro comminazione datato 16 febbraio 1945: misure "leggere" (introduzione o anticipazione del coprifuoco, divieto di lasciare le abitazioni, divieto di soggiorno, chiusura dei locali pubblici, teatri, cinema, divieto temporaneo di mescolta di bevande alcoliche, blocco dei telefoni), "pesanti" (sospensione della distribuzione di tabacchi, di generi alimentari e del vino, rendere la popolazione responsabile della protezione di vie di comunicazione, ponti, centrali elettriche e delle telecomunicazioni), "pesantissime" (arresto dei familiari degli appartenenti alle bande «in quanto si possono ritenere in generale persone sospette o collaboratori delle bande», distruzione di gruppi di case o di parte di centri abitati soltanto nel caso in cui sia provato che la popolazione ha sostenuto le bande attivamente, esecuzione di persone sospette o di collaboratori delle bande). Responsabile per la comminazione delle misure "leggere" è un ufficiale con l'autorità disciplinare di comandante di reggimento, per le misure "pesanti" il comandante di divisione, il capo delle SS e della polizia e il capo della polizia di sicurezza e dell'SD, per le misure "pesantissime" il generale comandante di corpo d'armata e i capi delle SS e della polizia.

RH 20-14/140: Ufficio dell'intendenza di armata, allegati al diario di guerra n. 1, giugno-agosto 1944. Il carteggio riguarda soprattutto problemi amministrativi e dei rifornimenti. Particolarmente interessanti i materiali relativi all'evacuazione dei civili dal territorio della Linea gotica da parte dello stato maggiore del colonnello Ebner (Stab Ebner) (varie disposizioni organizzative) e quelli per l'evacuazione del bestiame nelle province di Pisa, Livorno, Grosseto, Siena. Vi si trova anche un documento relativo a «misure contro la popolazione civile in conseguenza dell'attività partigiana» datato 25 giugno (più serrato controllo della popolazione, coprifuoco, divieto di lasciare la propria residenza).

RH 20-14/153: *Pionier-Tagesmeldungen*, messaggi e bollettini delle truppe del genio, 1° luglio-30 settembre 1944. I messaggi riguardano essenzialmente l'attività svolta dai reparti del genio subordinati all'armata. Nelle relazioni troviamo notizie relative alla distruzione di impianti industriali e portuali, vie di comunicazione, impianti elettrici e idrici, soprattutto per quanto riguarda il territorio a nord della "Linea dell'Arno", posa delle mine, ricostruzione di ponti distrutti, utilizzazione di civili italiani rastrellati come sterratori. Significativi alcuni dei messaggi: 23 luglio, «lanciafiamme utilizzati con buon successo per incendiare i depositi di grano (*Flammenwerfer mit gutem Erfolg beim Abbrennen von Getreidevorräten*)». 24 luglio, civile sorpreso mentre tentava di disinnescare le cariche di un ponte arrestato e fucilato, nella zona dell'alveo del lago di Bientina «due preti e un giovane osservati mentre cercavano di disinnescare le cariche di un ponte stradale, condotti al comando di divisione». 30 luglio, Pionier-Bataillon 60, operazione contro le bande presso

Vinacciano, «arrestati 70 uomini tra i quali otto noti capibanda. Dopo le ore 18 una nuova azione contro Prato, arrestate circa 146 persone». 8 agosto, il battaglione genieri della 4ª Divisione paracadutisti segnala: «tre uomini uccisi a Firenze da banditi che hanno sparato con una mitragliatrice da una casa del centro. Contromisura: 20 mine anticarro posate nell'edificio e fatte brillare elettricamente; successo al 100 per cento». 21 agosto, il battaglione genio della 65. Infanterie-Division segnala di avere in carico 466 lavoratori italiani "volontari" e 455 "forzati". 24 agosto, il battaglione genio della 20ª Divisione della Luftwaffe comunica di aver distrutto la cartiera di Lucca e di essere impegnato nelle distruzioni delle opere pubbliche della città.

#### XIV Panzerkorps (RH 24-14)

Le unità controllate dal XIV Corpo d'armata corazzato del generale Fridolin von Senger und Etterlin agirono nelle province di Grosseto, Livorno, Pisa, Massa-Carrara e Pistoia. Le stragi perpetrate nell'area di competenza di questo comando furono numerosissime. Tra loro si annovera gran parte di quelle compiute dalla Divisione Reichsführer-SS dopo la metà di agosto (Nodica, Migliarino, Bardine, Valla, Vinca, Filettole, Camaiole, Fosse del Frigido, Bergiola), e anche quelle compiute nel Padule di Fucecchio, Empoli, Cascina, Pescia, Frontile, San Quirico e molte altre ancora. I materiali conservati a Friburgo coprono l'attività operativa svolta fino al giugno 1944 e non contengono pertanto riferimenti alle atrocità elencate.

RH 24-14/90: Ufficio operazioni, diario di guerra n. 6, gennaio-giugno 1944.

RH 24-14/104-106: Ufficio operazioni, allegati, giugno 1944.

RH 24-14/114-117: Ufficio operazioni, allegati 8-11, 1-30 giugno 1944. Raccolta di ordini, relazioni, messaggi, mappe e lucidi relativi alle operazioni belliche durante la ritirata attraverso la Toscana. Contiene anche alcuni documenti con riferimenti alla presenza e all'attività delle formazioni partigiane.

RH 24-14/122 K: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 6, cartografia, giugno 1944.

RH 24-14/226 K: Ufficio operazioni, cartografia, giugno 1944.

RH 24-14/140: Ufficio informazioni, relazione, gennaio-giugno 1944. Di particolare interesse il periodo dal 14 giugno, con dati sulle seguenti azioni partigiane e rastrellamenti tedeschi: 17-18 giugno, operazioni intorno a Roccastrada e a Capanne. 20 giugno, operazioni a sud-est di Massa Marittima. Relazione della scuola antipartigiana del capitano Volker Seifert datata 22 giugno. Attentato a Murlo e cattura di partigiano della Brigata Spartaco Lavagnini. Attentati partigiani nell'area di Radicondoli il 23 giugno. Rapporto sulla situazione dell'area di Radicondoli e attacchi partigiani presso Montieri, Casole Val d'Elsa e altre località. Operazioni di rastrellamento presso Siena e Poggio del Comune, a sud-ovest di San Gimignano il 26 giugno. Agguato a un portaordini motociclista lungo la strada Castra-Carmignano.

RH 24-14/146: Ufficio informazioni, allegati, gennaio-giugno 1944. Di interesse i documenti relativi al mese di giugno: allegato n. 658, relazione della 305ª Divisione sul comportamento della popolazione civile (collaborazione con le truppe alleate, azioni armate contro i reparti tedeschi). Allegato n. 677, ricognizione delle formazioni partigiane nell'area di Volterra da parte di elementi del controspionaggio militare. Allegati n. 679 e 682, relazioni sul rastrellamento di Roccastrada. Bollettino Ic del 23 giugno, azioni presso Montalcinello. Traduzione di appello del quartier generale alleato ai partigiani della III Zona Tevere-Arno e invito al sabotaggio. Relazione della scuola antipartigiana del capitano Seifert sulla situazione delle bande a nord della strada Colle Val d'Elsa-Volterra, azioni partigiane nell'area di Fattoria il Castagno, presso San Gimignano, arresto di civili. Allegato n. 697, relazioni relative a ricognizioni nell'area di Radicondoli, Casole Val d'Elsa, arresti e interrogatori.

## LI Gebirgskorps (RH 24-51)

Il corpo d'armata da montagna del generale Valentin Feurstein fu impegnato in Toscana tra il settembre 1943 e il gennaio 1944 e successivamente trasferito al fronte meridionale e schierato tra Cassino e l'Adriatico. Durante la ritirata dell'estate 1944 il corpo tenne il settore orientale del fronte della 10<sup>a</sup> Armata (cfr. RH 20-10). Per questo motivo le sue truppe attraversarono solo una parte del territorio toscano, interessando esclusivamente la Val Tiberina e l'area montana ai confini con le Marche e la Romagna.

RH 24-51/77: Ufficio operazioni, diario di guerra n. 1, agosto 1943-gennaio 1944.

RH 24-51/78-88 K: Ufficio operazioni, allegati, agosto 1943-gennaio 1944.

RH 24-51/89: Ufficio operazioni, diario di guerra n. 2, 1° febbraio-30 giugno 1944. Il diario copre le operazioni al fronte meridionale da Cassino a Ortona e la ritirata e i combattimenti attraverso Abruzzo, Umbria, Marche e la Val Tiberina lungo la direttrice Città di Castello-Sansepolcro-Pieve Santo Stefano. Dal 21 al 28 giugno la sede del comando di corpo era a Sansepolcro.

RH 24-51/93 K, 98-101: Ufficio operazioni, allegati, giugno 1944, messaggi e bollettini, ordini e relazioni, radiomessaggi e mappe. Il materiale riguarda i movimenti delle truppe, i combattimenti e le distruzioni per ritardare la marcia delle truppe avversarie.

RH 24-51/102: Ufficio operazioni, diario di guerra n. 3, 1° luglio-31 agosto 1944. Operazioni al fronte in Umbria, Marche e nella Val Tiberina, pochi cenni all'attività partigiana e alle azioni tedesche.

RH 24-51/103-110 K: Ufficio operazioni, allegati, giugno-agosto 1944.

RH 24-51/104: Ufficio operazioni, allegati, 15-28 luglio 1944. Documenti relativi alla costruzione di fortificazioni, un ordine di Kesselring relativo al reperimento di manodopera tra i civili del 22 giugno 1944 («la popolazione civile maschile italiana collabora con il nemico e in parte partecipa attivamente alla lotta contro le truppe tedesche»). Ordini per la cattura di civili maschi tra i 18 e i 45 anni nel territorio tra il fronte e la linea Firenze (esclusa)-Bibbiena (inclusa)-Urbino-Senigallia, cattura di civili da deportare in Germania e da consegnare al Sammellager (campo di raccolta) della Militärkommandantur Firenze. Documenti relativi al comportamento indisciplinato dei battaglioni di volontari russi.

RH 24-51/105: Ufficio operazioni, allegati, 29 luglio-14 agosto 1944. Documenti relativi alla costruzione di fortificazioni e al problema del reperimento di manodopera.

RH 24-51/107: Ufficio operazioni, allegati, Linea gotica, 3 luglio-11 settembre 1944. Documenti relativi alla costruzione di fortificazioni e all'evacuazione della popolazione civile.

RH 24-51/111: Ufficio operazioni, diario di guerra n. 4, settembre-ottobre 1944.

RH 24-51/112-116 K: Ufficio operazioni, allegati, settembre-ottobre 1944. Operazioni al fronte e repressione antipartigiana nelle retrovie del corpo d'armata, in particolare in Emilia.

RH 24-51/117: Ufficio operazioni, allegati, ordini del giorno, 1943-45, ordini del giorno di vari comandi (LI Gebirgskorps, 10<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> Armata). Alcuni documenti contengono riferimenti a episodi di guerra e di repressione antipartigiana nell'Appennino tosco-emiliano nel periodo novembre 1944-aprile 1945.

RH 24-51/118-121: Ufficio informazioni, relazioni e allegati, settembre 1943-gennaio 1944.

RH 24-51/118: Ufficio informazioni, relazioni e allegati, ottobre 1943. Relazioni sull'attività svolta dall'ufficio in Toscana, Romagna e Marche. Interessanti in particolare i materiali relativi a rastrellamenti e arresti di civili e partigiani, tra i quali vanno citati i seguenti: la relazione del capo di stato maggiore del corpo, Hans-Georg Schmidt von Altenstedt, sulla presenza di cittadini stranieri in provincia di Pistoia (47 cittadini britannici, 42 jugoslavi, 7 polacchi, 2 russi, 1 tunisino, 4 cinesi, 7



francesi, 16 greci, 1 olandese, 9 statunitensi, 2 australiani, 1 belga, 3 cechi, 22 svizzeri, 11 apolidi, 12 ebrei tedeschi, 88 ebrei italiani), richiesta di arresto e deportazione dei cittadini di nazioni in guerra con la Germania. Relazioni sulla situazione politica, sulla nascita delle prime formazioni partigiane e sull'attività repressiva messa in atto dalle forze di polizia e del controspionaggio militare in Toscana, Romagna e Marche. Azioni e arresti eseguiti nell'Appennino tosco-emiliano da parte della Feldgendarmerie. Relazione sulla perlustrazione dell'area di Lucca, Pistoia, Prato, Firenze, Livorno e Pisa allo scopo di «studiare la situazione del controspionaggio, prendere contatti e preparare una rete di informatori»; seguono nel testo elenchi di informatori tedeschi e italiani e dei dati forniti sulla situazione delle bande. Consigli sull'atteggiamento da tenere nei confronti degli italiani con i quali si intende instaurare un rapporto di collaborazione. Abusi e reati commessi da militari tedeschi con esempi.

RH 24-51/119: Ufficio informazioni, relazioni e allegati, novembre 1943. Relazioni sull'attività svolta dall'ufficio in Toscana, Romagna e Marche, rastrellamenti nell'Appennino a nord di Pescia, Monte Falterona, Arezzo, cattura di prigionieri alleati, attività delle forze di polizia e del controspionaggio militare. Relazioni sull'attività svolta dall'Ufficio informazioni della 371. Infanterie-Division nel territorio di Pisa, Livorno, Viareggio, Tripalle, Lucca. Collaborazione con informatori italiani, arresto di antifascisti, invio di spie tra le formazioni partigiane. Rappresaglia contro la popolazione di Lappato, accusata di aver dato appoggio a prigionieri alleati in fuga. Furto di armi e munizioni a Pugnano e arresto di ostaggi. L'estensore della relazione, dottor Bartusch, propone che in casi di evidente collusione della popolazione civile con i prigionieri alleati come quello di Lappato si provveda a far eseguire sul posto «alcune esecuzioni sommarie e che soprattutto siano date alle fiamme le abitazioni di quelle persone che più a lungo hanno ospitato prigionieri inglesi. Tre o quattro misure punitive simili eseguite in diversi punti [...] porterebbero a far cessare molto rapidamente gli aiuti ai prigionieri inglesi fuggitivi». Seguono varie relazioni e denunce di antifascisti, massoni e comunisti, anche in lingua italiana. A p. 59 si trova un ordine dell'Oberkommando der Wehrmacht relativo alle competenze dei tribunali nel territorio del generale plenipotenziario della Wehrmacht.

RH 24-51/120: Ufficio informazioni, relazioni e allegati, dicembre 1943. Relazioni sull'attività svolta dall'ufficio in Toscana e nell'Appennino tosco-emiliano. Rastrellamenti e cattura di prigionieri alleati, civili e partigiani, umore della popolazione, Partito fascista. Contrabbando di armi a Livorno e Montecatini. Rastrellamento da parte della Feldgendarmerie nell'area di Lizzano.

RH 24-51/121: Ufficio informazioni, relazioni e allegati, gennaio 1944. Relazioni sull'attività svolta dall'ufficio in Toscana. Relazione del controspionaggio militare sulla situazione dell'isola del Giglio. Arresti, sequestri e rastrellamenti in Toscana (Marina di Pisa, Baccio, Malocchio, Livorno e Firenze). Situazione dell'isola d'Elba, Follonica, Porto Santo Stefano, Grosseto, Talamone, Orbetello.

RH 24-51/125: Ufficio informazioni, relazioni e allegati, 1° maggio-30 giugno 1944. I materiali di carattere molto generico riguardano la situazione durante la ritirata e in particolare nel settore adriatico.

RH 24-51/126: Ufficio informazioni, relazioni e allegati, 1° luglio-31 agosto 1944. Le relazioni trattano in maniera molto generica la situazione e l'attività delle formazioni partigiane, con accenni alla propria attività repressiva. Degna di nota la *Bandenlagekarte* del periodo 15 luglio-5 agosto 1944, con alcune segnalazioni di episodi avvenuti in territorio toscano: attacchi partigiani nei pressi di Firenze e nel Pratomagno, azione sul Monte Morello del 15 luglio («40 morti e 4 prigionieri»), sul Monte Giovi il 5 agosto («25 banditi passati per le armi»). Ordine di aprire il fuoco senza preavviso contro i civili che si aggirano nei pressi delle postazioni delle artiglierie tedesche datato 12 agosto 1944.

RH 24-51/127: Ufficio informazioni, relazioni e allegati, 1° settembre-31 ottobre 1944. Alcuni documenti del settembre e ottobre contengono informazioni relative alle formazioni partigiane nell'Appennino tosco-romagnolo (area di Marradi, Valsenio). *Bandenlagekarte* del periodo 1°-18 settembre 1944, con alcune segnalazioni di episodi avvenuti in territorio toscano.

## LXXIII Armeekorps (RH 24-73)

Comando di corpo d'armata responsabile per la difesa delle coste adriatiche da Ancona al Friuli e del presidio territoriale di un ampio territorio che comprendeva parte delle Marche, la Romagna, parte del Veneto e la zona di operazione delle Prealpi. Il suo comandante era il generale Witthöft. La sua denominazione fu soggetta a modifiche nel corso della sua permanenza in Italia: *Kommandierender General der Sicherungstruppen und Befehlshaber im Heeresgebiet B* (generale comandante delle truppe di copertura e comandante territoriale nel settore del gruppo di armate B), *Militärbefehlshaber Oberitalien* (comandante militare territoriale dell'Italia settentrionale), *Befehlshaber im Sicherungsgebiet Alpenvorland/Gruppe Witthöft* (comandante militare per la sicurezza nella zona di operazioni delle Prealpi), Generalkommando Witthöft (Corpo d'armata Witthöft), *Befehlshaber Venetianische Küste* (comandante militare della costa veneta) e, infine, dal novembre 1944 in avanti, Generalkommando LXXIII Armeekorps z.b.V. (LXXIII Corpo d'armata con incarichi speciali). I suoi carteggi contengono alcuni documenti di interesse per l'area toscana di confine con Marche e Romagna che riguardano soprattutto la costruzione di fortificazioni, la loro sicurezza e le operazioni antipartigiane. Particolarmente significativi alcuni documenti relativi al rastrellamento del Monte Falterona nell'aprile 1944.

RH 24-73/6: Ufficio operazioni, diario di guerra, 1° gennaio-30 giugno 1944. Copre le attività del corpo nel periodo indicato, con alcuni riferimenti a operazioni antipartigiane sulla costa adriatica, sull'Appennino tosco-romagnolo e nelle Marche.

RH 24-73/7: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra, 1° gennaio-8 marzo 1944. Di particolare interesse sono le relazioni dell'Ufficio informazioni (Ic) con dati sulle formazioni partigiane nell'area del Monte Falterona e la costruzione delle fortificazioni appenniniche.

RH 24-73/8a-b: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra, 8 marzo-30 giugno 1944. Relazioni dell'Ufficio informazioni, formazioni partigiane dell'Appennino tosco-romagnolo e costruzione di fortificazioni: allegato n. 283, relazione Ufficio informazioni dell'11 aprile 1944, contenente un riferimento alle azioni dell'8 aprile nel corso delle quali civili furono massacrati a Fragheto («nostre perdite tre morti, otto feriti, perdite nemiche circa 70 morti, cinque prigionieri»). Allegato n. 309, relazione dell'Ufficio informazioni, 24 aprile 1944, con i dati relativi al rastrellamento del versante romagnolo del Monte Falterona («nostre perdite quattro feriti, perdite nemiche 109 morti, 50 prigionieri»). Un elenco nominativo di partigiani e antifascisti; schizzi della situazione delle bande; «Relazione sul viaggio di ispezione del capo di stato maggiore ai reparti impiegati nella lotta alle bande a sud di Santa Sofia agli ordini del Panzer-Regiment Hermann Göring del 14 aprile 1944». Vari documenti relativi alla competenza per la repressione antipartigiana nel territorio appenninico. Ordine per l'impiego nell'Appennino della Scuola militare alpina Mittenwald, 8 giugno 1944. Alcuni documenti relativi all'evacuazione della Linea gotica. Ordine del Corpo d'armata Witthöft relativo all'intensificazione dei lavori sulla Linea gotica: distruzione di abitazioni e di opere pubbliche, posa di mine, rendere inutilizzabili i pozzi, impiego di detonatori a tempo, «Le squadre esploranti devono immaginarsi i mezzi più sadici per danneggiare le truppe nemiche che avanzano (*Die Erkundungstruppen müssen sich alle sadistischen Mittel ausdenken, durch die der nachfolgende Feind geschädigt werden kann*)». Ordine n. 1 del corpo d'armata per l'intensificata costruzione della Linea gotica del 14 giugno 1944, contiene riferimenti all'area toscana e dislocazione delle truppe di copertura. Ordine del 18 giugno relativo alla dislocazione delle truppe di copertura con riferimento a ordini del comando supremo delle SS e della polizia in Italia e dell'*SS- und Polizeiführer Mittelitalien*: 3. Polizei-Freiwilligen-Bataillon, comando a Rocca di San Casciano, compagnie a Castel del Rio, Marradi, San Benedetto e Rocca di San Casciano con subordinata la Scuola militare alpina SS a Premilcuore, 3. Infanterie-Regiment 2 (brigata SS italiane), comando a Santa Sofia, compagnie a Bibbiena e Campigna. 4. Polizei-Freiwilligen-Bataillon, comando a San Piero

in Bagno, compagnie a Pieve Santo Stefano, Balze, Sarsina con subordinata la scuola militare alpina della polizia a Badia Prataglia, Battaglione M 63 in Sassocorvaro, Pennabilli, Sestino, Sant'Angelo in Vado, Auditore, Urbino, Tomba di Pesaro.

RH 24-73/II: Ufficio informazioni, relazioni febbraio-aprile 1944 e carteggio dicembre 1943-luglio 1944. Il fascicolo contiene, oltre alle relazioni presenti anche nei fascicoli precedenti, alcuni interessanti documenti relativi alle operazioni sul versante romagnolo del Monte Falterona, in particolare l'ordine del *Befehlshaber in der Operationszone Alpenvorland-Gruppe Witthöft* del 9 aprile 1944 relativo alla lotta alle bande. Ordine del Corpo d'armata Witthöft del 10 luglio 1944 relativo alla lotta alle bande, applicativo delle disposizioni di Kesselring.

#### LXXV Armeekorps (RH 24-75)

Comando di corpo d'armata subordinato all'Armeebteilung von Zangen (cfr. RH 24-87) e responsabile per il presidio e il rafforzamento della difesa delle coste nord-occidentali. Il LXXV Corpo d'armata del generale Anton Dostler schierava nella primavera 1944 le seguenti unità: dal confine francese fino a metà della penisola di Portofino il gruppo Genova (356<sup>a</sup> Divisione di fanteria), dalla penisola di Portofino a Marina di Carrara il gruppo La Spezia (brigata da fortezza del colonnello Kurt Almers); seguiva il gruppo Livorno, costituito dalla 162<sup>a</sup> Divisione di fanteria composta da reclute turchestane e azerbaigiane. La Divisione Hermann Göring era schierata in Toscana come riserva. Il limite della zona di operazione del corpo d'armata correva, a destra, lungo la linea del confine italo-francese e, a sinistra, dall'isola d'Elba a Montepescali (GR). La documentazione comprende il periodo febbraio-luglio 1944 e contiene numerosi riferimenti ad azioni di rastrellamento, rappresaglie e stragi in Toscana.

RH 24-75/2: Ufficio operazioni, diario di guerra n. 1, 20 gennaio-30 aprile 1944. Copre le attività del corpo nel periodo indicato, con numerosi riferimenti a operazioni antipartigiane sulla costa ligure, nel basso Piemonte, sull'Appennino tosco-emiliano e in Toscana (Monte Morello, Monte Falterona).

RH 24-75/3: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 1, organigrammi, 28 gennaio-29 aprile 1944, organigrammi delle unità subordinate.

RH 24-75/4: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 1, 5 febbraio-10 aprile 1944, rapporti sulla forza e lo stato delle unità subordinate, schizzi e lucidi della dislocazione delle artiglierie costiere.

RH 24-75/5: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 1, messaggi e bollettini inviati all'Armeebteilung von Zangen, 28 gennaio-30 aprile 1944, coprono le attività del corpo e quelle navali e aeree nemiche nel periodo indicato. Vi sono inoltre numerosi riferimenti a operazioni antipartigiane sulla costa ligure, nel basso Piemonte, sull'Appennino tosco-emiliano e in Toscana (aprile 1944: Monte Morello, Monte Falterona, area di Stazzema).

RH 24-75/6: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 1, ordini del corpo d'armata, 28 gennaio-25 aprile 1944. Gli ordini tracciano le direttive tattiche dell'azione delle unità subordinate: difesa costiera, rafforzamento delle fortificazioni, lotta alle bande.

RH 24-75/7: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 1, allegati n. 1-46, 23 gennaio-28 aprile 1944. Ordini e direttive su operazioni, difesa costiera, lotta alle bande nelle retrovie, Operazione Edelweiss contro l'isola di Gorgona nel marzo 1944, costruzione di difese lungo la costa, nelle Alpi Apuane e nell'Appennino occidentale, unità di allarme, annotazioni e appunti delle ispezioni, verbali di conferenze con ufficiali di varie unità e comandi.

RH 24-75/8 K: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 1, mappe della situazione militare, 27 gennaio-30 aprile 1944. Contiene mappe, schizzi e lucidi della dislocazione di truppe, difese costiere e fortificazioni tra Ventimiglia e Grosseto.

RH 24-75/9: Ufficio operazioni, diario di guerra n. 2, maggio-luglio 1944. Copre le attività del corpo nel periodo indicato. Difesa costiera, costruzione di fortificazioni, spostamenti di truppe, ricostruzione di unità, combattimenti al fronte della 16. Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS, 19. Luftwaffen-Feld-Division, 65. Infanterie-Division e 162. (Turk) Infanterie-Division, numerosi riferimenti a operazioni antipartigiane sulla costa ligure, nell'Appennino tosco-emiliano e in Toscana.

RH 24-75/10: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 2, organigrammi, 1° maggio-25 luglio 1944, organigrammi delle unità subordinate.

RH 24-75/11: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 2, 1° maggio-31 luglio 1944, rapporti sulla forza e lo stato delle unità subordinate, schizzi e lucidi della dislocazione delle artiglierie costiere.

RH 24-75/12: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 2, messaggi e bollettini inviati all'Armeekorps von Zangen, 1° maggio-31 luglio 1944. Questi materiali documentano le attività operative tedesche e quelle aeree nemiche nel periodo indicato. Contengono anche numerosi riferimenti a operazioni antipartigiane sulla costa ligure, nel basso Piemonte, sull'Appennino tosco-emiliano e in Toscana. Alcuni esempi: 22-31 maggio: rastrellamento Monte Penna; 9-12 giugno: attività partigiana e rastrellamenti nell'area di Grosseto e Follonica; 16 giugno: presidio degli stabilimenti SMI di Campo Tizzoro e della strada dell'Abetone; individuata area occupata da bande di 300 uomini nell'area del Monte Sagro, Carrara, Stazzema, Monte Sumbra, Vagli; 18 giugno: rastrellamenti Borgo Val di Taro e Monte Altissimo. Nel mese di luglio, alcuni interessanti dati sull'Operazione Wallenstein e sui movimenti della ritirata tedesca sulle posizioni dell'Arno; 28 luglio: rastrellamento presso La Spezia.

RH 24-75/13: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 2, ordini del corpo d'armata, 1° maggio-25 luglio 1944. Difesa costiera, operazioni al fronte e movimenti delle truppe, rafforzamento delle fortificazioni, distruzione di impianti portuali lungo la costa toscana, lotta alle bande. Cfr., in particolare, *Korpsbefehl Nr. 33* del 9 giugno per la lotta alle bande lungo la costa ligure e toscana («Area a est e nord-est di Massa: M. Tambura-M. Pania della Croce compresa Stazzema [...] area a nord di Castelnuovo Val di Cecina: Pomerance-Lardarello-Castelnuovo di Cecina [...] area a nord e nord-est di Follonica: Riotorto-Montioni-Valpiana-Massa Marittima»); *Korpsbefehl Nr. 34* dell'11 giugno, «distruzioni di beni economici»; *Korpsbefehl Nr. 42* del 5 luglio per la lotta alle bande applicativo degli ordini di Kesselring del 17 giugno 1944 per il territorio del LXXV Armeekorps; *Korpsbefehl Nr. 43* del 6 luglio, misure territoriali, mantenimento della disciplina e misure nei confronti della popolazione civile in conseguenza dell'attività partigiana: coprifuoco e divieto di circolazione nelle nuove province controllate dal corpo, eccezione per Firenze.

RH 24-75/14: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 2, allegati n. 1-139, 1° maggio-30 giugno 1944. Ordini e direttive su operazioni, difesa costiera, lotta alle bande nelle retrovie, costruzione di difese lungo la costa e distruzione dei porti toscani, fortificazione delle Alpi Apuane e dell'Appennino occidentale (Linea gotica), spostamento di unità e rafforzamento dello schieramento, appunti delle ispezioni, verbali di conferenze con ufficiali di varie unità e comandi. Di particolare interesse: proclama di Kesselring alle sue truppe: «il primo colpo della grande offensiva nemica contro il centro culturale dell'Europa...». Allegato n. 109, relazione del generale Dostler al generale von Zangen e, per conoscenza, al feldmaresciallo Kesselring, sulla situazione della sicurezza del 13 giugno: richiesta di «misure rapide e draconiane» per superare la crisi e combattere la crescente attività partigiana. Documenti e messaggi sull'*escalation* degli attentati partigiani nelle Alpi Apuane; 15 giugno, ordini del generale von Zangen al LXXV Corpo d'armata di annientare una banda partigiana tra Borgo Val di Taro e Pontremoli: «Si proceda con durezza draconiana. Impiccare i banditi (*Es ist mit drakonischer Strenge vorzugehen. Banditen sind aufzuhängen*)»; suddivisione territoriale e sicurezza delle retrovie.

RH 24-75/15: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 2, allegati n. 140-246, 1-31 luglio 1944. Come sopra, molto materiale relativo alle operazioni al fronte, messaggi, ordini, verbali di ispezioni; in particolare: allegato n. 214, viaggio di ispezione presso il comando del colonnello Kurt Almers a La Spezia il 21 luglio, questioni della lotta contro le bande, Operazione Wallenstein nell'Appennino parmense, reggiano e modenese, distruzione del porto, incontro con il colonnello Ebner e colloquio sul problema delle evacuazioni di civili dalle Alpi Apuane. Allegato n. 230, viaggio di ispezione al comando della Divisione SS Reichsführer-SS il 25 luglio, combattimenti a Pisa, lotta alle bande, attività partigiana nelle retrovie della divisione: tenente colonnello SS Ekkehard Albert a Dostler: «Le condizioni di queste aree sono tali, che la popolazione civile collabora con tutta evidenza con le bande e le avverte dell'arrivo di soldati tedeschi». Allegato n. 234, viaggio di ispezione presso il comando del colonnello Almers del 26 luglio, difesa costiera, repressione antipartigiana, rastrellamenti in collaborazione con truppe SS nelle Alpi Apuane e in Lunigiana. Allegato n. 241, regole di comportamento in territori minacciati dall'attività delle bande. Allegato n. 242, serie di messaggi del Gebirgsjäger-Bataillon Mittenwald relativi a operazioni di rastrellamento lungo la statale 63, tra Fivizzano e il Cerreto a fine luglio. Allegato n. 246, viaggio di ispezione del generale Dostler presso il comando della Divisione SS Reichsführer-SS il 31 luglio, combattimenti a Pisa, azioni nemiche, popolazione di Pisa, il generale Dostler ritiene l'evacuazione dei civili da Pisa una «stupida gaffe. [...] Chi vuole andare volontariamente è libero di andarsene. Tutti gli altri debbono chiudersi in casa e, nel caso dovessero uscirne, sono da passare senz'altro per le armi. In prima linea non dobbiamo permetterci particolari riguardi, ma dobbiamo intervenire con spietatezza (*K. G. hält die Evakuierung der Zivilbevölkerung aus Pisa für einen Unsinn. [...] Wer freiwillig gehen will, kann gehen; alles übrige hat sich in den Häusern aufzubalten und wird, sofern es dieselben verläßt, kurzerhand erschossen. In der vordersten Linie dürfen wir uns keinesfalls besondere Rücksichten erlauben, sondern haben unerbittlich durchzugreifen*)». Inoltre: situazione delle bande nelle Alpi Apuane e condizioni all'interno dei reparti SS.

RH 24-75/16 K: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 2, mappe della situazione militare, maggio/giugno 1944, contiene mappe, schizzi e lucidi della dislocazione di truppe, difese costiere e fortificazioni tra Ventimiglia e Grosseto, organigramma del Gruppe Hoffmann per la difesa delle posizioni a sud di Grosseto (*Grosseto-Riegel-Stellung*).

RH 24-75/17 K: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 2, mappe della situazione militare, luglio 1944, mappe, schizzi e lucidi della dislocazione di truppe, difese costiere e fortificazioni, combattimenti con le truppe alleate al fronte.

RH 24-75/18: Ufficio informazioni, relazione sull'attività svolta, 20 dicembre 1943-30 aprile 1944. Relazione schematica sull'attività svolta dalla sezione Ic, sicurezza, spionaggio, diserzioni, attività partigiana, prigionieri di guerra, attentati dinamitardi a Firenze nel febbraio, popolazione civile, assistenza alle truppe e distribuzione di generi di conforto.

RH 24-75/19: Ufficio informazioni, messaggi e bollettini, 28 gennaio-30 aprile 1944. Attentati partigiani, rastrellamenti e rappresaglie, attacchi aerei. Di particolare interesse: bollettino del 29 gennaio, attentati presso Firenze; 7 febbraio: agguato contro un reparto di genieri a Castiano (34 km a nord-est di Firenze) avvenuto il 20 gennaio; 9 febbraio: colpito in un agguato presso il Passo di Muraglione un allievo ufficiale in viaggio da Firenze a Forlì; 27 febbraio: scoperta una centrale comunista a Carrara; 29 febbraio: manifesti sovversivi a Carrara; 1° marzo: scioperi in Liguria e deportazione di operai; 12-13 marzo: attacco partigiano a treno presso Valmozzola; 15 marzo: arresto di partigiani presso Pontremoli; 23 marzo: arresto di sospetti comunisti a Fauglia; 1° aprile: individuate bande nell'area del Monte Gottero, forte sostegno da parte della popolazione; 5-8 aprile: rastrellamento del Monte Gottero, capo partigiano catturato e fucilato di fronte alla popolazione da un plotone di soldati della RSI dopo l'interrogatorio, dieci uccisi, dei quali sei passati per le armi; 11-12 aprile: operazioni di ra-

strellamento sul Monte Morello; 15 aprile: trasporto di detenuti dalle isole toscane; 16 aprile: rastrellamento nell'area di Cervara (Pontremoli); 13-20 aprile: rastrellamento del Monte Falterona; 28 aprile: un civile abbatte a colpi di arma da fuoco un militare tedesco a Cenaia (Pisa). Molto materiale relativo a incursioni aeree sulle città liguri e toscane, segnalazioni di azioni partigiane e di sabotaggio.

RH 24-75/20: Ufficio informazioni, allegati n. 2-67, 2 febbraio-30 aprile 1944. Attentati partigiani, rastrellamenti e rappresaglie, attacchi aerei. Allegato n. 7, attentati dinamitardi in via De Serraglia (alloggio della Feldgendarmarie) e via delle Terme (casa di tolleranza della Wehrmacht) a Firenze, danneggiato un autobus e causati lievi danni agli edifici. Rappresaglia: risarcimento dei danni e istituzione di un corpo di guardia da parte della Prefettura. Relazioni periodiche sulla situazione avversaria (anche delle formazioni partigiane); elenchi delle azioni partigiane e di sabotaggio. Relazioni su operazioni di rastrellamento nell'Appennino modenese e reggiano, interessanti in particolare gli allegati n. 41, 42 e 46 relativi alle stragi di Monchio, Civago e Cervarolo del marzo 1944. Allegato n. 62, relazione sulla situazione delle bande del 23 aprile con dati relativi a operazioni di rastrellamento a Cervara, presso Pontremoli, Monte Morello e Monte Falterona (stragi di Vallucchio e Partina: il documento riporta 289 uccisi, 115 prigionieri, dati su bottino e la distruzione delle località San Paolo in Alpe, Molino di Bucchio, Serelli, Vallucchio, Croce a Mori).

RH 24-75/21: Ufficio informazioni, relazione sull'attività svolta, 1° maggio-31 luglio 1944. Relazione schematica sull'attività svolta dalla sezione Ic, sicurezza, spionaggio, diserzioni, attività partigiana, popolazione civile, assistenza alle truppe e distribuzione di generi di conforto.

RH 24-75/22: Ufficio informazioni, relazioni e allegati, maggio-luglio 1944. Relazione della Militärkommandantur 1008 Parma dell'11 giugno 1944 sulla situazione della sicurezza nell'Appennino toscano-emiliano. Allegato n. 35, relazione sulla sicurezza interna sulla base di notizie inviate dalla Militärkommandantur 1015 Bagni di Lucca, popolazione civile, partigiani, lotta alle bande, zone partigiane: Pavullo-San Marcello Pistoiese-Massa-Fivizzano e Volterra-Radicondoli. Allegato n. 36, relazione del 6 luglio sullo svolgimento dell'Operazione Wallenstein. Allegato n. 44, relazione sulla situazione partigiana nell'Appennino e nelle Apuane e notizie su un'operazione condotta dal Battaglione Mittenwald a Montefegatesi il 14 luglio: «93 uomini arrestati, dei quali 20 fucilati, uno impiccato e i rimanenti assegnati all'OT per l'*Arbeitseinsatz*. Soltanto 10 degli arrestati sono stati rilasciati a causa della loro età». Allegato n. 48, relazione su operazioni del Battaglione Mittenwald a nord di Fivizzano a fine luglio; traduzione tedesca di documenti partigiani.

RH 24-75/23: Ufficio informazioni, messaggi e bollettini, 1° maggio-31 luglio 1944. Attentati partigiani, rastrellamenti e rappresaglie, attacchi aerei. 25 maggio: gravi perdite subite dalla Divisione Hermann Göring durante la sua marcia verso il fronte; 31 maggio: rastrellamento del Monte Penna; 10 giugno: un'ambulanza della sanità della 16. Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS fatta segno a colpi di arma da fuoco da parte delle bande 5 km a ovest di Castelnuovo (Garfagnana?), un soldato morto; 11 giugno: azioni partigiane a Suvereto, in area Grosseto-Piombino-Roccastrada e in Garfagnana; 12 giugno: scontri con partigiani a ovest di Grosseto; 13-14 giugno: operazione di rastrellamento a Forno (149 morti, 51 arrestati, dieci edifici distrutti), arresto di ostaggi a Pontremoli come rappresaglia per attentato contro automezzo del giorno precedente, azioni presso Castelnuovo Val di Cecina (Niccioleta) e Follonica; 29 giugno: agguato presso Piazzano, due portaordini uccisi; 30 giugno: scontro con bande presso Riparbella; 2 luglio: Guardistallo; 29 giugno: azione del 3. Artillerie-Regiment 19 (L), uccisi 82 banditi, catturate una mitragliatrice pesante e una leggera di fabbricazione italiana e munizioni; 6 luglio: presso Rosignano civili da una casa fanno segno a colpi di arma da fuoco i nostri infermieri mentre sono intenti al recupero dei feriti; 7 luglio: a Pietrasanta, tre uomini e una donna riconosciuti come banditi e passati per le armi; 10 luglio: operazione di rastrellamento presso Aulla, 150 arrestati; 12-24 luglio: Operazione Wallenstein; 21 luglio: banditi presso Levigliani; 22 luglio: attacco aereo su Massa, colpito il carcere, fuga di 50 detenuti; 25 luglio: attacco contro un deposito di vettovagliamento presso Ceparana; 26 luglio: ag-

guato in un villaggio presso Ceserano: un morto e tre feriti gravi, rappresaglia, due località date parzialmente alle fiamme; 27 luglio: fucilati un sacerdote per favoreggiamento delle bande e due donne per tentata istigazione alla diserzione; 28 luglio: rastrellamento presso Ceparana, attacco al carcere di Massa, sequestrati 13 membri del personale di guardia e fuga di circa 40 detenuti; 29 luglio: a Ceparana tedeschi sequestrati dai partigiani scambiati con 27 ostaggi; 30 luglio: agguato presso Sant'Alessio (Lucca), per rappresaglia: fucilati sette civili e fatti saltare due edifici.

#### LXXVI Panzerkorps (RH 24-76)

Comando responsabile del territorio aretino nel giugno e luglio 1944. Il suo comandante era il generale Traugott Herr. Nell'estate 1944 nella sua zona di operazioni furono perpetrate efferate stragi (Civitella, Cornia, San Pancrazio, Castelnuovo dei Sabbioni, Meleto, Il Palazzaccio, Cavriglia, San Giustino Valdarno, Castiglion Fibocchi, Badicroce, San Polo, Moggiona, Chiusi della Verna). Il materiale conservato in archivio copre il periodo fino al 30 giugno e il materiale relativo al periodo successivo, a parte alcune mappe e ordini del comando di corpo d'armata del periodo aprile-maggio 1945, è da considerarsi perduto.

RH 24-76/9: Ufficio operazioni, diario di guerra n. 2, febbraio-giugno 1944. Il diario copre il periodo dei combattimenti sul fronte di Anzio e della ritirata attraverso Lazio e Umbria fino a raggiungere l'Aretino.

RH 24-76/13: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 2. Il fascicolo comprende il carteggio dal 10 al 30 giugno 1944 ed è fondamentale per la ricostruzione dei combattimenti nella Val di Chiana, ma è praticamente privo di riferimenti a azioni antipartigiane e alle numerose stragi perpetrate dalle truppe del corpo in quel periodo. Degni di nota sono i seguenti documenti: messaggio del 19 giugno nel quale sono assegnate alle divisioni le vie di comunicazione per i loro movimenti (il tracciato del percorso assegnato alla Divisione Hermann Göring partiva da Chiusi, passando per Acquaviva e Montepulciano Stazione, raggiungeva Bettolle e Lucignano e proseguiva per Montevarchi lungo l'itinerario Monte San Savino-Bucine-Mercatale. Il tracciato assegnato alla 1. Fallschirmjäger-Division era il seguente: Pozzuolo-Petrignano-Barullo-Gabbiano-Foiano della Chiana-Pieve al Toppo-Chiani. Ancora più a est passava la strada assegnata alla 334. Infanterie-Division, Castiglione del Lago-Cortona-Castiglion Fiorentino-Arezzo); messaggio dell'ufficiale addetto alle truppe del genio con il riferimento a uno scontro tra partigiani e genieri tedeschi del Gebirgs-Pionier-Bataillon 818 nel corso del quale i partigiani ebbero 15 morti e infine la *Ic-Bandenlagekarte* datata 30 giugno 1944. Lo schizzo, in scala 1:200.000, riporta numerose segnalazioni di attacchi partigiani e atti di sabotaggio avvenuti nell'ultima decade del mese di giugno in un'area compresa tra la Val di Chiana, la Val Tiberina, il lago Trasimeno e l'Alpe di Poti. Di particolare importanza sono le indicazioni che hanno riferimento all'area compresa tra la Val di Chiana e la Val d'Ambra e alle stragi del 29 giugno. Si tratta probabilmente dell'unico documento coevo tedesco con un riferimento alle stragi del 29 giugno tra Val di Chiana e Ambra.

RH 24-76/14 K: Ufficio operazioni, allegati, giugno 1944, materiale cartografico. Le mappe del faldone sono utili a ricostruire gli schieramenti e gli spostamenti delle unità tedesche in Val di Chiana e in Valdarno tra la metà di giugno e la metà di luglio 1944.

#### Armeebteilung von Zangen (RH 24-87)

Il "reparto d'armata" del generale Gustav-Adolf von Zangen nacque nel gennaio 1944 dall'ampliamento del LXXXVII Corpo d'armata, assumendo il comando sulle aree dell'Italia settentrionale considerate zone d'operazione, cioè lungo la costa ligure, tirrenica e adriatica fino al giugno 1944. I suoi compiti consistevano nel presidio e nella difesa antisbarco delle coste italiane, nella

costruzione e nell'ampliamento delle fortificazioni costiere e della Linea gotica lungo la catena appenninica. Nella documentazione si trovano generici riferimenti alle azioni antipartigiane e ad alcune delle stragi commesse in quel periodo (in particolare quelle intorno al Monte Falterona in aprile).

RH 24-87/32: Ufficio operazioni, diario di guerra n. 4, gennaio-luglio 1944, copre le attività del corpo dal 24 gennaio al 4 luglio, con numerosi riferimenti a operazioni antipartigiane in territorio toscano.

RH 24-87/33: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 4, documenti riservati al comando, gennaio-giugno 1944. Appunti per la conferenza dei comandanti d'armata del 1° luglio 1944: operazioni al fronte, linee di difesa, fortificazione dell'Appennino, lotta alle bande: «lotta alle bande da condurre con meno riguardi e maggiore durezza (*Bandenbekämpfung noch rücksichtsloser und schärfer durchführen*)».

RH 24-87/34: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 4, verbali delle telefonate del comando, 1° maggio-17 giugno 1944.

RH 24-87/35: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 4, verbali delle telefonate del comando di corpo d'armata, 4 giugno-4 luglio 1944, riferimenti a operazioni di rastrellamento e attività partigiane nelle Alpi Apuane e nell'Appennino tosco-emiliano: 29 giugno, il generale von Zangen in riferimento alle operazioni sulle pendici del Monte Altissimo: «non andare per il sottile. Chiunque sia trovato con le armi in mano è da far fuori (*Nicht zimperlich handeln. Alles, was mit der Waffe in der Hand angetroffen wird, fällt*)»; 13 giugno: «Nel territorio di Carrara ripuliranno le SS (*Im Carrara-Gebiet wird SS aufräumen*)».

RH 24-87/36: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 4, ordini e messaggi, 19 gennaio-6 maggio 1944, unità di allarme, difesa costiera, presidio e difesa dei passi appenninici, costruzione di fortificazioni (Linea gotica).

RH 24-87/37: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 4, ordini e messaggi, 6 maggio-5 luglio 1944. Difesa costiera, presidio e difesa dei passi appenninici, costruzione di fortificazioni, organizzazione dei comandi e suddivisione delle responsabilità, *Bandenbekämpfung*, ordine del corpo d'armata n. 17 per la lotta contro le bande, 29 giugno 1944 (con integrazioni del 7 luglio e allegati) applicativo degli ordini di Kesselring del giugno 1944 per il territorio di competenza di von Zangen.

RH 24-87/38: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 4, annotazioni e appunti delle ispezioni, verbali delle conferenze, 14 febbraio-14 giugno 1944. Viaggi di ispezione del generale von Zangen alle truppe e ai comandi subordinati, fortificazioni della Linea gotica, conferenze con vari ufficiali. 14 giugno 1944, conferenze con il generale SS Prützmann, sicurezza dell'Appennino, lotta alle bande, prendere ostaggi tra la popolazione civile e passarli per le armi in caso di atti di sabotaggio; 18 giugno, conferenza con il colonnello Ebner, responsabile dell'evacuazione dei civili dalla Linea gotica; cinque pagine di annotazioni sui problemi dell'evacuazione dei civili dalla Linea gotica. Conferenza del 28 giugno 1944 con i colonnelli Bülowius e Friedenreich a Porretta Terme (ufficiali addetti alle fortificazioni) nel corso della quale von Zangen affermò: «Tra i banditi non si fanno prigionieri: procedere senza riguardi; dare alle fiamme le località responsabili (*Gefangene Banditen gibt es nicht: rücksichtslos Vorgehen [sic]; schuldige Ortschaften niederbrennen*)».

RH 24-87/39: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 4, ordini e messaggi, 22 gennaio-9 aprile 1944, unità di allarme, difesa costiera, presidio e difesa dei passi appenninici, costruzione di fortificazioni (Linea gotica), documenti e relazioni sull'Operazione Edelweiss, distruzione di una stazione radio americana sull'isola di Gorgona nella notte del 28 marzo 1944. P. 192, notizie relative all'operazione della Divisione Hermann Göring nell'area del Monte Morello (Vaglia-Vetta le Croci-Vicchio) del 10-11 aprile. Pp. 199 s., ordine per la lotta contro bande e misure di pre-



cauzione contro attentati terroristici del 28 marzo 1944 emanato da Kesselring in reazione all'attentato di via Rasella.

RH 24-87/40: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 4, ordini e messaggi, verbali delle telefonate del comando, 13 aprile-15 giugno 1944. P. 201, notizie relative all'operazione della Divisione Hermann Göring nell'area del Monte Falterona (Vallucchiole, San Godenzo, Stia, Partina, Bibbiena) del 13-17 aprile, in complesso copia dei radiomessaggi dell'Armeekorps von Zangen. P. 213, notizie relative all'operazione della Divisione Hermann Göring nell'area a nord-est di Fivizzano, lungo la strada del Passo del Cerreto, del 3-5 maggio 1944. Pp. 294 ss., organigrammi delle scuole militari alpine Waffen-SS e Mittenwald della Wehrmacht destinate al presidio dei cantieri della Linea gotica. Appunti e verbali relativi all'aumento dell'attività partigiana nell'Appennino, nelle Alpi Apuane e lungo la costa tirrena e ai pericoli che essa comporta per la difesa costiera e la costruzione di fortificazioni.

RH 24-87/41: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 4, mappe e organigrammi, 22 gennaio-23 giugno 1944.

RH 24-87/42: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 4, mappe e organigrammi, 28 giugno-5 luglio 1944. Interessante una mappa del 24 giugno 1944 della dislocazione delle truppe di sicurezza nella Linea verde. Settore ovest: a Castelnuovo Garfagnana, Cutigliano, San Marcello Pistoiese e Castiglione dei Pepoli due compagnie della Scuola militare alpina Mittenwald in ciascuna delle località, due battaglioni di polizia del colonnello SS Bürger lungo la statale 12 dell'Abetone; settore est: 3° Battaglione volontari di polizia (3. Polizei-Freiwilligen-Bataillon) a Rocca San Casciano, 3° Battaglione del 2° Reggimento di fanteria delle SS italiane a Santa Sofia, 4° Battaglione volontari di polizia a San Piero in Bagno, legione M 63 Tagliamento a Sassocorvaro.

RH 24-87/43-47: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 4, messaggi in entrata e in uscita, bollettini mattinali e serali; messaggi relativi all'attività operativa delle truppe subordinate, spostamenti di truppe, costruzione di fortificazioni, attacchi aerei, attività partigiana e lotta contro le bande; RH 24-87/43, 23 gennaio-9 febbraio; RH 24-87/44, 10-29 febbraio; RH 24-87/45, 1-17 marzo; RH 24-87/46, 18-31 marzo; RH 24-87/47, 1° aprile-14 luglio.

RH 24-87/48 e 49: Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra n. 4, varie relazioni, genio, ufficio cartografico, sezione chimica, ufficiale addetto ai reparti italiani (RSI), gennaio-giugno 1944.

RH 24-87/50-57: Ufficio operazioni, diario di guerra n. 5, e allegati 5-18 luglio 1944. I fascicoli coprono le attività del corpo nel periodo indicato durante il quale non esercitava più nessuna funzione in territorio toscano; i dati riguardano quindi quasi esclusivamente la riviera ligure e il basso Piemonte (eccezione: RH 24-87/54, cartografia, con una mappa 1:100.000 delle fortificazioni e posizioni difensive tedesche tra Massa, Lucca e Pisa).

RH 24-87/60: Ufficio informazioni, relazioni e allegati, 1° agosto 1943-23 gennaio 1944. Le relazioni riguardano il periodo precedente all'estensione del controllo del generale von Zangen al territorio toscano. I dati riguardano esclusivamente la riviera ligure e il basso Piemonte.

RH 24-87/61: Ufficio informazioni, relazioni e allegati, 24 gennaio-4 luglio 1944. Il fascicolo contiene relazioni a scadenza mensile sull'attività svolta dall'Ufficio informazioni (*IC-Tätigkeitsberichte*) e relazioni quindicinali sulla situazione delle bande (*Bandenlageberichte*). I dati riguardano l'intero territorio controllato dell'Armeekorps von Zangen e riportano: attività delle bande, operazioni di rastrellamento, guerra navale, guerra aerea, situazione interna in Italia, controspionaggio militare e assistenza alle truppe. Fondamentale per un quadro generale della minaccia partigiana e della sua repressione nell'Italia centro-settentrionale durante il primo semestre del 1944.

RH 24-87/62-80: Materiali degli uffici del personale, amministrazione, rifornimenti e trasporti; si tratta in genere di materiale di importanza secondaria per lo studio della violenza e delle stragi, cfr. tuttavia RH 24-87/79, con relazioni della Feldgendarmerie e del tribunale militare.

*Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht  
in Italien* (RH 31 VI)

L'organizzazione del "generale plenipotenziario delle forze armate tedesche in Italia", Rudolf Toussaint, si estendeva su tutta la penisola a esclusione dell'area sottoposta al controllo delle armate e delle zone di operazioni ai confini nord-orientali, praticamente annesse al Reich. Il comando generale territoriale aveva giurisdizione sull'Italia centro-settentrionale. I materiali disponibili riguardano soprattutto il carteggio dello stato maggiore operativo e coprono il primo semestre del 1944. Per questo essi contengono una vasta messe di dati su attività partigiana e repressione tedesca e anche documenti su singole azioni di rastrellamento (come è il caso del rastrellamento del Monte Falterona nell'aprile 1944), oltre che sulla presenza tedesca in generale e sull'attività aerea alleata e delle formazioni partigiane.

Di interesse per la regione Toscana sono i seguenti volumi:

RH 31 VI/5: *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien*. Diario di guerra, gennaio-giugno 1944.

RH 31 VI/6: *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien*. Allegati (bollettini, relazioni, ordini e disposizioni), gennaio-febbraio 1944, notizie su incursioni aeree sul territorio toscano (Viareggio, Massarosa, Civitella Val di Chiana, Pontedera, Pistoia, Borgo San Lorenzo, Arezzo, Cecina, Lucca, Carrara, Siena, Portoferraio), atti di sabotaggio presso Firenze; elenchi di ufficiali in servizio, trasferimenti di personale, amministrazione interna; un ordine di Kesselring del 4 gennaio 1944 che minaccia di morte i militari tedeschi responsabili di saccheggi in Italia.

RH 31 VI/7: *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien*. Allegati (bollettini, relazioni, ordini e disposizioni), febbraio-marzo 1944, un ordine del generale plenipotenziario relativo alla lotta contro le bande dell'11 febbraio 1944 («Il complesso delle azioni contro le bande è stato affidato al comandante supremo delle SS e della polizia. Il comandante supremo delle SS e della polizia ha costituito degli stati maggiori per la lotta alle bande, i quali dirigono le operazioni utilizzando tutte le forze di polizia e con il pieno appoggio dei comandi militari territoriali»). Disposizioni che illustrano i compiti della Feldgendarmerie nell'ambito territoriale del generale plenipotenziario: tra l'altro, controllo della popolazione civile e in particolare «delle aree in cui risiedono comunisti e dissidenti», collaborazione con l'SD e la polizia segreta militare (GFP), interventi nel campo della lotta alle bande. Bollettini e messaggi con dati dell'attività partigiana, sabotaggio, attentati, saccheggi e incursioni aeree, in territorio toscano: 21 febbraio, attentato a Firenze contro un militare tedesco in bicicletta; 26 febbraio, ferito un soldato tedesco a Firenze; 28 febbraio, atto di sabotaggio sulla linea ferroviaria Pisa-Lucca; 4 marzo, sciopero delle industrie a Prato. Attentati contro militari tedeschi, italiani e fascisti in provincia di Firenze; incursioni aeree: Viareggio, Porto Santo Stefano, ferrovia Livorno-Cecina, Bologna-Firenze, Prato, Bastia, Castelfiorentino, Spicchio, Pogetto.

RH 31 VI/8: *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien*. Allegati (bollettini, relazioni, ordini e disposizioni), marzo-aprile 1944, mappa della dislocazione di unità di intervento della Luftwaffe (Toscana: Lucca e Siena). Viaggi di ispezione del generale plenipotenziario. Ordine del generale plenipotenziario del 1° aprile relativo alla lotta contro le bande, applicativo di un ordine di Kesselring del 30 marzo 1944, determinazione delle competenze e della guida delle operazioni (Toscana insieme all'Emilia, comando: il colonnello Maurer della Leitkommandantur di Firenze, compito: «ripulitura dell'Appennino»), protezione delle strade utilizzate per i rifornimenti da nord a sud). Contro l'ordine di Kesselring che riduceva le competenze dei comandi di SS e polizia si elevarono le proteste di Heinrich Himmler; solo a maggio si giunse a un compromesso. Disposizioni per la sostituzione di SS- und Polizeiführer Oberitalien-Mitte (Veneto ed Emilia-Romagna) e Mittelitalien (Toscana, Umbria e Marche) del 31 marzo 1944, firmate Karl Wolff. Pp. 258-61, proposte di compromesso con il comando SS di Kesselring. Pp. 271 ss., ordine del generale plenipotenziario del 13 aprì-

le relativo al comportamento delle truppe nei confronti dei «terroristi» e nei territori controllati dalle bande applicativo di un ordine di Kesselring dell'8 aprile 1944: misure di precauzione, sicurezza («in caso di attentato aprire immediatamente il fuoco senza riguardi per eventuali passanti [...] immediato arresto di tutti i civili senza riguardi per lo stato sociale o la persona nei pressi dei luoghi degli attentati [...] in casi particolarmente gravi immediato incendio degli edifici dai quali si è fatto fuoco»). Pp. 317-21, elenco delle operazioni antipartigiane compiute dalle truppe del plenipotenziario generale o alle quali esse hanno collaborato, 18 aprile, Toscana: Monte Morello (23 morti e 80 prigionieri), Monte Falterona (182 morti, 22 prigionieri); 5 marzo, provincia di Lucca, rastrellamento di Viareggio, Lido di Camaione, Pietrasanta, Seravezza, Forte dei Marmi e area di Loppeggia-Monte Matanna (arrestati «95 caporioni» e consegnati all'SD o ai tribunali italiani); 14 aprile, a nord di Tobbiana (tre «banditi» uccisi, quattro uomini catturati). Pp. 338 ss., elenco come il precedente, 23 aprile 1944: Monte Falterona (289 uccisi, 115 prigionieri, dati su bottino e distruzioni di località: Pezza, San Paolo in Alpe, Molino di Bucchio, Serelli, Vallucciole, Croce a Mori). P. 354, telegramma di riconoscimento di Kesselring del 27 aprile per il successo riportato da *Militärkommandanturen*, polizia e SS in numerose operazioni di rastrellamento nel periodo 1° marzo-15 aprile 1944.

RH 31 VI/9: *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien*. Allegati (bollettini, relazioni, ordini e disposizioni), aprile-maggio 1944, p. 86, viaggio del generale plenipotenziario a Roma, 30 aprile-4 maggio 1944 (ordine di Kesselring che vieta il traffico diurno delle autocolonne a sud di Firenze «nonostante i rigidi ordini del comandante supremo del sud-ovest aumentano quotidianamente i casi di saccheggio da parte delle truppe tedesche [...] dopo che Firenze è stata proclamata città aperta gran parte del traffico da nord verso sud e viceversa si è spostato su Siena»). P. 125, ordine relativo alla redistribuzione delle responsabilità per la lotta alle bande del 15 maggio; 8 maggio, magazzino viveri dell'OT attaccato presso Isola Santa, feriti due militi; 7 maggio, a nord di Firenzuola scontro a fuoco, due fascisti e un carabiniere uccisi, un «bandito» ferito; 16 maggio, scontro tra soldati tedeschi e partigiani presso Sant'Ellero, nessuna perdita; incursioni aeree nell'Aretino; membro dell'OT ucciso a Pelago; 25 maggio, aumento dell'attività partigiana nelle province di Lucca e Modena, numerosi attacchi aerei.

RH 31 VI/10: *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien*. Allegati (bollettini, relazioni, ordini e disposizioni), maggio-giugno 1944, 5 giugno: feriti due militi dell'OT presso Foiano della Chiana; attacchi aerei; 10 giugno: Appennino tra Modena, Pistoia e Volterra, forti bande di fino a 800 uomini hanno occupato e saccheggiato numerose località; quattro atti di sabotaggio a ponti stradali a nord di Pistoia. Agguati ad automezzi tedeschi a Monticiano, presso Marradi, ad Arezzo; 8 giugno: a Piano Sinatico ucciso l'addetto militare giapponese. Attacchi contro militi dell'OT: Pian di Scò, San Giovanni Valdarno, Piazza al Serchio, Vinca, complessivamente uccisi nove militi, numerosi feriti; «banditi» hanno assalito Castelnuovo Val di Cecina e occupato Pomarance e Loro Ciuffenna, uccisi due soldati tedeschi e tre italiani, sequestrati 15 militi della GNR; saccheggi presso Volterra e Pistoia. Attacchi aerei; 15 giugno: otto vagoni carichi di esplosivo fatti esplodere da «banditi» a Carmignano, danneggiate case di abitazione, un morto e 163 feriti tra la popolazione civile. Attacchi contro soldati tedeschi a Fabbriche (Bagni di Lucca), contro automezzi tedeschi a Pontremoli, a nord-est di Bagni di Lucca, Sasso, a sud di Volterra, San Giustino Valdarno, San Marcello Pistoiese, otto morti, un ferito; occupate dai partigiani Sillano, Coneglia e Giuncugnano; 20 giugno: attacco alla stazione di Borgo San Lorenzo. P. 163, ordine di Kesselring sulla lotta alle bande del 20 giugno 1944. P. 168, divieto di fotografare le esecuzioni sommarie.

#### Documenti dei comandi territoriali locali (RH 34 e RH 36)

I più importanti comandi militari territoriali locali in Italia erano le *Militärkommandanturen* (MK), presenti in ogni centro urbano di una certa importanza – in genere capoluoghi di provincia. Come la sede centrale del generale Toussaint alla quale essi erano subordinati, le MK erano

formate da un “gruppo amministrativo” e da un “gruppo comando”. Il personale dei comandi territoriali era numericamente assai limitato. Per ciò che riguardava l’amministrazione militare, essa era composta da funzionari e specialisti provenienti da vari settori dell’amministrazione civile del Reich e dell’economia, “militarizzati” per la durata del conflitto. I militari veri e propri, che facevano invece parte del gruppo comando, erano generalmente ufficiali anziani richiamati, spesso gravemente menomati nel fisico e non più adatti alla vita al fronte. Le funzioni amministrative erano esercitate sfruttando la presenza delle autorità italiane. I funzionari tedeschi rimanevano spesso in secondo piano, limitandosi a intervenire presso i prefetti solo qualora questi ultimi non fossero stati in grado di operare o avessero emanato direttive in contrasto con gli interessi germanici.

In Toscana erano di stanza due *Militärkommandanturen*, la MK 1003 a Firenze (colonnello Kuno von Kunowski), responsabile per le province di Firenze, Arezzo e Siena, e la MK 1015 a Bagni di Lucca (generale Bruno Ubl), responsabile per le province di Lucca, Apuania, Pistoia, Pisa, Livorno. La provincia di Grosseto passò dal gennaio 1944 sotto il controllo della MK 1043, con sede a Viterbo. I materiali disponibili sono ampi e coprono l’intera attività svolta dai gruppi dell’amministrazione militare distaccati presso le *Militärkommandanturen* tra l’ottobre 1943 e l’estate 1944. I carteggi del gruppo comando sono andati perduti. Dal 1998 sono disponibili in traduzione italiana integrale le relazioni amministrative delle MK toscane<sup>3</sup>.

RH 34: *Kommandanturen* (comandi territoriali locali).

RH 34/210: *Ortskommandantur* Fiumetto, documenti amministrativi, requisizioni di beni a favore delle truppe tedesche.

RH 34/258: *Platzkommandantur* Elba, documenti amministrativi. Degno di nota un ordine dell’*Armeeabteilung von Zangen* sull’istituzione delle corti marziali straordinarie (*Standgerichte*). Il generale dispone, «allo scopo di garantire che in caso di urgenza ogni reato passibile di giudizio secondo il codice di guerra possa essere portato davanti a una corte marziale e in particolare affinché partigiani catturati possano ricevere la meritata punizione, [...] che ogni comandante di reggimento o comandante di truppe cinto della medesima autorità disciplinare convochi tre corti marziali straordinarie»; seguono istruzioni dettagliate sulle funzioni e la costituzione delle corti marziali straordinarie.

RH 34/259: *Platzkommandantur* Florenz, documenti amministrativi.

RH 36/466: *Militärkommandantur* 1003 Florenz. Raccolta delle relazioni mensili del gruppo amministrativo del comando militare territoriale 1003, ottobre 1943-agosto 1944.

RH 36/489 e 490: *Militärkommandantur* 1015 Bagni di Lucca. Raccolta delle relazioni mensili del gruppo amministrativo del comando militare territoriale 1015, ottobre 1943-agosto 1944.

RH 36/501-505: *Militärkommandantur* 1043 Viterbo. Raccolta delle relazioni mensili del gruppo amministrativo del comando militare territoriale 1043, febbraio-maggio 1944.

RH 36/505: *Platzkommandantur* Grosseto. Documenti amministrativi, contiene anche un elenco nominativo degli ufficiali del comando, marzo 1944.

#### Divisioni (RH 26, RH 27, RS 3, RL 32)

Le divisioni che operarono in Toscana durante l’occupazione tedesca furono complessivamente 26. Per alcune la permanenza fu di poche settimane, per altre di vari mesi. La maggior parte di esse, oltre 20, vi operò tra il giugno e il settembre 1944 durante il passaggio del fronte. Gran parte dei loro carteggi sono andati perduti; solo in alcuni rari casi è possibile reperire documentazione originale.

## Le divisioni tedesche in Toscana:

- |   |   |
|---|---|
| 1. Fallschirmjäger-Division                     | 92. Infanterie-Division                   |
| 3. Panzer-Grenadier-Division                    | 94. Infanterie-Division                   |
| 4. Fallschirmjäger-Division                     | 98. Infanterie-Division                   |
| 15. Panzer-Grenadier-Division                   | 114. Jäger-Division                       |
| 16. Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS   | 148. Infanterie-Division                  |
| 19. Luftwaffen-Feld-Division                    | 162. (Turk) Infanterie-Division           |
| 20. Luftwaffen-Feld-Division                    | 305. Infanterie-Division                  |
| 26. Panzer-Division                             | 334. Infanterie-Division                  |
| 29. Panzer-Grenadier-Division                   | 356. Infanterie-Division                  |
| 42. Jäger-Division                              | 362. Infanterie-Division                  |
| 44. Infanterie-Division Hoch und Deutschmeister | 371. Infanterie-Division                  |
| 65. Infanterie-Division                         | 715. Infanterie-Division                  |
| 90. Panzer-Grenadier-Division                   | Fallschirm-Panzer-Division Hermann Göring |

RH 26-3: 3. Panzer-Grenadier-Division (3<sup>a</sup> Divisione di fanteria meccanizzata). Il fascicolo RH 26-3/27 contiene copie di ordini del comando di divisione emessi tra il 23 gennaio e l'8 luglio 1944.

RH 26-15: 15. Panzer-Grenadier-Division (15<sup>a</sup> Divisione di fanteria meccanizzata), fascicolo RH 26-15/204, Ufficio informazioni, relazione sulla situazione avversaria, p. 1 mancante, s.d., ma luglio 1944: singoli attacchi partigiani nell'area del Passo della Consuma, quartier generale delle bande in area Monte Giovi; un ordine del XIV Panzerkorps del 17 gennaio 1944 relativo a misure nei confronti dei disertori: *a*) «diserzione al nemico è il crimine più disonorevole e spregevole»; *b*) corte marziale nel dopoguerra e condanna a morte; *c*) misure contro i familiari. Altri documenti dello stesso ufficio in RH 26-15/209.

RH 26-44: 44. Infanterie-Division (Hoch- und Deutschmeister) (44<sup>a</sup> Divisione di fanteria), fascicolo RH 26-44/60, Ufficio operazioni, diario di guerra, 15 aprile-30 giugno 1944. Il documento riguarda la fase finale dei combattimenti di Cassino e la ritirata attraverso il Lazio e l'Umbria. Ad agosto la divisione si ritirò attraverso l'Alpe della Catenaia sulla destra della Val Tiberina. Altro materiale relativo al suo impiego in Italia (quattro faldoni di carteggio del periodo settembre 1943-ottobre 1944) è conservato presso il Kriegsarchiv di Vienna.

RH 26-65: 65. Infanterie-Division (65<sup>a</sup> Divisione di fanteria). I materiali relativi al periodo trascorso in Toscana (giugno-settembre 1944) sono estremamente scarsi; in complesso si tratta di pochi fascicoli, tra i quali: RH 26-65/8, fotocopie di una relazione sull'attività dell'Ufficio informazioni nel giugno 1944 (*Tätigkeitsbericht der Abt. Ic für Juni 1944*), contiene notizie sulla ritirata dal fronte di Anzio e i combattimenti in Toscana. *Bandenbekämpfung*: azioni della Sicherungsgruppe Riechert presso Roccastrada il 17 e 18 giugno, arresto, condanna e fucilazione di un civile catturato con armi il 12 giugno a San Gimignano. Azioni di rastrellamento nel Pistoiese e in provincia di Lucca; tra l'altro, esecuzione di 12 civili a Valpromaro, per rappresaglia dopo attacco partigiano presso Piazano. Cattura di «quattro civili sospetti» presso Guasticce e loro consegna alla 16. Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS (tre fucilati presso Crespina il 2 luglio); «fucilati (o impiccati) 18 banditi e numerose case date alle fiamme» in ottemperanza agli ordini della XIV armata del 14 giugno 1944; RH 26-65/14, diario di guerra di Heinz Hackenbeck, 1947, interessante diario privato con passaggi da lettere originali; RH 26-65/17, 18, 19, 20: raccolte di appunti in forma di diari compilati nel dopoguerra da ex ufficiali della divisione, Hans Georg Gundel e Renatus Weber.

RH 26-114: 114. Jäger-Division (114<sup>a</sup> Divisione di fanteria leggera, cacciatori da montagna). I materiali sono meno lacunosi di quelli di altre divisioni e abbastanza completi anche per il 1944. Nel luglio e nell'agosto del 1944 la divisione attraversò la Val Tiberina, passando per Sansepolcro, dove le sue truppe furono coinvolte in numerosi atti di violenza contro i civili. Tuttavia, nei carteggi i riferimenti al territorio toscano sono molto scarsi.

RH 26-305: 305. Infanterie-Division (305<sup>a</sup> Divisione di fanteria). I materiali, completi fino ai primi mesi del 1944, sono invece estremamente lacunosi per quanto riguarda il successivo periodo trascorso in Toscana (giugno-settembre 1944). Degni di nota sono il fascicolo RH 26-305/19, diario di guerra, 9 agosto 1943-14 febbraio 1944, che permette di ricostruire le fasi del disarmo nel settembre 1943 nel territorio compreso tra La Spezia, Viareggio e Livorno; il fascicolo RH 26-305/26, con alcuni ordini operativi emanati dal comando di divisione tra la fine di giugno e i primi giorni di luglio 1944 relativi ai combattimenti nei monti tra Cortona e Arezzo e nella zona dell'Alpe di Poti. Di particolare interesse i riferimenti al Grenadier-Regiment 274 del colonnello Wolf Ewert, allora subordinato alla 305<sup>a</sup> Divisione e responsabile della strage di San Polo di Arezzo.

RH 26-715: 715. Infanterie-Division (715<sup>a</sup> Divisione di fanteria). Alcuni dei documenti conservati riguardano l'impiego in Toscana. La divisione rilevò la Hermann Göring nel Valdarno a metà luglio 1944 e combatté dalla zona di Cavriglia fino all'Appennino tosco-romagnolo, ritirandosi lungo la valle del Sieve. Alcuni materiali di interesse perché legati a una zona che fu teatro di stragi sono nel fascicolo RH 26-715/17 e riguardano l'attività nel Valdarno fino al 30 luglio 1944.

RH 27-24: 24. Panzer-Division (24<sup>a</sup> Divisione corazzata). Diario di guerra e allegati, settembre 1943; la divisione, dislocata nelle province di Modena e Bologna, occupa all'indomani dell'armistizio parte dell'Emilia, la Romagna, parte del Veneto, delle Marche e della Toscana (aree delle province di Firenze, Arezzo, Pistoia, Pisa e Livorno). Fascicolo RH 27-24/25a: diario di guerra, movimenti delle truppe verso la Toscana e occupazione, scontri con truppe italiane sui passi appenninici; RH 27-24/25: allegato n. 62, relazione sulle trattative per la resa dell'isola d'Elba, 19 settembre 1943.

RH 27-26: 26. Panzer-Division (26<sup>a</sup> Divisione corazzata). I diari di guerra e gli allegati di questa divisione, che combatté in Toscana nell'estate 1944 e le cui truppe si resero responsabili della strage del Padule di Fucecchio, arrivano a coprire solo i primi mesi di quell'anno. Unica eccezione il fascicolo RH 27-26/40, nel quale è conservato il diario privato del tenente Leopold von Buch, comandante di compagnia del reparto esplorante divisionale, nel quale si trova un preciso riferimento all'uccisione di civili nel Padule.

RH 37/134: Panzer-Grenadier-Regiment 9 (9° Reggimento granatieri corazzati), diario di guerra. Il documento contiene alcuni riferimenti all'impiego di unità del reggimento, che era inquadrato nella 26. Panzer-Division, in operazioni antipartigiane nell'Appennino, agli ordini del comando di polizia SS del colonnello Bürger e alla partecipazione dell'11<sup>a</sup> Compagnia (contraerea) all'azione nel Padule di Fucecchio del 23 agosto 1944. 24 agosto: trasmettitori del battaglione si scontrano con partigiani in una zona 3 km a nord di Serravalle Pistoiese, cinque partigiani uccisi e due catturati, tra i quali un disertore della 162. (Turk) Infanterie-Division. Un documento del dicembre 1944 fa riferimento a un'operazione antipartigiana nella località di Castelnuovo nel giugno o luglio 1944. La località non è indicata più precisamente, ma è presumibile che essa si trovi tra Siena e Volterra.

RH 37/6738: Panzer-Grenadier-Regiment 115 (115° Reggimento meccanizzato), diario di guerra, 5 marzo-21 agosto 1944. Il reggimento fa parte della 15. Panzer-Grenadier-Division; nell'estate 1944 si ritira attraverso l'Umbria e combatte contro le truppe alleate nelle montagne tra Arezzo e Cortona, poi nel Pratomagno. A p. 79, 11 agosto, un riferimento al fatto che, poiché è stato reso noto che i civili italiani forniscono informazioni agli Alleati sulle posizioni tedesche, la divisione fa stampare volantini tramite i quali si avverte che «sarà passato per le armi ogni civile che lascia la sua abitazione senza permesso». Civili che si aggirano nei pressi delle linee e avamposti della divisione «saranno immediatamente fucilati».

RH 37/7157: 5. Panzer-Grenadier-Regiment 104 (5<sup>a</sup> Compagnia del 104° Reggimento meccanizzato), elaborato in forma di diario dal 16 giugno 1944 al febbraio 1945. Il reggimento era parte della 15. Panzer-Grenadier-Division e nell'estate 1944 si ritirò attraverso l'Umbria e la provincia di Arezzo fino a raggiungere il Pratomagno a luglio. Alcuni reparti combatterono a sud di Firenze presso il

Convento dell'Incontro nei primi giorni di agosto. Successivamente l'intera divisione fu trasferita in Francia. Il documento contiene un solo riferimento a un'azione antipartigiana svolta nei pressi di Arezzo il 4 luglio 1944, ma senza fornire ulteriori dettagli.

RL 32: Fallschirm-Panzer-Division Hermann Göring (Divisione corazzata paracadutista Hermann Göring). La documentazione di questa divisione, tra le maggiori responsabili di crimini di guerra in Toscana e in Italia, è estremamente lacunosa. I documenti più notevoli riguardano la sua attività fino al dicembre 1943. Degni di nota sono i seguenti fascicoli: RL 32/20, documenti organizzativi, tra i quali i criteri per l'accettazione dei volontari (altezza almeno m 1,70, buone caratteristiche fisiche, affidabilità sotto l'aspetto ideologico). Il fascicolo RL 32/22 contiene un ordine del marzo 1944 per la costituzione di "compagnie di allarme" per l'impiego contro paracadutisti nemici o partigiani. Nel giugno 1944 queste unità saranno tra i perpetratori delle stragi di Civitella Val di Chiana, San Pancrazio, Meleto, Castelnuovo dei Sabbioni. Fascicolo RL 32/27, organigrammi della divisione.

RL 33: Comandi e unità paracadutiste. La documentazione originale è praticamente inesistente. Il fondo è estremamente lacunoso e non contiene documenti relativi a episodi di strage o violenza in Toscana. Solo alcuni fascicoli riguardano le unità e i comandi presenti in Toscana, ma sono privi di materiali di interesse per lo studio delle stragi. In gran parte scomparsi sono anche gli atti del corpo d'armata paracadutista (general Alfred Schlemm) nella cui zona di operazioni avvennero le stragi di Rifredi, San Piero a Ponti, Badia a Passignano, Greve in Chianti, Pian d'Emma, Figline di Prato, Montale Agliana e Vaglia.

RS 3-16/1-4: 16. Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS. Anche la documentazione della divisione responsabile dei maggiori crimini di guerra in Italia è estremamente lacunosa. I pochi fascicoli esistenti non conservano materiali di particolare importanza: RS 3-16/1 contiene un organigramma della divisione in data 1° novembre 1944 e alcuni documenti di carattere amministrativo dell'SS-Panzer-Grenadier-Regiment 35; RS 3-16/2 contiene documenti relativi al trasferimento di volontari *Volksdeutscher* nei ranghi della divisione, un ordine per le operazioni sul fronte dell'Arno e un organigramma del 1° settembre 1944. I documenti conservati nei fascicoli RS 3-16/3 e 4 riguardano invece l'attività della Sturmbrigade RFSS nel 1943.

#### Comandi e unità di sicurezza, polizia militare e istituti di carcerazione militari

RH 48/41: comandi e unità di sicurezza. Interessante fascicolo nel quale è conservata la relazione su di un'inchiesta svolta dalla Feldgendarmerie di Grosseto nei confronti di alcuni militari che facevano parte di un battaglione volontario russo al servizio delle truppe tedesche accusati di violenze e minacce nei confronti di civili italiani. I fatti si svolsero nei pressi di Castiglione della Pescaia nella primavera 1944. Il battaglione accusato, 4. (Ost)/Grenadier-Regiment 1059, è lo stesso che a fine settembre 1944 partecipò alla strage di Marzabotto.

RH 48/45: *Der General z.b.V. beim Oberkommando der Heeresgruppe C* (il generale con incarichi speciali presso il comando del gruppo di armate C), relazioni sull'attività svolta dal 1° luglio al 31 dicembre 1944, elenchi dei comandi e delle unità subordinate, relazioni mensili. I documenti trattano questioni disciplinari e dell'assistenza alle truppe. Di particolare interesse gli elenchi di militari arrestati dalle pattuglie di Feldgendarmerie e di Feldjäger a Firenze e in altre località della Toscana (in maggioranza per diserzione, mancato rientro, furto, saccheggio, falsificazione di documenti, mancanza di foglio di viaggio, ubriachezza molesta, vie di fatto contro superiori); nel fascicolo si trovano inoltre vari elenchi e mappe della dislocazione dei comandi e delle unità subordinate al generale.

## Comandi e formazioni dell'aviazione tedesca

(RL 7, RL 10, RL 20, RL 21)

Tra i materiali dei reparti Flak, l'artiglieria contraerea (RL 12), si riscontrano pochi documenti di interesse. In genere si tratta di documenti amministrativi e ordini del giorno. Alcuni cenni al territorio toscano si trovano nei materiali dei comandi di distretto aeroportuali (RL 20) e degli aeroporti (RL 21).

RL 7/36 K: Luftflottenkommando 2 (comando della 2<sup>a</sup> Flotta aerea), mappa della situazione delle bande nell'Italia centrale alla data del 2 novembre 1943, 1:200.000. La carta riporta la dislocazione di gruppi partigiani nel Lazio, Umbria, Marche e Toscana (Laterina, Arezzo).

RL 10/242: Transport-Geschwader 5, Anlagen zum Kriegstagebuch 2 (5<sup>a</sup> Squadriglia da trasporti), allegati al diario di guerra, 1943, occupazione di Pisa e delle sue strutture aeroportuali all'armistizio.

RL 12/532: Schwere Flak-Abteilung 192 (192° Gruppo contraereo pesante). Il fascicolo contiene alcuni riferimenti all'attività svolta in Toscana: protezione del porto di Piombino e Livorno, stabilimenti ILVA sull'isola d'Elba, Cecina, Pisa, Lucca).

RL 20/237 e 238: Kommando Fughafenbereich 3/VII (comando di distretto aeroportuale 3/VII), allegati al diario di guerra n. 6, giugno-luglio 1944. Il comando era responsabile delle strutture aeroportuali toscane e umbre: comandi aeroportuali E 206/VII, Perugia (campi di Foligno, Trevi, Castiglione, Brolio, Foiano, Arezzo), E 212/VII, Pistoia (campo di Firenze-Peretola), E 225/VII, Siena (campi di Siena Nord e Roccastrada) e varie strutture logistiche. Nessun riferimento ad attività partigiana e repressione.

RL 21/210: Fliegerhorst-Kommandantur E (v) 228/VII (comando aeroportuale E 228/VII), diario di guerra, 7 maggio-19 agosto 1944. Alcuni passaggi riguardano i movimenti della sua ritirata attraverso la Toscana nel giugno 1944 (Pistoia).

RL 21/258: Fliegerhorst-Kommandantur E (v) 218/VII (comando aeroportuale E 218/VII), diario di guerra. Alcuni passaggi riguardano i movimenti della sua ritirata attraverso la Toscana nel giugno 1944 (Foiano della Chiana, Sansepolcro).

RL 21/265: Fliegerhorst-Kommandantur 23/XI (comando di distretto aeroportuale 23/XI), contiene una relazione sul disarmo degli aeroporti della regia aeronautica nell'area di Pisa il 9 settembre 1943.

## Comandi e formazioni della marina tedesca (RM)

I fondi della Kriegsmarine, per lungo tempo inutilizzabili dagli studiosi, sono stati recentemente riordinati e sono ora largamente consultabili. Di particolare interesse è il diario di guerra del comandante del settore marittimo Riviera italiana, il capitano di vascello Max Berninghaus, responsabile della costa ligure e tirrenica, dal confine italo-francese a Civitavecchia<sup>4</sup>. I diari contengono riferimenti ad azioni repressive tedesche avvenute nella fascia costiera toscana e ligure. Per maggiori dettagli sull'operato della marina tedesca lungo la costa toscana e nelle isole dell'alto Tirreno cfr. anche 7. Sicherungs-Division (RM 67), 1. Transport-Flottille e 4. Landungs-Flottille (RM 83), 10. Torpedo-Flottille e 11. Räumboot-Flottille (RM 70), 13. Sicherungs-Flottille (RM 73), 22. UBoot-Jagdflottille (RM 74), 70. Minensuch-Flottille (RM 69).

RM 36: Deutsches Marinekommando Italien (comando della marina tedesca in Italia), 1943-44, diari di guerra, 28 giugno 1940-31 dicembre 1944, cenni all'attività della marina tedesca in Toscana, distruzione delle strutture portuali nel periodo 1943-44.

RM 45 V/23: *Kommandant der Seeverteidigung italienischer Riviera*, diario di guerra, vol. I, 27 ottobre 1943-31 maggio 1944, contenente notizie di carattere generale relative all'operato della marina tedesca, incursioni aeree, rapporti con la marina italiana. Pp. 139 s., 20 gennaio 1944, operazione di



rastrellamento in area Sarzana-Santo Stefano Magra-Aulla-Corsaco-Fosdinovo ad opera di truppe tedesche della Brigata Almers in collaborazione con militari italiani del reggimento San Marco (X MAS) al comando del capitano di corvetta Bardelli: addestramento dei militari e degli ufficiali italiani insufficiente, «comportamento scorretto dei soldati italiani nei confronti della popolazione civile [...] durezza del tutto ingiustificata»; Reggimento San Marco un «branco di scrofe» (*Saubaufen*), privo di valore militare. P. 404, riferimento a un'operazione di rastrellamento in Lunigiana presso Fivizzano tra il 3 e il 5 maggio 1944.

RM 45 V/24: *Kommandant der Seeverteidigung italienischer Riviera*, diario di guerra, vol. II, 1° giugno-31 agosto 1944, contenuto come sopra; il documento di maggiore interesse si trova alle pp. 526 s. Si tratta di una breve relazione sull'azione di Forno (Massa Carrara, 13 giugno 1944): operazione di rastrellamento di dimensioni ridotte alla quale la marina tedesca partecipò con l'invio di un plotone della compagnia comando del Seekommandant italienische Riviera. La fanteria in marcia lungo la strada per Forno subì un agguato, ma poté spezzare subito la resistenza opposta dai partigiani, che fuggirono in montagna. Una compagnia mista di marinai e avieri incontrò la strada bloccata da un'interruzione provocata dai partigiani. Al termine dell'operazione fu perquisito con cura il centro abitato di Forno, all'interno del quale furono ritrovate armi, viveri e materiali. Le persone catturate furono controllate e destinate alla fucilazione o all'invio al servizio del lavoro in Germania (*Arbeitsverschickung*). L'appartenenza al gruppo dei ribelli fu determinata da un componente della banda che fece da informatore. 68 ribelli individuati furono passati per le armi da un plotone della marina. Perdite complessive dei partigiani 120 morti, tedesche due feriti tra i fanti. Dati sullo sgombero e la distruzione di attrezzature portuali lungo la costa tirrenica a causa dell'avanzata delle truppe alleate; relazione sul processo e la condanna a morte di otto artiglieri originari dell'isola d'Elba per il reato di diserzione.

RM 45 V/25: *Kommandant der Seeverteidigung italienischer Riviera*, diario di guerra, vol. II, 1° settembre-30 novembre 1944. Alcuni dati relativi a vicende che hanno per luogo La Spezia, la Lunigiana e l'area apuana ancora controllata dalle truppe tedesche.

RM 109/115: 8. Seetransportstelle Livorno (Ufficio trasporti navali Livorno), diario di guerra, 15 dicembre 1942-15 novembre 1943 e 1°-15 dicembre 1943. Cenni alle misure messe in atto alla proclamazione dell'armistizio, dati sul traffico navale da e per Livorno. Cfr. anche RM 107-109, 7. Seetransportstelle Genua (1943-44), e RM 141 e 142, 17. Seetransportnebenstelle Savona (1943).

RW 32 e RW 46: comandi economici e per la produzione bellica, *Nachgeordnete Dienststellen des OKW/Wi.Rü.Amts bei Stäbe des Heeres und für besonderen Aufgaben* (Uffici economici dell'OKW presso i comandi militari dell'esercito): RW 46/66-68, diario di guerra dello *Heeresgruppe-Wirtschaftsführer beim Oberbefehlshaber Südwest*, vol. I, 23 giugno-31 dicembre 1943; vol. II, 1° gennaio-31 marzo 1944. Relazioni sul sequestro di armi chimiche in Italia, 26 settembre 1943-1° aprile 1944. RW 46/69 e 70, relazione sull'attività svolta dallo *Höherer Feldwirtschaftssoffizier*, 1943-44. RW 46/71-73, diario dello *Höherer Feldwirtschaftssoffizier beim Oberbefehlshaber Südwest*, 1944. RW 46/201-205, diario dell'*Armee-Wirtschaftsführer beim Armeeoberkommando 10*, 1943-44. Di particolare interesse i fascicoli 203 e 204, relativi al periodo trascorso in Toscana dalle truppe dell'armata.

#### Documentazione cartografica

Molto utili per la ricostruzione della situazione militare del fronte e delle sue immediate retrovie sono i materiali cartografici inseriti nei carteggi dei comandi. Questi documenti, generalmente in scala 1:100.000 o 1:200.000, permettono di determinare con precisione la dislocazione delle truppe sul fronte e nelle immediate retrovie e forniscono in alcuni casi dati sull'attività partigiana e su operazioni repressive. Gran parte dei materiali di questo tipo non è stata inclusa nel programma americano di microfilmatura e quindi è consultabile soltanto in originale a Friburgo<sup>5</sup>.

Kart 907: contiene diverse carte geografiche militari del territorio italiano, tra le quali alcune *Punkt-karten* necessarie per decifrare il codice numerico dei toponimi per il periodo estate-autunno 1944. Di particolare interesse sono una carta della situazione del fronte sull'Arno alla data del 25 agosto 1944, con un riferimento alle operazioni in corso nell'area di Vinca, nelle Alpi Apuane (Kart 907-4), e una relativa al periodo settembre-dicembre 1944 (Kart 907-3).

RH 2 SW: carte della situazione militare del teatro di guerra italiano, 1943-45, numerose carte in scala 1:1.000.000 con la dislocazione delle divisioni e dei principali comandi militari operativi tedeschi in Italia.

RH 19 X/29 K: *OB Südwest*, cartografia Ufficio informazioni, giugno 1944, *Bandenlagekarten* e lucidi della situazione nell'Italia centrale, territori controllati dai partigiani e loro forza presunta, attacchi, atti di sabotaggio; *Tageskarte* 13-24 giugno: attacchi partigiani nell'area di Arezzo (Ambra e Civitella), San Martino presso Figline; *Tageskarte* 25-30 giugno: cattura del colonnello von Gablenz, azioni partigiane in Pratovecchio, Cortona, 24 giugno, «attentato a ponte, rappresaglia 15 fucilati, 15 impiccati».

RH 19 X/34 K: *OB Südwest*, cartografia Ufficio operazioni, *Kampf in Italien (La guerra in Italia)*, raccolta di carte in scala 1:1.000.000 sui combattimenti nell'Italia centrale. Date: 5 e 30 aprile, 7 e 17 maggio, 14 e 21 giugno, 5 e 19 luglio, 2, 9, 17 agosto, 5, 13, 16, 24 settembre, 2, 8, 21, 28 ottobre, 3 e 13 novembre 1944.

RH 19 X/97 K-99 K, 118 K, 143 K: *OB Südwest*, cartografia Ufficio operazioni, maggio 1944. Le carte trattano le battaglie di Cassino e Anzio e non contengono dati relativi al territorio toscano.

RH 19 X/100 K-106 K: *OB Südwest*, cartografia Ufficio operazioni, giugno 1944. Le carte riguardano soprattutto il passaggio del fronte e i movimenti delle truppe tedesche durante la ritirata attraverso l'Italia centrale. RH 19 X/100 K, 1-15 giugno 1944; RH 19 X/101 K, 5-8 giugno 1944; RH 19 X/102 K, 9-12 giugno 1944; RH 19 X/103 K, 13-15 giugno 1944; RH 19 X/104 K, 17-20 giugno 1944; RH 19 X/105 K, 21-23 giugno 1944; RH 19 X/106 K, 24-30 giugno 1944.

RH 19 X/107 K-110 K: *OB Südwest*, cartografia Ufficio operazioni, luglio 1944, come sopra. RH 19 X/107 K, 2-10 luglio 1944 (*Bandenlage Italien*, 1-10 luglio 1944, 1:500.000, con segnalazione di numerose operazioni antipartigiane in località teatro di stragi come Guardistallo, Montemignai, Poppi, Bucine, Foiano della Chiana, area di Civitella); RH 19 X/108 K, 11-15 luglio 1944; RH 19 X/109 K, 16-20 luglio 1944; RH 19 X/110 K, 26-28 luglio 1944; RH 19 X/134 K, 29-31 luglio 1944.

RH 19 X/111 K: *OB Südwest*, cartografia Ufficio informazioni, luglio 1944, *Bandenlagekarten*, carte sulla situazione partigiana luglio 1944. Alcuni lucidi con dati su attacchi partigiani e operazioni repressive nell'Italia centro-settentrionale e in Istria. K 3, *Bandenlage Italien*, 18-26 luglio: Operazioni Wallenstein I e II, Figline; K 5, *Bandenlage Italien*, 27-31 luglio: azioni di rastrellamento e rappresaglie su Monte Pisano, Appennino, Vinci, presso Poppi; K 8, *Bandenlage Italien*, 11-17 luglio: Operazione Wallenstein, Cavriglia, 9 luglio, attacco a una postazione di banditi, 15 banditi uccisi; Pistoia, attacco contro colonna della Flak; Feccana, 9 luglio, «alcuni banditi uccisi»; K 15, *Italien*, 19-20 luglio, mattina: Calcinai, due civili uccisi da truppe della 26. Panzer-Division; presso San Miniato, attacco contro sezione di telefonisti, «50 uomini arrestati, 5 passati per le armi».

RH 19 X/127 K: *OB Südwest*, carta dell'Operazione Bergkönig, che si svolse nell'area di Varese Ligure-Monte Gottero-Zeri-Zignago nel gennaio 1945, 10 gennaio 1945.

RH 19 X/134 K: *OB Südwest*, cartografia Ufficio operazioni, 29-31 luglio 1944.

RH 20-10/271-273, 141, 142 K: AOK 10, Ufficio operazioni, cartografia, giugno-luglio 1944. Le carte rilevano il passaggio del fronte e i movimenti delle truppe tedesche durante la ritirata attraverso l'Italia centrale. RH 20-10/271 K, 1°-10 giugno; RH 20-10/272 K, 11-25 giugno; RH 20-10/273 K, 26 giugno-8 luglio; RH 20-10/141 K, 9-21 luglio; RH 20-10/142 K, 22-31 luglio 1944.

RH 20-10/161-166 K: AOK 10, Ufficio operazioni, cartografia, agosto-settembre 1944, come sopra. RH 20-10/161 K, 1-13 agosto; RH 20-10/162 K, 14-19 agosto; RH 20-10/163 K, 20-29 agosto; RH 20-10/164 K, 30 agosto-8 settembre; RH 20-10/165 K, 9-20 settembre; RH 20-10/166 K, 21-30 settembre 1944.

RH 24-14/19: AOK 14, Ufficio operazioni, allegati. Contiene carte 1:25.000 delle difese dell'isola d'Elba e di Pianosa.

RH 20-14/40 K: AOK 14, Ufficio operazioni, cartografia, aprile-giugno 1944.

RH 20-14/46: AOK 14, Ufficio operazioni, allegati, luglio-settembre 1944. Al fascicolo è allegata una carta della suddivisione territoriale dei comandi dell'organizzazione Todt priva di indicazione di data, ma precedente al luglio 1944.

RH 20-14/47 K: AOK 14, Ufficio operazioni, cartografia, agosto 1944, conteneva la carta della situazione militare delle truppe dell'armata del 25 agosto 1944, ora in Kart 907-4 (cfr. *supra*, p. 50).

RH 20-14/58 K: AOK 14, Ufficio operazioni, cartografia, lucidi della situazione delle truppe dell'armata al fronte toscano, 3 agosto-28 settembre 1944.

RH 24-14/122 K: XIV Panzerkorps, Ufficio operazioni, cartografia, giugno 1944.

RH 24-14/226 K: XIV Panzerkorps, Ufficio operazioni, cartografia, giugno 1944.

RH 24-51/88 K: LI Gebirgs-Armeekorps, Ufficio operazioni, cartografia, agosto 1943-gennaio 1944.

RH 24-51/93 K: LI Gebirgs-Armeekorps, Ufficio operazioni, cartografia, giugno 1944.

RH 24-51/110 K: LI Gebirgs-Armeekorps, Ufficio operazioni, cartografia, giugno-agosto 1944.

RH 24-51/116 K: LI Gebirgs-Armeekorps, Ufficio operazioni, cartografia, settembre-ottobre 1944.

RH 24-75/8 K: LXXV Armeekorps, Ufficio operazioni, cartografia, gennaio-aprile 1944.

RH 24-75/17 K: LXXV Armeekorps, Ufficio operazioni, cartografia, maggio-luglio 1944.

RH 24-76/14 K: LXXVI Panzerkorps, Ufficio operazioni, cartografia, giugno 1944.

RH 24-87/47 K: Armeedivision von Zangen, Ufficio operazioni, cartografia, maggio-luglio 1944.

RH 31 VI/6 K: *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien, Übersichtskarte BdS Italien*, dicembre 1943. Carta della suddivisione territoriale dei comandi locali della polizia di sicurezza SS e organigramma della struttura interna del comando di Verona.

RH 31 VI/8 K: *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien*, carte dei settori territoriali dei comandi militari di presidio e dell'amministrazione militare.

RS 2-2/22 K: II SS-Panzerkorps, cartografia, situazione militare nel settembre-ottobre 1943, Italia del Nord, Istria, Toscana settentrionale.

#### Bund Deutscher Fallschirmjäger (BW 57)

L'Associazione d'arma dei paracadutisti tedeschi ha recentemente affidato al Bundesarchiv la sua ampia documentazione, composta di circa 700 faldoni di carteggio e di materiali di carattere storico. Il fondo è stato finora scarsamente studiato. I sondaggi hanno appurato l'esistenza di documenti di interesse storico, come diari di guerra privati, documenti originali, giornali militari, fotografie, ma nulla in relazione al tema delle stragi in Toscana.

#### Bundesverband der Soldaten der ehemaligen Waffen-SS (RS 7)

La documentazione dell'Associazione d'arma delle Waffen-SS (Hilfsgemeinschaft der ehemaligen Angehörigen der Waffen-SS, HIAG) è un fondo ancora del tutto inesplorato perché vincolato e accessibile soltanto su concessione da parte dei fiduciari dell'organizzazione dei reduci SS. È ben probabi-

le che quando tale documentazione sarà liberamente accessibile possano emergere dal suo interno interessanti documenti originali, memoriali o materiali a carattere biografico su singole personalità delle SS coinvolte in crimini di guerra in Toscana, come Walter Reder e Max Simon. Per quanto riguarda la 16. Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS, il fascicolo RS 7/v. 127 contiene documentazione storica relativa alla divisione e alle sue unità; RS 7/v. 378 carteggio che riguarda l'associazione dei reduci della divisione, la sua costituzione e i rapporti con la HIAG negli anni dal 1968 al 1992; RS 7/v. 619 carteggio relativo alle ricerche dei dispersi, 1964-88. Numerosi faldoni (in complesso 24) contengono i carteggi relativi all'assistenza ai criminali nazisti incarcerati nel periodo 1957-91 (qui definiti «gli ultimi prigionieri di guerra della Wehrmacht») e agli interventi dell'HIAG per ottenerne la liberazione.

#### *Foreign Military Studies* (FMS)

Si tratta di relazioni elaborate su richiesta del comando alleato da ufficiali tedeschi prigionieri nell'immediato dopoguerra. Interesse possono avere quei documenti che hanno per oggetto l'operato di unità e comandi la cui documentazione originale è andata dispersa. Praticamente inesistenti i riferimenti a crimini di guerra commessi in Italia. Oggi conservati nel fondo *Militärgeschichtliche Sammlungen* presso il Bundesarchiv-Militärarchiv.

#### Lasciti testamentari (*Nachlässe*) (N)

Anche i lasciti testamentari possono contenere materiale di un certo interesse, come diari privati, documenti ufficiali e fotografie. Tra le molte donazioni conservate dal Bundesarchiv si trovano quelle di ufficiali che hanno prestato servizio in Italia, oltre che dei due più noti avvocati difensori dei criminali nazisti, Hans Laternser e Rudolf Aschenauer.

Aschenauer, Rudolf (1913-1983)	Mackensen, Eberhard von (1889-1969)
Beelitz, Dietrich (1906-2002)	Moll, Josef (1908-1989)
Eppendorff, Henning von (1908-)	Niedermayer, Oskar von (1885-1948)
Ernst, Richard (1906-1986)	Richthofen, Wolfram von (1895-1945)
Fähndrich, Ernst (1902-1960)	Röttiger, Hans (1896-1960)
Gartmayr, Georg (1906-1980)	Schlemm, Alfred (1894-1986)
Kesselring, Albert (1885-1960)	Senger und Etterlin, Fridolin von
Laternser, Hans (1908-1969)	Vietinghoff, Heinrich von (1887-1952)
Lemelsen, Joachim (1888-1954)	Wolff, Karl (1900-1984)
Lüttwitz, Smilo von (1895-1975)	Zanthier, Hans-Georg von (1891-1969)
Lungershausen, Karl-Hans (1896-1975)	

N 642: *Nachlass* del dottor Rudolf Aschenauer (1913-1983), avvocato difensore di criminali di guerra nazisti a Norimberga. Il fondo contiene anche una raccolta di documenti utilizzati per la difesa di Herbert Kappler e Walter Reder, uno studio sull'«importanza della lotta partigiana sul teatro di guerra italiano», materiali dei procedimenti penali nei confronti di Joachim Peiper per i fatti di Malmedy e di Boves.

#### **Bundesarchiv, Berlino (BA-B)**<sup>6</sup>

##### Unità e comandi SS e polizia (R 19, R 70 Italien)

L'Italia occupata conobbe una forte presenza di uffici, comandi e formazioni di polizia nazista, i cui incarichi comprendevano molto genericamente il mantenimento della sicurezza e la repressione antipartigiana nelle retrovie e nelle città. In Toscana, oltre a un comando della polizia di sicu-

rezza SS e dell'SD con sede a Firenze e comandato dal capitano SS Otto Alberti, incontriamo uffici e unità della polizia con compiti di carattere più militare legati al controllo del territorio, in particolare alla protezione delle opere stradali e ai rastrellamenti. Il fondo R 19 contiene quasi esclusivamente documenti amministrativi e organizzativi. Tra la lacunosa documentazione dei comandi e unità SS e di polizia in Italia (R 70 Italien) si trovano invece materiali più importanti, tra i quali sono da segnalare le «proposte per il conferimento di decorazioni al valore». In esse, oltre ai precisi dati anagrafici del ricevente, si trovano il testo originale della motivazione, con una sommaria descrizione degli atti di valore o dei meriti che hanno portato alla proposta. Le proposte sono documenti di importanza fondamentale per la ricostruzione delle attività, degli schieramenti e degli organici delle forze di polizia a livello locale.

R 19: Hauptamt Ordnungspolizei, impiego dei reggimenti  
e dei battaglioni di polizia SS

R 19/136: *Polizeiverwaltungsbeamte im Bereich des Befehlshaber der Ordnungspolizei in Italien 1943-1945*, elenchi di comandi e unità della polizia d'ordine in Italia e loro dislocazione a determinate date, documenti amministrativi, ordini per l'allestimento di unità della polizia d'ordine (Reggimento di polizia Bozen).

R 19/326: contenuto simile al precedente, ordini e disposizioni per l'approntamento di unità di volontari italiani (*Freiwilligen-Polizei-Bataillonen*), di scarso interesse per lo studio della situazione toscana.

R 19/329: contenuto simile al precedente, documenti di carattere amministrativo.

R 19/332: contenuto simile ai fascicoli precedenti, approntamento di unità e comandi in Italia. P. 88, 3 aprile 1944, Himmler dichiara l'Italia settentrionale e centrale «territorio di lotta alle bande»; pp. 91-7, 5 maggio 1944, relazione sul viaggio di ispezione in Italia di due ufficiali della polizia d'ordine con dati relativi alla forza e alla dislocazione delle unità di polizia, problemi del loro impiego e situazione politica generale.

R 19/370: elenchi di comandi e unità della polizia d'ordine in Italia e loro dislocazione a determinate date, documenti amministrativi.

R 19/451: *Übersicht über Kräfte der Ordnungspolizei und ihren Einsatz*, elenchi di comandi e unità della polizia d'ordine, loro dislocazione e comandanti (solo ufficiali superiori e comandanti di battaglione), scarsi riferimenti al territorio toscano.

R 70: Italien: Polizeidienststellen in Italien/Uffici di polizia in Italia

*Höchster SS- und Polizeiführer in Italien* (capo supremo delle SS e della polizia in Italia) (Karl Wolff).

R 70 Italien/1: *Gliederung und Zusammensetzung, Bewaffnung, Standort und Verbleib*, specchietti con dati sulla forza, composizione armamento, dislocazione delle truppe al comando di Karl Wolff, solo aprile-maggio 1945.

R 70 Italien/3: *Tagebuch des Führungsstabes* (diario del comando operativo), quaderno con appunti manoscritti, agosto 1944-maggio 1945, di difficile lettura, scarsi dati relativi alla Toscana. P. 2b, un breve cenno al trasporto di opere d'arte dalla Toscana (depositi di Dicomano e Marano) al Nord. Alcune annotazioni riguardano l'attività della 16. Panzer-Grandier-Division Reichsführer-SS e gli spostamenti delle Brigate nere toscane.

R 70 Italien/5: *Zusammenarbeit mit der faschistischen Regierung und ihren Truppen* (collaborazione con il governo fascista e le sue truppe), 1944-45, documenti relativi a Guardia nazionale repubblicana, Brigate nere, Guardia forestale, amministrazione comunale e statale.

R 70 Italien/11: *Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD* (comandante supremo della polizia di sicurezza e SD), documenti sparsi di carattere amministrativo, suddivisione delle competenze tra polizia di sicurezza e amministrazione militare.

R 70 Italien/12: comandante supremo della polizia di sicurezza e SD, documenti sparsi, ordini di servizio n. 1-15, 27, 30, ordini speciali di servizio n. 1 e 2, 1943-45. Contiene alcuni riferimenti a membri del comando della polizia di sicurezza e SD di Firenze.

R 70 Italien/13: comandante supremo della polizia di sicurezza e SD, documenti sparsi, questioni del personale, scioglimento del comando di Roma. Contiene alcuni riferimenti a membri del comando della polizia di sicurezza e SD di Firenze.

R 70 Italien/14: comandante supremo della polizia di sicurezza e SD, documenti sparsi, bollettino dall'Italia, 1-15 agosto 1944 e 6-15 aprile 1945, senza particolari riferimenti al territorio toscano.

R 70 Italien/15: comandante supremo della polizia di sicurezza e SD, documenti sparsi, raccolta di circolari e relazioni, 1943-45.

R 70 Italien/18-37: *Verleihung von Orden und Auszeichnungen, Verleihungsvorschläge und -listen* (decorazioni per appartenenti a comandi e unità di polizia SS, proposte ed elenchi).

R 70 Italien/18: specchietti con il numero delle decorazioni concesse dal gennaio all'ottobre 1944.

R 70 Italien/19: proposte per ufficiali superiori (Dollmann, Kappler, Rauff, Zimmermann, Tensfeld, Pavolini, von Kamptz, Bürger, Brunner, Harster, Globocnik).

R 70 Italien/20: comandante supremo della polizia di sicurezza e SD, proposte per il personale dipendente, tra l'altro per alcuni uomini del comando di Firenze (pp. 66 e 203 ss.), maggiore Mario Carità e altri membri del suo gruppo (Castaldelli, Manganelli, Coradeschi ecc.).

R 70 Italien/21: comandante supremo della polizia d'ordine, personale dipendente, non risulta materiale di rilievo relativo alla Toscana.

R 70 Italien/22: comandante supremo delle Waffen-SS, proposte per il personale dipendente, pp. 6 s. proposta per il maggiore SS Geil, comandante di un'unità dei trasporti SS, per azioni contro i partigiani nell'area di Greve in Chianti.

R 70 Italien/24: *SSPF Mittelitalien e West-Emilien* Karl-Heinz Bürger (comandante delle SS e della polizia nell'Italia centrale e in Emilia occidentale), decorazioni per uomini dell'Einsatzkommando Bürger. Pp. 74 ss., proposte per il capitano Gerhard Krüger, 3. Polizei-Freiwilligen-Bataillon, unità responsabile delle stragi della Niccioleta e Marradi, per i sottotenenti Block e Herold della stessa unità (presso Massa Marittima «annientata la guardia di una grossa banda dopo breve scontro a fuoco [...] catturati 120 banditi», riferimento ai fatti della Niccioleta). Maggiore Theodor Stahr, comandante della polizia d'ordine a Firenze, p. 82; membri della Gendarmerie; proposta per il capitano Kurt Bürger, compagnia di Gendarmerie per la Toscana, per la sua partecipazione alle operazioni intorno al Monte Falterona nell'aprile 1944 alla testa di due plotoni di gendarmi, un reparto di carabinieri e tre compagnie di soldati della RSI («74 banditi annientati o catturati») presentata dal reggimento corazzato Hermann Göring.

R 70 Italien/25: *SSPF Oberitalien-Mitte* (comandante delle SS e della polizia nell'Italia centro-settentrionale, Veneto, Lombardia orientale, Emilia, Romagna), cenni a operazioni sull'Appennino toscano-emiliano. P. 74, 3. Polizei-Freiwilligen-Bataillon, azione presso Massa Marittima e Monterotondo Marittimo il 10 giugno 1944 («12 banditi sistemati», area di Castelnuovo Marittimo e della Niccioleta); Kampfgruppe Schmid, decorazioni per azioni nell'Appennino toscano-romagnolo; tenente Georg Diehl, Gendarmerie, per azioni a Firenzuola, Vicchio, Cattania; proposte di decorazioni per militi tedeschi e ucraini della compagnia di Gendarmerie per la Toscana (plotoni di Firenze, Siena, Pisa, Massa).

R 70 Italien/26: *SSPF Oberitalien-West* (comandante delle SS e della polizia nell'Italia nord-occidentale, Piemonte, Lombardia occidentale, Liguria), p. 174, cenni all'attività svolta in Garfagnana e Lunigiana dalla 3ª Compagnia SS-Polizei-Regiment 20.

R 70 Italien/27: *SSPF Oberitalien-West* (comandante delle SS e della polizia nell'Italia nord-occidentale, Piemonte, Lombardia occidentale, Liguria), scarsi riferimenti al territorio toscano. Alle pp. 180 s. proposta di decorazione per il tenente Dante Ferrarese delle SS italiane (alcuni cenni alla sua cattura e fuga dalle mani dei partigiani presso Grosseto l'11 giugno 1944).

R 70 Italien/29: decorazioni per soldati di varie unità. Alle pp. 1 ss. si trovano alcune proposte per il conferimento di decorazioni del colonnello SS professor Alexander Langsdorff, noto archeologo e dirigente del Kunstschutz, per alcuni militari che parteciparono al recupero delle opere d'arte fiorentine custodite nei depositi di Dicomano nell'agosto 1944.

R 70 Italien/31: decorazioni per membri dell'SS-Polizei-Regiment 15, novembre 1943-ottobre 1944; pp. 75 s., proposta di conferimento di decorazione a Jürgen von Essen, tenente di polizia, comandante della compagnia di stanza a Figline Valdarno (salvataggio di un carico di munizioni da un convoglio di rifornimenti mitragliato alla stazione di Figline il 14 aprile 1944).

R 70 Italien/33: decorazioni per SS-Polizei-Regiment 20, 1944-45; scarsi riferimenti al territorio toscano, in particolare alla Garfagnana e alla Lunigiana, dove la 3ª Compagnia del battaglione fu trasferita al comando del capitano Ludwig Stamm nel giugno 1944.

R 70 Italien/34: decorazioni per soldati di varie unità, 3. Polizei-Freiwilligen-Bataillon, cenni ad azioni presso Massa Marittima e Monterotondo Marittimo il 10-11 giugno 1944, p. 87 ferimento di un milite a Monterotondo, 11 giugno.

#### Fascicoli personali SS e del Partito nazionalsocialista

La sezione berlinese del Bundesarchiv conserva inoltre una raccolta molto ampia di documenti personali relativi ai membri delle organizzazioni del Partito nazionalsocialista, tra i quali le SA e le SS, presa in carico nel 1994 dal Berlin Document Center americano. I materiali più significativi sono i fascicoli personali degli ufficiali (*SSO-Akte*) e dei sottufficiali (*SSEN-Akte*) e le richieste di licenze di matrimonio inoltrate all'Ufficio per le questioni della razza e della colonizzazione, Rassen- und Siedlungshauptamt (RUSHA), nei quali si trovano immagini fotografiche e importanti dati biografici degli interessati.

#### Bundesarchiv, Koblenz (BA-K)<sup>7</sup>

##### Processi per crimini di guerra

*Alliierte Prozesse 8: Britische Kriegsverbrecherprozesse* (processi per crimini di guerra di fronte alle corti britanniche).

I materiali più significativi riguardano i processi per crimini di guerra celebrati nel dopoguerra di fronte alle corti militari britanniche (Kesselring, Crasemann, Simon, Reder). Non si tratta però di una raccolta sistematica dei documenti processuali, ma fortemente selettiva e lacunosa e di importanza secondaria rispetto agli originali negli archivi britannici e italiani. In parte la documentazione è disponibile anche su microfilm.

JAG 240: procedimento contro Peter Eduard Crasemann per la strage del Padule di Fucecchio, Padova, 13-22 maggio 1947.

JAG 260: procedimento contro Albert Kesselring per la strage delle Fosse Ardeatine e per le fucilazioni di ostaggi dell'estate 1944, Venezia, 13 febbraio-6 maggio 1947.

JAG 356: procedimento contro Max Simon per le uccisioni di cittadini italiani nell'estate 1944, Padova, 29 maggio-26 giugno 1947.

*Alliierte Prozesse* 21: *Prozesse gegen Deutsche im europäischen Ausland* (processi contro cittadini tedeschi nei paesi dell'Europa straniera).

230 F: procedimento contro Walter Reder di fronte al Tribunale militare di Bologna, 1951.

### Documentazione fotografica (Bild 101 I-III)

L'archivio fotografico del Bundesarchiv di Coblenza contiene una serie molto ampia di immagini scattate in Toscana dai fotografi di guerra tedeschi durante l'occupazione e sicuramente di grande interesse storico. I sondaggi finora effettuati hanno permesso di accertare che immagini riconducibili a luoghi, situazioni e personaggi legati all'occupazione tedesca in Toscana si trovano in poco meno di venti album del fondo Bild 101 I. Qui sono raccolti i materiali scattati dalle unità di propaganda dell'esercito e dell'aviazione. La quantità maggiore di immagini si trova negli album dell'aviazione (quindici album), e tra questi di particolare rilevanza sono quelli delle unità paracadutiste (cinque in complesso). Negli album n. 584, 585 e 587 di questa serie i fotografi Wahner e Zscheile (Propaganda-Kompanie/Fallschirm-AOK) documentano gli ultimi giorni dell'occupazione tedesca a Firenze. Lo stesso tema trattano anche i fotografi Paulsen della Luftflotte 2 (album 480/2227) e Altmeyer della Panzer-Propaganda Kompanie 699 (album 316/1171).

L'album n. 479, nel quale sono confluiti anche materiali relativi ad ampie aree dell'Italia centro-settentrionale, presenta alcune serie di immagini di notevole interesse. Si tratta di immagini attribuite al fotografo Brühning della Luftflotte 2 – uno dei reporter militari tedeschi più attivi in Toscana –, nelle quali sono ritratti soldati della Divisione Hermann Göring in provincia di Arezzo nel luglio 1944, all'epoca cioè nella quale questa unità perpetrava stragi in quell'area. Gli album 584-587, che contengono immagini scattate dai fotografi delle formazioni paracadutiste, documentano gli ultimi giorni dell'occupazione tedesca a Firenze.

Il fondo Bild 101 II (Waffen-SS) si presenta invece decisamente meno ricco di immagini: un solo album, ma che tuttavia è di grande rilievo per la qualità dei soggetti. Si tratta di un reportage tra i militi SS della Sturmbrigade Reichsführer-SS durante la sua prima breve permanenza in Versilia, nelle Alpi Apuane e in Corsica nell'estate 1943. Particolarmente significativo il fatto che è proprio questa unità, qui ritratta a stretto contatto con la popolazione toscana, che darà origine alla 16. Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS, la divisione che nell'estate del 1944 proprio in queste zone sarà responsabile di feroci stragi.

### Fondo Bild 101 I (PK-Fotos Heer und Luftwaffe)

#### Immagini delle unità di propaganda dell'esercito e dell'aviazione

Album	Pagina	Fotografo	Contenuto
303	551-600		<b>PK 699, Italien 1943</b>
303	551-600		<b>Italia, estate 1943, combattimenti in Sicilia, Toscana</b>
303	588	Otto	Nave ospedale <i>Toscana</i> , trasbordo di feriti
303	589	Otto	Pisa, Torre, aeroporto; aereo da trasporto <i>Gigant</i> ; Alpi Apuane, cave di marmo, cavatori
303	591	Wittke	Costa tirrena, Versilia, militari tedeschi e civili in spiaggia
303	592	Funke	Costa tirrena, Versilia
303	593-4	Otto	Pisa, Campo dei Miracoli, Duomo, torre, militari tedeschi in carrozza



Album	Pagina	Fotografo	Contenuto
303	595-6	Demmer	Toscana, accampamento di militari della Luftwaffe, immagini scattate in Valdarno? (insegna di negozio in una delle immagini con la scritta <i>Polleria del Valdarno</i> ); casa di tolleranza?
303	598		Posa delle mine su una spiaggia
315	1110-50		<b>PK 699, Italien 1944</b>
315	1110-50		<b>Primavera-estate 1944, Italia centrale; Marche, Umbria, San Marino, Toscana?, Val Tiberina</b>
315	1110	Lüthge	Italia centrale: immagini della 90. Panzer-Grenadier-Division e del suo comandante, generale Baade; comando del LI Gebirgskorps e comandante, generale Feurstein
315	1111	Lüthge	Italia centrale: comando del LI Gebirgskorps e comandante, generale Feurstein
315	1116	Schmidt	Via Tiburtina Valeria; posa delle mine su una strada
315	1118	Vack	Posa delle mine ai ponti
315	1125	Vack	San Marino, gli effetti di un bombardamento
315	1127-8	Lüthge	Truppe tedesche in ritirata distruggono gli impianti ferroviari in Umbria: si riconosce Montecastello di Vibio, presso Todi San Marino, dopo un'incursione aerea: civili in rifugi di fortuna e danneggiamenti agli edifici
315	1138	Vack	Distruzione di ponti e impianti ferroviari
315	1140	Vack	Val Tiberina, Toscana?
315	1145	Vack	Prigionieri inglesi, ufficiali tedeschi
315	1146	Lüthge	Cerimonia funebre per ufficiale tedesco
315	1148	Lüthge	Cerimonia funebre per ufficiale tedesco
315	1149	Kurtmann (?)	Italia centrale: comando di Kesselring, festa di compleanno
316	1151-200		<b>PK 699, Italien 1944</b>
316	1151-200		<b>Luglio-agosto 1944; Marche; Romagna; Toscana; Firenze; costa adriatica; riviera ligure; maresciallo Kesselring; generale Vietinghoff; generale Feuerstein</b>
316	1151	Wittke	Il maresciallo Kesselring
316	1152	Micheljack	Il generale Vietinghoff, comandante della 10 <sup>a</sup> Armata
316	1153	Micheljack	Italia centrale, un comando tedesco
316	1154	Vack	Caseificio, lavorazione dei formaggi
316	1162-4	Demmer	La Spezia, costruzione di postazioni e bunker sulla costa
316	1165	Wittke	Comando del maresciallo Kesselring, visita di un alto funzionario del Partito nazista ( <i>Gauleiter</i> Franz Hofer)
316	1169	Wittke	Comando del maresciallo Kesselring, visita di un alto funzionario del Partito nazista ( <i>Gauleiter</i> Franz Hofer)
316	1170	Wittke	Comando superiore tedesco in area boscosa, Kesselring, von Vietinghoff (potrebbe trattarsi del comando della 10 <sup>a</sup> Armata a Val-lombrosa); Kesselring a Firenze?
316	1171	Altmeyer	Firenze, agosto 1944: cariche esplosive sul lungarno; avviso tedesco alla popolazione; approvvigionamento idrico della popolazione civile; panorama di Firenze da piazzale Michelangelo e bombardamento di artiglieria sulla città
465	1-21		<b>Luftflotte 2, Italien, bei Recanati, 1943</b>
465	1-21		<b>Italia centrale 1943, Liguria, Marche, Toscana</b>
465	10A-II	Freytag	La Spezia, bacino portuale; Portovenere

Album	Pagina	Fotografo	Contenuto
465	19	Freytag	Firenze, autunno 1943, gli uffici dell'organizzazione Todt in città
465	20	Freytag	Costa toscana
465	21	Freytag	Pisa
471	1701-25		<b>Luftflotte 2, Italien, bei Nettuno, 1944</b>
471	1701-25		<b>Italia centrale, Lazio, Toscana</b>
471	1716	Freytag	Siena, civili
471	1717	Rauchwetter	Firenze, il lungarno, i ponti, Ponte Vecchio; ufficiali superiori della Luftwaffe nei pressi di una villa e nelle campagne
473	1826-49		<b>Luftflotte 2, Italien 1944</b>
473	1826-49		<b>Italia centro-settentrionale, Toscana, Emilia, Veneto</b>
473	1839	Bayer	Firenze, danni da bombardamenti, piazza della Signoria
473	1841	Bayer	Toscana: comando della Luftwaffe in una villa
473	1842	Bayer	Appennino bolognese, la linea ferroviaria "direttissima" ripresa dall'aereo nella zona di Vado-Monte Sole; Bologna
475	1876-900		<b>Luftflotte 2, Italien, Latina, 1944</b>
475	1876-900		<b>Marzo 1944, Italia del Centro e del Nord</b>
475	1877	Brühning	Firenze, Duomo, piazza della Signoria, lungarno, danni di guerra
475	1895	Brühning	Immagini scattate a Perugia?
475	1896	Brühning	Italia centrale: esibizione di gruppo folcloristico; postazione Flak
476	2051-100		<b>Luftflotte 2, Italien, Rom, 1944</b>
476	2051-100		<b>Primavera 1944, Italia centrale e settentrionale: Lazio, Umbria, Toscana</b>
476	2051	Brühning	Italia centrale, Lazio: mezzi corazzati tedeschi (P III e P V); panorama delle campagne; una donna impiccata da soldati della Luftwaffe in una città non identificata del Lazio o dell'Umbria
476	2052-7	Brühning	Italia centrale, Lazio: ritratti di militari tedeschi della Divisione Hermann Göring; mitragliera contraerea
476	2080	Brühning	Italia centrale, Lazio: militari della Divisione Hermann Göring e paracadutisti
476	2087	Brühning	Firenze: Ponte Vecchio, Arno; Milano
477	2101-24		<b>Luftflotte 2, Italien, bei Mailand, 1944</b>
477	2101-24		<b>Primavera 1944: pianura padana, Appennino, Toscana, Veneto</b>
477	2106	Freytag	Appennino toscano-emiliano: militari della Luftwaffe in operazioni antipartigiane; blocchi stradali; automezzi militari; postazione di mitragliatrice; controllo dei documenti; popolazione civile; Modena, il Duomo
477	2107	Kohlroser	Controlli stradali da parte di militari della Luftwaffe
477	2109	Bayer	Fortificazioni della Linea gotica
477	2110	Bayer	Strada del Passo dell'Abetone, Bagni di Lucca, cartello «Achtung Bandengefahr» (Attenzione, pericolo delle bande)
477	2111	Bayer	Fortificazioni della Linea gotica
477	2112-3	Brühning	Ufficiali della Luftwaffe a Firenze
477	2123-4	Bayer	Toscana: segnaletica militare tedesca; carro armato P V (Panther)
478	2151-75		<b>Luftflotte 2, Italien, Firenze/Ravenna, 1944</b>
478	2151-75		<b>Italia centro-settentrionale, estate 1944, Toscana, Emilia, Romagna, Liguria</b>
478	2160	Coernig	Toscana: contraerea tedesca

Album	Pagina	Fotografo	Contenuto
478	2161	Coernig	Firenze, piazza della Signoria, Ponte Vecchio; ufficiali e militari tedeschi in campagna
478	2162	Coernig	Toscana: contraerea tedesca
478	2164-7	Bayer	Toscana?: trasmettitore tedesco e mezzi corazzati P v (Panther) in azione
478	2168-71	Benisch	Toscana: Alpi Apuane; Garfagnana; Appennino
478	2168	Benisch	Soldati in marcia e di guardia a postazioni fortificate sulla costa tirrena; alcune singole immagini delle Alpi Apuane
478	2169	Benisch	Soldati in una postazione mimetizzata; truppe alpine (Gebirgsjäger) di guardia marcia e di guardia a fortificazioni sul greto di un torrente
478	2170	Benisch	Alcune inquadrature delle Alpi Apuane; soldati e bunker sulla costa ligure o toscana
478	2171	Rieder	Una pattuglia di soldati della Wehrmacht in marcia in terreno montuoso (Appennino); sosta per rifocillarsi presso un convento
478	2172-3	Brühning	Contraerea; fiume Arno?
478	2175	Rieder	Appennino: cacciabombardieri Focke-Wulf 190 in un aeroporto militare; soldati che giocano a calcio; soldati tedeschi con auto-mezzi e autoblindo di fabbricazione italiana in un villaggio
479	2176-200		<b>Luftflotte 2, Italien 1944</b>
479	2176-200		<b>Estate 1944, Italia del Nord, Piemonte, Lombardia, Toscana</b>
479	2195	Brühning	Toscana: scontri stradali e distruzioni, forse in relazione a combattimenti con formazioni partigiane; ufficiali tedeschi in auto; un cameraman filma le azioni
479	2196	Brühning	Toscana, carri armati (P IV l.) della Divisione Hermann Göring in una boscaglia
479	2198	Brühning	Toscana: San Giovanni Valdarno, ritratti di soldati della Divisione Hermann Göring e di semoventi corazzati "cacciacarri"; Pratomagno; Castello di Incisa; ansa dell'Arno; area di Rignano e Pontassieve
479	2200	Brühning	Toscana: l'Arno; militari tedeschi in una casa toscana; musicisti di una banda militare mentre provano gli strumenti; ritratti di giovani militari
480	2227-50		<b>Luftflotte 2, Italien, Firenze/Ravenna, Juli/August 1944</b>
480	2227-50		<b>Italia centro-settentrionale, estate 1944, Toscana, Marche, Romagna</b>
480	2227	Bayer	Firenze: Ponte Vecchio, guastatori paracadutisti armano le cariche esplosive; avvisi e ordinanze tedesche; "cavalli di frisia" sul lungarno; il corpo di un civile ucciso in strada
480	2228	Paulsen	Firenze: panorama (solo quattro immagini)
480	2229	Paulsen	Firenze: cartello in lingua tedesca «Firenze città aperta»; esplosioni in città; il Ponte Vecchio; panorama della città sottoposta ai tiri dell'artiglieria
480	2230	Seyfarth	Appennino tosco-emiliano, unità della Luftwaffe in operazioni di "lotta alle bande" incendiano case e villaggi e razziano il bestiame; panoramica di case incendiate; pattuglia tedesca con autoblindo; militari tedeschi in montagna che riposano; tedeschi e civili mentre scavano

Album	Pagina	Fotografo	Contenuto
480	2231	Seyfarth	Appennino modenese, dopo un'operazione antipartigiana; con molta probabilità si tratta dell'Operazione Wallenstein III, che si svolge nei primi giorni di agosto nei pressi di Montefiorino; ritratti di militari tedeschi; un soldato tedesco indossa una vecchia uniforme dei carabinieri; ispezione delle armi; scritte inneggianti ai partigiani modenesi cancellate e sostituite da scritte inneggianti a Hitler e Mussolini
480	2245-7	Benisch	La Spezia, Portovenere, Cinqueterre, Alpi Apuane
480	2245	Benisch	Costruzione di postazioni; soldati tedeschi a cavallo; postazione di artiglieria
480	2246	Benisch	Panorama del golfo di La Spezia?; postazioni della Flak e costruzione di fortificazioni
480	2247	Benisch	Costruzione di fortificazioni e posa delle mine; soldati alla spiaggia
561	1129-48		<b>XI Fliegerkorps, Italien, Grosseto, März-April 1943; Rußland, März-April 1943</b>
561	1130-1	Seeger/Jacobi	Grosseto, marzo-aprile 1943, aerei da trasporto all'aeroporto (attribuzione incerta)
584	2151-74		<b>Fallschirm-AOK, Frankreich 1944</b>
584	2151-74		<b>Italia centrale, Toscana, Francia, Normandia</b>
584	2169	Wahner	Firenze, luglio-agosto 1944, Ponte Vecchio, civili nelle strade del centro, mercato, Duomo
584	2170	Wahner	Firenze, posti di blocco tedeschi in periferia, traffico militare deviato, controllo dei documenti dei militari tedeschi, civili in centro
584	2171	Wahner	Firenze, Feldjäger della Divisione SS Leibstandarte, posto di blocco della Feldgendarmerie presso il Ponte alle Grazie, civili (ragazzi) che fanno il bagno nell'Arno, un mercato in centro, civili seduti ai tavolini di un bar del centro, scorci delle strade, il Ponte Vecchio
584	2172	Wahner	Paracadutisti trasmettitori riparano (?) una linea telefonica
584	2173	Wahner	Centrale radio di un'unità di paracadutisti, militari a tavola
584	2174	Wahner	Ritratti di soldati e ufficiali dei paracadutisti
585	2177-200		<b>Fallschirm-AOK, Verschiedenes</b>
585	2177-200		<b>Italia centrale, Toscana, Firenze, luglio-agosto 1944</b>
585	2188	Zscheile?	Paracadutisti a Firenze, ritratti di soldati e ufficiali, il Duomo, sgombero di opere d'arte dai musei, operazioni di carico su un autocarro militare; un ufficiale superiore tedesco (tenente colonnello paracadutista?)
585	2190	Zscheile	Popolazione civile a Firenze; una donna e un uomo che trasportano una bara; guastatori paracadutisti intenti a brillare le mine; la centralina radio di una compagnia di paracadutisti
586	2201-25		<b>Fallschirm-AOK, Frankreich, Normandie, Juni/Juli 1944</b>
586	2201-25		<b>Italia centrale, Toscana, Francia, Normandia</b>
586	2203	Wahner	Firenze, ritratti di donne; panorama dell'Arno; un comando tedesco, ufficiali seduti a un tavolo che studiano carte; un deposito di tabacchi
586	2204	Wahner	Firenze, un deposito di tabacchi, Feldjäger che prelevano casse di sigarette e annusano sigari

Album	Pagina	Fotografo	Contenuto
587	2253-75		<b>Fallschirm-AOK</b>
587	2253-75		<b>Italia centrale, Toscana, Francia</b>
587	2258	Wahner	Firenze, luglio-agosto 1944, gruppo di paracadutisti della 4ª Divisione mentre in una casa si intrattiene con un pianoforte
587	2260	Wahner	Firenze, luglio-agosto 1944, paracadutisti nelle strade della città. Ritirata da Firenze?
587	2261	Wahner	Ritratti di militari
587	2262	Hegert	Cerimonia militare e soldati alla spiaggia
587	2263	Hegert	Postazioni di paracadutisti
587	2264	Hegert	Cerimonie militari, postazioni
587	2267	Wahner	Ufficiali in ispezione, costruzione di fortificazioni
587	2270	Wahner	Ritratti di militari e civili, distribuzione di prodotti alimentari a civili da parte di paracadutisti tedeschi
589	2302-25		<b>Fallschirm-AOK, im Westen, 1944</b>
589	2314-8		<b>Fronte occidentale, Italia, tarda estate 1944</b>
589	2323-4	Roisgen	Paracadutisti, 4. Fallschirmjäger-Division, Appennino bolognese; comando colonnello Gericke
590	2326-42		<b>Fallschirm-AOK, im Westen: Holland, 1944</b>
590	2326-42		<b>Fronte occidentale, Olanda, Italia, tarda estate 1944</b>
590	2326-9	Zscheile	Paracadutisti, probabilmente Romagna
590	2340-2	Zscheile/Slickers/ Roisgen	Paracadutisti, probabilmente Romagna

*Fondo Bild 101 II (PK-Fotos Waffe-SS)*

Immagini delle unità di propaganda del corpo SS

Album	Pagina	Fotografo	Contenuto
Pachnike I	15	Klaus Pachnike	Livorno, imbarco dei mezzi della Sturmbrigade Reichsführer-SS e danni dei bombardamenti
	16	Klaus Pachnike	Militi SS in una base con motocicletta; colonia elioterapica della GIL di Torino
	17	Klaus Pachnike	Colonia elioterapica della GIL di Torino; scene sulla spiaggia
	18	Klaus Pachnike	Cerimonia fascista; Firenze; imbarco dei mezzi corazzati a Livorno
	19	Klaus Pachnike	Militi SS in spiaggia e accampamento
	20	Klaus Pachnike	Livorno, danni di guerra al porto
	21	Klaus Pachnike	Alpi Apuane, cave di marmo, impianti di trasporto dei marmi per ferrovia, cavaatori
	22	Klaus Pachnike	Alpi Apuane, cave di marmo e cavaatori
	23	Klaus Pachnike	Alpi Apuane, spiaggia, paesaggi
	24	Klaus Pachnike	Alpi Apuane, cave di marmo, impianti di trasporto dei marmi per ferrovia, cavaatori
	25	Klaus Pachnike	Alpi Apuane, cave di marmo e cavaatori, ufficiali SS in visita
	26	Klaus Pachnike	Alpi Apuane, cave di marmo e cavaatori, paesaggi, milite SS di guardia

Album	Pagina	Fotografo	Contenuto
	27	Klaus Pachnike	Cerimonia fascista, fascio di Apuania, con SS, spettacolo di varietà improvvisato
	28	Klaus Pachnike	Cerimonia fascista, fascio di Apuania, con SS, spettacolo di varietà improvvisato, SS in spiaggia
	29	Klaus Pachnike	SS in spiaggia, cameraman con cinepresa, ingresso di Carrara, l'atelier di uno scultore
	30	Klaus Pachnike	Ufficiali SS in attesa di salire su un aereo Junkers 52, trasferimento in Corsica
	31	Klaus Pachnike	Militi SS e ufficiali italiani in Corsica
	32	Klaus Pachnike	Alpi Apuane, cave di marmo e cavatori
	35	Klaus Pachnike	Accampamento delle SS
	36	Klaus Pachnike	Accampamento delle SS
	37	Klaus Pachnike	Corsica, panorama di una città
	38	Klaus Pachnike	Cerimonia SS
	39	Klaus Pachnike	Corsica, paesaggio, ufficiali SS
	40	Klaus Pachnike	Corsica, spostamento di mezzi corazzati
	41	Klaus Pachnike	Corsica, spostamento di mezzi corazzati, ispezione di Kesselring
	42	Klaus Pachnike	Corsica, ispezione di Kesselring
	43	Klaus Pachnike	Corsica, militi SS ispezionano un contenitore di rifornimenti lanciato dagli alleati
	44	Klaus Pachnike	Corsica, operazioni militari, case incendiate
	45	Klaus Pachnike	Corsica, tombe di militi SS caduti il 12 e il 13 settembre 1943
	47	Klaus Pachnike	Toscana, area di Lucca?, militi SS e civili
	49	Klaus Pachnike	Corsica, tombe di militi SS, ufficiali SS e civili a colloquio

### **Bundesarchiv-Zentralnachweisstelle, Aachen-Kornelimünster (BA-ZNS)**

La sezione del Bundesarchiv di Aquisgrana conserva i fascicoli personali di ufficiali della Wehrmacht nati a partire dall'anno 1900 (quelli degli ufficiali più anziani sono già stati depositati alla sezione militare di Friburgo). Inoltre vi si può trovare una documentazione alquanto lacunosa relativa ai procedimenti penali delle corti marziali delle divisioni e dei comandi superiori tedeschi nei confronti dei loro soldati. In alcuni singoli casi è tuttavia possibile reperire materiali prodotti dalle divisioni che combatterono in Toscana, come la 20. Luftwaffen-Feld-Division e la 356. Infanterie-Division. Utili per le ricerche a carattere biografico e sociale sono inoltre gli schedari dedicati al conferimento di decorazioni (anche a militari italiani) e i ruolini degli ufficiali di numerose unità della Wehrmacht nel periodo finale del conflitto.

### **Bundesarchiv-Ludwigsburg. I materiali dell'ex Zentrale Stelle der Landesjustizverwaltungen zur Aufklärung NS-Verbrechen (ZSL)<sup>8</sup>**

Gli episodi di crimini di guerra avvenuti in Toscana che sono stati oggetto di procedimenti penali da parte della magistratura tedesca sono in complesso dieci. Ad essi vanno aggiunti, inoltre, i casi aperti negli ultimi anni, sull'onda dell'impressione suscitata nell'opinione pubblica internazionale dai procedimenti penali attualmente in corso in Italia. Alcune osservazioni già si possono fa-

re a proposito dei materiali “storici”, quelli cioè dei procedimenti da tempo archiviati e di facile accessibilità anche da parte di studiosi e persone interessate. I fascicoli disponibili sono quelli relativi ai casi di Asciano Pisano, Castiglion Fibocchi e San Giustino Valdarno, Cevoli, Lagacciolo e Podernovo, alle stragi della Lucchesia e dell’area pisana, Montecatini e Monsummano, Ponte Buggianese, Rifredi Castello, San Polo, Sansepolcro e Niccioleta.

Gli imputati erano in maggioranza ex ufficiali e soldati della Wehrmacht e in particolare ex membri della 4<sup>a</sup> Divisione paracadutisti (Rifredi), della 15. Panzer-Grenadier-Division (casi di San Giustino e Castiglion Fibocchi), della 26. Panzer-Division (Ponte Buggianese e Monsummano), della 65. Infanterie-Division (Cevoli), 94. Infanterie-Division (San Polo), 114. Jäger-Division (Sansepolcro), 334. Infanterie-Division (zona del Passo della Consuma). Membri delle Waffen-SS (16. Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS) erano gli imputati di un solo procedimento al cui interno erano stati riuniti più capi di imputazione che riguardavano vari eccidi commessi nelle province di Pisa e Lucca.

V 518 AR 3227/66: Asciano Pisano, agosto 1944

Il procedimento ha per oggetto l’omicidio di una giovane donna, avvenuto nel corso di un tentativo di violenza carnale ad Asciano Pisano il 4 agosto 1944, e la strage compiuta a Villa Borri, nella stessa località, il giorno successivo, nel corso della quale furono passati per le armi quattro giovani sospettati di essere partigiani.

Il fascicolo è composto da copie dei documenti originali inviati dalla Procura generale militare il 7 luglio 1966, tra i quali un esposto di Biagi Angiolo del 10 ottobre 1945 in traduzione inglese, un rapporto della stazione carabinieri di Pisa Porta Fiorentina in data 10 maggio 1946 e i verbali di interrogatorio di Dante Rosati e Faliero Rosati del 20 maggio 1946.

Il carteggio tedesco riguarda soprattutto le indagini negative per determinare l’identità dei responsabili. L’inchiesta condotta dalla Procura di Stoccarda non ebbe alcun risultato positivo e fu archiviata il 30 maggio 1968.

Nel fascicolo della ZSL di Ludwigsburg il decreto di archiviazione manca.

V 518 AR 28/67: Castiglion Fibocchi,  
San Giustino Valdarno e Arezzo

L’inchiesta della Procura di Bonn ha per oggetto l’uccisione di 30 persone a San Giustino Valdarno il 6 e 7 luglio 1944 (Ponte Orenaccio), l’uccisione di 14 civili nella notte dell’11 luglio 1944 a Castiglion Fibocchi e l’uccisione di altri 10 civili in una località imprecisata della provincia di Arezzo nell’estate del 1944.

Il fascicolo, inviato dalla Procura generale militare il 6 luglio 1966, è composto dai materiali delle inchieste dello Special Investigation Branch britannico relative ai fatti di San Giustino Valdarno e Castiglion Fibocchi. Il terzo capo di imputazione emerse invece nel corso dell’inchiesta dalle dichiarazioni di un testimone tedesco, che affermò di fronte ai magistrati di rammentare una fucilazione di civili italiani avvenuta nell’estate del 1944 in Toscana, ma di non essere in grado di fornire particolari più precisi. I materiali contenuti nel fascicolo comprendono: due rapporti della 78<sup>a</sup> Sezione SIB e relative relazioni della sottosezione n. 2 del 22 giugno 1945 sulla strage di Castiglion Fibocchi, e una, datata 19 luglio 1945, per San Giustino Valdarno. I documenti britannici comprendono anche le deposizioni dei testimoni e sono evidentemente identici a quelli conservati presso il Public Record Office. I documenti tedeschi sono composti dai verbali delle deposizioni degli indagati e dei testimoni sentiti in Germania. La Procura di Bonn, non ritenendo di essere riuscita a dimostrare la responsabilità degli indiziati con certezza sufficiente da giustificare un rinvio a giudizio, archivì il procedimento il 16 aprile 1973. Chiude il fascicolo il decreto di archiviazione.

## V 518 AR 33/67: Cevoli (Pisa)

Il procedimento ha per oggetto l'uccisione di cinque donne e un uomo, avvenuta a Cevoli, in provincia di Pisa, il 19 agosto 1944. Il fascicolo contiene un rapporto della legione carabinieri di Livorno in data 18 maggio 1946, un rapporto della stazione carabinieri di Vicopisano del 2 aprile 1946 e le deposizioni verbalizzate di tre testimoni, don Dino Conti, Adele Ghezzi e Amelia Loscaat, e fu trasmesso alle autorità tedesche dalla Procura generale militare della Repubblica di Roma il 6 luglio 1966. Titolare dell'inchiesta in Germania fu la Procura di Darmstadt. I materiali tedeschi comprendono la corrispondenza tra vari enti per la ricerca degli accusati e dei testimoni, le deposizioni dei testimoni e il decreto di archiviazione. Il procedimento fu chiuso il 2 maggio 1973.

V 518 AR 22/67: Lagacciolo e Podernovo  
(Passo della Consuma), 25-26 agosto 1944

Il procedimento, che ha per oggetto la strage di Lagacciolo e Moscia del 25 agosto 1944 e quella di Podernovo del giorno successivo, fu condotto dalla Procura di Mannheim, nella cui circoscrizione risiedeva allora il comandante del reggimento ritenuto responsabile degli eccidi. I materiali dei quali è composto sono: il rapporto della 78ª Sezione SIB britannica e il rapporto della sottosezione n. 3 in data 22 luglio 1945 con i relativi allegati.

La documentazione tedesca comprende la corrispondenza tra vari enti, le deposizioni degli indagati e di circa 150 testimoni e il decreto di archiviazione. Il procedimento fu archiviato il 25 agosto 1979, perché, «nonostante ricerche durate diversi anni, non è stato possibile individuare tra i numerosi indiziati alcun imputato».

## V 518 AR 29/67: provincia di Lucca e Pisa

Uno dei pochi procedimenti intentati in Germania contro membri della 16. Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS. In esso sono trattati i seguenti episodi di strage:

1. Uccisione di due persone a Montecarlo (Lucca) in data imprecisata.
2. Fucilazione di sedici partigiani presso Bagni di Lucca nel luglio 1944.
3. Omicidio ai danni di sette civili a Santa Maria a Colle.
4. Fucilazione di undici persone a Balbano l'11 agosto 1944.
5. Vari eccidi avvenuti intorno a Massaciuccoli l'11 agosto 1944.
6. Omicidio di sette persone a Monte San Quirico il 26 luglio 1944.
7. Vari omicidi nell'area di Massarosa tra l'agosto e il settembre 1944.
8. Strage di Compignano, 2 settembre 1944.
9. Strage di San Biagio Cisanello il 2 agosto 1944.
10. Strage di casa Pardo Roques, Pisa, 1º agosto 1944.

Il fascicolo è composto dai documenti dell'inchiesta delle autorità americane sulla strage di Massarosa, da un rapporto della compagnia carabinieri di Lucca dell'agosto 1945, da un rapporto della Questura di Pisa del 13 ottobre 1945, da un' informativa sulle indagini della polizia militare alleata, da una lettera della compagnia carabinieri di Lucca del dicembre 1948 e dai verbali di varie testimonianze. I materiali tedeschi del procedimento della Procura di Stoccarda comprendono la corrispondenza tra vari enti, estratti dai fascicoli personali SS di alcuni degli indagati, le loro deposizioni, quelle dei numerosi testimoni e il decreto di archiviazione. Il procedimento fu chiuso il 16 marzo 1970.



## V 518 AR 3231/66: Monsummano Alto, 16 agosto 1944

Il procedimento tratta dell'eccidio di quattro civili avvenuto a Grotta Maona, presso Monsummano, il 16 agosto 1944. I materiali inviati dalla Procura generale militare il 7 luglio 1966 consistono in una breve sintesi dei fatti ad opera della Commissione delle Nazioni Unite per i delitti di guerra, da una relazione sui "particolari del reato" e dai verbali di due testimonianze. Le indagini furono condotte dalla Procura di Bielefeld. Tra i materiali tedeschi, oltre alla corrispondenza con vari enti e al decreto di archiviazione, si trovano numerosi verbali di deposizioni dei testimoni tedeschi. Il procedimento fu archiviato il 20 marzo 1972.

## V 518 AR 3226/66: Ponte Buggianese, luglio-agosto 1944

Il procedimento riguarda l'eccidio di un gruppo di civili avvenuto in località Fattoria, nel comune di Ponte Buggianese, il 6 luglio 1944 e vari atti criminosi perpetrati sullo sfondo della strage del Padule di Fucecchio del 23 agosto 1944. Delle indagini fu incaricata in un primo momento la Procura di Limburg/Lahn, poi subentrò quella di Berlino. La documentazione italiana comprende un rapporto del gruppo carabinieri di Pistoia del 12 luglio 1946 e le deposizioni di quattro testimoni italiani. I materiali in lingua tedesca comprendono la corrispondenza con vari enti, i verbali delle deposizioni degli indagati e dei testimoni e il decreto di archiviazione.

## V 518 AR 710/71: Rifredi Castello

L'inchiesta per la strage di Rifredi Castello, condotta dalla Procura di Traunstein in Baviera, ebbe origine da un'indagine della Procura generale federale (Bundesanwaltschaft) del 1967 per attività spionistica nei confronti di un ex ufficiale della 4<sup>a</sup> Divisione paracadutisti. I materiali conservati a Ludwigsburg sono limitati al solo decreto di archiviazione, nel quale però sono presenti riferimenti a numerose testimonianze di militari tedeschi coinvolti nell'eccidio non presenti agli atti. Il procedimento fu archiviato nel luglio 1971.

## V 518 AR 24/67: San Polo

L'inchiesta condotta nel 1967 dalla Procura di Giessen ha per oggetto la strage di San Polo del 14 luglio 1944 e gli eccidi che avvengono precedentemente, al termine dell'attacco tedesco contro Molin dei Falchi e durante il trasferimento dei civili catturati. Essa si basa sui materiali raccolti dallo Special Investigation Branch britannico del 1945, un rapporto del quartier generale del governo militare alleato della provincia di Arezzo del 3 agosto 1944 e relativi allegati, tra i quali le deposizioni di Siro Rossetti, Miranda Baratti, Alfredo Mancini, don Angelo Lazzeri, del colonnello Borghini, di Aldo Martini, Elia Merli, Giovanni Sestini e Concetta Baldini. I materiali tedeschi comprendono la corrispondenza tra vari enti, le deposizioni di indagati e testimoni e il decreto di archiviazione del 7 novembre 1972.

## V 518 AR-Z 85/67, V 518 AR 230/71: Sansepolcro

Il procedimento tratta dei vari eccidi e dei singoli omicidi che si verificarono intorno a Sansepolcro all'epoca del passaggio del fronte e fu condotto dalla Procura di Gottinga. Punto di partenza delle indagini furono i materiali delle inchieste dello Special Investigation Branch inoltrati dall'Italia il 6 luglio 1966 e tra i quali si trovano: il rapporto della 78<sup>a</sup> Sezione SIB del 30 agosto 1944; il rapporto del distacco della medesima sezione del 16 marzo 1945 e le deposizioni di Duilio Mengozzi e Pia Barni. I materiali tedeschi consistono nella corrispondenza del tribunale con vari

enti e nelle deposizioni di indagati e testimoni. Chiude il fascicolo il decreto di archiviazione del 4 settembre 1981.

Direttamente collegata a questa inchiesta ve n'era una seconda che riguardava la strage di Niccioleta/Castelnuovo Val di Cecina, aperta sulla base di una denuncia inoltrata da Simon Wiesenthal alla ZSL il 19 febbraio 1971, in seguito a una richiesta non meglio specificata da parte italiana. La documentazione comprende lo scritto di Wiesenthal, la traduzione in tedesco di un estratto dalla denuncia italiana con indicazioni sommarie sulla vicenda e una lista nominativa delle vittime della strage in lingua italiana. Il fascicolo non conserva altra documentazione pertinente alla strage di Niccioleta, ma riporta i punti salienti nel decreto di archiviazione definitiva del 4 settembre 1981.

518 AR-Z 4/63: procedimento nei confronti  
di Fritz Bosshammer per la deportazione degli ebrei dall'Italia

L'inchiesta fu condotta dall'Ufficio per le indagini sui crimini del nazismo della Procura di Dortmund e si concluse con il rinvio a giudizio di Fritz Bosshammer, ex membro dello staff di Eichmann e responsabile della persecuzione degli ebrei in Italia dai primi mesi del 1944. Alcuni verbali di interrogatori fanno riferimento alle vicende della Toscana. Degni di particolare nota i verbali di Josef Ettl, responsabile dell'Ufficio ebrei di Firenze, nel quale si fa riferimento alla cattura dei membri dell'organizzazione Radio CoRa e alla loro successiva uccisione, e quello di Hermann Josef Matzken, nel quale si trovano riferimenti a persecuzioni antiebraiche condotte a Firenze dall'ufficiale SD amburghese Ernst Möller in collaborazione con elementi fascisti.

### **Deutsche Dienststelle (WAST), Berlino<sup>9</sup>**

La Deutsche Dienststelle (WAST) conserva una vasta documentazione relativa alle perdite subite dalle forze armate tedesche durante la seconda guerra mondiale e composta principalmente da formulari contenenti i dati anagrafici, il luogo, la data della perdita e la sua causa, compilati dalle singole unità. La WAST conserva nei suoi schedari i dati personali di 18 milioni di militari tedeschi di tutte le armi della seconda guerra mondiale. I limiti all'accessibilità di questi fondi da parte degli studiosi sono quelli posti dalla normativa sulla trattazione dei dati personali.

Lo stato della documentazione è molto diverso secondo le unità o le aree indagate. Pressoché completi per il periodo trascorso in Toscana sono per esempio i materiali della 16. Panzer-Grenadier-Division, della Hermann Göring e delle divisioni paracadutiste. Molto lacunosi sono invece i materiali di unità come la 65. Infanterie-Division, la 26. Panzer-Division e la 20. Luftwaffen-Feld-Division, soprattutto per quanto riguarda il periodo nel quale queste unità furono coinvolte in azioni repressive e rappresaglie.

Materiali di particolare interesse per la ricostruzione di episodi di stragi sono le liste delle inumazioni nei cimiteri di guerra tedeschi della Toscana, conservati presso il Referat IV, *Gräbernachweise*, e i registri delle perdite delle unità e comandi presso il Referat VII, *Erkennungsmarkenverzeichnissen, Verlustunterlagen*.

### **Bibliothek für Zeitgeschichte, Stoccarda**

La Bibliothek für Zeitgeschichte di Stoccarda raccoglie memorie, diari ed epistolari di soldati tedeschi e austriaci della prima e della seconda guerra mondiale. Attualmente conserva circa 60.000 lettere di militari del periodo 1939-45 nel fondo *Lebensdokumentensammlung*, collezione di diari di guerra e di lettere della posta militare. Lo scrittore Walter Kempowski ha fondato nel 1980 un archivio privato a Nartum, presso Brema, il Kempowski Archiv für europäische Tagebücher, dedi-

cato alla raccolta di diari, lettere, memorie e documenti di carattere personale come quaderni di scuola, pagelle, atti privati e testamenti e fonti in grado di fornire informazioni sulla vita quotidiana. Attualmente conserva 7.000 “pezzi” e circa 300.000 immagini fotografiche<sup>10</sup>. Altre raccolte epistolari sono segnalate presso il Landesarchiv di Coblenza.

### Staatsarchiv, Norimberga (StA Nürnberg)<sup>11</sup>

Conserva in copia la documentazione originale prodotta al processo di Norimberga (1945-46) e nel corso dei processi successivi, condotti tra il 1947 e il 1949 nei confronti di alti ufficiali, medici, giuristi, membri delle SS e grandi industriali. I fondi principali sono *KV [Kriegsverbrecher]-Prozesse*, con i protocolli delle sedute, raccolte di documenti, fascicoli personali, testi delle arringhe; *KV-Anklage*, con i verbali degli interrogatori e documenti prodotti dall'accusa; *KV-Verteidigung*, gli atti prodotti dalla difesa. Numerosi sono i documenti relativi alle disposizioni generali in vigore nel campo della repressione nell'Europa occupata dal nazismo.

### Note

1. Indirizzo: Bundesarchiv-Abteilung Militärarchiv, Wiesentalstrasse 10, 79115 Freiburg.
2. Cfr. anche RH 20-10/199, *Tätigkeitsbericht der Feldpostprüfstelle beim Armeeoberkommando 10*, 1-31 ottobre 1944.
3. Istituto storico della Resistenza in Toscana (a cura di), *Toscana occupata. Rapporti delle Militärkommandanturen 1943-1944*, Olschki, Firenze 1998.
4. Dipendevano dal comando di Berninghaus il comandante di settore Livorno (*Marine-Abschnitt-Kommandant Livorno*), con sede a Collesalveti, i comandanti del porto (*Hafenkommandant*) Viareggio e Livorno, le capitanerie di porto (*Hafenkapitän*) Marina di Carrara, Piombino, Portoferraio e Porto Santo Stefano, il gruppo di artiglieria navale 616 a Piombino.
5. Di una serie di mappe della situazione militare dell'estate 1944 provenienti dai fondi della 10ª Armata sono consultabili presso l'ISRT a Firenze le riproduzioni fotografiche.
6. Bundesarchiv, Abteilung R, Finckensteinallee 63, 12205 Berlin.
7. Indirizzo: Bundesarchiv, Potsdamer Strasse 1, 56075 Koblenz (indirizzo postale: 56064 Koblenz, e-mail: koblenz@barch.bund.de).
8. L'indirizzo è Bundesarchiv, Schorndorfer Strasse 58, 71638 Ludwigsburg (indirizzo postale: Postfach 1144, 71611 Ludwigsburg, e-mail: ludwigsburg@barch.bund.de.).
9. Indirizzo: Deutsche Dienststelle (WAST), Eichborndamm 179, 13403 Berlin.
10. Cfr. [www.kempowski.de/archiv.htm](http://www.kempowski.de/archiv.htm).
11. Staatsarchiv Nürnberg, Archivstrasse 17, 90408 Nürnberg.

# Truppe tedesche, repressione antipartigiana e stragi di civili in Toscana

## I

### Lo sguardo della documentazione tedesca

Il proposito di questo saggio non è quello di tracciare un quadro complessivo delle stragi e della violenza di guerra nazista in Toscana. Tale compito si sono assunti altri studiosi, i cui lavori si basano su un ventaglio di fonti assai più ampio<sup>1</sup>. Lo scopo del nostro lavoro è ben più limitato: presentare, al termine di un intenso lavoro di ricognizione all'interno di una singola area documentaria, il contributo offerto dalla documentazione tedesca allo studio di questo tema. Inoltre, il nostro lavoro è fortemente indebitato nei confronti di una vastissima bibliografia sul tema delle stragi in Toscana e in Italia, della quale, nelle note, si è potuto tener conto in maniera certamente troppo limitata, ma senza il cui ausilio questo breve studio non sarebbe stato realizzabile<sup>2</sup>.

#### 1.1. La suddivisione delle competenze nella “guerra alle bande”

Prima di passare a parlare dell'esercizio della violenza da parte delle truppe di occupazione in Toscana è opportuno esaminare brevemente le strutture organizzative e le forze devolute dai comandi tedeschi all'attività repressiva. Fino alla primavera del 1944, le mansioni del mantenimento della sicurezza e della lotta antipartigiana nell'Italia occupata fecero capo a tre organizzazioni. Due di esse appartenevano alla Wehrmacht – e quindi alla sfera militare – e una a quella di polizia. L'*Oberbefehlshaber Südwest* (abbreviato *OB Südwest*), il *Feldmarschall* Albert Kesselring, fu il massimo responsabile militare per la condotta delle operazioni di guerra in Italia. Tramite i comandi delle sue armate (Armeeoberkommando, abbreviato *AOK*, 14 e Armeeoberkommando 10), egli esercitò la sua giurisdizione nella zona d'operazione a ridosso del fronte e, tramite l'*Armeeabteilung von Zangen*, lungo le coste del mar Ligure e del Tirreno (LXXV Corpo d'armata) e dell'Adriatico (con i corpi d'armata del generale Witthöft e quello del generale Kübler nel litorale adriatico). Sul rimanente territorio italiano occupato furono responsabili il *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien*, generale Rudolf Toussaint, dal quale dipendevano i comandi e le truppe territoriali, e il generale delle Waffen-SS, *SS-Obergruppenführer* Karl Wolff, *Höchster SS- und Polizeiführer* (abbreviato *HÖSSPF*), comandante supremo di tutte le forze di polizia e rappresentante del capo delle SS, Heinrich Himmler.

Fino a tutto l'inverno 1943-44, durante la fase di assestamento delle strutture di comando tedesche in Italia, il problema partigiano fu assai lontano dal costituire un effettivo pericolo per la sicurezza e la stabilità del regime di occupazione. In questa prima fase, pertanto, non fu necessario definire con precisione le competenze e le responsabilità della repressione antipartigiana. Nelle aree immediatamente retrostanti il fronte e nei settori costieri, laddove il mantenimento dell'ordine pubblico e la lotta contro le bande erano affidate direttamente alle armate di Kesselring, non esistevano problemi di competenza, perché gli ordini in vigore stabilivano che in questa fascia di territorio fossero le divisioni stesse a farsi carico – su ordine dei comandi superiori d'armata o di corpo d'armata – della repressione antipartigiana. Responsabile per la condotta delle operazioni nel rimanente territorio occupato era in primo luogo il generale Karl Wolff, dal quale dipendevano le forze di polizia e delle SS. La sua struttura organizzativa si articolava in un comando centrale e in comandi regionali, i “comandanti delle SS e della polizia” (*SS- und Polizeiführer*, abbreviato

SSPF), istituiti di pari passo con l'intensificarsi della guerriglia e al cui interno erano stati creati i *Bandenbekämpfungsstäbe*, centri di coordinamento e di pianificazione dei rastrellamenti, ai quali facevano capo le unità antiguerriglia della polizia nazista. Anche le formazioni di polizia italiane, in particolare la Guardia nazionale repubblicana, erano direttamente subordinate ai comandi di Wolff per quanto riguarda l'impiego tattico nelle operazioni antipartigiane.

Durante la prima fase dell'occupazione, anche i comandi territoriali locali militari, le *Militärkommandanturen* del generale Toussaint, furono competenti per il mantenimento dell'ordine pubblico all'interno del loro ambito territoriale. Mentre nelle aree di maggiore intensità della guerriglia, come la Venezia Giulia e l'Istria, i comandanti delle SS e della polizia e i comandi militari operativi si erano imposti già nel 1943 come le strutture centrali della *Bandenbekämpfung*, nelle altre regioni dell'Italia centrale e settentrionale, dove l'incidenza della guerriglia era molto più bassa, la posizione dei comandanti militari territoriali non si era ancora indebolita. Soltanto in Piemonte, la regione nella quale già nei primi mesi dell'occupazione si era sviluppata un'attività partigiana assai consistente, i contrasti tra comandi militari territoriali, reparti operativi, SS e polizia erano emersi già alla fine del 1943, quando i comandi della *Luftwaffe* che avevano avviato una serie di durissime azioni nei dintorni di Cuneo e si erano rifiutati di subordinare i loro reparti all'autorità del *Militärkommandant*.

In Toscana, Emilia, Lombardia e Veneto, invece, buona parte dell'attività tedesca rivolta a reprimere le prime apparizioni delle forze partigiane era coordinata localmente dai comandi militari territoriali. Non passò molto tempo, tuttavia, prima che anche in queste regioni sorgessero contrasti tra il generale Toussaint e Karl Wolff, il quale, proprio allora, stava portando a termine l'allestimento e il rafforzamento del suo apparato di polizia a livello regionale. Infatti, tra l'ottobre e il novembre 1943 iniziarono la loro attività i comandi locali della polizia di sicurezza SS (*Sicherheitspolizei* e *SD*) e nel gennaio 1944 furono distribuite nelle varie province dell'Italia centro-settentrionale tre compagnie di Gendarmerie giunte a dicembre dall'Ucraina. Contemporaneamente, lungo gli assi delle comunicazioni dell'Italia centrale furono dislocate unità mobili di polizia, le quali andavano ad aggiungersi a un primo contingente di poliziotti trasferito in quell'area già nel settembre 1943.

L'avanzare della guerra e il progressivo aumento dell'attività partigiana anche nelle regioni fino ad allora relativamente calme costrinse i comandi tedeschi a impegnare le proprie truppe in operazioni antiguerriglia in aree sempre più estese e contro avversari sempre più numerosi. Soprattutto, la nuova situazione rese necessarie modifiche strutturali all'apparato repressivo. Al più tardi a quel punto divenne chiaro che il successo delle operazioni antipartigiane, e in particolare i cicli operativi più ampi e complessi, poteva essere raggiunto soltanto impiegando di concerto tutte le truppe a disposizione delle tre organizzazioni. Non a caso, il problema di unificare l'azione di comando nella *Bandenbekämpfung* si fece acuto proprio nel mese di marzo, in concomitanza con l'apertura delle operazioni contro i "santuari" partigiani della cerchia alpina e delle montagne appenniniche, offensive che furono solo parzialmente coronate da successo.

Se osserviamo l'attività operativa tedesca di queste settimane, notiamo come, sebbene i rastrellamenti fossero parte di una grande e complessa azione offensiva, essi non avevano origine da un piano centrale. La mancanza di coordinamento tra le varie azioni e tra gli organismi interessati appare come uno dei limiti principali alla loro efficacia. In questo modo si riproponevano sul piano della repressione i conflitti di competenze e la concorrenza tra i vari organismi di potere tedeschi che, su un piano più ampio, coinvolgevano, di volta in volta, i principali centri di potere nell'Italia occupata<sup>3</sup>. Se fino a quel punto l'organizzazione repressiva era legata all'assetto territoriale dell'Italia occupata come era stato definito nell'autunno 1943 e nel quale era prevista la distinzione tra "zone di operazione" lungo le fasce costiere e alle spalle del fronte, affidate ai comandi militari operativi, e "rimanente territorio occupato", ossia le retrovie dell'Italia centro-settentrionale, nel quale

era stata insediata un'amministrazione territoriale militare "forte" e un apparato di polizia che si sovrapponevano, con l'intensificarsi della lotta questa distinzione si rivelò sempre meno praticabile. Il conflitto contrapponeva un apparato fortemente dinamico e politicizzato, quello delle SS e della polizia, e uno sostanzialmente conservativo e tradizionalista, quello militare-territoriale, composto com'era da ufficiali anziani, nati in gran parte negli anni Ottanta del secolo precedente. Le fonti permettono di ricostruire che già da febbraio 1944 il "plenipotenziario del Reich", l'ambasciatore Rudolf Rahn, e soprattutto Karl Wolff, non fecero alcun mistero di considerare l'apparato militare del generale Toussaint una struttura parallela del tutto superflua e della quale avrebbero entrambi potuto, ciascuno per propri motivi, fare a meno senza alcuna difficoltà<sup>4</sup>.

L'11 febbraio 1944 il capo di stato maggiore del generale Toussaint, in una «presa di posizione fondamentale», rispondendo a «ripetute richieste di chiarimenti da parte delle *Militärkommandanturen*», riconosceva che la direzione della lotta contro le bande era stata posta nelle mani del comandante supremo delle SS e della polizia, il quale «ha istituito dei centri di coordinamento per la lotta alle bande» con il compito di dirigere l'attività delle forze di polizia. Al contempo, egli ribadiva che i comandi militari territoriali rimanevano «del tutto responsabili per la sicurezza del loro ambito territoriale» e che, di volta in volta, erano tenuti a fornire agli uomini di Karl Wolff il loro «pieno appoggio»<sup>5</sup>. Il tentativo da parte di Toussaint di mantenere intatto il proprio ambito di competenze era comunque destinato a fallire e la «stretta collaborazione» auspicata rimase una formula vuota di significato. Poche settimane dopo, il 3 e 4 marzo, nel corso di una riunione dei comandanti militari territoriali a Verona, lo stesso ufficiale dovette concedere che il «salasso» subito dalle truppe dei comandi territoriali, una parte delle quali effettivamente era stata trasferita nelle immediate retrovie del fronte in seguito allo sbarco di Anzio, aveva «fatto spostare il baricentro della lotta alle bande» a favore delle forze di polizia<sup>6</sup>. Sebbene anche in questo caso si continuasse a lodare l'«ottima collaborazione» tra i due organismi, i dati forniti dai comandanti locali indicavano chiaramente che SS e polizia operavano ormai del tutto autonomamente, senza più nemmeno informare i comandanti militari delle proprie attività. Nel confronto con la realtà dei rapporti di potere nell'Europa occupata dalla Germania nazista, l'affermazione di un alto ufficiale del comando di Toussaint, secondo il quale «il mantenimento dell'ordine pubblico, nel cui ambito è compresa anche la lotta alle bande», era «compito delle *Militärkommandanturen*» e che la polizia era «organo solamente esecutivo», tenuto a informare costantemente i comandi territoriali di tutti i suoi piani e progetti, appare pateticamente fuori dalla realtà<sup>7</sup>.

Il conflitto era destinato ad aggravarsi. Il primo a essere chiamato in causa direttamente fu Kesselring, il quale, in un colloquio con Rahn, Wolff e il comandante della Luftwaffe in Italia, Wolfram von Richthofen, che si tenne il 22 marzo a Verona, promise che avrebbe presto unificato con un suo ordine il complesso della lotta alle bande<sup>8</sup>. Ma, diversamente dalle aspettative dei suoi interlocutori di Verona, il feldmaresciallo non era disposto a lasciar cadere Toussaint e assecondare le brame di potere di Rahn e Wolff. L'ordine che Kesselring emanò il 29 marzo, pertanto, confermava la responsabilità dei comandi operativi d'armata per le zone di operazione e le aree costiere, mentre per quanto concerne il mantenimento della sicurezza nelle retrovie rinnovò l'incarico a Toussaint, le cui truppe, una volta rinforzate, avrebbero dovuto operare «in stretta collaborazione» con quelle del comandante supremo delle SS e della polizia<sup>9</sup>. Kesselring motivò la richiesta di subordinare le truppe di Karl Wolff alla Wehrmacht con il fatto che esse erano troppo deboli per poter efficacemente combattere il movimento partigiano e, inoltre, dipendenti «in larga misura dal supporto della Wehrmacht»<sup>10</sup>. La proposta di Kesselring metteva in questione il sistema di competenze approntato già nell'estate del 1943, in base al quale, e con riferimento a un ordine di Hitler, il compito della repressione antipartigiana al di fuori delle zone di operazione della Wehrmacht veniva assunto da polizia e SS<sup>11</sup>. Essa pertanto fu accolta come una sfida da Wolff e dallo stesso capo supremo delle SS, Himmler, e vivamente contrastata da entrambi. Wolff reagì immediatamente, nominando due nuovi

*SS- und Polizeiführer*, *SS-Standartenführer* Karl Bürger come *SSPF Mittelitalien*, responsabile per la Toscana, l'Umbria e le Marche, e *SS-Standartenführer* Ernst Hildebrandt come *SSPF Oberitalien-Mitte*, per il Veneto e l'Emilia-Romagna<sup>12</sup>. Himmler, dal canto suo, fece sapere di considerare «la lotta contro le bande il principale compito della polizia e il suo campo d'azione più originale»<sup>13</sup>. Dal suo comando di Berlino, al n. 8 della Prinz-Albrecht-Strasse, egli decretò il 3 aprile che, con effetto a partire dal 1° aprile, l'Italia settentrionale e centrale andassero considerate «territorio di lotta alle bande (*Bandenkampfgebiet*)»<sup>14</sup>. Con questa sua mossa, Himmler non faceva altro che rivendicare le sue prerogative di capo delle SS e della polizia. Il termine indicava che, dal punto di vista formale, l'Italia – l'ordine non faceva distinzioni fra territorio di competenza della Wehrmacht e retrovie – venne a trovarsi fra i territori di competenza del suo *Chef der Bandenkampfverbände*, il famigerato generale SS Erich von dem Bach<sup>15</sup>. Questa competenza non fu mai reale: non ci sono, infatti, tracce di interventi diretti di von dem Bach in Italia, ma è chiaro che Himmler, con la sua mossa, intendeva dimostrare in primo luogo la sua volontà di imporre con ogni mezzo il proprio potere.

Per l'apparato di polizia e le SS, nonostante i rinforzi giunti alla fine del 1943, si trattò di far fronte a un onere non indifferente. Il pomeriggio del 3 aprile a Verona il comandante della polizia d'ordine in Italia, il generale von Kamptz, invitò i responsabili della Wehrmacht per la *Bandenbekämpfung* a una conferenza sulla repressione antipartigiana. La conferenza aveva certo una funzione promozionale per la propria organizzazione. I temi sui quali verteva erano la lotta alle bande e in primo luogo le questioni irrisolte delle competenze. Von Kamptz ammise le «difficoltà» provocate dal conflitto tra Wehrmacht e SS, per risolvere le quali Wolff aveva proposto a Kesselring un ulteriore colloquio chiarificatore. La polizia, annunciò von Kamptz agli ufficiali presenti, avrebbe avuto presto a disposizione una *task force* di 12.000 uomini, composta da unità tedesche e italiane, per mezzo delle quali sarebbe stata in grado di annientare le formazioni partigiane dell'Italia centrale con i propri mezzi, senza dover ricorrere all'aiuto delle forze della Wehrmacht<sup>16</sup>. In realtà, il generale non poteva ignorare il fatto che ben poche di queste truppe erano effettivamente disponibili. Alcuni reparti, come i battaglioni del raggruppamento CARS della RSI, erano in addestramento a Parma e, dal punto di vista operativo, esistevano solo sulla carta, altri, come due battaglioni della Divisione Hermann Göring, non avevano nulla a che spartire con la polizia e infatti essi, pur partecipando a metà aprile, come vedremo, al ciclo di operazioni di rastrellamento in Toscana, rimasero sempre sotto il controllo della Wehrmacht. Le forze delle quali von Kamptz e Bürger effettivamente disposero per le operazioni nell'Italia centrale furono numericamente inferiori a quanto propagandato a Verona. Per il comando delle SS, tuttavia, entrare in campo con le proprie forze nell'Italia centrale era ormai una questione di prestigio. Le truppe per la *task force* furono racimolate ovunque senza alcun riguardo. Non può sorprendere che nei primi giorni di aprile Karl Wolff non esitò a ritirare diverse compagnie di polizia impegnate in montagna a sud di Cuneo in un rastrellamento coordinato dal comando di Toussaint, condannando in questo modo l'operazione al fallimento.

Le obiezioni di Himmler spinsero Kesselring a cercare un compromesso con Karl Wolff, con il quale ebbe un colloquio il 4 aprile. Quattro giorni dopo, Kesselring presentò una nuova bozza sulla quale i due si erano accordati e nella quale era previsto che i compiti assegnati a Toussaint nel campo della repressione antipartigiana venissero assunti da Wolff. Ma né questa proposta né una seconda leggermente modificata furono accettate da Himmler. La questione fu infine risolta, in via definitiva, strappando a Himmler l'assenso a una formula di compromesso proposta dal comando supremo della Wehrmacht, che vedeva Kesselring assumere le guida della lotta contro i partigiani su tutto il teatro di guerra, mentre Wolff veniva reso «responsabile della sua attuazione al di fuori della zona d'operazione e della fascia costiera di 30 km», di competenza dei comandi militari. In questo modo, Kesselring vedeva definitivamente riconosciuta la sua funzione di guida della *Bandenbekämpfung*, mentre Karl Wolff, dal canto suo, era riuscito a conservare l'autonomia della propria organizzazione<sup>17</sup>.

Furono Toussaint e i suoi *Militärkommandanten*, accusati apertamente di non far nulla per contrastare l'attività partigiana<sup>18</sup>, a fare le spese di questa ridefinizione degli ambiti di potere. Privati delle loro competenze, essi perdettero ogni possibilità di influenzare direttamente la lotta antipartigiana. È difficile valutare ciò che l'uscita dal campo degli uomini di Toussaint significò per l'ulteriore sviluppo della repressione antipartigiana. Sicuramente i loro comportamenti furono assai diversificati, ma, almeno in un caso, come vedremo più innanzi, sappiamo che essi si opposero agli eccessi della Divisione Hermann Göring nell'Appennino e che, in altri casi, si adoperarono per mantenere standard giuridici assai alti. È il caso poco noto della *Militärkommandantur* di Bergamo, il cui tribunale militare, nella primavera del 1944, dovendo giudicare partigiani comunisti arrestati, condusse processi che, considerati i tempi, possiamo ben definire regolari<sup>19</sup>.

Non c'è ragione di dubitare che i motivi che portarono allo scontro vanno ricondotti al conflitto tra fautori di una politica di occupazione militare diretta dell'Italia e il partito di chi, come il plenipotenziario Rahn in collaborazione con Wolff, intendeva, invece, imporre una politica di collaborazione. È Lutz Klinkhammer che ha descritto questo conflitto che attraversa come un filo rosso la storia del dominio tedesco in Italia<sup>20</sup>. Se la delicata bilancia dei poteri tra i diversi organismi di occupazione era indubbiamente il nodo centrale del problema, al contempo possiamo essere certi che in quel frangente la situazione della sicurezza del fronte e il problema della presenza partigiana nelle montagne dell'Italia centrale fosse ormai anch'essa al centro dell'attenzione di Kesselring.

Grazie all'accordo stipulato tra i vertici della Wehrmacht e delle SS fu spianata la strada per una riforma organizzativa della lotta alle bande partigiane che di lì a poco avrebbe condotto a una più precisa regolamentazione dei settori di competenza delle varie organizzazioni coinvolte. La direzione della lotta contro le bande partigiane fu assunta dal comando di Kesselring, che diventava così il luogo dove ne venivano definiti obiettivi e modalità. Sarà quindi sulla base delle direttive impartite dal comando della Wehrmacht che opereranno anche SS e polizia, ma con un alto grado di autonomia.

A livello locale, la principale innovazione promossa dalle direttive di Kesselring fu la suddivisione del territorio in settori da affidare a dei cosiddetti "comandanti per la sicurezza" (*Sicherungskommandanten*), scelti in base alla loro efficienza e decisione, senza riguardi in merito alla loro appartenenza a Wehrmacht, SS o polizia, e considerati responsabili del mantenimento dell'ordine, della repressione antipartigiana e dell'eventuale applicazione delle misure di rappresaglia<sup>21</sup>. A livello locale, il *Sicherungskommandant* divenne la figura principale nella nuova organizzazione della lotta antipartigiana, ma per quanto concerne il territorio toscano, il loro ruolo fu meno significativo che per le regioni dell'Italia settentrionale, soggette a un'occupazione più lunga. Tracce concrete della loro esistenza, se si esclude l'area apuana, infatti, non sono finora emerse.

Gli ordini emessi da Kesselring nell'estate 1944 sono ormai ben noti. Il ruolo che essi ebbero nel portare avanti il processo di radicalizzazione della guerra partigiana e quello di strumento essenziale nel passaggio alla fase terroristica della repressione tedesca, è stato messo in debito rilievo da tutti gli studiosi che hanno affrontato il tema dell'occupazione tedesca in Italia e in particolare quello dei crimini di guerra. In questa sede sarà pertanto sufficiente ricordare a grandi linee i loro contenuti. Molto significativa fu la cosiddetta "clausola dell'impunità", con la quale fu fornita esplicitamente piena copertura giuridica a qualsiasi eccesso compiuto dagli ufficiali subalterni durante le azioni contro i partigiani:

La lotta contro le bande deve essere [...] condotta con tutti i mezzi a disposizione e con il massimo rigore. Coprirò ogni comandante che nella lotta alle bande supererà nella scelta e nel rigore dei mezzi la moderazione che ci è solita<sup>22</sup>.

Le misure previste da Kesselring furono definite con maggiore precisione in un ordine successivo, del 20 giugno:



Dove le bande appaiono più numerose dovrà essere arrestata una percentuale degli abitanti di sesso maschile da definire a seconda dei casi e da fucilare se si verificano atti violenti. [...] Nei casi in cui da centri abitati venga aperto il fuoco su soldati ecc. la località dovrà essere data alle fiamme. I colpevoli o i caporioni sono da impiccare in pubblico. [...] Gli iscritti al partito fascista sono da escludere da ogni misura punitiva. [...] Ogni forma di saccheggio è vietata e sarà punita con la massima severità. Ogni misura deve essere dura, ma giusta. Ne va della stima del soldato tedesco.

Un ordine della 14<sup>a</sup> Armata, applicativo delle misure previste, ampliava la cerchia delle persone da fucilare immediatamente, e quindi senza alcun processo, fino a comprendere:

Chi offre aiuto alle criminali e perfide bande offrendo vettovagliamento e asilo e fornendo informazioni militari. Chi conduce con sé armi (anche armi da caccia) ed esplosivi. Chi tiene nascoste armi (anche armi da caccia) ed esplosivi. Chi commette azioni ostili alla Wehrmacht di qualsiasi genere<sup>23</sup>.

Nella decisione di allargare la cerchia delle persone colpite dalle misure repressive delle forze di occupazione fino a comprendere in teoria anche qualsiasi persona che commettesse non meglio definite «azioni ostili di qualsiasi genere» trova riscontro il fatto che all'interno dei centri decisionali tedeschi e giù fino ai singoli soldati era ormai diffusa la convinzione che una parte della popolazione italiana collaborasse volontariamente con i partigiani e che di conseguenza essa fosse da ritenere corresponsabile delle loro azioni e oggetto delle rappresaglie. Nelle aree dove più attiva era la presenza della resistenza armata, denominate nel linguaggio ufficiale tedesco *Bandengebiete*, cioè “territori delle bande”, la popolazione veniva anzi considerata di fatto alla stregua dei partigiani o perlomeno potenzialmente nemica. È infatti proprio nell'estate del 1944 che nei documenti tedeschi ricompaiono nuovamente, a incrementare i sentimenti anti-italiani nutriti da un gran numero di soldati tedeschi, le voci, già diffuse ai tempi della ritirata in Sicilia e nel Napoletano, di aperta collaborazione tra italiani e truppe alleate nelle aree del fronte (truppe alleate accolte come liberatori, civili e partigiani che si improvvisano guide e che segnalano la dislocazione di postazioni e campi minati tedeschi).

Nell'inverno 1944-45 la repressione del movimento partigiano da parte delle forze di occupazione tedesche entrò in una nuova fase. Il periodo iniziale, tra l'autunno del 1943 e l'estate del 1944, caratterizzato da una condotta terroristica e indiscriminata della lotta antipartigiana, si concluse con i durissimi rastrellamenti compiuti presso Marzabotto-Monte Sole tra il 29 e il 30 settembre. Essi segnarono pure il punto culminante della brutalità delle azioni repressive tedesche in Italia. Nonostante la ferocia della repressione, alla fine dell'estate le truppe occupanti si trovarono a dover affrontare un forte deterioramento della sicurezza. Enormi porzioni di territorio erano state sottratte al controllo delle forze armate tedesche e degli organi del governo della RSI e, a partire dall'estate, il numero dei partigiani era aumentato ininterrottamente. Che i metodi repressivi utilizzati durante la fase precedente si fossero dimostrati non soltanto del tutto inadeguati a sconfiggere il fenomeno della resistenza, ma anche controproducenti era un punto di vista ormai accettato da alti ufficiali della Wehrmacht. Nell'ottobre 1944, in un suo promemoria, il generale Joachim Lemelsen, comandante della 14<sup>a</sup> Armata, riconobbe che il rafforzamento continuo dell'attività partigiana era dovuto a gravi errori nell'attuazione delle misure repressive:

Se nella lotta alle bande terrorizziamo larghi strati della popolazione innocente, spingiamo forzatamente la massa della popolazione nelle braccia delle bande e con tali metodi di lotta le nostre truppe si abbrutiscono e si imbarbariscono. Nella lotta alle bande ogni nostra misura deve essere dura, ma deve anche essere giusta. La popolazione deve vedere chiaramente che noi annientiamo senza riguardo ogni bandito, ma che proteggiamo dal terrore delle bande la parte pacifica della popolazione e che la liberiamo dal terrore delle bande<sup>24</sup>.

### 1.2. Le truppe della guerra partigiana

Iniziamo prendendo in esame le forze della Wehrmacht. All'inizio dell'occupazione e per un periodo abbastanza lungo di tempo la presenza tedesca in Toscana fu relativamente bassa. Una volta trasferite altrove le truppe che avevano materialmente occupato la regione, solo la lunga linea costiera fu presidiata da consistenti forze. Nella primavera del 1944, la 10<sup>a</sup> e la 14<sup>a</sup> Armata erano impegnate nei combattimenti al fronte a sud di Roma e la lotta antipartigiana era un aspetto certamente secondario nell'ambito della loro attività. Diverse erano invece le condizioni nelle quali operava l'Armee-*abteilung* del generale von Zangen, il comando al quale erano stati affidati la difesa delle coste e l'ampliamento delle fortificazioni, in particolare della Linea gotica – denominata ufficialmente, a partire dal 15 giugno, Linea verde –, nel cui settore, alla mancanza di combattimenti contro gli eserciti alleati, faceva riscontro un maggiore impegno delle proprie forze nella *Bandenbekämpfung*. La difesa antisbarco e le operazioni antipartigiane nel settore costiero nord-occidentale erano affidate al LXXV Corpo d'armata del generale Anton Dostler, che nel marzo 1944 schierava dal confine francese fino a metà della penisola di Portofino la 356. *Infanterie-Division*, dalla penisola di Portofino a Marina di Carrara la brigata “da fortezza” del colonnello Kurt Almers (*Festungsbrigade Almers* o *Festungsbrigade 135*), seguiva lungo la costa toscana la 162. (Turk) *Infanterie-Division*, composta in gran parte da reclute turchestane e azerbaigiane, e, alle sue spalle, la *Divisione Hermann Göring* della *Luftwaffe*, schierata nell'area tra Lucca, Calcinaia e Pontedera. Anche nel periodo successivo, fino al luglio 1944, le coste tirreniche toscane furono presidiate da grandi unità operative come la 19. *Luftwaffen-Feld-Division* e la 16. *Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS*.

Verso l'interno, invece, i centri con guarnigioni militari stabili furono assai pochi. Nei capoluoghi di provincia si insediarono i comandi militari territoriali e quelli di polizia. Alcuni paesi e cittadine diventarono sede di unità dei servizi, di autodrappelli e di officine meccaniche. Depositi di armi, munizioni, carburante e vettovagliamento furono costituiti nelle adiacenze delle principali vie di comunicazione, solitamente facendo appoggio su preesistenti strutture del regio esercito. Già a partire dall'inverno 1943-44, per esempio, l'Areino ospitava uno dei principali centri logistici dell'Italia occupata per il rifornimento di munizioni e carburante delle truppe tedesche al fronte. Le strutture portuali registrarono la presenza di unità e comandi di marina, mentre gli aeroporti erano controllati da specialisti della *Luftwaffe*. Nelle vallate dell'Appennino l'unica presenza militare stabile degna di nota era quella dell'organizzazione Todt, i cui cantieri lavoravano alle fortificazioni della Linea gotica nell'Appennino settentrionale. Nel corso dell'estate, con l'approssimarsi del fronte, le campagne e le città toscane si riempirono delle truppe in ritirata dal Lazio e di unità “fresche”, giunte di rinforzo dalle retrovie del Nord Italia o dai campi di addestramento. Non è facile calcolare con precisione la consistenza numerica della presenza militare tedesca in Toscana. Poiché però tra il settembre 1943 e la liberazione furono dislocate o di passaggio in questa regione non meno di 26 divisioni tedesche, inquadrati in due armate e sei corpi d'armata, oltre a numerose unità e comandi minori dell'esercito, dell'aviazione, della marina militare e civile, delle forze di polizia SS e di varie specialità come trasporti, genio, costruzioni e così via, possiamo essere sicuri che in totale complessivo si sia trattato di almeno 200-250.000 uomini in armi.

La tipologia delle truppe schierate dai tedeschi in Toscana fu relativamente complessa. Le armate erano composte in maggioranza da divisioni di fanteria; alcune erano meccanizzate, una, la 114. *Jäger*, era una divisione di fanteria leggera. Scarsi numericamente i reparti alpini e le truppe “da fortezza”, impiegate soprattutto nella difesa costiera. Furono poche anche quelle corazzate, come la 26. *Panzer* e la *Hermann Göring* e alcuni battaglioni autonomi, due quelle di paracadutisti.

La grande maggioranza dei soldati si trovava ininterrottamente nelle unità regolari della Wehrmacht e delle formazioni di supporto. Sotto l'aspetto organizzativo e dell'impiego al fronte, le divisioni tedesche non si differenziavano molto. La differenza principale che si riscontra è nel campo del recluta-

mento del loro personale. Mentre le unità regolari erano composte di reclute e di richiamati, altre, come le unità SS e quelle cosiddette “di élite”, erano in gran parte formazioni di giovani volontari.

Più importante ancora, tuttavia, fu che queste truppe accentuarono particolarmente l'aspetto politico-ideologico della loro azione. Esse furono caratterizzate da un pronunciato spirito di corpo e da una “cultura di guerra” per molti aspetti diversa da quella diffusa tra le unità delle armi più tradizionali. La spinta ideologica fu particolarmente forte tra le formazioni SS come la 16. Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS, oppure la Divisione Hermann Göring e quelle paracadutiste tra le truppe della Wehrmacht, unità selezionate in base a criteri di prestantza fisica e di affidabilità sotto l'aspetto politico-ideologico, fornite di uno spirito di corpo molto elevato e di una particolare cultura di guerra. È significativo che furono queste due divisioni tedesche, tra le circa 40 che si alternarono nell'Italia occupata tra il 1943 e il 1945, a causare non meno di un terzo delle vittime della “guerra ai civili” in Italia (oltre 3.000 civili uccisi sui circa 10.000 calcolati sulle base delle stime più attendibili). Sul piano regionale, esse furono responsabili di una percentuale ancora superiore e in particolare del massacro della maggioranza dei bambini, delle donne e degli anziani che furono vittime di stragi in Toscana ed Emilia, tra le quali sono i bagni di sangue di Sant'Anna di Stazzema, Valla, Vinca, Civitella e Valdarno, Bergiola, Vallucchiole, per fare qualche esempio.

Ben poche delle unità coinvolte nel processo della repressione antipartigiana e nella guerra ai civili in Italia presentavano caratteristiche simili a quelle 16. Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS, i cui battaglioni erano composti da giovanissimi soldati di appena 17-18 anni, fanatici, ma scarsamente addestrati e male armati, con un'alta percentuale di *Volksdeutsche*, giovani uomini provenienti dalle comunità di lingua tedesca dei Balcani, ma anche alsaziani e stranieri, tra i quali degli italiani. Tra gli ufficiali e i sottufficiali di questa divisione era presente un consistente nocciolo duro di *desperados* politici, nazisti tedeschi e austriaci della prima ora, entrati giovanissimi nelle organizzazioni di partito e in generale dell'estrema destra. Molti di questi uomini avevano servito per lunghi periodi di tempo tra i ranghi della Divisione SS Totenkopf, un'unità della quale sono noti i legami molto stretti con il sistema concentrazionario nazista e il particolare fanatismo ideologico dei propri membri. Non solo il suo comandante, il generale SS Max Simon, veterano della prima guerra mondiale e delle lotte dei Freikorps in Slesia, ma anche numerosi comandanti di reggimento, battaglione e compagnia provenivano dalle file delle formazioni di sorveglianza dei campi di concentramento di Dachau, Buchenwald o Sachsenhausen. Questo vale senz'altro per Walter Reder e per buona parte dei suoi ufficiali – i perpetratori delle stragi di Valla e Vinca, nonché di Monte Sole, in Emilia.

La perpetrazione delle violenze contro i civili in Italia, sebbene non possa essere definita endemica, fu molto diffusa tra le unità tedesche. Ciò dovrebbe risultare abbastanza evidente sottoponendo a un breve esame il record militare di alcune delle divisioni “ordinarie”, non di élite, presenti in Toscana. La 3. Panzer-Grenadier-Division fu in Italia tra l'estate 1943 e l'estate 1944 e in questo periodo risulta coinvolta in rastrellamenti e rappresaglie a danno della popolazione civile. La responsabilità delle sue truppe è accertata per i seguenti fatti: la repressione dell'insurrezione napoletana e l'eccidio avvenuto a Mugnano di Napoli il 1° ottobre 1943 (il reparto esplorante, Panzer-Aufklärungs-Abteilung 103), l'impiccagione di cinque ostaggi presso Forlì del Sannio il 3 ottobre 1943 da parte di membri del battaglione genio divisionale (Pionier-Bataillon 3) e la strage di Caiazzo (Caserta) del 13 ottobre 1943, della quale fu responsabile una compagnia del Grenadier-Regiment (mot) 29. Anche un eccidio avvenuto nei pressi di Cassino viene attribuito a una compagnia del Grenadier-Regiment (mot) 8. Nel periodo marzo-aprile 1944 il reparto esplorante partecipò a rastrellamenti in Umbria e Lazio, nel corso dei quali numerosi partigiani, renitenti e civili furono passati per le armi. Fecero seguito rastrellamenti e azioni antipartigiane nell'area di Roccastrada nel giugno 1944, durante la ritirata dal fronte di Anzio. Tra i principali eccidi commessi in Toscana è la rappresaglia avvenuta a Empoli il 24 luglio 1944 dal Grenadier-Regiment (mot) 29. Probabile è anche coinvolgimento in rastrellamenti, azioni repressive e rappresaglie nell'area del

Padule di Fucecchio a fine luglio, mentre è accertata la fucilazione di 13 civili da parte di truppe di questa divisione avvenuta il 13 agosto 1944 a San Piero a Ponti, in comune di Campi di Bisenzio.

La 15. Panzer-Grenadier-Division, dalla quale nel settembre 1943 dipendevano unità della Hermann Göring, fu responsabile di eccidi presso Napoli; così a Giugliano il 30 settembre 1943 e anche della fucilazione di 54 civili arrestati a Bellona il 7 ottobre e passati per le armi presso il cimitero di Vitulazio. Nell'estate 1944 essa agì nel Pratomagno, in provincia di Arezzo, dove le seguenti stragi possono essere attribuite alle sue truppe: San Giustino Valdarno, 3 luglio, Orenaccio (Loro), 6 luglio, Castiglion Fibocchi, 11 luglio, per un totale complessivo di circa 50 vittime. In base ai risultati ancora provvisori di un'indagine volta a chiarire la responsabilità del massacro della famiglia Einstein, presso Rignano sull'Arno, sono emersi elementi che fanno ritenere probabile la responsabilità di un reparto di questa divisione, il Panzer-Grenadier-Regiment 104. Nell'agosto 1944 la 3. e la 15. Panzer-Grenadier furono trasferite in Francia. Anche qui, durante la ritirata attraverso l'Aube e l'Haute-Marne, entrambe le divisioni commisero atti di violenza nei confronti della popolazione civile, come nella valle del Saulx il 29 agosto, a Martincourt e a Saint-Léger (Belgio) il 2 settembre 1944<sup>25</sup>. La 29. Panzer-Grenadier-Division appare responsabile di un atto di violenza commesso a Brozzi di Prato il 3 agosto 1944. Sicuramente da attribuire alle sue truppe le stragi della liberazione in provincia di Padova, Sant'Anna Morosina e San Martino Lupari<sup>26</sup>.

Un caso particolare è quello della 26. Panzer-Division, responsabile di numerosi eccidi nella piana dell'Arno e della strage del Padule di Fucecchio. Le sue unità furono responsabili dell'uccisione di circa 200 civili in Toscana.

La 65. Infanterie-Division (conosciuta in Toscana anche come divisione Handgranate, dal simbolo tattico che raffigurava una bomba a mano dipinta sugli automezzi) fu responsabile di azioni repressive molte dure in provincia di Pisa, Lucca e Pistoia – tra l'altro anche di eccidi nei quali furono uccise delle donne: rappresaglia di Piazzano (30 giugno 1944), strage di Buti (23 luglio), Asciano Pisano (5 agosto), Pescia (17-19 agosto), Cevoli (19 agosto), Fossa di Laiano (27 agosto). Si tratta in gran parte di fucilazioni di uomini, perlopiù in azioni di rappresaglia. La 20. Luftwaffen-Feld-Division fu responsabile di alcuni eccidi, tra i quali quelli di Montemagno e di Montebello (Lucca) del 27 luglio.

I casi che possono essere attribuiti alla 305. Infanterie-Division si concentrano nei dintorni di Arezzo a luglio (le stragi di San Polo, Pomaio e Badicroce avvennero all'interno del suo settore operativo, ma furono almeno in parte commesse da uomini della 94. Infanterie-Division posti temporaneamente alle sue dipendenze) e nel Casentino a settembre, ovvero nel periodo della ritirata delle sue truppe attraverso quel territorio. L'episodio più significativo di questa seconda fase fu quello di Moggiona, l'uccisione di 21 civili avvenuta l'11 settembre. Un'altra divisione di fanteria, la 334. Infanterie-Division, può essere considerata responsabile di vari eccidi commessi in Pratomagno, a Castelfranco di Sopra il 1° agosto, a Reggello e dintorni il 2, 4 e 7 agosto, e anche dell'uccisione di nove civili avvenuta a Lagacciolo e Podernovo il 25 agosto. Successivamente trasferita nei pressi di Prato, nei primi giorni di settembre, al momento della ritirata dall'Arno, le sue truppe si scontrarono ripetutamente con formazioni partigiane e qui compirono l'impiccagione di 29 partigiani a Coiano di Prato il 6 settembre.

Almeno 200 partigiani prigionieri furono passati per le armi dalle unità della 356. Infanterie-Division durante i rastrellamenti in Piemonte della primavera 1944. Il primo investì le formazioni partigiane della Valcasotto a marzo, il secondo quelle del Monte Tobbio, a nord di Genova. Ma anche quando la divisione fu trasferita in Toscana, nell'estate 1944, si verificarono eccidi di civili e partigiani. Gli episodi che possono essere attribuiti a questa divisione si concentrano in particolare nel periodo del passaggio delle sue truppe attraverso i monti del Chianti (varie uccisioni che avvennero per esempio tra il 20 e il 28 luglio in comune di Greve) e durante i combattimenti presso Fiesole nella prima metà di agosto. Sono abbastanza numerosi gli episodi di violenza contro i civili commessi dalle truppe della 362. Infanterie-Division nel periodo successivo al suo ritiro dal

fronte, nel mese di luglio 1944. Questi fatti si svolsero quasi esclusivamente nelle province di Pistoia e di Firenze e tra di essi ricordiamo la fucilazione di dieci civili avvenuta a Felciana il 14 luglio e quella di altri sei ad Artimino (Carmignano) il 6 agosto.

Alla 114. Jäger-Division, considerata già all'epoca del processo di Norimberga tra i *notable offenders* del teatro di guerra italiano, sono attribuite le stragi di Filetto di Camerda (22 civili passati per le armi) e Onna in Abruzzo, Gubbio in Umbria (40 civili fucilati per rappresaglia), Sansepolcro, dell'alta Val Tiberina e dell'Alpe della Luna (numerose uccisioni di singoli civili o di piccoli gruppi che avvengono durante il mese di agosto 1944) e quella di Madonna dell'Albero, presso Ravenna, nell'autunno 1944 (56 civili uccisi, uomini, donne e bambini). La divisione giunse in Italia agli inizi del 1944, dopo aver combattuto ininterrottamente per due anni e mezzo in Serbia, Bosnia e Croazia. Sicuramente possiamo ritenere che l'esperienza dei Balcani abbia influito non poco sugli atteggiamenti assunti dalla divisione in Italia nei confronti di partigiani e civili. Questo vale certo per la rappresaglia avvenuta a Gubbio a fine giugno 1944, nel corso della quale la divisione mise a morte 20 civili per ogni ufficiale ucciso, una quota molto più alta di quella generalmente applicata nel nostro paese in rappresaglie di questo tipo. La 42. Jäger-Division, che combatté nell'estate 1944 contro i partigiani in Liguria e poi fu trasferita nelle Alpi Apuane, poteva vantare un'esperienza simile alla 114. Jäger. Anch'essa trascorse vari mesi in Croazia, dove partecipò ai vari cicli operativi del 1943 contro le formazioni di Tito. Nel suo operato in Italia, tuttavia, nonostante anche a questa divisione possano essere attribuite alcune uccisioni di civili, avvenute soprattutto sulla riviera ligure, non si riscontra una disposizione a commettere violenze eccessive paragonabile a quella che abbiamo rilevato nel caso della precedente divisione<sup>27</sup>.

Tra le unità più coinvolte nella repressione antipartigiana fu il battaglione di addestramento della Scuola militare alpina Mittenwald (Lehrbataillon der Hochgebirgsjäger-Schule Mittenwald) del capitano Hans Ruchti, che tra il giugno 1944 e l'inizio del 1945 eseguì una lunga serie di rastrellamenti nell'Appennino e nell'area apuana, alcuni dei quali molto sanguinosi, come quello nei dintorni di Zeri e del Monte Gottero all'inizio di agosto 1944, nel corso del quale trovarono la morte numerosi civili. Il battaglione affiancò durante la sua permanenza in Italia alla repressione antipartigiana l'addestramento specialistico di allievi ufficiali e delle guide militari alpine. Le sue azioni furono dure e le perdite inflitte alle formazioni partigiane pesanti. I dati disponibili riguardano soprattutto il periodo che va dalla fine di giugno alla prima metà di agosto. Nel corso della prima metà di luglio i soldati del Mittenwald rastrellarono le alte cime apuane, dal Monte Altissimo a Pescaglia, uccidendo a Focchia il 13 luglio dei presunti partigiani, la Garfagnana, l'area del Monte Acuto e di Lizzano il 15 e il 16 luglio e la Lunigiana a fine mese. Qui furono setacciate la strada del Cerreto, Mommio, Vendaso, Comano, località già toccate da duri rastrellamenti nella primavera precedente. Di un battaglione di genieri alpini, Gebirgs-Pionier-Bataillon 818, sappiamo che fu responsabile di una rappresaglia compiuta a Falzano (Cortona) il 27 giugno 1944. La stessa unità sembra anche legata alla strage di Quota del luglio 1944. Anche nei casi di Sarsina e Verrucchio, del settembre 1944, sono state indicate come responsabili truppe alpine.

La Wehrmacht schierò in Toscana ben poche "unità speciali" antipartigiane. In ogni caso si trattò di unità di dimensioni ridotte e con personale assai specializzato. Le stesse unità di "pronto intervento" (*Alarmeinheiten*) o che ogni divisione o comando tedesco doveva costituire per fronteggiare la minaccia partigiana erano tutt'altro che particolarmente addestrate per questo compito. La loro presenza nei rastrellamenti è ben documentata, per esempio intorno al Monte Falterona; come perpetratori di stragi compaiono le *Alarmeinheiten* della Divisione Hermann Göring a Civitella e nel Valdarno. Anche i tre battaglioni da fortezza del colonnello Kurt Almers, schierati per oltre un anno, dal settembre 1943 all'autunno 1944, tra la penisola di Portofino e Marina di Carrara, erano unità raccogliatrici, formate da truppe di scarso valore combattivo, in gran parte tedeschi nati in Francia e in Polonia. Ciò nonostante, i tre battaglioni ricoprirono un importante ruolo

lo nella repressione antipartigiana nell'area compresa tra la provincia di La Spezia e la Versilia fino all'Appennino ligure-emiliano. Il Battaglione 905 (Festungs-Bataillon 905), per esempio, non vide mai il fronte, ma fu schierato tra Sarzana e la Versilia alternando alla costruzione di difese anti-sbarco innumerevoli rastrellamenti dell'entroterra.

La necessità di disporre di truppe addestrate alla lotta antipartigiana portò ben presto alla costituzione di particolari formazioni. La 14<sup>a</sup> Armata creò nel marzo 1944 una "scuola per la lotta alle bande" (Lehrstab für Bandenbekämpfung) che affidò al capitano Volker Seifert, un veterano della repressione antipartigiana in Serbia e Grecia degli anni 1941-43. Prima di assumere il comando in Italia, Seifert era stato uno degli ufficiali della 717, poi denominata 117. Jägerdivision, una unità che era stata responsabile di tre dei maggiori bagni di sangue nei Balcani, le stragi di Kraljevo, di Kragujevac e di Kalavryta<sup>28</sup>. Il reparto ebbe il compito di provvedere all'addestramento dei quadri della 14<sup>a</sup> Armata nel settore della controguerriglia, organizzando corsi di istruzione, durante i quali i corsisti venivano impegnati in vere azioni antipartigiane. La scuola antipartigiana iniziò la sua attività verso la fine di aprile a Perugia, ma a fine giugno la si ritrova nell'area di Fattoria il Castagno, presso San Gimignano, nel settore operativo del XIV Panzerkorps, a condurre indagini sul presunto furto di una radio presso il comando del Grenadier-Regiment 1059 della 362<sup>a</sup> Divisione di fanteria da parte di partigiani; arresto di civili presso San Gimignano. L'"indagine" del capitano Seifert, condotta per mezzo di estenuanti interrogatori dei sospetti, percosse e torture, si concluse con l'uccisione di due civili ritenuti complici dei partigiani<sup>29</sup>. Riformata presso Firenze alla fine di quel mese, la scuola iniziò a disporre di un cosiddetto Reparto caccia (Jagdkommando) di circa 40 uomini, motorizzato e bene armato, utilizzato per operazioni antipartigiane nelle aree di San Marcello Pisoiense, Fanano e, infine, Pavullo. Nell'autunno del 1944 l'unità si insediò a Ciano d'Enza. Da qui la sua attività si estese alle province di Reggio Emilia, Parma, La Spezia e Carrara. Fu responsabile di numerosi eccidi e rappresaglie, soprattutto in Emilia. Alcuni esempi: la strage di 24 partigiani dopo la loro resa il 17 novembre a Legoreccio, le rappresaglie compiute il 21 e il 23 dicembre a Cerredolo dei Coppi per vendicare l'uccisione del comandante della scuola e l'uccisione di nove garibaldini avvenuta l'8 gennaio a Gatta durante un rastrellamento<sup>30</sup>.

Le divisioni e i comandi costituirono numerosi Jagdkommandos o Plotoni per la caccia ai banditi (Bandenjagdzüge). Si trattava di una tipologia di reparto che già da lungo tempo esisteva sul fronte orientale, ma che comparve in Italia a partire dall'estate 1944. La 362. Infanterie-Division, per esempio, ne aveva costituito uno che formalmente era inquadrato nel battaglione addestramento divisionale (Feld-Ersatz-Bataillon), al comando del tenente Stury, un ufficiale di 30 anni, con sei anni di servizio alle spalle. Il compito dell'unità era quello di combattere partigiani, muovendosi in maniera autonoma tra le montagne e lungo le vie di comunicazione delle retrovie divisionali<sup>31</sup>.

Particolarmente importante nel quadro della repressione antipartigiana fu il Battaglione Brandenburg. Si trattava di una formazione operativa del controspionaggio militare paragonabile alle unità di *commandos* alleati, nelle cui file militarono anche cittadini stranieri e tedeschi nati e vissuti all'estero, uomini con padronanza di lingue straniere da impiegare in azioni oltre le linee. Col progredire della guerra l'attività di queste truppe fu sempre più limitata ad azioni antipartigiane, nelle quali spesso il personale di lingua straniera fu impiegato nella raccolta di informazioni in abito civile o in "controbande", cioè travestito da partigiano. Giunto in Italia dalla Francia all'epoca dell'armistizio, il battaglione operò in collaborazione con forze di polizia e camicie nere nelle province di Teramo, Ascoli e nel Lazio e per un breve periodo in Toscana, nel Pratomagno, in seguito in Romagna e in Valle d'Aosta, alternando l'attività antipartigiana a brevi permanenze al fronte. In particolare esso condusse una serie di dure operazioni di rastrellamento nell'Italia centrale e in quest'area fu responsabile delle stragi di Montemonaco, Acquasanta e nell'area di San Ginesio nelle Marche nel marzo 1944. Insieme a unità di polizia effettuò una lunga serie di rastrellamenti tra il 29 marzo e il 1° maggio 1944 in provincia di Rieti, tra le quali il rastrellamento del Monte Tan-

cia, durante il quale numerosi civili furono vittime di un massacro, e nelle province di Macerata, Ascoli Piceno e Perugia. Con il Brandenburg collaborava il battaglione fascista 9 settembre.

Durante la prima fase dell'occupazione nella fascia interna e nelle città, invece, operarono soprattutto reparti di polizia e formazioni della Repubblica sociale italiana. Solo in occasione degli ampi rastrellamenti nel mese di aprile tali unità furono subordinate ai comandi militari. Questa situazione rimase praticamente immutata fino a quando, man mano che il fronte si spostava verso nord, esse dovettero lasciare posto alle truppe della Wehrmacht. Il loro compito principale – oltre alla sorveglianza di impianti industriali e vie di comunicazione – era di operare nelle retrovie del fronte contro i partigiani. Gli ufficiali di collegamento regionali della Ordnungspolizei esercitavano anche uno stretto controllo sui comandi e le formazioni della Guardia nazionale repubblicana. A Firenze questa posizione era rivestita dal maggiore Theodor Stahr, una figura poco nota dell'apparato di occupazione, ma con un'impressionante carriera di stragi alle spalle. Stahr, 50 anni, già comandante del Polizei-Bataillon 307, una delle più famigerate unità di polizia in azione in Bielorussia, era stato responsabile con i suoi uomini di una delle prime stragi di ebrei all'Est, il massacro della comunità ebraica di Brest Litovsk nei primi giorni del luglio 1941. Stahr fu inoltre responsabile di stragi di civili nella regione delle paludi del Pripjet, mentre nella primavera del 1942 fu coinvolto con il suo battaglione nella "evacuazione" dei ghetti di Rzeszów, Przemysl, Tarnow e Nowy Sacz nella Polonia occupata<sup>32</sup>. Quello di Stahr, che nel capoluogo toscano non emerse mai per ferocia o brutalità, è un caso emblematico della capacità dei perpetratori nazisti di passare con apparente indifferenza dai bagni di sangue nell'Europa orientale alla regolarità e correttezza del servizio in una città dell'Europa occidentale. Dopo Firenze Stahr fu trasferito prima a Parma e poi nei pressi di Brescia, dove concluse il suo periodo italiano.

Le truppe di polizia presenti in regione erano unità dell'SS-Polizei-Regiment 15, e in particolare la compagnia del tenente SS Jürgen von Essen, dislocata a Figline Valdarno già nel 1943 e impegnata nella sorveglianza della linea ferroviaria Bologna-Roma tra Vernio e Chiusi, e la 3ª Compagnia dell'SS-Polizei-Bataillon 20 del capitano Ludwig Stamm, di servizio a Roma fino al maggio 1944 e poi di stanza in Garfagnana nel giugno e nel luglio<sup>33</sup>. Per un breve periodo, nel giugno 1944, vi fece comparsa il Gendarmerie-Einsatzkommando z.b.V. Bürger, giunto in Italia nel dicembre del 1943 dall'Ucraina e impegnato in varie operazioni di rastrellamento antipartigiane in provincia di Arezzo e nell'Appennino.

A queste unità mobili di polizia si affiancavano le forze territoriali della Gendarmerie, che nell'Italia centrale consistevano in due compagnie, una per la Toscana, insediata a Firenze e comandata dal capitano Kurt Bürger, e una responsabile per l'Umbria e le Marche, con sede a Ponte Patoli. Il comando della Gendarmerie disponeva di un distaccamento per ciascun capoluogo di provincia e operava a stretto contatto con le unità della Guardia nazionale repubblicana. La sorveglianza delle strade tra Firenze e Bologna era affidata al plotone motorizzato di Gendarmerie 23, Gendarmerie-Zug (mot) 23, del sottotenente Georg Diehl, di stanza a Calenzano. Il compito affidato ai reparti di polizia era quello di provvedere alla sicurezza delle vie di comunicazione più importanti, necessarie per il traffico dei rifornimenti e i movimenti delle truppe. La linea ferroviaria Verona-Bologna-Firenze-Roma era presidiata da unità dei carabinieri sotto il controllo diretto della polizia tedesca, le statali dei passi della Cisa e dell'Abetone, quella della Porretta, utilizzata come principale arteria del traffico su strada in direzione del fronte, e quella della Futa, lungo la quale scorreva il traffico di ritorno dal fronte, erano presidiate da drappelli mobili di polizia, Gendarmerie e dalla Guardia nazionale repubblicana.

A livello regionale l'attività operativa delle unità di polizia ed SS era coordinata dagli *SS- und Polizeiführer*. Nella fase iniziale dell'occupazione gli *SSPF* si insediarono nel Nord del paese, ma, con l'intensificarsi dell'attività partigiana nella primavera del 1944, anche nell'Italia centrale fu costituito un comando analogo. All'inizio di aprile del 1944 il colonnello SS Karl Heinz Bürger<sup>34</sup>, un

veterano della repressione antipartigiana al fronte orientale e un “vecchio” nazionalsocialista, fu nominato *SSPF-Mittelitalien* e le sue competenze estese alle regioni Toscana, Umbria e Marche. Nel corso del mese di giugno Bürger si ritirò con le sue unità attraverso la Toscana, operando per alcune settimane in varie località della provincia di Arezzo<sup>35</sup>. Dalla fine di giugno all’agosto 1944 fu nell’Appennino modenese come *SSPF West-Emilien*.

A livello locale ebbero grande importanza anche i comandi della polizia di sicurezza, uno degli organi centrali di controllo e repressione dell’apparato nazionalsocialista nei paesi occupati. La Sicherheitspolizei fu costituita nel 1936 in seguito all’accentramento nelle mani di Heinrich Himmler delle forze statali di polizia e delle SS, con la fusione della polizia criminale (Kriminalpolizei, abbreviato Kripo) e della polizia segreta di Stato (Geheime Staatspolizei, abbreviato Gestapo) e l’acorpamento del Sicherheitsdienst, il servizio di informazioni SS. Le loro funzioni si riassumevano in maniera molto schematica nell’esecuzione di tutte le misure repressive nei confronti degli ebrei (concentramento e deportazione verso i campi di sterminio) e nella repressione di ogni forma di opposizione politica per mezzo della Gestapo, il suo ramo principale. Anche la deportazione politica fu un campo di sua esclusiva competenza. La polizia criminale, di gran lunga inferiore alla Gestapo in termini di uomini e mezzi, era attiva nella repressione della criminalità comune, del mercato nero e della prostituzione, soprattutto nei casi in cui fossero coinvolti cittadini o interessi tedeschi. L’attività del Sicherheitsdienst, il servizio di sicurezza delle SS, verteva invece sulla raccolta di informazioni.

L’ufficio di Firenze, responsabile per l’intera Toscana, fu retto dal capitano Emil Goebel fino al novembre 1943, poi, con interruzioni, dal capitano Otto Alberti. Alberti, un funzionario di polizia di carriera, giunse in Italia dopo aver prestato servizio all’Est. Anche dopo la guerra egli rientrò tra i ranghi della polizia, prendendo servizio a Kiel, dove fu commissario capo della polizia criminale fino agli anni Sessanta<sup>36</sup>. Il più anziano capitano Hugo Gold, poi trasferito a Bologna, dirigeva l’ufficio IV della Gestapo. I suoi principali collaboratori erano i tenenti SS Josef Laubichler e Karl Weissmann, entrambi “vecchi” SS e nazisti; i marescialli Josef Ettl, dirigente del Reparto ebrei (IV B 4), l’altoatesino Dominik Moroder, della Sezione speciale antipartigiana, Karl Mammey e Josef Fiene. Rappresentanti dell’SD, ufficio III o SD Inland, furono il capitano Franz Kossek, in seguito inviato a dirigere il comando di Perugia, il capitano Karl Herrmann, un *Sonderführer*, il dottor Wilhelm Kofler di Brunico e due marescialli anche loro altoatesini, Tony Rabanser e Eduard Niedermayr. L’ufficio VI, SD Ausland, il servizio per la raccolta di informazioni nei paesi stranieri e oltre le linee nemiche, aveva in Ernst Möller, un commerciante di Amburgo, il suo rappresentante. Nell’ultima fase dell’occupazione Möller e i suoi collaboratori crearono a Firenze una rete di informatori e sabotatori che avrebbe dovuto entrare in azione dopo la liberazione del capoluogo toscano. Nel dopoguerra Möller fu accusato da un suo ex collega di aver compiuto, insieme al sergente Bernasconi, un collaboratore di Mario Carità, azioni contro gli ebrei e di essere stato il mandante del tentativo, poi fallito, di distruggere con gli esplosivi la sinagoga di Firenze<sup>37</sup>.

L’attività di questo organo fu limitata molto dall’esiguità dei suoi organici e dalla specializzazione del suo personale. Furono da loro messe in atto le azioni contro gli ebrei, in particolare il loro avvio verso la deportazione. La loro attività poliziesca comportò indagini su singoli esponenti e gruppi dell’antifascismo, soprattutto nell’ambito urbano. La vicenda di Radio CoRa, il servizio di collegamento radiofonico tra il comando di Giustizia e libertà e il comando alleato creato dal professor Enrico Bocci nell’inverno 1943-44 e scoperto dai nazisti in un palazzo di piazza D’Azeglio il 7 giugno 1944, per esempio, fu una delle principali azioni condotte da questi uomini a Firenze. Anche l’eliminazione di Enrico Bocci e di altri patrioti arrestati, avvenuta in parte a Cercina, nel Mugello, il 12 giugno 1944, fu compiuta dalla Sicherheitspolizei<sup>38</sup>.

Una partecipazione attiva della polizia di sicurezza ai rastrellamenti contro le formazioni partigiane fuori dall’ambiente urbano avvenne per mezzo di nuclei che, affiancati alle unità che eseguivano le operazioni, prendevano in consegna e sottoponevano a interrogatorio i partigiani pri-



gionieri, ne decidevano il destino (fucilazione immediata, trasferimento in un campo di concentramento o avviamento al lavoro forzato in Germania) ed eventualmente consigliavano i comandanti sulle sanzioni da comminare e sull'applicazione delle misure di rappresaglia<sup>39</sup>. Gran parte del personale SS di Firenze fu successivamente trasferito ai comandi emiliani di Bologna e Parma, proseguendo la sua attività fino alla liberazione.

Seguendo metodi già messi appunto in altri paesi occupati, anche in Italia la Sicherheitspolizei fece largo uso di "corpi speciali" di polizia, evitando di apparire in primo piano e salvo poi intervenire per reprimere i casi più eclatanti di torture e abusi. A Firenze, e successivamente a Parma e a Padova, operò una delle più famigerate, la cosiddetta "banda Carità", denominata nei documenti tedeschi «italienische Sonderabteilung» (Reparto speciale italiano). I documenti dei servizi di informazione tedeschi confermano già nel novembre 1943 la stretta collaborazione che esisteva tra il comando SS e l'allora ancora capitano della polizia fascista di Firenze Mario Carità<sup>40</sup>.

## 2

**Prima fase: dall'autunno 1943 all'estate 1944**

Nell'estate del 1943 le truppe tedesche invasero l'Italia. All'indomani dell'armistizio, l'occupazione della Toscana non fu che una breve appendice alle operazioni per assicurare alle truppe della Wehrmacht il controllo dalla pianura padana, di Roma e di La Spezia. Nel giro di pochi giorni, aliquote di tre divisioni e le scarse forze locali presero possesso delle principali città e disarmarono le poche guarnigioni italiane. Neanche la nascita delle prime formazioni partigiane in Toscana nell'autunno 1943 impedì ai comandi tedeschi di mantenere con poche truppe un saldo controllo del territorio regionale. Nonostante segnalazioni sulla presenza di bande armate giungessero ai comandi già nel periodo ottobre-novembre 1943, fino al marzo successivo le fonti riportano solo sporadiche notizie di attività militari organizzate. Si trattava all'inizio, come è noto, di piccole formazioni di montagna e collina, gruppi di renitenti e sbandati del vecchio esercito o ex prigionieri alleati e jugoslavi, in parte liberati dai campi di Laterina e Renicci, in parte provenienti dal Nord e in transito verso le linee alleate<sup>41</sup>. Diversamente dalle città industriali dell'Italia settentrionale, in questa fase i centri urbani toscani non costituirono quasi mai un problema di sicurezza. A ottobre il servizio di informazioni del LI Gebirgsarmekorps aveva individuato l'esistenza di un ampio movimento di cospirazione, composto soprattutto da «elementi anglofilo e seguaci di Badoglio», che aveva a Firenze uno dei suoi centri principali di diffusione. I suoi membri, tuttavia, non erano reputati in grado di passare ad azioni violente, per cui, più che dure azioni repressive, si consigliava di esercitare uno stretto controllo di polizia<sup>42</sup>.

La fucilazione per rappresaglia di dieci antifascisti, eseguita dalle autorità della Repubblica sociale italiana per vendicare l'uccisione del comandante del distretto militare toscano, ucciso dai partigiani nei primi giorni di dicembre 1943, fu l'unica azione di questo tipo fino alla primavera. I primi attentati urbani (dei quali si trovano tracce concrete nella documentazione tedesca) sono quelli dell'11 febbraio 1944 a Firenze, le bombe deposte in via De Serraglia, dove era l'alloggio della Feldgendarmarie, e in via delle Terme, dove era invece la casa di tolleranza riservata alla Wehrmacht. Poiché erano stati inferti danni solo ad automezzi e agli edifici, la rappresaglia imposta dalla Militärkommandantur alla Prefettura consistette nel risarcimento dei danni e nell'istituzione di un servizio di guardie da essa organizzato e finanziato<sup>43</sup>.

Comunque, nelle montagne e nelle campagne la nascita delle bande di patrioti non rimase a lungo inosservata e già da ottobre esse fecero la loro comparsa nei documenti tedeschi. Alcune erano state individuate nei pressi di Cecina, altre in provincia di Pistoia, in quella di Firenze (Monte Morello) e di Arezzo, soprattutto nell'area del Monte Falterona, considerata già allora uno dei centri principali della resistenza armata. Per la Toscana meridionale la documentazione tedesca fornisce pochi dati. Nel novembre 1943 piccoli gruppi di partigiani venivano segnalati presso Arezzo,

tra Laterina e Anghiari<sup>44</sup>. Il 30 dicembre, dieci persone erano state arrestate ad Arezzo per favoreggiamento di un agente inglese<sup>45</sup>.

Particolarmente interessante e ricca di dati è una serie di documenti che tratta la situazione politica generale, la nascita delle formazioni partigiane e la prima attività repressiva messa in atto dalle forze di polizia e del controspionaggio militare sulla costa tirrenica e nell'Appennino tosco-emiliano e romagnolo. A partire da ottobre, il LI Gebirgsarmee Korps iniziò a costituire un servizio di raccolta di informazioni tra la popolazione civile e le bande partigiane. Gli informatori erano spesso rappresentanti delle autorità di occupazione o civili di nazionalità tedesca residenti in Toscana, ma in gran parte si trattava di uomini del potere fascista locale, funzionari del partito, ufficiali e sottufficiali della milizia e dell'esercito o anche semplici attivisti senza alcun incarico ufficiale<sup>46</sup>.

Elementi dei servizi di sicurezza militari erano stati messi in movimento dal comando del LI Corpo d'armata allo scopo di raccogliere le informazioni necessarie alle operazioni di rastrellamento antipartigiane. Anche per questa attività essi si servivano di informatori, spesso di fascisti italiani, ma anche di soldati tedeschi che si fingevano prigionieri alleati fuggiti ai campi di concentramento, i quali, dopo aver trascorso alcuni giorni tra le bande e raccolto sufficienti informazioni, tornavano alla base e guidavano i rastrellamenti. Erano due i *Kommandos* del controspionaggio militare in azione in Toscana in quelle settimane: l'Abwehrtrupp 371, che copriva l'area di Livorno-Pisa-Lucca-Pistoia-Prato-Firenze, e l'Abwehrtrupp 373, che sorvegliava la zona del Monte Falterona, mentre un gruppo della polizia segreta da campo (Geheime Feldpolizei Gruppe Müller) operava in collaborazione con la Militärkommandantur di Firenze. A ottobre il comando del LI Corpo sostenne di aver arrestato 249 «appartenenti alle bande e prigionieri inglesi» (137 nel solo mese di ottobre), oltre a 16 civili accusati di favoreggiamento, e di aver sequestrato 300 fucili e quattro mitragliatrici. Gruppi di ex prigionieri britannici erano stati sgominati presso Pistoia e anche alcuni capi delle primissime formazioni partigiane erano stati catturati a Firenze<sup>47</sup>.

Ma anche durante questo periodo, ancora caratterizzato da moderazione da parte delle truppe di occupazione e dei loro comandi, non mancarono le spinte radicalizzanti. È interessante notare che in questo caso l'incitamento ad abbassare la soglia della violenza non giunse da un comando superiore, ma che fosse invece un ufficiale subalterno a proporre rappresaglie contro la popolazione di Lappato, accusata di aver dato appoggio a prigionieri alleati in fuga. L'estensore della relazione, il dottor Bartusch, proponeva che l'appoggio fornito dalla popolazione civile agli ex prigionieri alleati venisse punito con «alcune esecuzioni sommarie» e che fossero «date alle fiamme le abitazioni di quelle persone che più a lungo hanno ospitato prigionieri inglesi. Tre o quattro misure punitive simili [...] porterebbero a far cessare molto rapidamente gli aiuti ai prigionieri inglesi fuggitivi»<sup>48</sup>. La relativa tranquillità di quei mesi fece sì che le proposte lanciate dall'oscuro *Sonderführer* non fossero raccolte dai comandi. Il fatto però che esse siano state avanzate in quella forma così a freddo è un elemento di particolare interesse che dimostra, al pari dei primi eccessi compiuti dalle truppe, come il potenziale di aggressività necessario a dare fuoco alle polveri della «guerra ai civili» fosse già presente anche ai livelli medi e bassi della gerarchia militare tedesca immediatamente dopo l'inizio dell'occupazione.

Le azioni di rastrellamento avviate contro le formazioni della Resistenza nell'autunno si intensificarono con il passare delle settimane. Nel novembre 1943 cadde presso Vallucciole in uno scontro con i militi fascisti il capo partigiano Pio Borri. Il 2 gennaio fu colpito a Valibona il gruppo raccolto intorno a Lanciotto Ballerini. I partigiani perdettero tredici morti e sette feriti, ma anche la Guardia nazionale repubblicana subì pesanti perdite<sup>49</sup>. L'impegno crescente dei reparti in armi della Repubblica sociale italiana nella repressione antipartigiana che si registra nell'inverno 1943-44 anche in Toscana, sebbene favorito dai comandi di occupazione, non sempre fu visto positivamente. Verso la fine di gennaio, per esempio, i comandi della «fortezza» di La Spezia (Festungs-Brigade Almers) disposero il rastrellamento della Lunigiana e in questa occasione utilizza-

rono per la prima volta il reggimento di fanteria da marina San Marco della X MAS, al comando del capitano di corvetta Umberto Bardelli. L'azione si concluse con un nulla di fatto e i comandi tedeschi non lesinarono le critiche agli alleati italiani, in particolare al loro insufficiente addestramento. Al contempo non mancarono di registrare il «comportamento scorretto» e la «durezza del tutto ingiustificata» dei soldati italiani nei confronti della popolazione civile<sup>50</sup>.

L'espansione del movimento partigiano tra la fine dell'inverno e la primavera del 1944 e l'infittirsi delle azioni di guerriglia che ne fu la conseguenza fecero sì che le operazioni di rastrellamento divenissero meno sporadiche. Fu anzi a partire da questo periodo che la "lotta alle bande" in Italia iniziò a presentare un carattere di sistematicità che nei mesi precedenti era stato ancora largamente assente. Questo vale soprattutto per l'Italia centrale, dove l'aumento della presenza partigiana costituiva una grave minaccia alle vie di comunicazione e al rifornimento del fronte. Certamente la Toscana non fece eccezione, anche se le fonti su questi episodi sono scarse e forniscono solo pochi esempi delle azioni intraprese. Il 5 marzo fu messa in atto dalla Militärkommandantur 1015 di Bagni di Lucca un'ampia operazione di rastrellamento in Versilia che portò all'arresto di 95 «caporioni», poi consegnati alla polizia di sicurezza nazista o ai tribunali italiani<sup>51</sup>. Nella zona di Manciano e Pitigliano, ai confini fra Toscana e Lazio, in quegli stessi giorni prese avvio un'azione condotta dalla 92. Infanterie-Division nel corso della quale «20 banditi» furono catturati insieme a tre disertori tedeschi, un partigiano italiano, «sottotenente in una banda», che fu fucilato. Gli edifici che avevano ospitato i partigiani furono dati alle fiamme. A Pitigliano fu arrestato «un colonnello che finanziava le bande» e a Pian Castagnaio furono impiccati «due banditi»<sup>52</sup>. Nella primavera il grado di coinvolgimento delle forze armate della Repubblica sociale italiana è ancora assai consistente, ma le fonti contengono pochi dati a proposito. Non troviamo invece traccia di altri importanti episodi di confronto diretto tra partigiani e formazioni fasciste, come lo scontro di Montichiello di Pienza dell'aprile 1944 o il rastrellamento dell'area di Pontremoli da parte della X MAS nel marzo, che si concluse con la fucilazione per rapresaglia dei partigiani catturati.

Al contempo, accanto all'aumento di frequenza delle operazioni antipartigiane, un ulteriore mutamento dell'attività repressiva nazista si fece notare: i rastrellamenti si fecero sempre più cruenti. È il caso dell'episodio che si svolge sulle pendici di Monte Bottigli, presso Grosseto, il 22 marzo 1944: uno Jagdkommando della stessa 92. Infanterie-Division passò per le armi a Istia di Ombrone non solo il comandante, come nel caso citato in precedenza, ma tutti gli undici partigiani catturati nella base<sup>53</sup>. Non trova conferma in altre fonti un'operazione che il comando tedesco comunicò di aver eseguito intorno al 12 aprile in un'area non precisata, ma situata circa 12 km a nord-ovest di Siena, nel corso della quale sarebbero state uccise 19 persone e una catturata. Tuttavia, già il tenore del messaggio è indicativo della tendenza generale che le armate di occupazione intendevano impartire alla repressione della guerriglia<sup>54</sup>. Il 15 e il 16 aprile, le unità del colonnello Kurt Almers della Fortezza di La Spezia, che pochi giorni prima avevano rastrellato le pendici del Monte Gottero e fucilato parecchi partigiani, passarono al setaccio Cervara, nei pressi di Pontremoli, uccidendo, secondo i dati forniti dagli stessi rastrellatori, 8 persone e catturandone 17<sup>55</sup>. Fra il 3 e il 5 maggio lungo la strada del Passo del Cerreto 1.900 uomini, fra tedeschi e italiani, ancora al comando del colonnello Almers, rastrellarono in concorso con elementi del reparto esplorante della Divisione Hermann Göring la zona di Mommio e Vendaso, dove si erano stanziate formazioni partigiane che proprio in quel periodo erano state rifornite di armi ed esplosivi dagli Alleati<sup>56</sup>. Anche qui, nonostante il numero effettivo delle vittime fosse di gran lunga inferiore a quello segnalato nelle fonti (143 morti e 170 prigionieri, tra cui un tenente colonnello dell'aviazione americana, i prigionieri italiani fucilati il giorno seguente<sup>57</sup>), l'azione fu estremamente brutale: anche i civili incontrati a Mommio e Salsalbo, nei pressi del campo di lancio per i rifornimenti, in complesso 22 persone, furono passati per le armi.

## 2.1. La strage di Vallucchiole

Nella primavera del 1944 la violenza indiscriminata che altre regioni d'Italia avevano già sperimentato nei primi mesi dell'occupazione iniziò a mostrarsi con tutto il suo orrore anche in Toscana: si tratta, in particolare, delle stragi che a metà aprile colpirono il Casentino. Non fu un caso che le truppe che ne furono materialmente responsabili appartenessero alla Divisione Hermann Göring, una grande unità che già nell'autunno precedente aveva devastato molte località dell'Italia meridionale, causando la morte di centinaia di civili<sup>58</sup>. La Hermann Göring giunse sulla costa tirrena intorno alla metà di marzo, dopo aver sostenuto durissimi combattimenti al fronte di Anzio e subito gravi perdite. I resti della divisione furono collocati a riposo tra Massa, Lucca, Pisa e Livorno. Era la prima volta che una grande unità proveniente dal fronte, considerata tra le più efficienti e aggressive della Wehrmacht, veniva collocata a riposo in territorio toscano. Il trasferimento della Hermann Göring non era legato all'aumento dell'attività partigiana riscontrato in quelle settimane, ma dettato soprattutto dalla necessità di rafforzare le deboli difese costiere dell'alto Tirreno con reparti efficienti e mobili. Al contempo la divisione era in grado di ricostituire i propri ranghi, addestrare le nuove reclute e prepararsi a riprendere il suo posto al fronte. Peraltro, la distanza tra la costa dell'alto Tirreno e la testa di ponte alleata ad Anzio era tale da permettere, come in effetti avverrà verso la fine di maggio, un rapido spostamento della divisione nel caso di ripresa dell'offensiva alleata. Come accadeva generalmente con le formazioni operative, la repressione antipartigiana non fu mai un compito "istituzionale" per la Göring. E infatti i tragici rastrellamenti della primavera 1944 non coinvolsero l'intera divisione, ma una percentuale molto limitata delle sue truppe, che possiamo calcolare intorno al 10 per cento del totale degli effettivi, in particolare il suo reparto esplorante. Fu questa unità, forte di circa 1.000 uomini e dislocata presso Bologna, a rendersi responsabile di gran parte degli eccidi attribuiti alla divisione in quel periodo, compresi i due avvenuti in Emilia: il massacro di circa 130 civili a Susano, Costrignano e Monchio, presso Montefiorino, del 18 marzo, e quello di 27 civili a Cervarolo e Civago, nel Reggiano, due giorni più tardi.

Nella prima settimana di aprile, il comando della Wehrmacht responsabile dell'Italia settentrionale – l'Armeeabteilung von Zangen – ordinò azioni di rastrellamento contro le formazioni partigiane del Monte Morello e del Falterona, incaricandone quindi la Hermann Göring, le cui truppe erano quelle più vicine agli obiettivi delle operazioni e la cui direzione fu affidata al colonnello Hans-Hennig von Heydebreck, comandante del reggimento corazzato divisionale. Nel corso della prima operazione, avviata sul versante nord-orientale del Monte Morello il 10 aprile, furono passate per le armi in varie località 16 persone, quasi esclusivamente civili estranei a ogni attività di resistenza. Gli stessi comandi tedeschi manifestarono una certa meraviglia di fronte a contraddittori messaggi provenienti dal comando della Göring, nei quali si segnalava da un lato l'avvenuta uccisione di 23 «banditi» e dall'altro che il rastrellamento si era concluso senza incontrare nessun «gruppo di banditi»<sup>59</sup>. Ma l'operazione, deludente sotto l'aspetto dei risultati concreti, non fu che un preparativo a quella ben più ampia che solo poche ore dopo avrebbe investito l'area del Monte Falterona.

La documentazione relativa all'elaborazione del piano di rastrellamento è parzialmente conservata e questo ci permette una ricostruzione abbastanza accurata della fase preparatoria dell'azione. L'ordine di operazione fu impartito dal comando del generale von Zangen al generale Dostler il 4 aprile 1944, il quale lo trasmise al comando della Divisione Hermann Göring e da qui fu passato al colonnello Heydebreck, il quale, nel frattempo, aveva spostato il suo comando tattico a Firenze. Il piano di operazione definitivo fu pertanto redatto a Firenze e gli autori furono Heydebreck e gli ufficiali del suo comando. Nelle sue linee generali il piano esisteva già alla data del 9 aprile. Quel giorno, infatti, il comando del generale Witthöft comunicava al maggiore Freyer i compiti che Heydebreck gli aveva affidato. Le truppe della Divisione Hermann Göring, partendo dalle loro basi presso Firenze il 13 aprile, dovevano puntare a nord-est, in direzione del Monte Falte-

rona, e “ripulire” l’area di Bibbiena-Verghereto-San Godenzo e Dicomano, la zona compresa cioè tra la strada statale 71 del Passo dei Mandrioli e la statale 67 del Passo del Muraglione. Partendo dall’area di Forlì-Cesena il 12 aprile e muovendo in direzione sud-ovest verso il Falterona, la *Kampfgruppe* del maggiore Freyer avrebbe dovuto «perquisire di sorpresa» le località di Premilcuore, Corniolo, Biserno, Poggio alla Lastra e Strapatenza, raggiungendo entro le ore 6 del 13 aprile la linea di sbarramento fissata, e «impedire la fuga dei banditi in direzione est, nord e nord-ovest». La linea di sbarramento correva lungo un tratto della statale 3 bis, tra Pieve Santo Stefano e Bagno di Romagna (da Ponte Assoi fino all’incrocio con la statale del Passo dei Mandrioli), per toccare poi Pietrapazza, San Paolo in Alpe, il Monte Ritoio e raggiungere il Passo del Muraglione. Contro di essa le *Kampfgruppen* della Divisione Hermann Göring avrebbero dovuto spingere le forze partigiane. Il 12 aprile Heydebreck riuni a Firenze i comandanti dei reparti impiegati nelle operazioni per discutere i piani e distribuire i compiti<sup>60</sup>.

L’operazione era stata preceduta da ricognizioni del terreno da parte di ufficiali e sottufficiali della divisione travestiti con abiti civili e in viaggio su automezzi non militari. L’11 aprile, nel corso di una di queste missioni, un’auto con a bordo tre militari tedeschi in abito civile fu intercettata dai partigiani a Molino di Bucchio, presso Vallucchiole. Nello scontro, due dei tedeschi – un ufficiale, comandante di plotone nella II compagnia e un maresciallo, comandante di plotone nella 4<sup>a</sup> Compagnia – furono uccisi, il primo colpito al capo da una raffica di mitra, il secondo al petto, mentre il terzo, un sergente della 4<sup>a</sup> Compagnia, leggermente ferito da schegge di bomba a mano alla mano sinistra, riuscì a fuggire e ad allarmare la guarnigione tedesca della vicina Stia<sup>61</sup>. Lo stesso giorno un attentato partigiano a un’auto in transito lungo la statale del Passo dei Mandrioli, nei pressi di Partina, costò la vita ad altri tre soldati tedeschi, catturati dai partigiani e poi soppressi in montagna. Due giorni prima, il 10 aprile, si era già verificato un attentato lungo la medesima strada, nei pressi del passo, ma senza causare vittime<sup>62</sup>. Nella zona di Vallucchiole seguì una prima, immediata reazione da parte dei soldati di stanza a Stia, che si limitarono a depredate e dare alle fiamme alcune abitazioni di Molino di Bucchio. Due giovani donne furono arrestate e condotte a Firenze dove furono interrogate dalla Gestapo presso la sede dell’Aussenkommando di via Bolognese, ma furono assai presto rilasciate, non appena fu chiara la loro estraneità a quei fatti. Vallucchiole e le sue frazioni non furono raggiunte quel giorno e i loro abitanti rimasero nelle loro case, ritenendo probabilmente che con l’incendio degli edifici presso il ponte del Molino di Bucchio si fosse esaurita la vendetta delle truppe tedesche. In realtà quella prima rappresaglia – eseguita tra l’altro dalle truppe territoriali di stanza a Stia, appartenenti a un’unità dei trasporti della Wehrmacht e non alla Hermann Göring – non fu che un prologo a ben altre ritorsioni. Infatti, nel corso della giornata del 12, il reparto esplorante del capitano Loeben raggiunse Stia e si apprestò a dare corso all’operazione di rastrellamento.

Sul versante romagnolo e marchigiano l’operazione ebbe inizio contemporaneamente all’arrivo di Loeben a Stia. In quest’area, unità di fanteria della Wehrmacht erano in azione da alcuni giorni. Una settimana prima, il 7 aprile, indipendentemente dal rastrellamento di Heydebreck e dopo aver subito un attacco partigiano, esse avevano distrutto il vicino villaggio di Fragheto di Casteldecì, massacrando 31 civili, tra i quali molte donne e bambini. Il 12 aprile le truppe del maggiore Freyer iniziarono a rastrellare l’ampio territorio assegnato, ma già il giorno seguente le colonne tedesche si concentrarono verso l’area del “santuario” partigiano sull’Alpe di San Benedetto, a sud-sud-est di San Godenzo, e puntarono decisamente verso il Monte Falterona. Intorno a Biserno i tedeschi intercettarono gruppi di partigiani che tentavano di sfuggire all’accerchiamento uccidendone circa 40<sup>63</sup>. Altri scontri si svolsero intorno a San Paolo in Alpe, dove era in funzione un campo di lancio per i rifornimenti alleati.

Sul versante toscano le unità della Hermann Göring si misero in posizione nel corso della notte sul 13 aprile. Il settore affidato al reparto di Loeben era quello compreso tra la strada del Passo

del Muraglione e quella del Passo della Calla. Più a sud, nella zona del Passo dei Fangacci e di quello dei Mandrioli, entrarono in azione le unità del Panzer-Regiment. I documenti e le testimonianze forniscono indicazioni abbastanza chiare sui movimenti preliminari e sullo svolgimento della strage: una parte delle truppe di Loeben superò San Godenzo intorno alle 2 della notte, dirigendosi verso il Monte Falterona. La base operativa di questo contingente fu il Castagno d'Andrea<sup>64</sup>. Una seconda colonna, con obiettivo Vallucchiole, mosse durante la notte da Stia e prese posizione lungo la strada che costeggia l'alto corso dell'Arno. È molto probabile che sia entrata in azione anche una terza colonna, di cui però non si hanno notizie precise, la quale risalì la tortuosa e ripida strada che si inerpica lungo la valle del torrente Staggia verso il Passo della Calla, situato a sud-est del Monte Falterona, stringendo in una morsa il monte<sup>65</sup>.

L'azione delle truppe tedesche ebbe inizio alle 5.30 del mattino del 13 aprile. La borgata di Giuncheto, lungo la strada che percorre la vallata, fu raggiunta mentre ancora era notte. Qui furono catturati quattro uomini e costretti a portare munizioni per i soldati. Una donna riuscì a fuggire con il suo bambino, mentre le case furono svaligate e date alle fiamme. Presso il piano di Giuncheto i soldati lasciarono la maggior parte dei loro automezzi e da qui si irradiarono le pattuglie. Un reparto, risalendo le pendici del monte, raggiunse anche Casa Trenti. Qui vivevano cinque uomini, cinque donne e due bambini, uno di 2 anni e uno di 7 mesi. Furono tutti uccisi. Nella borgata di Molino di Bucchio, gli uomini furono sequestrati dai soldati e costretti a portare munizioni e armi pesanti, mentre le donne furono trattenute a lungo presso il ponte. Alcune di loro furono uccise più tardi. Da Molino di Bucchio le compagnie del reparto esplorante iniziarono a inerparsi lungo la strada che conduce a Vallucchiole. Verso le 7 del mattino esse giunsero a Serelli. Anche qui gli uomini validi furono separati dalle donne e dai bambini e costretti a servire da portatori. Le donne e i bambini invece furono addossati a un muro e mitragliati. Due delle donne tentarono la fuga portando con sé un bambino, ma furono abbattute dopo solo pochi passi. Nel complesso persero la vita a Serelli undici donne, tre uomini e quattro tra bambini e ragazzi. Della strage compiuta pochi minuti dopo tra le case di Vallucchiole mancano le testimonianze oculari perché tra i civili non ci fu nessun sopravvissuto. Quasi tutte le informazioni che possediamo provengono dai membri delle squadre di soccorso che il giorno dopo da Stia raggiunsero le località delle stragi. In Vallucchiole furono trovati i corpi di tredici donne, otto uomini e quattro bambini. Dieci persone erano state rinchiusi in una delle case e poi mitragliate. Le macerie dell'edificio, dato alle fiamme dai soldati, seppellirono i loro corpi. Una giovane donna e la madre invalida tentarono la fuga e furono uccise in mezzo alla strada. Un'altra donna si era nascosta in casa con il proprio bimbo di 2 mesi. Entrambi furono uccisi. I soccorritori trovarono i loro corpi seminasposti dietro un armadio. Fuori del villaggio fu trovato ancora il cadavere di un cieco.

Da Vallucchiole la colonna tedesca proseguì verso Monte di Gianni. Durante la marcia furono abbattuti alcuni dei portatori, troppo deboli per sopportare lo sforzo. A Monte di Gianni le vittime furono 23: sette uomini, nove donne e sette bambini. Nel frattempo un secondo gruppo di soldati aveva raggiunto le borgate di Moiano di Sopra e Moiano di Sotto, a circa 1 km di distanza da Vallucchiole. Anche qui numerosi civili furono uccisi in vari punti: due uomini e tre donne a Moiano di Sotto, cinque uomini, una donna e una ragazzina di 11 anni a Moiano di Sopra. Gli inquirenti britannici che indagarono sulla strage stabilirono che qui erano state commesse anche violenze sessuali.

Al termine degli eccidi, le varie squadre si congiunsero sopra Vallucchiole, riorganizzandosi nuovamente in colonne. Fatto questo, ripresero da varie parti l'ascesa del Monte Falterona. Poco prima di raggiungere la cima ci fu un breve scontro con un gruppo di partigiani – l'unico incontrato quel giorno sul versante aretino del Falterona – nel corso del quale fu ferito un caporale della 4ª Compagnia<sup>66</sup>. Dopo aver rastrellato le pendici del monte senza incontrare altri gruppi di partigiani, le truppe ripresero la strada verso Molino di Bucchio, dove iniziarono a sbarazzarsi degli uomini che avevano usato come portatori. Due uomini e due ragazzi che avevano portato un apparecchio radio fu-

rono abbattuti qui. Altri 14 portatori furono fatti proseguire fino a Giuncheto, dove erano parcheggiati gli automezzi del reparto. Furono fatti allineare in un campo e mitragliati; soltanto due sopravvissero feriti all'eccidio. Terminata la strage le compagnie del reparto esplorante rientrarono a Stia.

Nella serata giunsero ai comandi superiori i primi rapporti dalle truppe in azione. Nel complesso furono segnalati 186 «nemici», uccisi «durante tentativi di fuga» o fucilati per possesso di armi. All'interno di questa cifra dovrebbero essere contenute anche le vittime delle unità in azione nelle zone dei passi dei Mandrioli e del Muraglione e sul versante romagnolo, dove effettivamente si ebbero dei combattimenti con formazioni partigiane e alcune lievi perdite tra i tedeschi. Tra gli uccisi – sempre secondo le fonti tedesche – si trovava anche un capo partigiano, identificato per via delle stelle rosse che portava sugli abiti. Furono catturati 22 prigionieri, tra i quali anche degli ex prigionieri di guerra alleati<sup>67</sup>. Una seconda relazione segnala sei località distrutte, tra le quali Molino di Bucchio, Serelli e Vallucciole. Le armi e le munizioni che sembra siano state catturate in grande quantità non provenivano quasi certamente dalla zona di Vallucciole, ma dalle case di montagna di San Paolo in Alpe, dove i partigiani avevano le loro basi e un campo per ricevere rifornimenti per via aerea dagli Alleati. Al termine del rastrellamento, il *body count* ufficiale enumerava 289 “nemici” uccisi e 115 prigionieri, contro le perdite, fra tedeschi e fascisti, di sei morti e dieci feriti<sup>68</sup>. In realtà a Vallucciole, il 13 aprile 1944, i soldati della divisione Hermann Göring massacrarono 108 civili, in gran parte donne e bambini, mentre altri 41 furono fucilati lungo la strada del Passo dei Mandrioli; 35 persone, tra civili e partigiani, morirono per mano dei soldati in diverse località intorno al Monte Falterona.

Nei giorni successivi il terreno fu più volte rastrellato. Nella zona di San Godenzo e di Vallucciole operarono varie formazioni della Repubblica sociale italiana, tra le quali un battaglione di bersaglieri giunto da Bologna, forse al seguito di Loeben, e reparti della Guardia nazionale repubblicana, ma non sembra che esse si siano abbandonate a violenze; al contrario, i bersaglieri intorno a Vallucciole collaborarono alle opere di soccorso e di recupero dei corpi delle vittime. Un gruppo di 17 partigiani catturato in un casolare durante il rastrellamento della montagna fu condotto al comando di Stia e fucilato nel cimitero di quella cittadina all'alba del 17 aprile, il giorno della partenza degli uomini di Loeben.

La strage di Vallucciole è diversa da tutte quelle che la precedettero in Toscana. Essa infatti fu una strage indiscriminata, anzi, donne e bambini furono i primi a essere passati per le armi dai militari tedeschi. Gli uomini di Loeben non erano nuovi a stragi di questa gravità. Infatti già nei pressi di Monchio, a marzo, dove le stragi avevano fatto oltre 130 morti, in due particolari episodi, quello della famiglia Gualmini a Vallimperchio e quello degli Albicini a Casa la Buca, il massacro era stato generale. Agli occhi dei rastrellatori poteva essere motivo sufficiente per mettere a morte in maniera indiscriminata anche le donne e i bambini quello di aver trovato delle armi nelle case abitate da queste famiglie. In genere, tuttavia, quel giorno, come anche più tardi a Cervarolo, la strage aveva colpito gli uomini validi incontrati nelle località rastrellate risparmiando quasi sempre donne, bambini e ragazzi<sup>69</sup>. Nelle azioni del 13 aprile a Vallucciole, invece, l'intera popolazione trovata sul luogo fu sterminata. Pochissimi furono coloro che, per lo più grazie a circostanze fortunate, sopravvissero al massacro. Ancora non è possibile chiarire in via definitiva se la decisione di procedere allo sterminio degli abitanti di Vallucciole sia stata presa sulla base di un ordine superiore o di propria iniziativa dagli ufficiali in comando sul posto, ossia da Heydebreck e da quelli del reparto esplorante, Loeben e i suoi comandanti di compagnia. Su questo punto è da augurarsi che le indagini della magistratura italiana e tedesca in corso sulle stragi della Hermann Göring riescano a portare i necessari chiarimenti. Sta di fatto, tuttavia, che non tutte le unità della divisione impegnate nelle operazioni si comportarono nello stesso modo. Le compagnie del Panzer-Regiment Hermann Göring, che contemporaneamente al reparto esplorante erano in azione più a sud, fucilarono 29 civili a Partina, otto a Moscaio e quattro a Badia Prataglia, ma non massacraro-

no indiscriminatamente la popolazione di quei luoghi. Questo nonostante militari tedeschi proprio in quei giorni fossero stati assaliti e uccisi dai partigiani in quella zona. Ma anche le stesse compagnie del reparto esplorante si comportarono in maniera non uniforme: le truppe che uccisero sette civili a Castagno d'Andrea presso San Godenzo (quattro donne e tre uomini) e sei partigiani sulle pendici settentrionali del Falterona appartenevano con certezza quasi assoluta alla 3<sup>a</sup> Compagnia del reparto, quella che a marzo aveva massacrato 27 uomini a Cervarolo e Civago. Dopo le prime uccisioni, gli abitanti di Castagno furono fermati e rinchiusi in un locale e successivamente liberati. Quindi, mentre due delle compagnie del reparto annientavano Vallucciole, gli uomini della terza non ritennero di aver motivo di modificare i criteri seguiti fino a quel giorno nella scelta delle loro vittime. Tra le circostanze che contribuirono a scatenare la strage di Vallucciole dobbiamo considerare lo scontro tra esploratori tedeschi in civile e partigiani dell'11 aprile. È evidente che la strage si concentra nelle località più vicine al luogo dello scontro; inoltre, gli indizi raccolti nei documenti dell'inchiesta britannica sulla strage di Vallucciole sono unanimi nell'indicare che furono proprio le stesse compagnie che avevano subito le perdite a Molino di Bucchio, quindi la 2<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup>, a compiere la strage dei civili tra le case del villaggio.

Ma la strage non fu una conseguenza diretta e immediata di un improvviso e fortuito scontro tra tedeschi e partigiani, né tanto meno una semplice rappresaglia. Nell'azione di Vallucciole è evidente il superamento di una soglia di violenza da parte di un'unità con una tradizione di brutalità e comandata da ufficiali disposti a considerare il massacro di civili inermi come un'opzione cui fare ricorso nella repressione antipartigiana. Indubbiamente la Divisione Hermann Göring fu tra le più brutali schierate dalla Wehrmacht in Italia. Un calcolo approssimativo delle vittime delle stragi compiute dalle sue unità supera le 1.000 unità. Un uomo d'azione come il colonnello Georg-Hennig von Heydebreck, vicino al nazionalsocialismo tanto da ricevere l'ambito *Blutorden der NSDAP*, l'"Ordine del sangue del Partito nazionalsocialista", una decorazione che veniva assegnata a chi aveva partecipato al *Putsch* di Monaco del 1923 oppure si era distinto nelle lotte che avevano preceduto la salita al potere di Hitler, ben si inseriva in una divisione decisamente schierata sul versante politico<sup>70</sup>. Di Loeben si può dire che poco o nulla di quello che di lui sappiamo pare indicare una particolare disposizione alla brutalità: trasferito per tre mesi alla divisione e proveniente dai ranghi dell'esercito regolare, rimase probabilmente un estraneo all'interno della Göring, i cui ufficiali e sottufficiali più anziani si conoscevano spesso già dagli anni Trenta. Le "note di carattere" nel suo fascicolo personale non rivelano a prima vista un nazista convinto, ma un giovane ufficiale descritto come «fresco, vivace, pieno di vita e di umore», dal temperamento «spumeggiante» e sicuro di sé, «culturalmente al di sopra della media» e «dagli interessi molteplici», ma sostanzialmente superficiale e immaturo<sup>71</sup>. Nel suo caso sono la tragica radicalità delle sue azioni nell'Appennino e il disprezzo per la vita degli altri che traspare dai suoi scritti<sup>72</sup> che lo inseriscono a pieno diritto tra i "soldati politici" del nazismo.

Ma non è che il corpo ufficiali tedesco in Italia accettasse unanimemente e senza riserve la condotta di operazioni senza quartiere contro le formazioni partigiane e le logiche della "guerra ai civili". All'interno dei comandi c'era chi, senza mettere in discussione l'opportunità di usare la "mano forte" contro i partigiani, riteneva inaccettabile il massacro indiscriminato della popolazione inerme. Il caso del capitano di cavalleria Alexander zu Dohna-Schlobitten, un nobile prussiano richiamato alle armi allo scoppio della guerra e dal gennaio 1944 ufficiale addetto alle informazioni presso lo stato maggiore del LXXV Corpo d'armata, dimostra in maniera paradigmatica come la disposizione mentale dei singoli comandanti poteva influire sulla scelta dei metodi repressivi e sull'applicazione delle sanzioni previste dalle direttive generali. Il 18 marzo, mentre il reparto esplorante massacrava gli uomini di Monchio, un ufficiale della contraerea, il colonnello Nord, comandante del Flak-Regiment 137, sosteneva in una discussione con il capitano Dohna la necessità di combattere i gruppi partigiani «con maggiore asprezza» e di dare alle fiamme «numerose località nelle aree partigiane», mentre Dohna, richiamando le cattive esperienze fatte con tali metodi dalle truppe tede-



sche in Russia, sosteneva che nella repressione della guerriglia poteva condurre al successo solo una politica che colpisse con durezza quelli che lui definiva i “colpevoli”, cioè i partigiani, ma che allo stesso tempo risparmiasse i civili. Dopo i massacri nell’Appennino, Dohna ebbe l’appoggio dei comandanti territoriali di Bologna e di Parma. I due ufficiali – che ancora pochi giorni prima avevano richiesto l’intervento del reparto esplorante Hermann Göring –, di fronte alle conseguenze di quelle azioni, diedero voce alle loro perplessità. Poco dopo il comandante militare di Parma sostenne ancora che «nelle operazioni contro le bande è importante applicare giuste sanzioni e non fucilare indiscriminatamente la gente delle aree partigiane e incendiare le abitazioni»<sup>73</sup>. La linea argomentativa seguita dai tre ufficiali era quella “militare-conservatrice”: non era certo la distruzione violenta del movimento partigiano che essi mettevano in discussione, bensì le atrocità commesse contro i civili. Valutando in maniera realistica la situazione, quegli ufficiali vedevano che gli eccidi e le distruzioni terroristiche avrebbero avuto l’effetto di sospingere la popolazione delle aree montane dalla parte dei partigiani e di aumentare l’odio per l’occupante. Come Heydebreck, anche il colonnello Nord rappresentava invece un’altra ala del corpo ufficiali tedesco dell’ultima guerra: membro del partito e funzionario del corpo automobilistico nazionalsocialista nella vita civile, nel maggio 1944 divenne *nationalsozialistischer Führungsoffizier*, una sorta di commissario politico nazista presso il comando della Luftwaffe in Italia<sup>74</sup>. Per quanto riguarda la questione dei contrasti in seno ai comandi tedeschi sulla politica repressiva in Italia, ciò che alla resa dei conti importa è che le voci critiche non avevano possibilità di imporsi al di fuori di una cerchia molto ristretta e non furono in grado di influenzarne il corso. Lo stesso Dohna lasciò l’Italia ancora in aprile, “silurato” dal suo capo di stato maggiore per aver sollevato obiezioni alla fucilazione di *commandos* americani catturati dai tedeschi presso Bonassola, mentre con il compromesso messo in atto tra Kesselring e Wolff i comandanti militari territoriali perdettero ogni influenza sulla lotta alle bande. Così, mentre la Hermann Göring e altre formazioni (tedesche della Wehrmacht, della polizia e delle SS, fasciste della milizia e dell’esercito della Repubblica sociale italiana) continuavano le loro azioni indisturbate, venivano posti i binari per l’estrema radicalizzazione della lotta antipartigiana dell’estate 1944.

## 3

### Seconda fase: l’estate 1944

La prima fase dell’attività repressiva tedesca si chiuse al termine della primavera. Per la prima volta, nelle vallate appenniniche dell’Italia centrale, vaste operazioni di rastrellamento erano state messe in atto dai comandi tedeschi, colpendo duramente le formazioni partigiane. Nonostante ciò, il piano di annientamento del movimento di Resistenza non fu realizzato. Infatti, gran parte delle bande partigiane, sebbene decimate e in molti casi disperse, era riuscita non solo a sopravvivere, ma anche, a partire da fine maggio, a rafforzarsi con l’arrivo di migliaia di giovani renitenti. Anche in Toscana, in quei giorni, si assistette a una forte ripresa militare del movimento partigiano, della quale danno atto innumerevoli documenti dei comandi tedeschi. Il risorgere della guerriglia fu favorito in primo luogo – come d’altronde ovunque nell’Italia occupata – dalla vittoriosa offensiva alleata e dalle evidenti difficoltà nelle quali si trovarono improvvisamente a versare le divisioni tedesche.

L’offensiva alleata, l’Operazione Diadem, portò, com’è noto, allo sfondamento del fronte di Montecassino e di tutte le successive linee di difesa approntate da Kesselring tra la Linea Gustav e la campagna romana. Il 23 maggio, anche le truppe anglo-americane ferme sul fronte di Anzio iniziarono la loro marcia verso la capitale. Dopo il cedimento del fronte, le due armate tedesche iniziarono una disordinata ritirata. Tra lo sgombero di Roma avvenuto il 4 e il 20 giugno, data alla quale fu raggiunta l’altezza del lago Trasimeno, nell’Italia centrale non ci fu una linea di fronte stabile. Le perdite da parte tedesca, data la schiacciante superiorità avversaria, furono elevatissime. Secondo una stima provvisoria trasmessa dallo stato maggiore di Kesselring al comando del-

la Wehrmacht nella notte tra il 28 e il 29 maggio, a poco più di due settimane dall'inizio dell'Operazione Diadem, le sue armate avevano perso complessivamente circa 25.000 uomini, prevalentemente fanti e genieri<sup>75</sup>. Il 2 giugno dati più precisi facevano salire a 38.024 il numero dei soldati messi fuori combattimento, cioè uccisi, feriti o prigionieri<sup>76</sup>. Con l'eccezione della 4<sup>a</sup> Divisione paracadutisti, che, con ancora il 50 per cento degli effettivi, era la più forte, l'organico delle altre unità raggiungeva a mala pena il 20 per cento<sup>77</sup>. Tre delle divisioni della 14<sup>a</sup> Armata (la 65<sup>a</sup>, 362<sup>a</sup> e 715<sup>a</sup> di fanteria) erano state praticamente annientate, le altre ridotte a una forza di uno o due battaglioni al massimo, con poche artiglierie e automezzi. I resti di queste unità, denominati eufemisticamente "gruppi tattici divisionali", si erano messi al comando di ufficiali decisi a tutto, cercando di ritardare la marcia delle truppe alleate, ma senza successo. Le linee di difesa improvvisate dalle truppe di Kesselring dovettero essere rapidamente sgomberate sotto l'incalzare delle forze avversarie. Tra il 4 e il 16 giugno la 5<sup>a</sup> Armata americana aveva guadagnato 140 km di terreno. L'aviazione alleata, praticamente incontrastata e in continua azione, ostacolava fortemente i movimenti tedeschi. Il colonnello Fritz Fullriede, uno degli ufficiali che per ultimi abbandonarono Roma, descrive in maniera molto efficace la fuga delle armate tedesche:

4 giugno [...] L'aria è piena di aerei nemici che mitragliano e bombardano le colonne in fuga. La Via Flaminia è zeppa di automezzi in fiamme e noi dobbiamo cercare più volte riparo... Automezzi che cercano di viaggiare o che sostano all'aperto sono preda delle fiamme. Dappertutto si vedono le fumatte nere dei veicoli che bruciano e si odono le esplosioni. Sta accadendo ciò che ogni persona di buon senso aveva previsto da tempo: la ritirata si è trasformata in una fuga disordinata. La 14<sup>a</sup> Armata è completamente battuta. Il Gruppo di armate è diviso in due tronconi. Davanti a Roma si apre un buco gigantesco e gli Alleati avanzano verso nord senza incontrare resistenza. Roma è occupata e il nemico l'ha già superata di oltre 10 km Roma, nei pressi di Montegrotto: tutti si ritirano senza un piano prestabilito e non si riesce più a trovare un comando<sup>78</sup>.

Passata Roma, le truppe tedesche della 14<sup>a</sup> Armata e parte di quelle della 10<sup>a</sup> entrarono in un terreno difficile, la cui difesa comportava serie difficoltà. Alle spalle dell'esercito tedesco si aprivano le valli del Tevere e dell'Arno, con strade di facile percorrimto non solo per le proprie truppe, ma anche per l'avversario. Scorrendo da nord verso sud, il Tevere non offriva più nessuna protezione, ma rendeva anzi ancora più difficili le comunicazioni. Solo il corso dell'Arno, dopo Firenze, costituiva un ultimo ostacolo naturale di rilievo prima di raggiungere la Linea gotica. E poiché il suo approntamento avrebbe richiesto ancora diverse settimane, era necessario rallentare l'avanzata alleata nell'Italia centrale, cercando di stabilizzare il fronte il più a sud possibile<sup>79</sup>.

In pratica, se si esclude la catena appenninica verso l'Adriatico, di più difficile percorrimto, soltanto i laghi di Bolsena e Trasimeno potevano venire considerati ostacoli naturali adatti alla difesa. Fu quindi su di essi che a giugno la difesa tedesca fece perno: dapprima con la Linea Dora (Orbetello-lago di Bolsena-Narni-Rieti-L'Aquila-Pescara) e poi con la Linea Albert (Grosseto-lago Trasimeno-Numana). Qui le truppe tedesche poterono finalmente fermarsi e riorganizzarsi. A partire da questo punto la resistenza tedesca si fece più rigida, i combattimenti più accaniti e l'avanzata alleata più lenta.

La decisione dei vertici militari tedeschi di accettare battaglia su queste posizioni ritardò di parecchie settimane la liberazione della Toscana ed ebbe conseguenze disastrose per la popolazione. Fu infatti nel corso di questa sosta forzata del fronte, mentre più a nord proseguivano affannosamente i lavori per completare la Linea gotica, che maturarono gli eventi che investirono dapprima, tra la metà di giugno e il 20 luglio, la fascia a ridosso della Linea Albert e successivamente, tra il 20 luglio e il 31 agosto, la Linea dell'Arno. In quelle giornate, al caos provocato dall'incessante martellamento dell'aviazione alleata sulle strade percorse dalle colonne tedesche in marcia e sulle linee ferroviarie essenziali per il trasporto dei rifornimenti e dei rimpiazzi si aggiunse la crescente attività delle formazioni partigiane. Galvanizzate dagli appelli alla lotta lanciati dai comandi allea-

ti e dall'entusiasmo, spesso affrettato, suscitato dalla rapida ritirata tedesca che lasciava supporre ormai prossima la fine dell'occupazione nella regione, esse passarono ovunque all'offensiva. Le fonti sono univoche nel registrare un forte peggioramento dell'ordine pubblico proprio intorno a quelle date<sup>80</sup>. Non c'è alcun dubbio che il repentino intensificarsi dell'attività partigiana contribuì in maniera notevole a rendere ancora più precaria la loro situazione. Il 18 giugno, in una comunicazione per il comando supremo della Wehrmacht, il maresciallo Kesselring definiva la situazione delle sue truppe nei seguenti termini:

Dopo l'appello del generale Alexander l'attività delle bande ha avuto uno straordinario rafforzamento. Numerosi ponti distrutti lungo le principali vie di comunicazione e agguati alle colonne di vettovagliamento mettono in pericolo i rifornimenti. Agguati a ufficiali portaordini in marcia isolati e distruzione dei collegamenti si ripercuotono notevolmente sulla propria azione di comando<sup>81</sup>.

### 3.1. Le operazioni nella Toscana meridionale

Già il 3 giugno, prima ancora della caduta di Roma, Kesselring aveva indirizzato a Karl Wolff la richiesta di distruggere i gruppi partigiani che stavano raccogliendosi tra Siena e il lago Trasimeno, nell'area in cui avrebbe dovuto sorgere la Linea Albert<sup>82</sup>. Il compito fu delegato al rappresentante di Wolff nell'Italia centrale, il colonnello ss Karl-Heinz Bürger, reduce da un lungo ciclo operativo nelle Marche e in Umbria condotto nei mesi di aprile e di maggio. Bürger iniziò alcuni rastrellamenti nell'area di confine tra Umbria e provincia di Arezzo, tra i quali l'Operazione Kastanie, che si svolse nell'Alpe della Luna, presso Sansepolcro. Il 10 giugno il comando territoriale del generale Toussaint, oltre a segnalare un «forte aumento dell'attività delle bande» nel territorio appenninico tra Modena, Pistoia e Volterra, comunicava che nella Toscana meridionale forti bande avevano attaccato diverse località, infliggendo pesanti perdite alle truppe tedesche e italiane. Le località indicate erano Loro Ciuffenna, nel Pratomagno, e Castelnuovo di Val di Cecina, nella regione delle Colline Metallifere. Ai comandi tedeschi risultava che la cittadina era stata occupata da una formazione partigiana forte di 800 uomini che nel corso dell'azione aveva già ucciso due italiani e sequestrato quindici militi del presidio della Guardia nazionale repubblicana. Anche la vicina Pomarance risultava occupata da 400 partigiani<sup>83</sup>. Segnalazioni di aggressioni, atti di sabotaggio alle vie di comunicazione e scontri con le forze tedesche e fasciste giungevano anche da Follonica, Grosseto, Piombino e Roccastrada. Numerosi erano gli attacchi agli automezzi in transito; in almeno un caso, il 7 giugno, a pochi chilometri da Castelnuovo fu presa sotto tiro anche un'ambulanza della Divisione ss<sup>84</sup>. Il 10 giugno, a Sasso Pisano, un automezzo fu fatto segno a colpi di arma da fuoco e un soldato venne ucciso. Il giorno seguente, a Monterotondo, fu colpito un autocarro e il suo autista ferito<sup>85</sup>. Il 9 giugno, dal settore operativo del LXXVI Panzerkorps, che allora stava ripiegando attraverso la zona di confine tra Lazio, Umbria e Toscana, erano segnalati «combattimenti con bande armate»<sup>86</sup>. Al di là dell'esatta consistenza delle formazioni partigiane citate nei documenti tedeschi, in realtà di molto inferiore a quanto in essi appare, le fonti tracciano il quadro di una situazione assai difficile<sup>87</sup>. Lo spuntare di focolai di guerriglia in aree attraverso le quali da lì a poco si sarebbe dovuta ritirare una parte della unità della 14<sup>a</sup> Armata non poteva non costituire agli occhi dei comandi tedeschi una minaccia di tale gravità da richiedere massicci interventi repressivi. Una prima reazione fu l'invio di truppe per «ripulire» la Toscana e le Marche alle spalle delle divisioni in ritirata di fronte all'offensiva alleata.

Il comando della Wehrmacht competente per la costa tirrenica, il LXXV Corpo d'armata, aveva emanato il 9 giugno un ordine di operazioni antipartigiane per quest'area:

In relazione alle operazioni avversarie nell'Italia meridionale si nota negli ultimi tempi un rafforzamento dell'attività delle bande nell'Italia settentrionale e centrale. Gli attacchi ai presidi di guardia ai fornelli da mina,

alle stazioni della Guardia nazionale repubblicana e alle vie di comunicazione aumentano di giorno in giorno. La situazione nel settore del corpo d'armata si è così acuita da rendere necessarie misure di rigore. A questo scopo ordino: [...] La lotta alle bande deve estendersi alle seguenti aree nelle quali è stata individuata attività banditica: [...] *d*) Settore costiero Cecina-Piombino (19. Luftwaffen-Feld-Division); *aa*) Area a nord di Castelnuovo di Cecina (20 km a sud di Volterra): Pomarance-Lardarello-Castelnuovo di Cecina. *bb*) Area a nord e nord-est di Follonica: Riotorto-Ontioni-Valpiana-Massa Marittima<sup>88</sup>.

Tuttavia, è interessante notare che, sotto l'aspetto territoriale, l'area in cui si sarebbero dovute svolgere le operazioni rientrava solo in parte nella fascia costiera sottoposta al comando della Wehrmacht. Una parte di essa faceva invece parte della zona interna della cui sicurezza era dichiarato responsabile il comando dell'*SS- und Polizeiführer Mittelitalien*. La suddivisione territoriale delle zone di operazione era stata definita ai primi di giugno, sulla scia degli accordi tra Himmler e l'Oberkommando der Wehrmacht, che vedevano Kesselring assumere in Italia la guida della repressione antipartigiana e Karl Wolff farsi carico della sua attuazione nel territorio controllato dai suoi rappresentanti, corrispondente, in sostanza, alle aree interne dell'Italia centro-settentrionale. In Toscana, per la precisione, il territorio di cui era responsabile il comando di polizia si trovava a est di una linea che partiva da Piazza al Serchio e toccava Castelnuovo di Garfagnana, Barga, Pontedera e proseguiva verso sud lungo l'odierna strada 439 toccando Pontedera, Saline di Volterra, Castelnuovo Val di Cecina «fino al punto 560 (a 7,5 km a nord-nord-est di Massa Marittima)» e raggiungeva da qui la località di Stricciano<sup>89</sup>.

Sicuramente, in questo settore del retroterra tirrenico la presenza di forze di polizia doveva essere molto bassa. Le fonti accennano soltanto a un plotone della compagnia di gendarmeria in servizio in Toscana con sede a Massa Marittima e del quale è riportato, come unica attività operativa degna di nota, uno scontro con partigiani sostenuto nei pressi di Monterotondo il 18 maggio 1944, nel corso del quale due partigiani erano stati uccisi e due catturati<sup>90</sup>. Di questa unità si perdono presto le tracce e non è chiaro se nel mese di giugno essa abbia ancora preso parte ai rastrellamenti in quest'area. Tra la fine di maggio e i primi giorni di giugno 1944 le forze di polizia del colonnello Bürger, troppo esigue per essere ovunque presenti su un territorio di tale ampiezza, erano attive invece nella fascia interna, in un'area che andava dal massiccio del Monte Cavallo, tra Umbria e Marche, fino a Firenzuola, tra il Mugello e l'Appennino bolognese. Le sue unità erano concentrate nella Val Tiberina e nel Casentino; in particolare sono segnalate Sansepolcro, Poppi, Memmenano, Badia Tedalda, tutte località in provincia di Arezzo e quindi molto distanti dalla Maremma e dalle Colline Metallifere.

La scarsità, o meglio la mancanza di forze di polizia in quest'area non significa tuttavia che essa fosse del tutto sguarrita e in balia dei partigiani, come potrebbero suggerire le relazioni tedesche di questo periodo. In realtà, sebbene in continuo movimento a causa degli avvenimenti al fronte, lo schieramento del LXXV Armeekorps sulla costa tirrena continuava a essere abbastanza poderoso e comunque in grado di fornire le truppe sufficienti a riprendere il controllo nelle Colline Metallifere e in Maremma: la 19. Luftwaffen-Feld-Division era in marcia attraverso la Toscana per attestarsi in quell'area, la 356. Infanterie-Division era in marcia di trasferimento verso il fronte e le sue unità stavano allora transitando in zona, la 16. Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS era schierata lungo la costa tirrena e alcune delle sue unità erano dislocate a non grande distanza dall'area in cui avevano fatto comparsa le formazioni partigiane. Varie fonti confermano infine la presenza di distaccamenti delle divisioni Hermann Göring e 162. Turk.

Perché ricorrere quindi a uno scarso battaglione di polizia distante 180 km quando si sarebbe potuto attingere agevolmente a un consistente serbatoio di truppe schierato in prossimità delle aree interessate dalla presenza partigiana? Le fonti non danno una risposta esplicita a questa domanda. La gravità della situazione al fronte e l'impossibilità quindi di distogliere truppe da altro compito non è a nostro avviso spiegazione sufficiente. Nello stesso periodo, per esempio, a poca di-

stanza da Niccioleta, anche unità del LXXV Corpo erano impegnate in scontri e piccole azioni antipartigiane: il battaglione genio della Reichsführer-SS segnalava l'11 giugno l'uccisione di undici «banditi» nell'area di Pian d'Alma, presso Follonica<sup>91</sup>. Lo stesso giorno, il Gruppo Hoffmann (Sperrgruppe Hoffmann), un'unità raccogliatrice, formata con aliquote di truppe tratte da diverse divisioni comandata da un ufficiale di artiglieria, che presidiava una posizione tra Castiglione della Pescaia e Radicofani<sup>92</sup>, aveva ingaggiato dei combattimenti nell'area a est di Grosseto, nel corso dei quali, senza riportare alcuna perdita, tre «banditi» erano stati uccisi e nove feriti<sup>93</sup>. Più a nord, tra il 9 e il 15 giugno, unità dell'SS-Panzergranadier-Lehr-Regiment, schierate tra Fosso Reale e Cecina, entrarono più volte in azione contro bande partigiane, senza però che le loro azioni abbiano lasciato tracce consistenti nella documentazione<sup>94</sup>.

Sui motivi che possono aver portato allo spostamento in tutta fretta di truppe su una distanza di oltre 180 km per venire a combattere i partigiani maremmani si può soltanto speculare. Non è peregrina l'ipotesi che questa decisione sia da vedere sullo sfondo dei conflitti di competenze che nella primavera 1944 hanno trovato contrapposti i comandi della Wehrmacht e quelli del complesso SS-polizia, i quali, entrambi, rivendicavano la guida della repressione antipartigiana in Italia. In questo contesto, uno degli avvenimenti centrali è proprio l'arrivo di forze di polizia al comando di Bürger nell'Italia centrale nell'aprile 1944. Durante la loro permanenza in quest'area non mancarono le critiche da parte dei militari alla loro esiguità e alla conseguente scarsa capacità di fronteggiare in maniera efficiente l'offensiva partigiana. Per mantenere alto il livello di credibilità e il prestigio della *task force* ai suoi ordini, Bürger non avrebbe potuto sottrarsi a una richiesta di intervento da parte di un comando della Wehrmacht, tanto più che il territorio interessato, pur posto ai confini delle due zone, rientrava effettivamente in buona parte nell'area di competenza delle sue forze. Questo fu fatto, anche a costo di trasferire in autocarro a grande distanza alcune centinaia di uomini e di distogliere così consistenti forze dalle operazioni in corso nella Val Tiberina.

L'ordine di operazioni emanato dal LXXV Corpo d'armata è datato 9 giugno, la stessa data in cui i partigiani fecero la loro comparsa in diverse località del bacino minerario maremmano, tra cui Niccioleta. La cittadina e i suoi impianti minerari, tuttavia, non compaiono in nessuno dei documenti tedeschi presi in esame, nei quali, invece, si trovano citate Castelnuovo in Val di Cecina, Pomarance e Suvereto. Si potrebbe intendere quindi che la presenza partigiana a Niccioleta non fosse conosciuta dai comandi tedeschi prima dell'inizio delle operazioni e di conseguenza escludere che essa abbia potuto svolgere un ruolo nel processo decisionale. Molto più probabilmente fu l'entrata delle forze partigiane a Castelnuovo l'8 giugno e la presunta occupazione di quest'ultima località da parte di nientemeno che 800 partigiani a fornire il motivo per l'intervento. È infatti questa la località dove il battaglione di polizia subito si diresse. Sta comunque di fatto che per i tedeschi, il 9 giugno, le zone «contaminate» dalla presenza partigiana erano due: l'area compresa tra Pomarance, Lardarello e Castelnuovo e quella tra Massa Marittima e Riotorto. Ed è anche al loro interno che si svolgono le prime azioni tedesche, fra il 10 e il 13 giugno.

Al processo per la strage di Niccioleta celebrato nel dopoguerra contro alcuni dei militi italiani coinvolti emerse dalle dichiarazioni degli accusati che il loro arrivo a Niccioleta fu dovuto al caso, nel corso di una normale azione di perlustrazione, e che essi trovarono nel villaggio bandiere, manifestini inneggianti ai partigiani e uomini in armi. La versione del CLN e dei parenti delle vittime è invece assai diversa e insiste sul fatto che le truppe italo-tedesche siano state chiamate dai fascisti fuggiti a Castelnuovo durante l'occupazione partigiana<sup>95</sup>. Anche in questo caso i documenti tedeschi non sono in grado di fornire nessuna risposta concreta. L'unico riferimento all'azione di Niccioleta è contenuto nell'encomio per il sottotenente Emil Block, «comandante di plotone in una operazione nell'area di Massa Marittima». In questo documento l'intervento tedesco a Niccioleta viene indicato come una «operazione» («Unternehmen»), avvallando così l'ipotesi che si sia trattato di un'azione pianificata e non casuale, come sostenuto invece dai militi processati<sup>96</sup>. Si tratta pe-

rò di un documento stilato due mesi dopo gli avvenimenti e con una particolare intenzione: motivare la concessione di una decorazione militare. È difficile dare ad esso lo stesso valore di un'annotazione coeva in un diario di guerra o in un rapporto di servizio. Infine, è necessario rilevare l'evidenza del fatto che l'azione di Niccioleta non sembra avere avuto grande significato per i comandi nel contesto del ciclo operativo del giugno 1944, se furono destinati a entrare in azione soltanto due plotoni rinforzati al comando dell'aiutante maggiore del battaglione (il comandante, maggiore Gerhard Krüger, risultò, a quanto fu detto, irreperibile durante l'intera azione), forze probabilmente inferiori ai 100 uomini e da considerare insufficienti a riprendere possesso di un villaggio ritenuto occupato dai partigiani. È evidente, piuttosto, come l'intervento tedesco a Niccioleta non vada considerato come un evento a sé, ma debba essere inquadrato in un più ampio contesto di operazioni di polizia il cui scopo era quello di rimuovere un imminente pericolo alle spalle del fronte.

Uno stillicidio di atti di violenza ed eccidi accompagnò poi il passaggio del fronte e delle truppe combattenti. Come spesso succede in questi casi, a causa dell'eterogeneità delle truppe tedesche di passaggio in quest'area è difficile determinare con precisione le responsabilità dei singoli reparti. Possiamo citare tra i molti casi quello di Campagnatico, nel cui territorio, nelle giornate degli eccidi (18-21 giugno), vi sono tracce di unità della 16ª Divisione SS Reichsführer-SS, della 3. Panzergrenadier e della 42. Jäger, o anche quello di Roccastrada (17 giugno), per il quale vale lo stesso discorso<sup>97</sup>. Quello di Guardistallo fu il secondo grande bagno di sangue nel sud della Toscana e fu compiuto da un reparto della Wehrmacht. Nella notte tra il 28 e il 29 giugno 1944, un distaccamento partigiano in movimento nei pressi del villaggio si scontrò con una colonna della retroguardia tedesca in ritirata. Lo scontro che ne seguì causò perdite da entrambe le parti e tra i civili delle case coloniche vicine al luogo. Pochi minuti dopo la conclusione dello scontro, le truppe tedesche iniziarono un rastrellamento, catturando gli abitanti della zona. Dopo aver separato le donne e bambini dagli uomini validi, questi ultimi furono passati per le armi. In complesso furono uccisi così 46 civili e 11 partigiani. I massacratori furono artiglieri del reggimento di artiglieria della 19. Luftwaffen-Feld-Division, una divisione di fanteria costituita con personale proveniente da unità dell'aviazione disciolte<sup>98</sup>.

### 3.2. Le stragi dell'Aretino

#### *Il Pratomagno*

In Toscana, nel corso dell'estate, la provincia di Arezzo fu tra le aree maggiormente colpite dalla violenza nazista. Essa fu anche un'area nella quale la Resistenza armata ebbe un'espansione particolarmente forte. Non solo nel Casentino, centro principale della lotta partigiana durante la prima fase dell'occupazione, nella tarda primavera e soprattutto in estate, ma anche nel Pratomagno, sull'Alpe di Catenia e nelle montagne tra Arezzo e il Trasimeno si stabilirono reparti armati partigiani di una certa consistenza, in grado di controllare o per lo meno rendere insicure le vie di comunicazione lungo la Val di Chiana, il Valdarno e la Val Tiberina. Dal Pratomagno, area impervia e priva di guarnigioni stabili tedesche, in particolare, nei mesi di giugno e luglio ebbe origine una forte attività di guerriglia. Solo a partire dalla seconda metà di giugno possiamo parlare di una presenza militare tedesca degna di nota. Fu infatti durante quel periodo che una compagnia di addestramento dell'artiglieria contraerea (Fla- Lehr- und Ausbildungskompanie AOK 10) al comando del tenente Kurt Stoya iniziò a presidiare la strada del Passo della Consuma. Il 20 giugno 1944 essa inviò una pattuglia in ricognizione a Montemignaio la quale, lungo la strada, fu attaccata dai partigiani, perdendo tre morti e due feriti gravi. Secondo la relazione fornita dal reparto, la rappresaglia fu condotta immediatamente: «nel bosco e al limite del villaggio furono uccisi cinque banditi. La popolazione maschile che si trovava nell'area dello scontro fu concentrata e passata per le armi. Il villaggio è stato dato alle fiamme»<sup>99</sup>. Nello stesso periodo, o poco prima, anche il comando dell'*SS- und*

*Polizeiführer Mittelitalien*, Karl-Heinz Bürger, e reparti del Polizei-Einsatzkommando ai suoi ordini furono impegnati nell'area di Poppi e Bibbiena. A Poppi si insediò anche il comando logistico dell'Armeeoberkommando 10, mentre nelle immediate vicinanze della Consuma si stabilì intorno al 20 giugno un importante organo militare, il Korück 594, il comando per la sicurezza delle retrovie dell'armata. Altri importanti comandi tedeschi sopraggiunsero nelle settimane seguenti, insediandosi a Reggello e Vallombrosa. Inoltre, da lì a poco, il Pratomagno era destinato a diventare un importante caposaldo della linea di difesa tedesca. Per questi motivi, nelle tre settimane tra metà giugno e i primi di luglio l'attività tedesca si intensificò fortemente. Tredici civili e undici partigiani persero la vita durante gli scontri e le successive fucilazioni avvenute nei dintorni di Cetica e altre cinque persone nella valle dello Scheggia, presso Montemignaio, il 29 giugno<sup>100</sup>. Entrambe le azioni furono parte di un'operazione di rastrellamento condotta da due compagnie del Battaglione Brandenburg, un reparto di "forze speciali" della Wehrmacht specializzato nella controguerriglia, temporaneamente assegnato al "comando delle retrovie di armata 594" di Pelago. La salita delle truppe del Brandenburg a Cetica fu accompagnata da scontri con i partigiani assai violenti e indubbiamente impegnativi per le forze tedesche coinvolte, tanto più che esse, già nei giorni che precedettero l'azione del 29 giugno, avevano subito ripetuti attacchi<sup>101</sup>. Molti furono i civili abbattuti nel corso della giornata: sette furono mitragliati nella frazione di Pagliericcio, uno a Pratarutoli. A San Pancrazio un mutilato fu gettato in una casa in fiamme e tre civili abbattuti a colpi di pistola alla testa sul sagrato della chiesa. Altri civili morirono a San Michele e a Santa Maria di Cetica. In località Carbonetoli, nella valle del torrente Scheggia, le vittime non furono solo uomini adulti, come nei casi precedenti, ma anche una giovane donna e un ragazzo di 15 anni<sup>102</sup>.

Verso la metà di luglio il massiccio del Pratomagno divenne teatro di guerra. Il passaggio del fronte in quest'area fu lento e durò quasi due mesi. In questo periodo furono i reparti delle divisioni combattenti a operare direttamente contro le bande partigiane. Numerose furono anche le stragi di civili. La documentazione tedesca è molto scarsa per questo periodo, ma anche in mancanza di dati precisi forniti da quelle fonti è possibile tentare di schizzare un quadro degli avvenimenti principali. L'esame della cartografia permette di distribuire con una certa accuratezza la responsabilità tra le varie unità presenti sul territorio. Innanzitutto si può affermare che furono con sicurezza le truppe della 15. Panzergrenadier-Division a rendersi responsabili della serie di gravi atti di violenza che colpirono a luglio la parte meridionale del Pratomagno. Particolarmente notevoli per dimensioni ed efferatezza sono le stragi avvenute il 3 e 6 luglio nei pressi di San Giustino Valdarno, la rappresaglia di Castiglion Fibocchi e quella della Trappola, presso Loro. Nella prima settimana di luglio, in seguito ad attacchi contro automezzi militari tedeschi in transito lungo la strada che da Arezzo conduce a Loro Ciuffenna, condotti questa volta non da formazioni partigiane, ma da un reparto di *commandos* britannici denominato Long Range Desert Group, che proprio in quei giorni agisce dietro le linee nemiche<sup>103</sup>, numerosi civili furono rastrellati nelle fattorie di Borro, sede del reparto trasmissioni (Nachrichten-Abteilung 33) della 15. Panzergrenadier-Division. Il comandante del reparto, come confermarono vari testimoni, era il capitano Ludwig Wiegand. Il 3 luglio un gruppo di una quindicina di civili viene mitragliato, ma il tiro impreciso uccide nove degli uomini, lasciandone in vita, feriti, alcuni. Il 6 luglio, in seguito a un secondo attentato, trenta uomini rastrellati nelle case di Borro furono condotti dagli uomini di Wiegand presso Ponte Orenaccio e qui passati per le armi<sup>104</sup>. A un terzo attentato, avvenuto pochi giorni dopo lungo la strada presso Castiglion Fibocchi, anche questo probabilmente ad opera dei *commandos* inglesi, gli uomini della 15. Panzergrenadier-Division risposero passando per le armi quattordici civili rastrellati sul posto. Una parte delle vittime fu impiccata, gli altri mitragliati. Il giorno seguente, sempre nel territorio di competenza della divisione, nove persone furono passate per le armi nella frazione La Trappola di Loro Ciuffenna<sup>105</sup>. La 334. Infanterie-Division, le cui truppe attraversarono il Pratomagno nel luglio e agosto 1944, può essere considerata responsabile di alcuni de-

gli eccidi perpetrati in quest'area, come quelli avvenuti a Castelfranco di Sopra il 1° agosto e a Reggello e dintorni il 2, 4 e 7 agosto<sup>106</sup>, e anche dell'uccisione di nove civili avvenuta a Villa Lagaccio e Podernovo il 25 agosto<sup>107</sup>. Nella valle del torrente Teggina, sul versante orientale del Pratomagno, verso la metà di luglio, nel corso di eccidi compiuti a Quota, Ortignano e Raggiolo, furono passati per le armi oltre dieci civili. Consistenti indizi legano questa strage a un battaglione di genieri alpini, il Gebirgs-Pionier-Bataillon 818, che in quei giorni si trovava nell'area di Bibbiena e che il 27 giugno 1944 si era reso responsabile della strage di Falzano di Cortona (12 civili uccisi per vendicare le vittime di un attacco partigiano avvenuto il giorno precedente)<sup>108</sup>.

### *Civitella e il Valdarno*

A confronto del Pratomagno, l'ampia area compresa tra il Trasimeno e il Valdarno, nonostante piccoli gruppi di partigiani avessero iniziato da alcune settimane la loro attività, si presentava relativamente tranquilla. La formazione Renzino, che operava nell'area di Civitella Val di Chiana, e la assai più importante Brigata Sinigaglia, sui monti del Chianti, iniziarono durante le prime settimane di giugno a svolgere alcune azioni offensive, tra le quali il disarmo dei presidi fascisti, il sequestro e l'uccisione di militari tedeschi e agguati ad automezzi in movimento lungo le strade. A Civitella, il 18 giugno, tre paracadutisti tedeschi erano stati aggrediti nei locali del Dopolavoro, lasciando due morti e un ferito grave, poi anche lui deceduto<sup>109</sup>. Il 21 giugno 1944 nei pressi di Verniana e Montaltuzzo, lungo la strada che da Monte San Savino porta a Bucine, una staffetta motociclista della Feldgendarmarie della Divisione Hermann Göring fu ferita gravemente e, secondo la narrazione di un partigiano, altri due militari che si trovavano con lui furono catturati<sup>110</sup>. Due giorni più tardi, le truppe tedesche attaccarono la fattoria di Montaltuzzo, edificio usato come base dai partigiani e che si eleva in posizione dominante a fianco di quella strada. Nell'attacco le truppe tedesche persero un uomo, ma i militari prigionieri furono liberati. Inoltre, la formazione partigiana uscì dallo scontro talmente indebolita da cessare di rappresentare un'effettiva minaccia per le truppe tedesche. Nei giorni seguenti, infatti, in quest'area non ci furono altri attacchi degni di nota da parte partigiana. Nonostante questo, a una settimana di distanza, l'intero territorio compreso tra Civitella e la Val d'Ambra prima, e il bacino minerario del Valdarno dopo pochi giorni, furono sottoposti a una serie di sanguinose operazioni di rastrellamento da parte della Divisione Hermann Göring.

A differenza di altre azioni di questo tipo, le stragi dell'Aretino hanno lasciato nelle carte dei comandi e delle truppe tedesche ben poche tracce e per questo motivo continuano a presentare molti punti oscuri. Per quanto riguarda le stragi del 29 giugno, l'unico documento coevo tedesco rimasto è uno schizzo del reparto informazioni del LXXVI Panzerkorps nel quale il territorio colpito è racchiuso in un cerchio e che contiene l'indicazione «G[egen]M[assnahmen] 29.6». Il significato di questa sigla è «contromisure prese nell'area di Civitella e San Pancrazio il 29 giugno»<sup>111</sup>. Questo documento, assai noto perché pubblicato anche di recente, indica chiaramente che si trattò di un'azione pianificata a livello di comando superiore. Si tratta di uno dei pochi documenti originali tedeschi delle stragi del 29 giugno. Esso è stato più volte citato e generalmente frainteso. La carta, in scala 1:200.000, riporta numerose segnalazioni di attacchi e atti di sabotaggio commessi nell'ultima decade del mese di giugno dalle bande partigiane, in un'area compresa tra la Val di Chiana a ovest, la Val Tiberina a est, il lago Trasimeno a sud e l'Alpe di Poti a nord. Di particolare importanza nell'ambito del nostro studio sono le indicazioni che fanno riferimento all'area compresa tra la Val di Chiana e la Val d'Ambra. Un cerchio molto irregolare sfiora Monte San Savino, Pieve al Toppo, Pergine, Bucine e Montebenichi, racchiudendo una vasta area, molto più ampia di quella che il giorno 29 era stata effettivamente teatro delle stragi. All'interno di questo segno, la parola «Bandengebiet», cioè «territorio delle bande»; sotto di essa, tra parentesi, l'abbreviazione «G. M.», che sta per *Gegenmassnahme*, parola che nel linguaggio militare tedesco di quegli anni significa "contromisura", an-



che nel senso di “rappresaglia”. L’abbreviazione è seguita dalla data 29 giugno, il giorno dei massacri. La lettura *Gegenmassnahme* dell’abbreviazione *G. M.* che io propongo trova supporto documentario in altre carte coeve nei fondi del Bundesarchiv. È quindi da considerare erronea – e anche fuorviante – l’ipotesi proposta da Michael Geyer che legge invece *Gefechtsmeldung* (rapporto di combattimento)<sup>112</sup>. La seconda iscrizione, «V-Lager», significa invece molto probabilmente *Verpflegungslager*, cioè deposito di vettovagliamento. Anche l’annotazione «geräumt 28.6.», «sgomberato il 28 giugno», è stata spesso erroneamente interpretata come sinonimo di “liquidazione”, “annientamento”, con riferimento ai vari teatri delle stragi. In realtà queste parole non sottintendono nulla di simile e indicano con tutta sicurezza l’effettivo sgombero di una località o di singoli edifici nell’area di Levane-Laterina. Molto probabilmente è inteso lo sgombero del campo di prigionia per i militari alleati di Laterina, avvenuto proprio in quei giorni. Non abbiamo un simile documento per le successive stragi nel Valdarno, ma gli elementi in comune tra le varie stragi che avvengono in quest’area sono così numerosi che è assai evidente che si tratti di un unico disegno. Uno scenario ipotizzabile, ma ancora molto lontano dall’essere provato, è che queste atrocità siano state i singoli episodi di un ampio complesso di operazioni di rastrellamento antipartigiane dal nome in codice *Seidenraupe*, “baco da seta”. Si tratta di un’operazione intorno alla quale esistono pochissimi dati concreti e che troviamo segnalata in un’unica fonte, un lucido della situazione partigiana proveniente dal comando di *Kesselring*<sup>113</sup>. Di essa sappiamo che si svolse tra il 22 giugno e l’8 luglio 1944 in un’area non definita dell’Italia occupata e che in complesso costò la vita a 391 persone, una cifra assai vicina a quella complessiva delle vittime delle stragi tra Val di Chiana e Valdarno<sup>114</sup>.

Lo svolgimento delle azioni, almeno degli episodi principali, è sostanzialmente noto. Il 29 giugno, nelle prime ore del mattino, unità che appartenevano alla Divisione Hermann Göring circondarono Civitella Val di Chiana e San Pancrazio, accingendosi a rastrellare i casolari e le piccole frazioni sparse tra le colline che separano le due località. A Civitella i soldati, il cui numero non è mai stato stabilito con precisione, ma che presumibilmente ammontavano a due compagnie e che in Civitella erano comandati da almeno due ufficiali, un capitano e un tenente, risalirono a gruppi la collina alla cui sommità sorge il vecchio borgo fortificato, uccidendo lungo la strada gli uomini incontrati e incendiando gli edifici. Poi, giunti al villaggio, iniziarono una manovra che sembra aderire con pedante esattezza alle regole stabilite nei manuali militari per l’attacco ai centri abitati: mentre uno dei gruppi – probabilmente un plotone – entrava nel paese dalla porta posta a sud, la Porta Senese, e lo attraversava completamente fino all’altra estremità, arrivando sulla piazza della chiesa, i plotoni di rincalzo seguivano appresso e “ripulivano” le strade e le abitazioni. I principali eccidi si svolsero in vari punti del centro storico di Civitella. I primi si ebbero nei pressi della Porta Senese. Qui gli uomini furono uccisi quasi sempre singolarmente o a piccoli gruppi, alcuni nelle case, altri per strada, mentre le donne e i bambini furono fatti allontanare a forza. Un plotone di soldati giunto sulla piazza principale iniziò a radunare gli uomini trovati in chiesa e nelle case circostanti. Poco dopo i militari iniziarono a passare per le armi a gruppi di cinque e a pochi passi di distanza gli uomini concentrati nella piazza. Furono circa 25 i civili colpiti dal fuoco delle armi tedesche in questo punto. Dopo aver appiccato il fuoco alle case, i soldati raccolsero i corpi degli uccisi e li gettarono negli androni degli edifici in fiamme. Un gruppo di circa venti civili rastrellato nelle case coloniche e nei gruppi di abitazioni che si trovano ai piedi della collina di Civitella fu trattenuto presso il Ponte della Palazzina, lungo la strada che conduce al paese, e mitragliato poco prima che le truppe si ritirassero. A Civitella furono molto pochi gli uomini che riuscirono a sfuggire alla morte dandosi alla fuga o che invece furono risparmiati dai carnefici. Alla fine della mattinata erano quasi cento le vittime della strage<sup>115</sup>.

A San Pancrazio, all’alba dello stesso giorno, i militari tedeschi giunti in paese fermarono tutti gli uomini che trovarono trattenendoli per ore nella piazza del paese, lasciando libere le donne e i bambini. Nel primo pomeriggio – dopo aver ricevuto, come sembra, un ordine da un messaggero in motocicletta proveniente dalla direzione di Civitella – le donne e i bambini furono costretti a la-

sciare il villaggio. Gli uomini invece furono condotti nelle cantine dell'edificio nel quale le truppe avevano stabilito il loro comando e fucilati uno a uno con un colpo alla nuca. Solo uno sparuto gruppo di civili poté salvarsi, accettando di fornire informazioni sui partigiani della zona, un indizio, questo, del fatto che i tedeschi a San Pancrazio non avevano perso di vista l'obiettivo di eliminare la presenza delle "bande" dal loro territorio<sup>116</sup>. Nelle frazioni vicine di Morcaggiolo, Burrone, Cornia e Solaia le cose andarono diversamente. Qui le truppe tedesche non si limitarono a uccidere gli uomini incontrati sul loro cammino. In questa zona esse non fecero alcuna distinzione, assassinando anche donne e addirittura bambini di pochi anni. Infatti, alcune donne e un bambino, uccisi a Pian del Pino nelle primissime ore del mattino del 29 giugno dalle truppe appena smontate dai loro automezzi, furono tra le prime vittime delle stragi avvenute in quest'area. Non è ancora del tutto chiaro quali siano state le truppe responsabili di queste atrocità. Da testimonianze, tutte molto attendibili, raccolte da Christiane Kohl per il suo romanzo dedicato alle stragi del 29 giugno 1944, sappiamo che vi presero parte elementi della Feldgendarmarie della Divisione Hermann Göring e, molto probabilmente, paracadutisti del battaglione che già il 18 giugno aveva subito le perdite nello scontro con i partigiani avvenuto nel centro di Civitella. Quel giorno persero la vita complessivamente oltre 200 persone: 95 a Civitella, 60 a San Pancrazio e 48 a Cornia e nelle frazioni.

Cinque giorni dopo, una nuova grande strage colpì il comune di Cavriglia, capoluogo del bacino minerario del Valdarno. Verso le 6.45 del 4 luglio, gruppi di soldati tedeschi ritenuti anch'essi appartenenti alla Divisione Hermann Göring entrarono a Meleto. Alcuni erano a piedi, altri su un automezzo militare, altri ancora in motocicletta. Circondato il paese, i soldati iniziarono a rastrellare tutti gli uomini e a radunarli nella piazza. Dopo aver fatto allontanare donne e bambini, come a Civitella e a San Pancrazio, gli uomini furono divisi in quattro gruppi e fucilati in luoghi diversi. E, come nelle stragi del 29 giugno, i soldati tentarono di bruciare i corpi degli uccisi, poi appiccarono il fuoco alle case del paese prima di allontanarsi. Lo stesso copione fu seguito a Castelnuovo dei Sabbioni, attaccato contemporaneamente. Le truppe tedesche entrarono nel paese circondato, poi, dopo essersi divise in piccoli gruppi, ricercarono sistematicamente casa per casa i civili maschi. Alle donne fu ingiunto di allontanarsi con i bambini. Gli uomini furono radunati nella piazza, poi, su ordine di un ufficiale, furono abbattuti dal fuoco di una singola mitragliatrice eretta di fronte a essi. Successivamente, altri uomini furono condotti nella piazza e a loro volta fucilati. Al termine di questa procedura, i corpi furono coperti di materiale infiammabile e arsi<sup>117</sup>. Si noti che quello stesso giorno si ebbero ancora altre uccisioni di civili, a San Martino, a Badia a Ruoti, al Palazzaccio e a Pancole di Arceno. Anche questi eccidi, per quanto ne sappiamo, furono compiuti da reparti della Hermann Göring. Tuttavia, con ogni probabilità essi furono privi di legame diretto con quelli del Valdarno. Nelle due località presso Arceno furono massacrate donne e bambini. A Meleto furono uccisi 97 uomini, a Castelnuovo 75 e 30 persone nelle altre località. In complesso si trattò di oltre 200 morti.

Ma anche nei giorni seguenti le uccisioni di civili proseguirono nella zona di operazioni della Hermann Göring: il 7-8 luglio undici uomini a Campitello, nel comune di Bucine, il 9 luglio nove uomini a San Leolino (Bucine), l'11 luglio dodici uomini alle Matole (Cavriglia), quattro a Capanole e tre a Pogi (Bucine)<sup>118</sup>. Le stragi del Valdarno non hanno quasi lasciato traccia nei documenti tedeschi; l'unico cenno a quei tragici eventi è un appunto vergato il 16 luglio 1944 dal colonnello Fritz Fullriede, comandante di un reggimento meccanizzato della divisione:

Alle 4 del mattino ripiegato passando per Montevarchi, Cavriglia, Castelnuovo. Qui i nostri avevano ucciso circa 200 abitanti e danneggiato la cittadina perché in quel luogo soldati tedeschi erano stati assassinati dagli italiani e fatti saltare dei ponti. Impianti per l'estrazione del carbone ancora in fiamme<sup>119</sup>.

Anche in questo caso la radicalità delle azioni compiute dalle truppe naziste è legata alla presenza della Divisione Hermann Göring che ritroviamo nell'Aretino, dopo alcune settimane di duri combattimenti tra Anzio e il lago Trasimeno.

*San Polo*

Anche la strage avvenuta a San Polo di Arezzo il 14 luglio 1944 è un interessante caso di studio al di là della recente notorietà che ha avuto nei mass media, soprattutto grazie alla biografia di uno dei suoi imputati. Diversamente dai bagni di sangue compiuti da unità SS, dei quali parleremo più avanti, o dalla Hermann Göring, che abbiamo prima esaminato, nel caso di San Polo si tratta di un crimine tra i più efferati di quei mesi, perpetrato non da “reparti speciali”, ma da un gruppo di soldati appartenente a una divisione di fanteria ordinaria. Caratterizzano questa vicenda l’uso estremo della violenza fisica nei confronti delle vittime e l’ampio numero di persone uccise, molte delle quali in ulteriori episodi di strage avvenuti nell’area e che fino a oggi non erano stati direttamente collegati alla vicenda di San Polo. I responsabili diretti della strage del 14 luglio furono lo stato maggiore e la compagnia comando del Grenadier-Regiment 274, un reggimento della 94<sup>a</sup> Divisione di fanteria, che a quell’epoca era stato temporaneamente assegnato alla 305<sup>a</sup> Divisione di fanteria del generale Friedrich Wilhelm Hauck, impegnata nelle montagne a sud-est di Arezzo. Il reggimento, comandato dal tenente colonnello Wolf Ewert, operava dal 1° luglio nell’area dell’Alpe di Poti, una zona impervia in cui le forze partigiane, all’avvicinarsi della liberazione, si erano fatte assai attive<sup>120</sup>.

Il reggimento aveva subito pesanti perdite nel corso del mese di maggio, durante i combattimenti nei Monti Aurunci. La 94<sup>a</sup> Divisione di fanteria alla quale il reggimento formalmente apparteneva non si era distinta bene nei combattimenti in Lazio e il comando tedesco aveva contemplato addirittura l’idea di scioglierla e di distribuire i soldati rimasti tra altre unità. Il generale comandante, Steinmetz, era riuscito a evitare provvisoriamente il dissolvimento della sua divisione a condizione che l’unità e il suo personale ritornassero al più presto al fronte. Sicuramente le aspettative dei comandi superiori e le pressioni esercitate sui reparti della divisione inviati per primi in linea, come il reggimento di Ewert, erano molto forti e venivano a incidere sulle condizioni psicologiche dei soldati in quel periodo.

Il documento più importante di questa vicenda è indubbiamente l’inchiesta giudiziaria condotta tra il 1967 e il 1972 dalla Procura di Stato di Giessen, la città nel cui circondario viveva allora Wolf Ewert, l’imputato principale del procedimento. Si tratta di una delle indagini svolte in Germania con i fascicoli del cosiddetto “armadio della vergogna”, forniti dal governo italiano a metà degli anni Sessanta, e, come tutti i circa quaranta provvedimenti giudiziari che ebbero questa origine, dopo alcuni anni di indagini fu insabbiata dalla magistratura tedesca con un “non luogo a procedere”. Come vedremo, l’indagine non è scevra di problemi. Al contempo, essa è tipica dell’atteggiamento assunto nel dopoguerra dalla giustizia tedesca nei confronti dei procedimenti per i crimini di guerra dei quali furono accusati molti cittadini di quel paese<sup>121</sup>.

Il filo degli avvenimenti narrati dai documenti dell’inchiesta – il giudice istruttore si servì dei documenti giunti dall’Italia, integrandoli con le testimonianze degli ex militari tedeschi – è il seguente: la vicenda prese il suo avvio il 13 luglio, quando alcuni soldati della compagnia comando del 274° Reggimento granatieri, che era alloggiato presso Villa Mancini a San Polo di Arezzo, catturarono un disertore tedesco che collaborava con la 23<sup>a</sup> Brigata partigiana Pio Borri e lo condussero al loro comando. Nella villa il prigioniero, un artigiere della Flak-Kompanie z.b.V. 9 di nome Krüger, fu interrogato alla presenza del tenente colonnello Ewert, del suo aiutante maggiore Günther Schmidt e del primo ufficiale di ordinanza, Klaus Konrad. Nel corso dell’interrogatorio, dopo essere stato sottoposto a sevizie, Krüger ammise di essere in contatto con un gruppo di partigiani accampato nelle case di Molin dei Falchi e Pietramala e nelle cui mani si trovava un nutrito gruppo di soldati tedeschi prigionieri. Ewert dette immediatamente ordine al plotone genieri di attaccare i partigiani e di liberare i prigionieri. Il plotone si mise in marcia guidato da

Krüger e, verso le 5 del mattino del 14 luglio, dopo aver circondato i casolari di Molin dei Falchi e Pietramala, li prese d'assalto dopo un pesante fuoco di sbarramento. I partigiani e i civili furono sorpresi nel sonno e non furono in grado di reagire all'attacco. Alcuni di essi, tra i quali il comandante partigiano, poterono darsi alla fuga e i prigionieri tedeschi, il cui numero, nelle varie fonti, oscilla da 12 a 25, furono liberati illesi<sup>122</sup>. Secondo le indagini britanniche, fu uno di quegli uomini, il "maresciallo" Hans Plümer, a denunciare gli abitanti del luogo come partigiani o loro complici. Nelle abitazioni perquisite, a quanto sostennero i testimoni tedeschi interrogati dal prete di Giessen, furono trovate numerose armi, tra le quali anche dei mortai. Dal momento che effettivamente un reparto partigiano vi aveva trovato alloggio, l'affermazione può essere ritenuta degna di fede. Nella sparatoria del mattino e nella successiva "ripulitura" delle case, oltre ad alcuni partigiani, furono abbattuti 15 abitanti di Pietramala, tra i quali alcune donne, bambini molto piccoli e un neonato.

Dopo che i genieri ebbero appiccato fuoco alle case, i civili e i partigiani non uccisi sul posto, comprese le donne e i bambini, furono condotti in direzione di San Polo. La retroguardia della colonna era una squadra del plotone genieri al comando di un sergente. Già immediatamente dopo la partenza i militari di scorta uccisero diversi civili senza un vero motivo, se non quello che alcuni di essi, che già a quel punto avevano subito pesanti maltrattamenti da parte dei soldati, non erano in grado di stare al passo con la colonna. Quando, per esempio, due coniugi che avevano difficoltà a seguire la marcia rimasero indietro, uno dei genieri della retroguardia sparò loro contro alcuni colpi d'arma da fuoco, uccidendo il marito. Per lo stesso motivo furono abbattuti una donna in stato di gravidanza e due bambini. Una volta attraversata la zona montuosa senza essere disturbato dai partigiani e raggiunto un incrocio nei pressi di Vezzano, il sottotenente che era al comando del plotone ordinò di rilasciare le donne, i bambini e gli anziani. I rimanenti, quasi tutti uomini, circa cinquanta, furono portati a Villa Mancini di San Polo, sede del comando del reggimento. In gran parte si trattava di civili, ma, frammischiati tra di loro, c'erano anche alcuni partigiani della Brigata Pio Borri.

Gli eventi successivi della strage, alla quale non assistette nessun italiano, possono essere ricostruiti in dettaglio solo per mezzo delle testimonianze dei tedeschi, anche se, come vedremo, non tutte possono essere considerate ugualmente attendibili. A proposito di Wolf Ewert, alcuni dei suoi subordinati affermarono che egli si trovava quel giorno in uno stato di grande irritabilità, dovuta al fatto che lui stesso, alcuni giorni prima, era miracolosamente sfuggito a un agguato partigiano (del quale, però, non si è finora trovata traccia nelle fonti). Un militare del comando testimoniò che Ewert accolse i prigionieri con le parole «Giù quei porci, fateli fuori tutti! [Runter mit den Schweinen, alles umlegen!]». Ma, invece di procedere immediatamente a un'esecuzione sommaria, i prigionieri furono rinchiusi nelle cantine della villa e sottoposti a un brutale "interrogatorio" condotto dall'ufficiale di ordinanza del reggimento, Konrad. I prigionieri, che negavano di essere partigiani o loro sostenitori, furono duramente percossi dai militari della compagnia comando con bastoni e tubi di gomma, o, come fu stabilito nel corso dell'inchiesta di Giessen, «con verghe sui glutei denudati», mentre ad alcuni, «allo scopo di ottenere delle confessioni, le ferite furono trattate con aceto e sale».

L'inchiesta tedesca stabilì che una prima esecuzione sarebbe avvenuta presso la sede del comando di reggimento (Villa Mancini) intorno a mezzogiorno, e che fu seguita da altre che si svolsero più tardi presso Villa Gigliosi. Queste affermazioni degli inquirenti tedeschi sono da considerare sicuramente errate, dal momento che già nella prima inchiesta, avvenuta immediatamente dopo i fatti, era stato definitivamente stabilito che tutte le esecuzioni si svolsero nel parco della vicina Villa Gigliosi nel tardo pomeriggio, dove furono anche recuperati tutti i cadaveri degli italiani uccisi. Anche le testimonianze dei civili che abitavano nei dintorni sono chiarissime su questo punto. Probabilmente si trattò di un errore dei testimoni tedeschi o forse di un cosciente "depi-staggio" da parte di qualcuno degli accusati. Anche se non è facile accertare da che cosa fu motivata questa interpretazione erronea dei fatti, è evidente che essa ebbe, come tra poco vedremo, am-

pie conseguenze per l'inchiesta tedesca. La prima uccisione, quella che si presunse avvenuta intorno a mezzogiorno presso Villa Mancini alla presenza dei due ufficiali, fu classificata come "omicidio semplice" (*Totschlag*, art. 212 del codice penale tedesco), un reato soggetto alla prescrizione di legge, che in questo caso avvenne l'8 maggio 1960, a 15 anni dalla fine della guerra. Le esecuzioni avvenute a Villa Gigliosi, invece, rispondevano appieno ai requisiti previsti dal codice penale tedesco per l'"omicidio aggravato" (*Mord*, art. 211 del codice penale tedesco), punito con l'ergastolo, la cui prescrizione è stata abolita alla fine degli anni Sessanta e che pertanto può essere perseguito ancora oggi in Germania, a distanza di sessant'anni<sup>123</sup>. Ma in questo caso gli inquirenti ritennero di non poter dimostrare una partecipazione diretta degli ufficiali del comando e nemmeno di essere in grado di stabilire chi fece parte del plotone di esecuzione.

La sequenza delle esecuzioni fu scissa in singoli episodi nettamente separati tra loro in termini di spazio e di tempo. Il problema che emergeva da questa interpretazione dei fatti, un numero eccessivo di esecuzioni e anche di morti (6 in un luogo, 48 in un altro, per un totale di 54 uccisi a San Polo), superiore a quello denunciato nell'inchiesta britannica e in quella italiana, fu semplicemente ignorato dai giudici tedeschi. Il risultato fu innanzitutto quello di scagionare gli ufficiali, presenti a un'esecuzione per la quale non era possibile procedere ulteriormente. Per le esecuzioni di Villa Mancini, caratterizzate da "eccessi" ancora perseguibili, ma avvenuti non in presenza degli ufficiali, la Procura di Giessen non fu in grado di individuare con precisione i militari responsabili. Per Ewert fu ancora più facile scagionarsi: deponendo di fronte al magistrato, il generale dichiarò di aver ordinato la strage dopo che gli "interrogatori" avevano fatto riscontrare che tutti gli arrestati, anche i civili, se non erano partigiani a tutti gli effetti, erano da considerare senz'altro colpevoli di connivenza con essi. Inoltre – così l'ex generale – il comando di divisione, da lui interpellato, aveva segnalato di non essere intenzionato a prendere in consegna partigiani prigionieri. Un'affermazione, questa, ben poco credibile, tenendo presente gli ordini in circolazione tra i reparti tedeschi in quel periodo, ma che, come molte altre, fu accettata senza essere messa in discussione dagli inquirenti. Ewert sostenne di non aver dato particolari ordini per lo svolgimento dell'esecuzione, se non quello che i prigionieri fossero da uccidere con colpo singolo e non a raffica. In questo modo egli si assumeva la responsabilità di un'esecuzione che gli inquirenti tedeschi, con riferimento alla normativa di guerra e a testi giuridici nazisti, non esitarono a ritenere "legale", ma non quella degli "eccessi", compiuti a sua insaputa e senza il suo avallo. A questo punto è necessario tener presente che il valore di queste dichiarazioni – rilasciate nel contesto di un'inchiesta nella quale al generale veniva contestato il reato di omicidio plurimo aggravato, un reato non prescritto e punibile con l'ergastolo – è per lo meno dubbio e che la probabilità che esse fossero dettate dalla volontà di scagionarsi è, al contrario, da ritenere molto alta. Tuttavia, nessun altro testimone, né i suoi ufficiali – anche loro imputati – né i soldati del reparto sentiti dai giudici, mossero accuse nei suoi confronti, cosicché le sue affermazioni non furono contraddette.

La conclusione della strage di San Polo non fu meno atroce del suo prologo, tanto che neanche il linguaggio arido dei documenti della magistratura tedesca riuscì a mascherare la brutalità dell'accaduto. Dopo che nel giardino di Villa Gigliosi, che si trovava a circa 300 m da Villa Mancini, alcuni dei prigionieri erano stati costretti a scavare tre fosse e mentre alcuni soldati del plotone genieri piantonavano l'area, verso le 17 ebbe inizio l'esecuzione. Secondo le dichiarazioni degli imputati, furono i soldati liberati a Molin dei Falchi a presentarsi quasi senza eccezione volontari per formare il plotone. Molto probabilmente, poiché i nomi di gran parte di quei soldati rimasero sconosciuti, fu anche questa una mossa degli imputati per depistare le indagini e allontanare così i sospetti dagli uomini del plotone genieri, i cui nomi erano invece tutti noti.

Ma anche in altri punti i risultati dell'indagine tedesca contrastano con quanto emerse dall'inchiesta del 1944. I prigionieri furono condotti a gruppi sull'orlo delle fosse e uccisi con un colpo alla nuca esplosivo da distanza ravvicinata. Durante l'esecuzione due degli italiani furono fatti

scendere nella fossa per accatastare i corpi di coloro che venivano man mano uccisi. I due furono gli ultimi a essere passati per le armi. Il pretore di Giessen non ritenne di poter stabilire con certezza che cosa avvenne con i corpi degli uccisi. Sebbene nel 1944 fosse stato accertato che membri del plotone di esecuzione avevano fatto brillare delle mine anticarro e dei candelotti di dinamite posti negli angoli di una delle fosse – un indizio del fatto che anche gli uomini del plotone genieri, e non solo i prigionieri liberati, come suggerito da vari testimoni durante l'inchiesta, avevano partecipato direttamente alla strage –, per i magistrati tedeschi rimase incerta la questione se, come venne indicato dai testimoni e dagli imputati tedeschi, l'esplosivo fosse stato usato dopo la fucilazione degli italiani allo scopo di nascondere gli effetti delle percosse oppure se, con riferimento all'esame necroscopico al quale i medici Martini e Silli sottoposero i cadaveri due giorni dopo la strage e tramite il quale non furono riscontrate ferite da colpi di arma da fuoco nei cadaveri della seconda fossa, una parte dei prigionieri non fosse invece morta per asfissia. Questo dato di fatto pare indicare soprattutto questo: un gruppo di vittime, quelle della seconda fossa, fu in sostanza sepolto vivo. Oltre alle percosse inflitte nel corso della giornata, questo gruppo subì forse ulteriori sevizie sul luogo della strage, perdendo i sensi. Per alcuni di essi la morte fu provocata tramite gli esplosivi, altri, quelli nella parte bassa della fossa, morirono invece soffocati. Almeno uno dei testimoni tedeschi dichiarò di aver dedotto da quanto gli fu riferito dopo l'esecuzione da uno dei fucilatori che alcune delle vittime effettivamente erano state uccise con l'esplosivo. Un sergente avrebbe asserito, riferendosi a uno dei fucilati: «A quello gli ho messo apposta ancora una mina anticarro sotto il culo [Dem habe ich extra noch eine Tellermine unter dem Arsch gelegt]».

Un altro testimone ancora fece un'affermazione che permette di risolvere uno dei punti rimasti oscuri della tragica vicenda: il fatto che l'ufficiale d'ordinanza di Ewert, dopo l'esecuzione, avesse dichiarato all'arciprete di San Polo che per ordine del tenente colonnello erano stati fucilati 47 uomini, mentre dalle fosse nel giardino di Villa Gigliosi furono riesumati 48 cadaveri<sup>124</sup>. Il testimone rivelò che quel giorno i militari non esitarono ad aggiungere al gruppo delle persone da fucilare il proprietario di un'osteria di San Polo, il quale durante l'esecuzione si era recato presso il posto di comando del reggimento per lamentarsi di membri del plotone genieri che il giorno avanti non avevano pagato il conto. Egli fu consegnato al plotone di esecuzione e passato per le armi insieme agli altri italiani.

Rimane ancora da dire che, con ogni probabilità, furono compiute dagli uomini del Grenadier-Regiment 274 o della 305<sup>a</sup> Divisione di fanteria dalla quale essi dipendevano anche altre stragi, finora non attribuite a queste unità. Infatti, lo stesso giorno avvenne a Pomaio, un'altra località nei pressi di Arezzo, a pochissima distanza da San Polo, l'eccidio di 14 civili, mentre in quegli stessi giorni di luglio numerosi civili furono vittime di alcuni eccidi a Badicroce, una fattoria pochi chilometri più a sud di San Polo e anch'essa nel settore operativo della 305<sup>a</sup> Divisione. La fattoria era in quei giorni occupata da un reparto tedesco, ma abitata anche da sfollati. Alla liberazione furono rinvenute nel suo cortile alcune fosse con i cadaveri di tredici uomini, due bambini e due donne. Probabilmente si trattava di civili catturati sulla linea del fronte e uccisi in base agli ordini di passare per le armi chi si avvicinasse senza permesso alle postazioni tedesche. Come sappiamo, ordini di questo tenore furono spesso causa di eccidi di civili durante l'occupazione tedesca in Italia<sup>125</sup>.

### 3.3. Le stragi nella provincia di Firenze

Spostiamoci ora più a nord, nella provincia di Firenze. Nell'area di confine fra Toscana, Romagna e Marche, tra il 20 giugno e il 15 agosto 1944, furono in azione le formazioni di polizia italo-tedesche al comando dell'*SS- und Polizeiführer Mittelitalien*, Ernst Hildebrandt. Qui, in particolare nelle montagne del Mugello e nelle valli del Lamone e del Senio, ebbe luogo un consistente numero di eccidi di civili e partigiani. Nel cimitero di Marradi, il 21 giugno, furono passati per le armi undici uo-

mini, in gran parte partigiani, solo cinque dei quali poterono essere in seguito identificati. Un mese dopo, il 17 luglio, a Crespino sul Lamone, per rappresaglia in seguito a un attacco partigiano, furono massacrati 41 civili rastrellati. Il giorno seguente tredici persone furono fucilate dopo un rastrellamento nei pressi di Palazzuolo sul Senio. Tutti questi eccidi furono con certezza quasi assoluta compiuti dal 3. Polizei-Freiwilligen-Bataillon, il battaglione di polizia italo-tedesco del capitano Gerhard Krüger già visto in azione a Niccioleta e a Castelnuovo sul Cecina, il quale, nella seconda metà del giugno 1944, fu trasferito nell'Appennino toscano-romagnolo<sup>126</sup>. Quasi contemporaneamente, sul versante forlivese e pesarese dell'Appennino un altro battaglione misto di volontari di polizia (4. Polizei-Freiwilligen-Bataillon) compì stragi analoghe a Tavollicci il 22 luglio (64 civili massacrati, 20 uomini, 25 donne e 19 bambini di età inferiore ai 10 anni) e a Crinale del Carnaio, lungo la strada tra San Piero in Bagno e Santa Sofia, dove vennero passate per le armi 27 persone.

Sempre nel Mugello, nel luglio 1944 furono compiuti nella località di Padulivo, presso Vicchio, alcuni eccidi per rappresaglia, in seguito a uno scontro fra tedeschi e formazioni partigiane nel corso del quale gli occupanti avevano subito un morto e un ferito<sup>127</sup>. La rappresaglia si svolse in più fasi e portò complessivamente alla morte di 14 civili: otto persone, tra le quali una donna, furono passate per le armi a Ponte di Talla il 10 luglio, poco dopo lo scontro con i partigiani; cinque uomini furono uccisi il giorno seguente, presso Padulivo; un altro civile morì dopo essere stato ferito perché nessuno gli prestò assistenza. Responsabile fu il comando di un distaccamento di paracadutisti della 1. Fallschirmjäger-Division, qui inviato per sorvegliare la costruzione delle fortificazioni in quel settore della Linea verde<sup>128</sup>.

Le violenze durante il passaggio del fronte riproducessero anche in quest'area situazioni analoghe a quelle che si erano verificate alcune settimane prima più a sud e che, contemporaneamente, si registrarono anche lungo le strade del Casentino, della Val Tiberina e a ridosso dell'Arno. In queste azioni, che si susseguirono con deprimente ripetitività quasi ovunque durante il passaggio delle truppe, non è quasi più possibile distinguere tra le singole unità che li perpetrarono. Il carattere endemico che assunse la violenza in questa fase della guerra permette solo a pochi eventi di emergere dalla massa degli atti di "ordinaria violenza" ai quali si assistette in quei giorni. Tra l'altro mancano quasi completamente le fonti di parte tedesca su questi atti, i quali, molto probabilmente, non furono nemmeno registrati nei documenti.

### *L'eccidio della famiglia di Robert Einstein*

Un tragico ed emblematico esempio di "ordinaria violenza" di quei giorni è quello dell'eccidio che si svolse il 3 agosto nella tenuta Il Focardo, nei pressi di San Donato in Collina, e del quale furono vittima la moglie e le due giovani figlie di Robert Einstein, ebreo e cugino del grande fisico americano. L'episodio, nonostante la vasta attenzione mediatica ricevuta negli ultimi anni, presenta ancora molti punti oscuri. Alla luce degli elementi forniti dalla documentazione dell'inchiesta americana del 1945 viene indebolita l'ipotesi di una strage mirata, con una motivazione razzistica, tanto più che le vittime furono la moglie "ariana" e le figlie di Einstein (anche se è da dubitare che le truppe presenti sul posto fossero in grado di fare distinzioni così sottili). Più di ogni altra cosa, sarebbe da escludere la responsabilità di un'unità SS, l'ipotesi più ricorrente e generalmente citata dalla storiografia e dalla memorialistica. La presenza effettiva di unità di questo tipo sui luoghi della strage o anche nelle vicinanze non è dimostrabile, come non lo è il coinvolgimento diretto della Divisione Hermann Göring, che all'epoca dei fatti aveva già lasciato l'Italia. La dinamica dei fatti, così come essi vengono narrati nei documenti dell'inchiesta americana, che fu quasi coeva all'eccidio, fa emergere molto chiaramente il disegno di un crimine compiuto da un piccolo reparto combattente durante la ritirata, non dissimile da altri casi di violenze compiute al momento del passaggio del fronte, come la strage che si svolse nella villa dei conti Minutoli in Versilia nel settembre 1944.

Dalle testimonianze raccolte dagli americani emergono, molto schematicamente, i seguenti fatti: un gruppo di ufficiali e di militari tedeschi, tra i quali si trovavano un capitano e due tenenti o sottotenenti – probabilmente il comando di un battaglione –, giunse alla villa degli Einstein lo stesso giorno della strage e immediatamente rinchiuso in cantina con il pretesto del pericolo dei bombardamenti di artiglieria le donne di casa. A un certo punto della giornata gli ufficiali iniziarono a interrogare separatamente le donne, accusandole di aver tenuto nascosti in casa esplosivi per i partigiani, costringendo Agar Mazzetti a cercare nelle campagne circostanti il marito, Robert Einstein, il quale, temendo per la propria vita in quanto ebreo, si era eclissato alle prime apparizioni di soldati tedeschi alla villa e si teneva nascosto ormai da vari giorni. La moglie e le due giovani figlie di Robert Einstein pare siano state sottoposte a una farsa di “processo” da parte degli ufficiali, quindi condannate a morte e abbattute a raffiche di mitra in una delle stanze della villa. I militari, che nel frattempo avevano anche iniziato il saccheggio dell’edificio, vi appiccarono il fuoco e si allontanarono nella notte verso nord, seguendo i movimenti del fronte<sup>129</sup>.

Quantunque negli archivi tedeschi la vicenda non abbia lasciato alcuna traccia concreta, l’esame dei documenti dei comandi e delle truppe presenti sul luogo permette di formulare delle ipotesi fondate riguardo ai possibili perpetratori. Pertanto essi sarebbero da individuare non tra formazioni SS, la cui presenza nell’area della strage non trova nessuna conferma, ma, piuttosto, tra i militari di un comando di compagnia o di battaglione della Wehrmacht appartenente all’ala destra dello schieramento del LXXVI Corpo d’armata corazzato, che stava ritirandosi attraverso le colline a est di Firenze. A questo proposito esistono tre possibilità: che si trattasse di unità della 715<sup>a</sup> Divisione di fanteria o della 15. Panzergrenadier, oppure di un battaglione paracadutisti della 1. Fallschirm-Division, che risulta temporaneamente assegnato di rinforzo in quest’area fino al giorno prima della strage, o ancora, ed è l’ipotesi più probabile alla luce delle conoscenze attuali, gli autori del crimine dovrebbero essere cercati tra i militari del 104<sup>o</sup> Reggimento Panzergrenadier<sup>130</sup>.

### *Firenze*

Nei sobborghi e nel perimetro urbano di Firenze il quadro delle stragi dell’estate 1944 è più chiaro che nelle campagne. Gli atti di violenza avvennero in gran parte sulla linea del fronte e coinvolsero sostanzialmente due divisioni: la 4<sup>a</sup> Paracadutisti (4. Fallschirmjäger-Division) e la 356<sup>a</sup> di fanteria (356. Infanterie-Division). Nessuna delle due divisioni era nuova a violenze contro civili e partigiani. La 356<sup>a</sup> Divisione, per esempio, era stata responsabile di numerose azioni antipartigiane durante la sua permanenza sulla costa ligure dall’ottobre 1943 al maggio 1944, delle quali le più note sono quelle della Valcasotto nel marzo 1944 e del Monte Tobbio nell’aprile, con numerose dozzine di partigiani e renitenti catturati e passati per le armi. In Toscana, le sue truppe si ritirarono attraverso i monti del Chianti, dove ripetutamente, per esempio nel comune di Greve, si verificarono uccisioni di civili, come anche nei dintorni di Firenze, soprattutto a Fiesole e nell’area del Monte Giovi. La 4<sup>a</sup> Divisione paracadutisti, a quanto pare, fu responsabile degli eccidi di Monteroni d’Arbia a fine giugno e di quelli di Badia a Passignano, nel comune di Tavernelle in Val di Pesa, del 23 luglio, oltre a vari episodi che si svolsero nell’area di San Casciano in Val di Pesa durante il passaggio del fronte, tra il 23 e il 26 luglio. Nei pressi di Firenze, invece, si possono attribuire ad essa le ripetute uccisioni di civili avvenute nel comune di Scandicci nei primi giorni di agosto.

Le relazioni della 14<sup>a</sup> Armata segnalano numerosi scontri e azioni di rappresaglia tedesche nel perimetro urbano di Firenze, i cui dati più volte non collimano con le fonti italiane di cui disponiamo. Delle varie segnalazioni di scontri armati e uccisioni che troviamo nelle fonti tedesche, i seguenti brani ci sembrano i più significativi. Il 6 agosto 1944 si segnala un episodio nel quale, pur con alcune incongruenze, è possibile ravvisare la strage di Rifredi avvenuta la sera del giorno prima: «presso l’ala destra dello schieramento della 4<sup>a</sup> Divisione paracadutisti, nelle postazioni sul monte, sono stati feriti a colpi di fucile un ufficiale e un soldato. Una casa, dalla quale era stato aperto il fuoco,



fatta saltare. Fucilati dieci italiani in età di portare le armi»<sup>131</sup>. L'8 agosto: «In una azione nell'area prossima al fronte della 356<sup>a</sup> Divisione di fanteria sono stati uccisi undici banditi, tra i quali un ufficiale delle bande»<sup>132</sup>. Sempre lo stesso giorno, il battaglione genieri della 4<sup>a</sup> Divisione paracadutisti segnalava che tre dei suoi uomini erano stati uccisi a Firenze «da banditi che hanno sparato con una mitragliatrice da una casa del centro». La rappresaglia fu la seguente: 20 mine anticarro furono poste nell'edificio e fatte brillare, con un «successo [pari] al 100 per cento»<sup>133</sup>. Il 12 agosto «le perdite inflitte alle bande per mezzo delle detonazioni nel perimetro urbano di Firenze [...] ammontano a 50 morti e 35 feriti gravi»<sup>134</sup>. Lo stesso giorno, in un'area localizzata a nord-est di Borgo San Lorenzo, fu segnalata l'uccisione «in combattimento» di «undici banditi», mentre sul Monte Calvano furono uccisi «tre banditi» nel corso di uno scontro a fuoco<sup>135</sup>. Il 14 agosto, «una pattuglia esplorante di sei soldati e guidata da un ufficiale dell'11° Reggimento paracadutisti» avrebbe individuato in piazza Unità d'Italia, nel centro di Firenze, un «comando delle bande», al cui interno si sarebbero trovati «circa 3-400 uomini». La pattuglia tedesca «penetrata con decisione in una parte dell'edificio ha annientato undici banditi per mezzo di bombe a mano. Un capobanda è stato catturato, ma poi ucciso in un tentativo di fuga. Bottino: un mitra, una carabina, l'insegna del comando dei banditi e manifesti. Il capobanda portava una camicia militare con distintivi, una stella rossa e decorazioni italiane»<sup>136</sup>. Il 18 agosto, durante la fase finale della lotta intorno a Firenze, i paracadutisti segnalano che «nell'area dell'Ippodromo» una «banda armata composta da 17 uomini» si era ritirata dopo aver sostenuto un breve scontro. Una pattuglia di paracadutisti gettatasi all'inseguimento «ha sistemato i 17 banditi» in uno scontro ravvicinato, distruggendo armi e materiali. Nel settore orientale e centrale del fronte di Firenze, lo stesso giorno, gruppi di partigiani si sarebbero avvicinati agli avamposti tedeschi, tentando di rimuovere delle mine. «Una nostra pattuglia uccideva 45 banditi e ne feriva 40»<sup>137</sup>. Ancora il 21 agosto i bollettini tedeschi riportano che nel corso di missioni di ricognizione i soldati della Wehrmacht avevano accertato la presenza di «200 banditi, intenti alla costruzione di fortificazioni campali presso gli stabilimenti FIAT», mentre «a nord della città, in combattimenti casa per casa, i banditi hanno subito otto morti, tra i quali un ufficiale in uniforme inglese»<sup>138</sup>. E infine, il 5 settembre, dopo alcuni attacchi e scontri «15 banditi uccisi»<sup>139</sup>.

*Una rappresaglia senza movente:  
la strage di Rifredi del 5 agosto 1944*

Una delle stragi più feroci che colpirono il capoluogo toscano fu quella di Rifredi. La documentazione tedesca coeva, pur ricca di dati su azioni avvenute a Firenze, non riporta alcun riferimento concreto a questo episodio. Una fonte preziosa per la sua ricostruzione è quindi l'indagine compiuta negli anni Sessanta dalla Procura di Monaco nei confronti di un ufficiale del comando della 4<sup>a</sup> Divisione paracadutisti. L'indagine fu archiviata, ma le testimonianze raccolte dagli inquirenti – che vanno lette con la dovuta cautela, trattandosi di dichiarazioni rese in un procedimento penale e da vagliare criticamente alla luce di altre documentazioni e testimonianze – aggiungono alcuni importanti elementi di novità<sup>140</sup>. Uno dei testimoni principali è un militare che il 5 agosto si trovava a Rifredi in una postazione avanzata come osservatore. Nel pomeriggio dello stesso giorno erano andati da lui due sottufficiali, il sergente Bier<sup>141</sup> e il maresciallo Siepeer, i quali lo informarono che si sarebbero recati nella “terra di nessuno” per controllare una postazione anticarro a circa 800 m di distanza. Entrambi erano armati soltanto di pistola. I due erano rientrati al calare della sera. Egli vide che il sergente Bier era ferito alla spalla destra<sup>142</sup>. Il maresciallo Siepeer gli disse che dei partigiani avevano sparato a Bier e che l'aggressione era avvenuta in un luogo non lontano da una fabbrica di caschi coloniali<sup>143</sup>.

Dubbi sulla veridicità della versione dei fatti fornita dai due sottufficiali iniziarono a circolare all'interno del reparto già poco dopo il fatto. Infatti, non tutti i testimoni sentiti dalla Procura di Monaco confermarono la versione dell'attacco partigiano. Alcuni dichiararono invece di essere ve-

nuti a sapere che Bier si era ferito da solo da ubriaco o che gli aveva sparato un compagno per errore. Un altro testimone disse invece di aver sentito dire che Bier era stato ferito da un colpo di rimbalzo. L'osservatore che era nella postazione avanzata ricordò di aver sentito dire durante la prigionia che Bier e Siepeer avevano iniziato a sparare dopo essersi ubriacati e che il sergente sarebbe stato ferito da un colpo partito accidentalmente dalla propria arma. Un altro testimone ancora dichiarò di aver saputo da un maresciallo dopo la fine della guerra che Bier, ubriaco, era andato con alcuni compagni a Rifredi alla ricerca di ragazze e si era ferito in una casa in circostanze poco chiare con la sua stessa arma. Bier, per nascondere questo fatto, avrebbe deciso di mentire e raccontare al suo rientro di essere stato ferito dai partigiani. Questa versione è quella che più collima con le dichiarazioni rese dai testimoni italiani e con i risultati dell'inchiesta britannica che si svolse dopo la liberazione.

Lo svolgimento della strage è stato descritto dettagliatamente dal testimone F., uno dei perpetratori:

Dopo molto tempo, era già buio, si avvicinarono alla mia postazione alcuni membri della compagnia che costituivano una sorta di reparto d'assalto. Questo gruppo era guidato dal sergente Sipeer. Sipeer mi invitò a lasciare la mia postazione per unirmi al reparto d'assalto. Questo reparto aveva l'ordine di combattere i partigiani sospettati di trovarsi nella fabbrica di caschi coloniali. Poco prima dell'arrivo nella fabbrica questo reparto si divise in due gruppi per circondare la fabbrica. Il mio gruppo andò all'ingresso della fabbrica e si posizionò a ridosso del muro della fabbrica. Il sergente Sipeer circondò con il suo gruppo la fabbrica con l'intenzione di accerchiare i partigiani sospettati di trovarsi là. Dopo un bel pezzo osservammo all'interno dell'area della fabbrica singole figure. Il mio capogruppo, di cui non ricordo il nome, mi ordinò di fare fuoco con la mia carabina su queste persone. Qualcuno rispose ai miei spari. Improvvisamente tutti i membri di quel gruppo aprirono il fuoco nella nostra direzione. Grazie agli ordini dati a voce alta dal nostro capogruppo le persone a cui avevamo sparato si resero conto dell'errore. Improvvisamente il maresciallo Siepeer gridò «Cessate il fuoco». Infatti avevamo sparato contro il suo gruppo. I partigiani che credevamo si trovassero là erano scomparsi. Dopo che i due gruppi si furono riuniti ritornammo alla base.

Mentre stavamo rientrando ci venne incontro un gruppo di uomini della mia compagnia. Non so da chi fosse guidato questo gruppo composto da 5-8 uomini. Il capo di questa squadra ordinò al sergente di arrestare dei civili maschi che si trovavano nella fabbrica di caschi coloniali che avrebbero dovuto essere fucilati come ostaggi. In totale dovevano essere scelti dieci uomini. Vorrei ricordare che nelle stanze della cantina di questa fabbrica si erano rifugiati civili italiani che, a seguito di misure di evacuazione, avevano dovuto lasciare le loro abitazioni.

Il nostro gruppo nel frattempo era diventato di circa 15-20 uomini. Il maresciallo Siepeer era colui che dava gli ordini. Facemmo irruzione nelle stanze della cantina della fabbrica e ognuno di noi condusse fuori un italiano. Qui ci accorgemmo che gli ostaggi che avevamo radunato erano più di 10. Ciò a causa del fatto che al plotone di esecuzione designato, composto da cinque uomini, si erano aggiunti volontariamente altri membri della compagnia. Il sergente Sipeer scelse due gruppi di cinque ostaggi ciascuno e il primo fu messo con le spalle contro un muro. Io fui assegnato al comando di esecuzione come tiratore. Non so più chi fossero gli altri. Il comando di esecuzione era guidato dal sergente Sipeer che dava anche l'ordine di aprire il fuoco. Il primo gruppo di ostaggi stava con le spalle al muro che era un muro di cinta della fabbrica. Il secondo gruppo di ostaggi era tenuto sotto controllo a circa 6 metri di distanza. Davanti a ogni ostaggio si trovava un tiratore. Produco uno schizzo di questo che fornisce maggiori dettagli. Dopo la prima salva il secondo gruppo di ostaggi si sparpagliò. Due di loro si buttarono dalle finestre della cantina che si trovavano alla destra dell'ingresso della cantina stessa, altri due corsero verso l'interno della fabbrica lungo la strada a destra e il quinto saltò il muro della fabbrica. Gli ostaggi fuggiti non sono stati ripresi. In seguito a ciò fu ordinato di portare fuori dalla cantina altri cinque uomini. Nel corso dell'inseguimento degli ostaggi fuggiti furono gettate in due finestre della cantina delle bombe a mano, ma non sono in grado di dire da chi. Potrei riconoscerlo in una foto, ma non ne ricordo nome. Queste bombe a mano furono tirate nelle finestre della cantina da cui erano fuggiti gli ostaggi. Non so se queste bombe ebbero effetto.

Nel frattempo il comando di esecuzione stava "con l'arma al piede". Un altro gruppo andò di nuovo nelle stanze della cantina per prendere altri ostaggi. Infatti subito dopo furono messi al muro cinque italiani. Mi

accorsi che l'ostaggio di fronte a me era cieco. Mi rifiutai di sparargli. Alla mia protesta che la fucilazione di un cieco fosse una azione indegna si associarono alcuni miei compagni. Dopo di ciò il cieco fu riportato nella cantina. Poi anche i quattro ostaggi alla parete furono fucilati su ordine del sergente Sipeer. Non sono più in grado di affermare con certezza se anch'io presi parte alla seconda fucilazione. Mi ricordo che Sipeer esplose un colpo alla nuca a uno o a due dei fucilati.

Dopo che questa rappresaglia fu terminata ritornammo alla nostra postazione.

### 3.4. La sosta sull'Arno

Per quasi due mesi, dalla seconda metà di luglio ai primi giorni di settembre, il territorio toscano compreso tra Arno e Appennino venne a trovarsi a immediato ridosso del fronte. Mentre per quanto concerne la parte orientale di questo settore, quella in cui operava la 10<sup>a</sup> Armata, i dati nelle fonti tedesche sono praticamente inesistenti, le vicende del settore posto a occidente di Pontassieve, soggetto alla 14<sup>a</sup> Armata, sono documentate in maniera sufficiente a permettere una ricostruzione a grandi linee, dalla quale escludiamo per ora la zona interessata dalle operazioni della 16. Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS, le cui vicende sono trattate nel PAR. 3.6. Partendo dalla costa tirrenica, il primo ambito geografico da esaminare è il massiccio del Monte Pisano. Dal punto di vista della suddivisione territoriale, nel periodo delle stragi e dei rastrellamenti la parte settentrionale e nord-occidentale del monte venne a trovarsi nella zona di operazioni della Divisione Reichsführer-SS, mentre la parte sud-orientale rientrava in quella della 65. Infanterie-Division. Il limite tra le due aree era costituito grosso modo dalla statale Pisa-San Giuliano Terme-Lucca. Rientravano nella zona di operazioni della divisione SS le aree della Romagna, Rigoli, Ripafratta, Santa Maria del Giudice e Molina di Quosa. Il rimanente territorio, fino a raggiungere Vicopisano, nel quale si trovano il Monte Serra, il Monte Faeta, Asciano, Calci, Buti e Sant'Andrea in Compite, era invece assegnato alla 65<sup>a</sup> Divisione. Sul Monte Pisano non risulta si trovassero grandi concentramenti di unità militari. Vi erano dislocati, invece, soprattutto gli osservatori di artiglieria e alcune batterie della contraerea. La presenza partigiana era assai modesta, mentre numerosissimi erano i civili sfollati dalla pianura e dalle città costiere minacciate dai bombardamenti e dai combattimenti.

Nella documentazione tedesca il Monte Pisano entra in maniera concreta dal 20 luglio, la data in cui il fronte raggiunse la sponda dell'Arno. Il 21 luglio una squadra tedesca in esplorazione fu fatta segno a colpi d'arma da fuoco lungo la strada Calci-Castelmaggiore-Monte Serra, subendo un ferito, mentre un secondo soldato fu considerato disperso<sup>144</sup>. Il 23 luglio, per rappresaglia, la divisione svolse un'«operazione di rastrellamento nel sistema montuoso del Monte Faeta e Monte Serra» nel corso della quale «47 banditi» furono «uccisi in combattimento e 26 fatti prigionieri»<sup>145</sup>. In realtà gli uccisi in quel rastrellamento furono 18 civili in località Piavola e uno in località La Vellotta, tutti passati per le armi dopo la cattura. A un agguato teso a un centralino dell'artiglieria della 65. Infanterie-Division nei pressi di Asciano il 5 agosto le truppe tedesche risposero con l'arresto di «35 civili in età di portare le armi»; quattro di essi, «sospettati di aver appartenuto alle bande», furono passati per le armi in rappresaglia<sup>146</sup>. Azioni di rastrellamento vengono segnalate anche nelle giornate successive; il 10 agosto sul Monte Serra fu scoperto «un accampamento delle bande» e furono uccisi «due banditi e liberato un militare della 26. Panzer-Division»; anche armi e munizioni sarebbero stati sequestrati e 21 civili arrestati. Il giorno seguente fu segnalato un agguato a un ufficiale a sud di Calci, «contromisure in atto». Il 14 si segnala il rastrellamento dell'«area montuosa a est di Navacchia», presso Casciavola: arrestati 17 italiani in età di leva e tradotti al campo di lavoro (*Arbeitslager*) di Lucca. Il 21 le ricognizioni tedesche confermarono la presenza di bande sul Monte Faeta e a Spuntona, nella parte orientale del monte. L'area venne successivamente rastrellata, due accampamenti delle bande abbandonati furono scoperti, mentre dieci «banditi» furono uccisi e 63 civili arrestati<sup>147</sup>.

Anche le retrovie della 65. Infanterie-Division, che si estendevano dalla valle del Serchio fino a comprendere i dintorni di Collodi e Pescia, furono teatro di numerosi e violenti scontri tra formazioni partigiane e truppe della divisione. In quest'area, posta a immediato ridosso della Linea verde, la divisione non schierò solo reparti dei servizi, ma anche, a partire da fine luglio, unità del suo battaglione genio, il Pionier-Bataillon 65, comandato in quel periodo dal maggiore Walter Hudezek. I compiti del battaglione erano molteplici: mentre nuclei di guastatori distruggevano impianti industriali e opere pubbliche, altri specialisti erano intenti alla costruzione di fortificazioni e abbattevano la vegetazione per facilitare il tiro delle proprie armi. Il battaglione utilizzava inoltre alcune centinaia di operai italiani. Il 21 agosto, per esempio, l'unità aveva in carico 466 lavoratori italiani "volontari" e 455 "forzati"<sup>148</sup>. Il 22 luglio le fonti segnalano l'uccisione di un sottufficiale, avvenuta a Vellano il giorno precedente. L'attacco fu vendicato con la distruzione di alcune case del villaggio che i genieri eseguirono con delle mine. Nelle case distrutte rimasero sepolte tre donne, mentre due uomini furono passati per le armi. Dieci giorni più tardi, 3 km a nord-est di Pescia «circa 40 banditi» aggredirono un ufficiale e un sottufficiale e li ferirono; «tre banditi» furono uccisi. Lo stesso giorno, 3 km a nord di Massa Cozzile, «tre banditi» furono «uccisi in combattimento» e «numerosi» feriti, dopo un attacco contro una squadra in ricognizione<sup>149</sup>. Nella notte del 17 agosto un plotone di genieri subì un attacco da parte delle formazioni partigiane a nord-est di Pietrabuona e patì due morti e due feriti. Lo stesso giorno le fonti tedesche segnalano che a Frontile, presso Vellano, in un agguato teso alla 1<sup>a</sup> Compagnia del Pionier-Bataillon 65, due uomini erano rimasti uccisi e quattro feriti. In risposta i soldati «abbatterono quindici partigiani in combattimento» (in realtà solo cinque, dei quali due partigiani e tre anziani civili) e distrussero, sempre con le mine, quindici edifici. Più grave fu l'episodio avvenuto lo stesso giorno, allorché due ufficiali tedeschi furono uccisi a San Quirico di Pescia, presso Vellano. Per vendicare i due ufficiali, il reparto tedesco passò per le armi venti civili rastrellati lungo la strada. Ma le scaramucce tra partigiani e militari tedeschi nei pressi di Vellano proseguirono anche nei giorni successivi. Il 21 agosto, infatti, essi lamentarono ancora un caduto<sup>150</sup>. Anche al momento della ritirata, nel settembre 1944, si ebbero a Pescia e nei suoi dintorni altri scontri e perdite da parte tedesca, cui la 65. Infanterie-Division reagì con l'impiccagione e la fucilazione di civili e partigiani.

Analoghe vicende si svolsero anche nella parte orientale della provincia di Pistoia, in particolare nell'area di Montale. Nel pomeriggio del 14 luglio, tre ufficiali di artiglieria della 362. Infanterie-Division furono assaliti da un gruppo di partigiani della formazione Ubaldo Fantacci nel corso di una ricognizione sulle pendici del Monte Pratocavallo. Mentre uno degli ufficiali dandosi alla fuga poté dare l'allarme, gli altri due furono apparentemente catturati. La pattuglia inviata subito sul posto e messasi sulle tracce degli scomparsi trovò solo i corpi dei due ufficiali «uccisi a colpi di arma da fuoco e pugnalati». Il giorno seguente l'area fu rastrellata e, come risulta da un bollettino della 14<sup>a</sup> Armata, «dodici civili incontrati sul luogo» furono passati per le armi a Felciana e incendiate «tre case coloniche»<sup>151</sup>. Il 3 agosto una squadra di genieri fu assalita presso Montale. Il giorno seguente, la cascina delle Bandinelle e il villaggio di Striglianello furono distrutti con le mine, il bestiame fu condotto via e cinque uomini, «sospettati di appartenere alle bande», fucilati in riva al torrente<sup>152</sup>.

Nella parte meridionale della Valdinievole, tra il Monte Pisano e il Monte Albano, si trova l'esteso Padule di Fucecchio, teatro di una delle più sanguinose stragi della guerra in Italia. In questa vasta palude operavano piccole formazioni partigiane e, frammischiate ad esse, sembra si trovassero anche gruppi di sbandati e disertori delle forze armate tedesche. Soprattutto, come sul Monte Pisano, vi avevano cercato rifugio centinaia di civili sfollati dalle città sull'Arno<sup>153</sup>. A partire dal mese di luglio, con l'arrivo di massicci contingenti di truppe tedesche, gli scontri tra partigiani e truppe occupanti si fecero sempre più fitti. Tra i primi reparti dislocati in quest'area fu un battaglione corazzato ritirato dal fronte, la Panzer-Jäger-Abteilung 590, al comando del capitano Joachim Gumbel. Furono molto probabilmente i soldati di questa unità che il 10 luglio, dopo un attacco partigiano, ef-

fettuarono un rastrellamento a Ponte Buggianese e annunciarono come risultato la fucilazione di «otto uomini appartenenti ad una banda di 40 persone»<sup>154</sup>. Quando pochi giorni dopo il fronte si attestò sull'Arno, giunsero a occupare quest'area unità della 26. Panzer-Division e della 3. Panzer-Grenadier-Division, entrambe divisioni che avevano combattuto già in Italia meridionale nel 1943, poi sul fronte di Anzio. Il 29 luglio le loro truppe annunciarono la fucilazione di cinque «banditi» in seguito a un'operazione antipartigiana a nord di Vinci<sup>155</sup>. Il 6 agosto, a sud della Rocca Monte Belvedere, presso Monsummano, furono arrestati 37 uomini sospetti, tra i quali un colonnello e sei donne. Il giorno seguente, in risposta a un attentato alla Casa del fascio di Carro Cintolese, «23 civili» furono arrestati e assegnati al «battaglione lavoratori», organizzato con civili italiani dai genieri del Pionier-Bataillon 93 del capitano Arne Rasmussen. Presso Ponte Buggianese un italiano catturato armato di pistola e bombe a mano fu «consegnato alla Feldgendarmarie affinché fosse passato per le armi»<sup>156</sup>. Le fonti tedesche segnalano altre due azioni svolte in quest'area, ma che, apparentemente, non hanno lasciato tracce concrete nella storiografia e nella memorialistica locale. Il 7 agosto, a Villa, presso Vinci, secondo i documenti della 14<sup>a</sup> Armata, si sarebbe svolta un'operazione di rastrellamento nel corso della quale alcuni «banditi» sarebbero stati «uccisi o feriti», sette «italiani sospetti» arrestati e liberato un militare tedesco prigioniero. Il giorno seguente, sempre nei dintorni di Vinci, la Panzer-Aufklärungs-Abteilung 103 (3. Panzer-Grenadier-Division) operò un rastrellamento uccidendo «undici nemici», distruggendo sedici edifici nei quali si trovavano nascoste munizioni e catturando 45 «prigionieri», ovvero civili rastrellati, inviati all'*Arbeitseinsatz*<sup>157</sup>.

### *Il Padule*

Nel corso della seconda decade di agosto il numero di scontri tra forze tedesche e gruppi di combattenti irregolari sembra essere aumentato considerevolmente intorno al Padule. Gli atti della 14<sup>a</sup> Armata ne registrano diversi. Il 12 agosto fu teso un agguato a Monsummano contro un gruppo di soldati e il 17 contro un autocarro presso Stabbia. Il 18, a sud del Padule, un soldato tedesco fu assalito e disarmato da tre «banditi», mentre il giorno seguente, sempre nei pressi del Padule, quattro soldati di un reparto di sanità furono attaccati da «venti banditi». Due giorni dopo i partigiani resero inerti alcune cariche esplosive e assalirono «numerosi soldati». Secondo il messaggio, «contromisure [erano] in corso». A sud del Padule, lo stesso giorno, 39 italiani furono arrestati e assegnati al «battaglione lavoratori»<sup>158</sup>. Indubbiamente, il susseguirsi di incidenti dovette convincere i comandi tedeschi dell'esistenza di un vero e proprio *Bandengebiet* nel Padule, nelle immediate retrovie del proprio fronte.

Il 23 agosto la 26. Panzer-Division lanciò in quest'area un'operazione di rastrellamento nel corso della quale furono uccisi complessivamente 184 civili, tra cui 94 uomini, 63 donne e 27 bambini. L'azione si svolse tra le 5 del mattino e le 2 del pomeriggio dello stesso giorno. Le truppe impiegate provenivano dai ranghi della divisione. Il ruolo principale lo ebbe il reparto esplorante del capitano Josef Strauch (Panzer-Aufklärungs-Abteilung 26), le cui quattro compagnie penetrarono all'interno del Padule. La sacca fu chiusa da elementi di vari reparti, genieri, artiglieri corazzati e granatieri. L'azione fu preceduta da tiri di artiglieria e dall'intervento di mitragliere contraeree pesanti. Già il fuoco di preparazione dovette avere effetti micidiali sui civili raccolti nella palude in capanne prive di protezione. Quando le truppe appiedate si misero in marcia e raggiunsero le varie fattorie ai limiti del Padule, nella maggior parte dei casi i civili incontrati furono passati per le armi senza alcuna distinzione. Durante l'azione fu aperto il fuoco sulle abitazioni e sulle radure del Padule con artiglierie e mitragliere contraeree, mietendo dozzine di civili. Le maggiori atrocità furono compiute nel Cintolese, la zona più battuta dagli uomini di Strauch, ma in sostanza, dalle risultanze dei due processi che ebbero per oggetto questa strage, il comportamento delle truppe fu quasi ovunque analogo. A distanza di molti anni dai fatti e nonostante la strage sia una della mag-

giori perpetrate in Toscana nell'estate del 1944, la dinamica di molti dei fatti di quel giorno non è ancora stata completamente chiarita. Manca per esempio una ricostruzione precisa e analitica di quello che avvenne all'interno del Padule e un censimento preciso dei luoghi dove si concentrarono gli eccidi. In molte località raggiunte dai rastrellatori la strage fu completa, in altre i civili, soprattutto donne e bambini, furono risparmiati.

La documentazione tedesca sulla vicenda del Padule è scarna. Il 24 agosto si segnala l'inizio dell'operazione e si ammettono le uccisioni di civili. Al contempo, vengono elaborati nei messaggi elementi di autogiustificazione della strage, come il riferimento a un fittizio agguato compiuto da donne armate contro una pattuglia tedesca: «circa 100 civili sospetti fucilati (*erschossen*). Una nostra squadra fatta segno a colpi di arma da fuoco da donne da dentro una casa»<sup>159</sup>. Il giorno precedente, per l'ufficio operazioni della 14<sup>a</sup> Armata i «100 civili sospetti» divennero «100 banditi». Al messaggio si aggiunse l'indicazione che, al termine dell'operazione nel Padule, una squadra che marciava isolata sarebbe stata assalita da «40 banditi»<sup>160</sup>.

### 3.5. I rastrellamenti delle Apuane e dell'Appennino tosco-emiliano

Nell'estate del 1944, azioni di guerriglia e di controguerriglia si intensificarono anche nel territorio delle fortificazioni dell'Appennino, esigendo dalle popolazioni un alto tributo di sangue. Dopo il crollo del fronte di Cassino, le fortificazioni appenniniche, ultimo baluardo per il mantenimento del controllo tedesco dell'Italia settentrionale, acquistarono improvvisamente grande importanza strategica. Bisogna tener presente che la costruzione di una linea difensiva lungo l'Appennino settentrionale attraverso le province di Massa, Lucca, Pistoia, Firenze e Arezzo, dalle Alpi Apuane a Pesaro, era stata iniziata già immediatamente dopo l'inizio dell'occupazione, ma che, ancora nella primavera del 1944, il suo completamento era lontano da essere stato realizzato<sup>161</sup>. Il 27 maggio Hitler ordinò di intensificare i lavori di fortificazione in Italia, assegnando ad essi la massima priorità. E alcuni giorni più tardi il generale Walter Warlimont, del comando supremo della Wehrmacht in visita di ispezione in Italia, poté rendersi conto di persona che i lavori erano a buon punto solo nel settore occidentale e apuano, mentre nelle rimanenti aree, effettivamente, era stato fatto ancora assai poco. L'ordine di fermare con ogni mezzo l'avanzata delle truppe alleate sulla Linea Albert impartito da Hitler a Kesselring nella notte tra il 13 e il 14 giugno, come anche quelli reiterati nelle settimane successive, era dettato dalla necessità di guadagnare alcune preziose settimane per portare a termine la costruzione della Linea verde. Poiché, effettivamente, interi settori della linea esistevano ancora solo sulla carta, gli sforzi richiesti alle armate tedesche furono enormi: non solo esse dovettero tenere a bada al fronte le forze alleate con le loro dissanguate divisioni, ma nelle retrovie, con scarse forze a disposizione, dovettero provvedere a eseguire o far eseguire tutti i lavori connessi con la costruzione di linee di difesa: dallo scavo di fossati anticarro alla costruzione di bunker alla semina di decine di migliaia di mine nei luoghi di passaggio obbligati alla costituzione di depositi e riserve di munizioni, carburante, viveri e materiali.

A complicare ulteriormente il quadro nel quale i comandi delle forze di occupazione agivano si aggiungeva il problema della presenza di popolazione nel futuro terreno di scontro, il cui sgombero era ritenuto necessario in previsione della realizzazione di una "zona chiusa" (*Sperrzone*) profonda 10 km nella quale le vie di comunicazione e gli edifici di qualsiasi genere erano da rendere inutilizzabili al nemico<sup>162</sup>. Per l'esecuzione dei lavori e il mantenimento della sicurezza era stato reso responsabile nel gennaio 1944 lo stato maggiore del generale Gustav-Adolf von Zangen (*Armeeabteilung von Zangen*). I cantieri, spesso isolati tra le montagne dell'Appennino, dovevano essere anche protetti dagli attacchi delle formazioni partigiane, come anche le strade e le linee ferroviarie necessarie per gli spostamenti delle truppe e il flusso dei rifornimenti.

Con l'inizio dell'offensiva alleata, anche nell'Appennino settentrionale l'attività partigiana era improvvisamente aumentata. Di fronte alla drammatica piega presa dalla situazione militare non solo al fronte, ma ora anche nelle retrovie e in vista del ripiegamento delle truppe sulla Linea verde, gli sforzi tedeschi per riprendere in mano il controllo del territorio e delle vie di comunicazione furono fortemente intensificati. Ai primi di giugno, anche il generale Bruno Ubl, della *Militärkommandantur* di Bagni di Lucca, lamentò l'aumento dell'attività partigiana nel proprio settore, segnalando che il movimento di Resistenza sarebbe stato in grado di sbarrare a proprio piacimento le vie di comunicazione attraverso l'Appennino, la Garfagnana e le Alpi Apuane<sup>165</sup>. Proprio in quei giorni il comando delle truppe del genio dal quale dipendevano i cantieri del settore occidentale della Linea verde diffondeva un bollettino che elencava gli attacchi partigiani avvenuti tra il 6 e il 12 giugno, annunciando l'avvenuta interruzione dei lavori militari di fortificazione nelle Alpi Apuane da parte delle formazioni partigiane, contro le quali le esigue forze tedesche e italiane non erano più in grado di opporre resistenza<sup>164</sup>.

Il 13 giugno 1944 mossero da Massa, in direzione del villaggio di Forno, occupato dal 9 giugno da elementi della formazione partigiana Mulargia, le truppe della *Festungs-Brigade* 135 del colonnello Kurt Almers, il quale era da mesi impegnato in continue operazioni di rastrellamento tra l'Appennino ligure e le Apuane e poteva essere considerato un veterano della repressione antipartigiana in questa zona. Insieme a loro, come nei rastrellamenti eseguiti precedentemente, si trovavano elementi di vari corpi, soprattutto della marina e dell'aviazione tedesche, ma anche italiani, provenienti da reparti come la X MAS guidati dal tenente Umberto Bertozzi, uno degli ufficiali più feroci dell'unità del comandante Borghese. Il rastrellamento fu particolarmente sanguinoso e costò la vita a oltre 70 tra civili e partigiani. Il diario del comandante di settore marittimo Riviera italiana (*Kommandant der Seeverteidigung italienische Riviera*), il tenente di vascello Max Berninghaus, nel quale si parla di un'operazione di rastrellamento di dimensioni ridotte alla quale la marina tedesca partecipò con un plotone, è il più interessante documento tedesco su questa prima sanguinosa operazione nelle Alpi Apuane. In esso si trova anche uno dei rari riferimenti al ruolo avuto dagli informatori italiani nei rastrellamenti. Al termine del combattimento e dopo che l'abitato di Forno era stato perquisito con cura, numerose persone furono catturate e quindi sottoposte a un controllo per determinarne la posizione. «L'appartenenza al gruppo dei ribelli fu determinata da un componente della banda che fece da informatore. 68 ribelli individuati furono passati per le armi da un plotone della marina», probabilmente al comando dello stesso Bertozzi<sup>165</sup>. I rimanenti arrestati furono destinati a essere deportati in Germania.

Il 15 giugno l'*Armeeabteilung* von Zangen incaricò la *Festungs-Brigade* 135 di procedere a un'operazione nell'area Pontremoli-Borgo Val di Taro, dove era stata segnalata l'occupazione della linea ferroviaria da parte dei partigiani. Fu Kesselring stesso a ordinare al generale von Zangen l'applicazione di «misure draconiane»; ordine che von Zangen passò al LXXV Corpo d'armata specificando che i «banditi sono da impiccare»<sup>166</sup>. L'azione si risolse comunque in un nulla di fatto. I partigiani fuggirono in tempo e la stessa popolazione fece il vuoto davanti alle truppe tedesche. Il giorno seguente, infatti, i soldati che raggiunsero Ostia Parmense e Borgo Val di Taro trovarono le due località «sgomberate dal nemico e dai civili», fuggiti in montagna, come riporta il documento, per paura dell'arrivo dei tedeschi<sup>167</sup>. Interessante è il caso della rappresaglia eseguita a pochi giorni di distanza in Lucchesia, dove, nella notte tra il 28 e il 29 giugno, due portaordini in bicicletta del 1° Gruppo dell'*Artillerie-Regiment* 165 della 65. *Infanterie-Division*, ritirata dal fronte il 10 giugno e trasferita in Toscana per essere ricostituita, furono uccisi in un agguato da partigiani presso Piazzano. La risposta tedesca fu la fucilazione di dodici civili avvenuta a Valpromaro il 30 giugno 1944<sup>168</sup>.

Il 29 giugno un ordine di von Zangen, applicativo delle disposizioni per la «lotta alle bande» emanati da Kesselring, ridefinì gli ambiti di competenza per la lotta contro la guerriglia nelle retrovie e per il mantenimento della sicurezza dei cantieri delle fortificazioni e delle vie di comuni-

cazione. La protezione dei lavori nel settore occidentale fu affidata al comandante della Scuola militare alpina dell'esercito Mittenwald, nella parte orientale alle scuole militari alpine della polizia e delle Waffen-SS, oltre a vari reparti di polizia. Al contempo dovevano entrare in azione i comandi e le truppe degli *SS- und Polizeiführer* Karl-Heinz Bürger e Hildebrandt<sup>169</sup>. Alla data del 24 giugno 1944 questa era la dislocazione delle truppe di sicurezza nella Linea verde:

- per quanto riguarda il settore ovest, a Castelnuovo di Garfagnana, Cutigliano, San Marcello Pistoiese e Castiglione dei Pepoli si trovavano due compagnie della Scuola militare alpina Mittenwald in ciascuna delle località citate e due battaglioni di polizia del colonnello SS Bürger lungo la statale 12 dell'Abetone;
- il settore est vedeva schierati il 3° Battaglione volontari di polizia (3. Polizei-Freiwilligen-Bataillon) a Rocca San Casciano, il 3° Battaglione del 2° Reggimento di fanteria delle SS italiane a Santa Sofia, il 4° Battaglione volontari di polizia a San Piero in Bagno e la Legione M 63 Tagliamento a Sassocorvaro<sup>170</sup>.

Tuttavia, la situazione era tale che per lo svolgimento di operazioni di rastrellamento su ampi ambiti territoriali le forze a disposizione erano ancora insufficienti. L'aviazione tedesca, il cui comando era a Salsomaggiore, assunse a fine giugno la responsabilità del mantenimento della sicurezza in una vasta area retrostante la Linea verde e diede qui inizio a una serie di operazioni denominate Wallenstein, dal nome del condottiero delle armate cattoliche della guerra dei Trent'anni, e dirette dal generale Walter von Hippel, comandante delle truppe della contraerea tedesca in Italia. Le operazioni si svolsero in tre fasi distinte. La prima, Wallenstein I, tra il 30 giugno e il 7 luglio nel territorio compreso grosso modo tra la statale 62 Pontremoli-Parma a ovest, la Via Emilia tra Parma e Reggio Emilia a nord, la statale 63 Reggio-Fivizzano a est e la strada Fivizzano-Pontremoli a sud; Wallenstein II investì successivamente l'area intorno a Bardi, Borgo Val di Taro, Bedonia, Varsi. Tra il 30 luglio e il 7 agosto Wallenstein III, infine, investì nel Reggiano e nel Modenese l'area conosciuta come la "repubblica di Montefiorino".

Le forze messe a disposizione furono molto cospicue. Le fonti parlano di 5-6.000 uomini, effettivamente uno dei più ampi schieramenti messi in campo dalle forze tedesche in operazioni antipartigiane in Italia. Tuttavia, le truppe radunate per la riconquista delle vallate appenniniche erano state racimolate qua e là nelle retrovie tra le forze non necessarie al fronte. Esse comprendevano un ampio numero di soldati dell'aviazione e in particolare della contraerea, delle trasmissioni e dei servizi logistici aeroportuali e provenivano in gran parte dalle unità sgomberate dall'Italia centrale o trasferite dalla Liguria, dal Piemonte e dalla pianura padana. Facevano parte di questo gruppo, che agiva agli ordini del comando del Flak-Regiment 131, unità tratte dai gruppi "pesanti" (cioè armati con cannoni da 88 mm) 163, 259, 575 e 603, dei gruppi "leggeri", armati cioè di mitragliere, 843, 985 e 914, del reparto scuola dell'artiglieria contraerea, dei reparti riflettori 259 e 310, provenienti entrambi da Torino, del 2° Reggimento trasmissioni (Bataillon Kober). Una delle unità di punta in queste operazioni fu il Luftwaffen-Jäger-Bataillon z.b.V. 7, un'unità disciplinare che aveva operato a Napoli durante la rivolta popolare, nel Piemonte occidentale a dicembre e gennaio del 1944 e, successivamente, al fronte di Anzio. Furono coinvolte nelle operazioni anche le unità della polizia che presidiavano i passi appenninici e quelle della brigata da fortezza di stanza nell'area di La Spezia, le quali sostennero con le formazioni partigiane lungo le strade del Passo di Cento Croci e del Passo della Cisa gli scontri più pesanti di tutto il ciclo operativo.

Tra la fine di giugno e la prima settimana di agosto si ebbero distruzioni ed eccidi di civili e di partigiani in quasi tutte le province investite, Piacenza, Parma, Reggio e Modena. Stragi di larghe proporzioni avvennero in particolare nelle aree più occidentali, per esempio a Neviano degli Arduini, con 35 vittime, che si aggiungono alle cinque di Palanzano, alle cinque di Corniglio, alle sedici di Monchio delle Corti. Nella valle del Ceno furono 65 i civili uccisi in varie azioni, 18 a Santa Maria del Taro, 19 a Strela e altri ancora a Vernasca, in provincia di Piacenza. E anche sul versan-



te toscano le perdite inflitte alla popolazione civile dalle truppe tedesche giunte dall'Emilia furono consistenti: eccidi avvennero a Bagnone, con undici vittime il 2 luglio e altre cinque il 4, a Liciana Nardi (undici vittime), Filattiera (cinque uomini uccisi) e Comano (anche qui cinque uccisi). Secondo le relazioni tedesche, Wallenstein I costò ai partigiani e alla popolazione 325 morti e 2.769 prigionieri (leggi rastrellati e in buona parte deportati). Le perdite tedesche furono di cinque morti e diciassette tra feriti e dispersi<sup>171</sup>.

Tra le unità maggiormente coinvolte nella repressione antipartigiana in quest'area, e probabilmente meno note, è il battaglione di addestramento della Scuola militare alpina Mittenwald, il quale, nel corso dell'estate, operò una fitta serie di rastrellamenti nell'area apuana e appenninica. Le sue azioni ebbero inizio il 30 giugno nell'area del Monte Altissimo, toccarono quindi Mezzana e Arni e si conclusero a Levigliani. Il 13 luglio fu rastrellata Focchia, presso Pescaglia: gli alpini comunicarono di aver passato per le armi «cinque banditi» e di aver dato alle fiamme le loro abitazioni. «La popolazione fu fatta assistere all'esecuzione». Il giorno seguente, la stessa unità comunicò: «Perquisito Montefegatesi. Alcuni banditi passati per le armi, uno impiccato sulla piazza del mercato [...] 84 persone di sesso maschile arrestate e condotte a Bagni di Lucca. Dopo gli interrogatori individuati 30 banditi (saranno fucilati dopo intenso interrogatorio). I rimanenti avviati al servizio del lavoro»<sup>172</sup>. A Levigliani il 17 luglio furono arrestati tredici ostaggi e due uomini uccisi «in un tentativo di fuga». Dopo un periodo di sosta le sue attività ripresero verso la fine di luglio e toccarono Cardoso, poi l'area di Mommio e Sassalbo, lungo la strada del Passo del Cerreto, in concomitanza con le Operazioni Wallenstein<sup>173</sup>. A metà luglio il Mittenwald entrò in azione anche nell'area di Lizzano e del Monte Acuto, uccidendo nove partigiani e liberando un soldato tedesco dalle loro mani<sup>174</sup>.

L'ultima azione di rilievo svolta dalla scuola in questa regione fu il rastrellamento dell'area di Zeri e Rossano sulle pendici del Monte Gottero, uno dei principali centri della guerriglia spezzina. Si trattò di una grande operazione di rastrellamento condotta da consistenti forze e diretta dal colonnello Almers, motivata dalle esagerate notizie portate da informatori che davano per certa la presenza di 5.000 partigiani, pronti a entrare in azione contro La Spezia nel caso di uno sbarco delle truppe alleate. Fu proprio il Mittenwald che operò nella zona dei principali eccidi, ad Adelano, Rossano, Noce e in altre località del circondario di Zeri, distrutte quasi interamente nel corso dell'azione. Le vittime civili furono in complesso 19, tra le quali due sacerdoti. I partigiani abbattuti circa 150<sup>175</sup>.

Le operazioni di luglio e agosto furono preliminari al ripiego delle armate tedesche sulla Linea verde. Ed è alla luce di queste necessità operative che esse devono essere viste: «ripulitura» delle valli appenniniche e annientamento del pericolo partigiano. Ciò comportò da parte tedesca drastiche misure da applicare contro la popolazione civile, tra le quali massicce evacuazioni e – come misura ideata per prevenire il formarsi di nuove bande partigiane – l'arresto di determinate classi della popolazione maschile e il loro forzato avvio ai lavori nel Reich o in Italia, presso i cantieri militari che costruivano le fortificazioni lungo il corso del Po e del Ticino. Furono migliaia i rastrellati dalle montagne appenniniche e moltissimi furono coloro che finirono negli stabilimenti dell'industria bellica tedesca in condizioni di sopravvivenza spesso per nulla dissimili da quelle che regnavano nei campi di concentramento<sup>176</sup>.

### 3.6. Le stragi della Divisione SS Reichsführer-SS

Particolare importanza per il numero delle vittime e il grado delle atrocità commesse ebbero i massacri compiuti dalla 16. Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS nell'area compresa tra Pisa e la Lunigiana tra la fine di luglio del 1944 e la seconda metà di settembre. La divisione giunse in Toscana tra la fine di maggio e i primi giorni di giugno. Era una delle unità che il comando supremo tedesco trasferì in Italia per fronteggiare l'offensiva alleata che a metà maggio aveva sfondato le difese tedesche a sud di Roma. Insufficientemente armata, a ranghi largamente incompleti e con gran parte

dei suoi soldati che ancora non aveva completato l'addestramento, la divisione fu dapprima destinata alla difesa costiera tra Marina di Carrara e Livorno. Intorno a metà giugno alcune delle sue unità più efficienti furono inviate al fronte, nella Maremma grossetana; all'inizio di luglio l'intera divisione fu gettata nei furiosi combattimenti di Cecina, Rosignano e Livorno. La battaglia sul Cecina fu il suo battesimo del fuoco. Nel suo corso e durante la ritirata su Livorno, la divisione pagò a caro prezzo l'impreparazione dei suoi uomini, subendo perdite straordinariamente alte. Nell'ultima decade di luglio la divisione giunse a Pisa sulla linea dell'Arno. Da quel momento in poi lo sforzo militare alleato si concentrò su Firenze, lasciando la divisione fuori dei grandi combattimenti fino a settembre<sup>177</sup>.

Fu in questa fase di temporaneo calo dell'intensità dei combattimenti che nell'area occupata dalla divisione le violenze contro la popolazione civile presero piede in maniera sempre più considerevole. L'area interessata era una lunga e stretta striscia di territorio toscano e ligure che si estendeva lungo la costa dell'alto Tirreno, delimitata a sud dal corso dell'Arno, a nord da quello del Magra e a ovest dal mare. Essa comprendeva la parte settentrionale del Monte Pisano, la Macchia tra Arno e Serchio, la zona del lago di Massaciuccoli, la Versilia, una parte delle Alpi Apuane e la Lunigiana storica fino a Sarzana.

All'inizio la cronaca degli atti di violenza registra ancora episodi isolati, non più gravi dei casi che anche nelle settimane precedenti si erano verificati saltuariamente nelle zone del Grossetano e della Maremma, dove la divisione aveva combattuto. Il 23 e il 24 luglio a San Piero a Grado, nella "terra di nessuno" tra i due fronti, le retroguardie della Divisione SS uccisero cinque civili<sup>178</sup>. Il 24 luglio, in concomitanza con il trasferimento delle unità logistiche della divisione nell'alto Tavellone, in seguito a un agguato partigiano contro un'autocolonna di rifornimenti presso Canova in Lunigiana, alcuni uomini del posto furono passati per le armi per rappresaglia e due villaggi dati alle fiamme<sup>179</sup>. Ma l'indice più chiaro dell'*escalation* che la Divisione SS ha messo in atto in quest'area è una vicenda che ha una chiara connotazione ideologica e razzista: la strage in via Sant'Andrea a Pisa, nell'abitazione di Giuseppe Pardo Roques, il presidente della comunità ebraica, che costò la vita a dodici persone, tra ebrei e cristiani, rapinate e massacrate da una pattuglia di SS giunta dalla zona di Cisanello su probabile delazione fascista<sup>180</sup>.

L'ondata di violenza che si era avviata con l'attestarsi delle truppe SS sulle posizioni dell'Arno nell'ultima decade di luglio proseguì la mattina del 2 agosto, quando 23 civili furono uccisi nella canonica e in una casa d'abitazione di San Biagio al Tondo<sup>181</sup>. Anche in questo caso, come in quello della strage nella casa di Pardo Roques a Pisa, i maggiori sospetti ricadono sul 1° Battaglione dello SS-Panzer-Grenadier-Regiment 36 del capitano Ludwig Gantzer, allora dislocato nel settore di San Michele degli Scalzi-Cisanello, a est di Pisa<sup>182</sup>. Nei giorni successivi le violenze e gli arbitrii si estesero all'intera zona di operazioni della divisione e ben presto vennero a immettersi nel quadro della repressione delle formazioni partigiane, la cui presenza e attività erano forti soprattutto nelle Alpi Apuane e in Lunigiana.

Ma prima di esaminare le azioni repressive condotte in montagna contro partigiani e presunti tali, è opportuno accennare agli atti di violenza compiuti contro uno dei gruppi della popolazione civile meno difesi. Oltre ai partigiani, e a quanti per altri motivi dovettero scegliere l'illegalità, le vicissitudini della guerra avevano costretto a cercare rifugio sui monti e nella macchia numerosissimi civili, provenienti in gran parte dalle città bombardate o diventate teatro di combattimenti, come Livorno, o che, come Pisa, si erano trasformate in capisaldi del nuovo fronte. Sul Monte Pisano e nella macchia erano migliaia gli sfollati ai quali in agosto l'arresto dell'avanzata alleata impediva il rientro alle proprie case. A ridosso del fronte e a stretto contatto con migliaia di soldati tedeschi, le famiglie degli sfollati furono ripetutamente vittime della violenza nazista. Il 7 agosto quasi 200 civili furono arrestati negli improvvisati accampamenti sul Monte Pisano. Gran parte di loro fu destinata alla deportazione in Germania; 69, tra i quali una giovane donna, furono invece assassinati l'11 agosto in varie località nei pressi del lago di Massaciuccoli<sup>183</sup>. Questa strage,

sebbene le modalità con cui è stata eseguita anticipano quelle che caratterizzeranno le successive rappresaglie compiute dalla divisione, rimane ancora inspiegabile e finora nessun elemento è emerso a conferma dell'ipotesi che possa trattarsi di una risposta ad azioni partigiane o di qualche forma di ritorsione. Il 9 agosto nove sfollati furono uccisi presso l'idrovora nella bonifica di San Rossore; il 14 è la volta di quindici sfollati nella bonifica di Nodica e di nove presso Migliarino; il 19 cinque presso San Giuliano Terme e il 24 tre presso Santa Maria del Giudice<sup>184</sup>.

Durante il mese di agosto uno dei luoghi centrali nella geografia della violenza contro i civili in questa regione fu Nozzano, sede del comando di divisione dal 25 luglio al 29 agosto. Presso le scuole di questa località era in funzione un campo di concentramento gestito dallo stesso comando e dalla Feldgendarmarie divisionale. Nel corso del mese di agosto vi transitarono centinaia di civili rastrellati, persone ritenute partigiani o loro complici. Da qui passarono i 69 rastrellati del Monte Pisano che furono uccisi a gruppi intorno al lago di Massaciuccoli, i rastrellati di Sant'Anna di Stazzema e di Valdicastello, poi massacrati a Bardine. Il campo di Nozzano divenne sede di una "riserva" di ostaggi da fucilare all'occasione. Le accuse erano generalmente pretestuose e gli interrogatori dei prigionieri delle sedute di tortura impartiti con assoluta arbitrarietà dai guardiani<sup>185</sup>. Le torture raccontate dai testimoni – percosse, esercizi di ginnastica fino a cadere stremati – non a caso erano le stesse che facevano parte del repertorio di mezzi disciplinari utilizzati nei campi di concentramento nazisti; una constatazione che in parte anticipa quanto dirò più avanti sul retroterra di esperienze degli uomini della Reichsführer-SS. A fine agosto, al momento di lasciare Nozzano, i tedeschi decisero di sbarazzarsi degli ultimi prigionieri rimasti: mentre un gruppo fu trasferito al carcere di Lucca e poi a quello di Massa, un secondo gruppo, 24 uomini, tra i quali tre sacerdoti da tempo detenuti dalle SS, e una donna, fu invece massacrato presso il ponte di Ripafratta.

Alla fine di agosto l'avanzata delle truppe americane riprese anche in questo settore e in conseguenza di ciò un nuovo elemento si aggiunse in questo panorama di violenza; molte azioni commesse dalle truppe naziste contro i civili in questo periodo sono da inquadrare infatti nel contesto dei movimenti di ritirata degli occupanti. Le stragi nella villa del Molinaccio e in quella di Compignano dei primi giorni di settembre sono certamente legate a questa nuova situazione. Nel primo caso furono uccisi da un gruppo di soldati in ritirata i membri di una famiglia nobile insieme con alcuni sfollati, rimasti sul posto dopo che in un rastrellamento dall'area circostante il lago di Massaciuccoli erano state arrestate e condotte via alcune centinaia di civili. La strage è apparentemente legata a una questione di saccheggi e di furti commessi dai soldati mentre era in corso la ritirata e fu probabilmente perpetrata allo scopo di coprire le tracce del proprio operato<sup>186</sup>. Nel secondo caso il massacro avvenuto a Compignano colpì due gruppi di civili, uno composto di cinque persone rastrellate sul posto e uno di sette persone che le squadre di soldati avevano trascinato con loro dalla zona di Pisa<sup>187</sup>. Nella notte del 2 settembre, soldati della Divisione SS circondarono la Certosa di Farneta, un luogo che il comando della Divisione SS sembra considerasse un centro di appoggio della Resistenza nel quale si celavano, con la complicità dei monaci, partigiani e armi. In realtà la Certosa era un rifugio per molti civili, tra i quali erano anche funzionari della Repubblica sociale italiana fuggiti alla vigilia della liberazione delle loro città, compreso l'ex questore di Livorno, alla cui cattura le SS sembra fossero particolarmente interessate<sup>188</sup>. Nel convento i tedeschi catturarono decine di civili e religiosi e li condussero a Nocchi, nuova sede del comando divisionale, dove, come era avvenuto a Nozzano durante il mese precedente, un edificio era stato destinato a prigione. Le vicende di queste sfortunate vittime dei nazisti sono del tutto analoghe a quelle di altre precedentemente rinchiusi a Nozzano. Una parte fu destinata alla deportazione in Germania, ma molti furono uccisi nei giorni successivi all'arresto. Questo avvenne per esempio la sera del 4 settembre, dopo che un attentato era costato la vita a un ufficiale medico della Reichsführer-SS. L'attentato, avvenuto a poca distanza dalla sede di comando di divisione, era il secondo che si verificava in quel punto della strada in due giorni<sup>189</sup>. Da Nocchi furono prelevati 35 prigionieri, molti dei quali catturati

alla Certosa. Condotti a Pioppetti di Camaione, sul luogo dell'attentato, essi furono uccisi. Le modalità dell'esecuzione furono particolarmente crudeli: i prigionieri furono legati a degli alberi per il collo con filo di ferro oppure spinato e poi abbattuti a colpi di mitra; i loro corpi furono lasciati esposti come monito. È importante notare che le modalità dell'esecuzione che avviene ai Pioppetti erano identiche a quelle della strage di Bardine del 19 agosto. Che si trattasse di una specie di macabra firma della Divisione SS è assai evidente, giacché tale copione si ripeté poi fedelmente nel Bolognese in due occasioni, a Casalecchio di Reno il 10 ottobre e a Casteldebole il 30.

*Sant'Anna di Stazzema e le stragi delle SS nelle Alpi Apuane*

È del 12 agosto il massacro di centinaia di civili a Sant'Anna di Stazzema. Si tratta della strage di maggiori dimensioni che colpisce la Toscana durante l'intera occupazione tedesca ed è il momento conclusivo di una serie di rastrellamenti e scontri tra unità della Divisione SS e partigiani iniziata due settimane prima. Un battaglione di SS, il 2° dello SS-Panzergerrenadier-Regiment 35 al comando del capitano Anton Galler, ritirato dal fronte alla fine di luglio dopo forti perdite e collocato a riposo nelle vicinanze di Pietrasanta, fu destinato l'8 agosto a compiere azioni antipartigiane. Fu questa l'unità che investì Sant'Anna il 12 agosto. L'esame da noi condotto della documentazione disponibile non ci permette di seguire l'interpretazione secondo la quale la tragica vicenda del 12 agosto 1944 fu una specie di incidente di percorso nel contesto di un'azione che le truppe tedesche intendevano come «semplice sfollamento» e che un «tragico e malaugurato episodio» trasformò in strage<sup>190</sup>. Sia la documentazione consultata negli archivi tedeschi e americani sia l'intervista condotta dalla giornalista tedesca Christiane Kohl con un caporale SS che fu a Sant'Anna il giorno della strage e anche i risultati delle recenti inchieste della magistratura militare di La Spezia non lasciano a nostro parere alcun dubbio intorno alla natura della strage: l'azione nacque come operazione militare diretta contro la popolazione locale, considerata dai comandi tedeschi complice dei partigiani – un fatale pregiudizio, diffuso a tutti i livelli fra le truppe di occupazione, che fu tra le maggiori cause dei crimini perpetrati nel nostro paese. Le dichiarazioni del caporale SS indicano con chiarezza che l'ordine di uccidere senza fare alcuna distinzione i civili incontrati a Sant'Anna fu dato alle truppe *prima* dell'inizio dell'azione, probabilmente in reazione alla resistenza opposta dai partigiani l'8 agosto e alle perdite subite in quell'occasione dal battaglione. Il ferimento di due militari dell'8ª Compagnia (un ufficiale e il caporale intervistato), avvenuto il 12 agosto a Sant'Anna in circostanze ancora da chiarire, influì certamente sul comportamento delle truppe, contribuendo a radicalizzare il loro operato, ma non fu determinante nel causare la strage<sup>191</sup>.

All'azione partecipò l'intero Battaglione Galler<sup>192</sup>. Probabile, ma non accertato in via definitiva, è il coinvolgimento di altre unità SS e della Wehrmacht in funzione di appoggio e di chiusura della sacca<sup>193</sup>. Il gruppo di soldati tedeschi più consistente era comunque il Battaglione Galler. Si trattava di circa 200 uomini, forse qualcuno in più. Partito durante la notte da Pietrasanta e accompagnato da civili italiani che facevano da portatori e da guida, giunse a Sant'Anna all'alba, dopo aver attraversato le borgate di Moriconi e Argentiera. Gli abitanti di questi due centri non furono uccisi sul posto, ma, rinchiusi in un primo tempo in una stalla, furono costretti a seguire le truppe lungo la strada che conduce a Sant'Anna. La spiegazione di questo comportamento va cercata a nostro parere nel fatto che le truppe non vollero far avvertire la propria presenza con una sparatoria prima di aver raggiunto quelle che dovevano essere le posizioni di partenza convenute per il rastrellamento. Raggiunto il colle che sovrasta le borgate di Sant'Anna, dopo un segnale (il lancio di un razzo), la grossa colonna tedesca si divise in scaglioni, poi i soldati si diressero verso le varie borgate del paese, suddividendosi ulteriormente in squadre e dando inizio alla strage. Un aspetto di notevole importanza per la ricostruzione della dinamica della strage è il fatto che la parte di gran lunga più consistente delle uccisioni si svolse nel settore occidentale, quello più vicino

alla zona d'accesso del Battaglione Galler. Questo potrebbe significare che nel settore orientale furono impegnate altre unità, con un diverso atteggiamento verso i civili.

Alla Vaccareccia, il gruppo di case più vicino al passo attraverso il quale gli uomini di Galler si avvicinarono a Sant'Anna, si svolse il primo eccidio della giornata: un centinaio di persone rastrellate dalle abitazioni e uccise a raffiche di mitragliatrice e bombe a mano in tre stalle e in un cortile. Qui furono massacrati anche i civili prelevati a Moriconi e Argentiera all'alba. Anche ai Franchi, dove i tedeschi giunsero dopo aver compiuto la strage alla Vaccareccia, l'eccidio ebbe modalità analoghe: gli abitanti catturati nelle case, 15 persone, furono rinchiusi in una stanza e falcciati da un soldato armato di mitra. Lo stesso avvenne nella borgata successiva, Alle Case, dove le persone rinchiuso in una cucina e mitragliate furono circa 40. La strage di maggiori dimensioni avvenne nella piazza di fronte alla chiesa del paese. Qui furono concentrati gli abitanti delle case circostanti e quelli delle due borgate più vicine, Il Pero e Vinci. Gli abitanti del Pero, che erano stati raggiunti nelle prime ore del mattino da un gruppo di tedeschi giunti dall'Argentiera, furono fatti uscire da casa, incolonnati e mandati in piazza. Erano oltre un centinaio i civili concentrati dalle pattuglie tedesche in questo punto. Essi furono mitragliati e i loro corpi poi dati alle fiamme. Gli abitanti della borgata del Colle furono fatti sgomberare dalle case e allontanare di circa 50 m, poi costretti a scendere in un fosso e abbattuti da una scarica di mitragliatrice. Qui trovarono la morte 19 persone, tra le quali anche gli abitanti della borgata Moco e uno dei portatori di munizioni italiani. Nella borgata di Sennari i militari costrinsero i civili a radunarsi in una piazzetta e poi ad allinearsi contro un muro sotto la minaccia delle armi. I testimoni ricordano che, per ordine di un ufficiale o di un sottufficiale sopraggiunto, essi furono fatti allontanare in direzione di Valdicastello. Gli abitanti di Sennari rimasero incolumi; ma due giovani donne che avevano iniziato con loro la marcia saranno trovate uccise lungo il sentiero per Valdicastello. Anche ai Fabbiani, tra Colle e Sennari, non vi fu nessun eccidio. Ai Coletti, due case situate lungo un sentiero che dalla chiesa porta verso Valdicastello, la strage sembra sia avvenuta intorno alle 11, al momento cioè della discesa dei soldati tedeschi verso il basso. Gli abitanti, che inspiegabilmente, nonostante nelle borgate circostanti si svolgesse la strage, non avevano ancora abbandonato la zona, furono allineati contro il muro di una delle case e mitragliati. Ai Merli giunse un piccolo gruppo di soldati proveniente dalla piazza della chiesa. Uno di loro finse di passare per le armi i civili, ma in realtà fece fuoco contro delle pecore. Altri morti si ebbero invece ai Mulini, e anche lungo la strada che porta a Valdicastello. L'azione si concluse con il fermo e la cattura di quasi 300 civili nell'area di Valdicastello, che furono in parte trattenuti presso il comando di divisione a Nozzano e poi, come vedremo, uccisi nella rappresaglia di Bardine e in parte avviati al servizio del lavoro.

La strage di Sant'Anna del 12 agosto è indicata nelle fonti tedesche nei seguenti termini: «Nell'operazione in corso a nord di Camaiore, le località [...] [Molino di Sant'Anna e Sant'Anna] date alle fiamme: sette depositi di munizioni, uno dei quali in chiesa, sono stati fatti saltare. Abbattuti 270 banditi»<sup>194</sup>. Il giorno seguente la segnalazione è integrata dalle seguenti notizie: «11 depositi di munizioni fatti saltare, un impianto di cucina fisso distrutto, messe al sicuro parti di un deposito di vestiario. Abbattuti 270 banditi. Dato alle fiamme il punto d'appoggio delle bande [...] [Sant'Anna]. Qui catturati 68 banditi, cinque dei quali membri dello stato maggiore delle bande, 208 uomini sospetti inviati al campo di Lucca»<sup>195</sup>.

### *Le stragi del gruppo esplorante Reder*

Il nome di Walter Reder è strettamente associato ad alcuni dei maggiori bagni di sangue dell'occupazione tedesca nel nostro paese. A metà agosto, il gruppo esplorante di Reder (SS-Panzer-Aufklärungs-Abteilung 16), ritirato poco prima dal fronte per un turno d'avvicendamento, fu collocato nelle retrovie, nell'area di Carrara-Marina di Carrara. Come il Battaglione Galler, anche il grup-

po di Reder, impegnato al fronte tra il 26 giugno e il 18 luglio, aveva subito nei combattimenti per Cecina e Livorno perdite molto pesanti, pari a circa 400 uomini, tra i quali dodici ufficiali comandanti di compagnia o plotone. Il 17 agosto, un plotone di carristi SS, di stanza a Fosdinovo, cadde in un agguato tesogli da una formazione partigiana locale al rientro da una spedizione a Bardine di San Terenzo. Nel corso del combattimento, che durò circa tre ore, 16 militari rimasero uccisi, tra i quali un sottotenente, altri sei feriti in maniera più o meno grave<sup>196</sup>. Molto probabilmente si trattò di una delle azioni partigiane più efficaci in termini di perdite inflitte ai tedeschi fra tutte quelle avvenute in Toscana durante l'occupazione. Per la divisione fu certamente l'azione partigiana più sanguinosa subita. Per questo, il comando di divisione di Nozzano ordinò, oltre a una prima immediata reazione disposta dal comando SS della vicina Fosdinovo, una rappresaglia esemplare<sup>197</sup>. Il 19 agosto, 53 dei civili rastrellati in Versilia al termine delle operazioni di Sant'Anna furono condotti sul luogo della strage dei carristi e qui uccisi con l'atroce cerimoniale di messa a morte che abbiamo detto caratteristico delle rappresaglie eseguite dalla Divisione SS: i prigionieri furono legati a degli alberi, dei pali o ai resti dell'autocarro delle SS uccise il 17 con del filo di ferro e poi abbattuti a colpi di mitra o di pistola alla testa. I loro corpi furono lasciati esposti come monito, con un cartello che recitava: «Questa è la risposta dei soldati tedeschi alla barbara uccisione fatta dai partigiani»<sup>198</sup>.

A massacrare gli ostaggi sul luogo dell'agguato partigiano furono gli uomini della Feldgendarmerie divisionale provenienti dal comando di Nozzano<sup>199</sup>. L'episodio è registrato anche dai documenti dell'Ufficio informazioni della 14<sup>a</sup> Armata il quale annuncia: «una parte del villaggio data alle fiamme, 53 membri delle bande fucilati»<sup>200</sup>. Ma la strage non si fermò a questo episodio. Gli uomini di Reder, ai quali era stato affidato il compito di rastrellare le colline circostanti il luogo dell'esecuzione, incapparono in gruppi di civili, in gran parte donne e bambini, fuggiti da San Terenzo per timore della rappresaglia e li concentrarono a Valla, un piccolo gruppo di case situato sul monte. Qui, dopo aver apparentemente ricevuto un ordine da Walter Reder, gli oltre 100 civili furono massacrati a raffiche di mitragliatrice.

La seconda grande operazione alla quale presero parte Walter Reder e i suoi uomini fu quella che investì tra il 24 e il 27 agosto la valle del Lucido e l'area del Monte Sagro, dove le formazioni partigiane erano state molto attive nel corso delle settimane precedenti. Particolarmente significativo dovette essere un agguato subito il 18 agosto da membri del Sonderstab Gosewisch – lo “stato maggiore speciale” del generale Gosewisch, addetto alla costruzione di fortificazioni – lungo la strada tra Monzone e Vinca, nel corso del quale fu ucciso un ufficiale di amministrazione<sup>201</sup>. A giudicare dall'ampiezza del territorio da rastrellare e dal numero di unità coinvolte, e non solo SS, l'operazione fu certamente disposta da un comando superiore a quello di divisione. Probabilmente si trattò di quello di corpo d'armata del generale von Senger und Etterlin (XIV Panzer-Korps) oppure della 14<sup>a</sup> Armata. Infatti, oltre alla SS-Panzer-Aufklärungs-Abteilung 16 di Reder, parteciparono alle azioni elementi non solo della SS-Panzer-Abteilung 16, la 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> Batteria della SS-Flak-Abteilung 16, aliquote dell'ss-Feld-Ersatz-Bataillon 16 e la Division-Begleit-Kompanie SS, ma anche aliquote dello Hoch-Gebirgsjäger-Bataillon 3 dell'esercito e un battaglione dello Jäger-Regiment 40 (20. Luftwaffen-Feld-Division). In complesso si mossero 1.500-2.000 uomini, compresi elementi della Brigata nera apuana, chiamati a collaborare con il gruppo esplorante di Reder. L'area che si intendeva rastrellare era quella del Monte Maggiore, situato a circa 2-3 km da Vinca in direzione sud, e comprendeva Colonnata, il Monte Uccelliera, il Monte Sagro<sup>202</sup>. Il gruppo Reder e i brigatisti neri furono destinati alla “ripulitura” della valle del Lucido. La mattina del 24 agosto, la 1<sup>a</sup> Compagnia investì direttamente Vinca, penetrò nel villaggio e fu responsabile delle prime uccisioni, mentre le rimanenti compagnie, in collaborazione con i militi della Brigata nera apuana, rastrellarono i dintorni. Le vittime furono 174, in maggioranza donne, bambini e anziani; solo 38, meno di un quarto del numero complessivo, furono gli uomini adulti uccisi<sup>203</sup>.

Il 24 agosto i messaggi del comando tedesco parlano della «forte resistenza nemica» tra Colonnata e il Monte Sagro, che avrebbe causato 25 feriti tra gli attaccanti (ma non c'è traccia di perdite di rilievo tra le truppe di Reder), mentre già 500 civili sarebbero stati catturati. Nel messaggio del giorno successivo si segnalano i primi morti, 200 «nemici uccisi», e il numero dei prigionieri salì a 1.000, «in gran parte appartenenti alle bande»; si parla poi di numerose località e singoli edifici dati alle fiamme e di molti «piccoli depositi di munizioni» distrutti. Otto i feriti tra i tedeschi quel giorno. Il messaggio dell'Ufficio operazioni dello stesso giorno integrava i dati già forniti segnalando che la maggioranza delle persone catturate dovette essere «tirata fuori da grotte e gallerie», un'annotazione che ci riporta a uno dei momenti più brutali della strage, il rastrellamento costellato di uccisioni dei civili che, fuggiti da Vinca il giorno prima, avevano cercato rifugi di fortuna nell'alta valle del Lucido. Il 26 agosto si segnala la fine delle operazioni: «finora 1.480 banditi, fiancheggiatori delle bande e sospetti catturati». I «banditi abbattuti in combattimento» sarebbero stati 332, una cifra che è oltre il doppio di quella reale. Anche il bottino e le distruzioni sono elencate pignolamente: «Fatti saltare 5 grandi e 37 piccoli depositi di munizioni. Catturati diversi mitra americani, fucili e munizioni. 2 comandi delle bande distrutti. Annientati 600 edifici e alloggiamenti delle bande oltre a 17 località intorno al Monte Sagro, tra le quali Vinca, il centro principale». Ma il rastrellamento proseguì fino al 27 agosto. Il giorno seguente il bollettino della 14<sup>a</sup> Armata annuncia la cifra complessiva di 1.635 civili catturati, «inviati al campo di Lucca per essere trasferiti in Germania al servizio del lavoro (*Arbeitseinsatz*)»<sup>204</sup>. Oltre a Vinca, gli «alloggiamenti delle bande» annientati furono Guadine e Tenerano, dove si ebbero molti morti tra i civili, Gronda, Redicesi, Resceto, Colonnata, Bedizzano, Miseglia, Viano, Soliera, Monzone alto e basso ed Equi Terme, dove il reparto di Reder ebbe una delle sole due perdite subite nel corso dell'intera azione: un genere della 5<sup>a</sup> Compagnia, morto il 25 agosto a Equi Terme in un incidente, mentre era probabilmente intento a far saltare in aria degli edifici<sup>205</sup>.

Nel periodo successivo non ci sono tracce di crimini compiuti dagli uomini di Reder, che nel frattempo, dopo il rastrellamento, erano stati trasferiti a Sarzana. Tra il 10 e il 16 settembre una serie di massacri colpì la zona di Massa e Carrara: il 10 furono fucilate in varie località nei pressi di Massa 42 persone già detenute nel carcere della città apuana, gran parte delle quali catturate nella Certosa di Farneta<sup>206</sup>. Il comando tedesco dichiarò questa strage una rappresaglia – «43 banditi e favoreggiatori delle bande» passati per le armi – dopo che presso Colonnata, in un attacco dei partigiani, erano stati uccisi sei militi della Brigata nera<sup>207</sup>. Il 16 settembre 150 detenuti del carcere di Massa, in gran parte malati o invalidi, furono fucilati a San Leonardo al Frigido in quella che, in maniera analoga alla vicenda del ponte di Ripafratta di fine agosto, va interpretata come un'azione allo scopo di sbarazzarsi di persone considerate inutili zavorra al momento di lasciare la città. Per nessuna di queste stragi è possibile – allo stato attuale delle conoscenze – ipotizzare un coinvolgimento di Reder e dei suoi uomini. Ma lo stesso 16 settembre, lungo la strada che congiunge Carrara a Massa, il plotone di artiglieria «da accompagnamento» del Battaglione Reder in marcia di trasferimento fu attaccato da «35 partigiani armati con mitragliatrici e tre mitra». L'unità tedesca ebbe un morto. Il messaggio della 14<sup>a</sup> Armata che segnala l'attacco annuncia anche una rappresaglia («dodici membri della banda Falco passati per le armi»), ma questo fatto non trova riscontro nelle fonti italiane<sup>208</sup>. È molto probabile, invece, come riportano le fonti italiane, che l'agguato, come anche un altro che avvenne a poca distanza il giorno precedente, fu il movente che, a brevissima distanza di tempo, dette origine alla strage di Bergiola Foscalina. Uomini di un'unità non identificata con precisione della Divisione Reichsführer-SS – con molta probabilità si trattò di soldati dello stesso Battaglione Reder –, accompagnati da militi delle Brigate nere apuane, investirono Bergiola, un villaggio situato a poca distanza dal luogo dell'agguato. Dopo aver rastrellato le case e ucciso molti civili per le strade del villaggio, la strage fu completata col massacro delle persone che erano state rinchiusi nell'edificio scolastico. In tutto morirono 72 civili, e anche in questo caso si trattò in gran parte di donne e bambini<sup>209</sup>.

A metà settembre la situazione militare fu tale da richiedere al comando di Kesselring di ricollocare le unità sul fronte. Nel settore occidentale le truppe alleate si erano limitate a seguire i movimenti della ritirata tedesca, ma senza esercitare alcuna pressione. Nel mentre proseguiva l'offensiva da Firenze verso Bologna e soprattutto, sul versante adriatico, andava avanti l'Operazione Olive, a occidente il fronte aveva raggiunto le Alpi Apuane, rendendo più appropriato l'inserimento di truppe adatte alla guerra in montagna. La 16. SS-Panzer-Grenadier-Division lasciò pertanto le Alpi Apuane e fu trasferita di rinforzo al fronte a sud-ovest di Bologna, dove le fu affidato un settore di fronte che comprendeva le valli del Reno e del Setta. Con il trasferimento della divisione prese inizio anche in quest'area un'*escalation* della violenza simile a quella che ne aveva accompagnato il periodo trascorso in Toscana. Fu infatti poco dopo il suo arrivo che avvenne la strage di Monte Sole, il massacro di maggiori dimensioni perpetrato dai nazisti in Italia.

#### 4 Conclusioni

Il quadro generale nel quale si inseriscono queste vicende è quello dell'occupazione tedesca dell'Italia e della repressione del movimento partigiano. Per venti mesi, dalla tarda estate 1943 alla primavera del 1945, l'Italia fu teatro di un'aspra guerra al fronte e di una brutale guerra partigiana nelle retrovie. Per venire a capo della Resistenza le truppe occupanti misero in atto una feroce politica di repressione, caratterizzata da un uso eccessivo della rappresaglia, da deportazioni punitive e anche da stragi di civili inermi e di combattenti della Resistenza catturati. Questi atti furono espressione di una intenzionale, estrema radicalizzazione della politica repressiva decisa all'interno degli apparati di potere nazista in Italia, come dimostrano le disposizioni emanate dai vertici militari tra l'autunno del 1943 e la tarda estate del 1944. Nel 1997 Lutz Klinkhammer ha messo in particolare evidenza come una parte rilevante di stragi ed eccidi – soprattutto per quanto riguarda quei fatti che colpirono in primo luogo la popolazione civile – si sia verificata nelle zone di operazione delle truppe combattenti, spesso a immediato ridosso del fronte ad opera delle unità operative e in particolare delle formazioni cosiddette “di élite” o “speciali”. E in effetti, nella grande maggioranza dei casi furono proprio queste unità a operare i maggiori e più efferati massacri di civili, sia in forma di rappresaglia, sia di “eccessi” nel corso di operazioni antipartigiane<sup>210</sup>.

Le stragi si addensarono maggiormente nei periodi di più intensa attività bellica. Per quanto riguarda il territorio toscano si distinguono quindi due fasi principali, una che andò dall'inizio dell'occupazione al maggio 1944 e che, se si escludono i tragici *raids* operati dalla Divisione Hermann Göring in Appennino, fu caratterizzata da un esercizio controllato e mirato della violenza repressiva, analogo a quanto avvenne nelle regioni circostanti in quegli stessi mesi. La seconda fase fu invece molto diversa: si aprì nel giugno 1944 e si chiuse alla fine di settembre, quando gran parte del territorio toscano fu sgomberato dalle truppe tedesche, e fu caratterizzata da un esercizio indiscriminato della violenza di guerra contro i civili.

Alcuni degli episodi citati nelle pagine seguenti sono rappresaglie nel senso più convenzionale del termine e pertanto direttamente legati a concreti atti di resistenza da parte di formazioni partigiane. È il caso delle particolarmente efferate esecuzioni di Bardine di San Terenzo, dei Pioppetti di Camaione e di Massa, ma anche di quelle di Palazzo del Pero, di Empoli, di Felciana, Valpromaro e Padulivo, per citare solo alcuni casi. Anche alcuni dei maggiori bagni di sangue, come le stragi di Vallucchio, di Guardistallo, quelle che avvengono nella zona di Civitella Val di Chiana e del Valdarno, di Sant'Anna di Stazzema, di Valla, del Padule di Fucecchio, di Vinca, di Bergiola Fosciana e altre ancora, sono legati a concreti episodi di guerra partigiana o, in maniera più diffusa, alla presenza delle “bande” e alla loro repressione da parte delle forze armate tedesche. Non a caso, questi episodi avvengono nel quadro di operazioni di rastrellamento e annientamento nelle zone di stanziamento partigiano (cosiddetti *Bandengebiete*), con conseguente devastazione di in-



teri villaggi o vallate, condotte generalmente su ordini emanati da comandi superiori e con il concorso di unità militari molto diversificate.

Carneficine di tali dimensioni e ferocia non possono tuttavia in nessun caso essere ricondotte a rappresaglie o a semplici atti di ritorsione. La loro interpretazione deve tenere pertanto conto di un numero più ampio di fattori. In alcuni casi si vedrà che il nesso casuale con l'attività partigiana è soltanto apparente e che alcune stragi furono originate, più che da un concreto episodio di resistenza, dall'immaginario collettivo di un esercito in preda a una irrazionale "psicosi del partigiano", che portava i suoi membri a vedere in ogni civile un potenziale nemico. Ci sono episodi, come quello ben noto di Rifredi Castello, dove il movente dell'offesa da parte dei partigiani è solo un pretesto inventato dai soldati per giustificare le loro azioni scorrette.

Alcune delle stragi – ma sono i casi più rari – sono da mettere in relazione con episodi di resistenza spontanea da parte della popolazione civile posta di fronte a prevaricazioni e brutalità compiute dalle truppe occupanti, tra le quali, naturalmente, i molti episodi di criminalità comune come i delitti per mascherare le rapine e, in alcuni casi, gli abusi sessuali. La strage di Moggiona, quella della Villa Minutoli a Massaciuccoli e, per alcuni versi, quella della Villa Il Focardo, sono atti che si possono inserire in questa categoria.

Tra i fattori principali da considerare è anche quello del passaggio del fronte. Le particolari situazioni di emergenza create dai movimenti delle truppe e dai combattimenti sono a monte di non pochi episodi di violenza. Le fasi di sosta del fronte in Toscana sono sostanzialmente due, una relativamente breve a giugno, sulle posizioni del Trasimeno, e una più lunga, da fine luglio ai primi giorni di settembre, sull'Arno. Una terza fase, che va da metà settembre alla liberazione, riguarda solo una piccola porzione del territorio regionale e ricade comunque nel periodo decrescente della violenza contro i civili. Queste fasi, e i movimenti di ritirata con i quali si alternano, sono uno dei contesti militari più classici all'interno dei quali nasce e si sviluppa la violenza di guerra contro i civili inermi. Possiamo ricondurre a questa categoria parecchi esempi, come le uccisioni di civili che avvennero nell'abitato di Chiusi durante gli accaniti combattimenti tra la Divisione Hermann Göring e le truppe alleate. Uccisioni di civili sulla linea del fronte furono compiute praticamente ovunque, in particolare lungo il corso dell'Arno come nella Val Tiberina (i dintorni di Sansepolcro furono costellati di eccidi), ma anche il Casentino e il Pratomagno conobbero episodi di questo tipo nel corso del ripiegamento dei reparti tedeschi.

Un elemento in comune di queste attività fu il loro carattere "istituzionale", l'essere espressione cioè di una politica repressiva decisa deliberatamente e consciamente all'interno degli apparati di potere nazista in Italia, come dimostrano le disposizioni emanate dai vertici militari tra l'autunno del 1943 e la tarda estate del 1944. Naturalmente molti degli episodi presentano caratteristiche di diverse tipologie e non sempre è opportuno, e neanche possibile, ricondurli a una particolare casella. Pertanto l'organizzazione di una tipologia delle stragi, la cui casistica fu molto ampia e nelle quali confluirono una pluralità di elementi, fattori e circostanze che andrebbero analizzati singolarmente, non è di facile attuazione<sup>211</sup>.

## Note

1. G. Fulvetti, F. Pelini (a cura di), *Guerra contro i civili. Per un atlante delle stragi naziste in Italia*, vol. II, *Toscana*, in corso di stampa.

2. Oggi esiste un ampio numero di studi specifici dedicati ai crimini commessi da nazisti e fascisti in Toscana, con una pluralità di approcci e di interpretazioni. In questa sede mi limito a rimandare alla recente bibliografia di V. Galimi, S. Duranti (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-45. Guida bibliografica alla memoria*, Carocci, Roma 2003. Utile, sebbene in molti casi ormai superata, è la cronologia elaborata da U. Jona (a cura di), *Le rappresaglie nazifasciste sulle popolazioni toscane. Diario di diciassette mesi di sofferenze e di eroismi*, ANFIM, Firenze 1992. I titoli di maggiore rilievo degli ultimi anni ai quali fare riferimento per l'inquadramento generale sono L. Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili (1943-1944)*, Donzelli, Roma 1997; P. Pezzino, M. Battini, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del mas-sacro. Toscana 1944*, Marsilio, Venezia 1997; G. Schreiber, *La vendetta tedesca. 1943-1945: le rappresaglie naziste in Italia*, Mon-

dadori, Milano 2000. Per una concisa, ma assai differenziata trattazione del problema cfr. E. Collotti, T. Matta, *Rappresaglia, stragi, eccidi*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. 1, *Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino 2000, pp. 254-67. Utili, inoltre, le numerose voci dedicate a singoli eventi ivi, vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Einaudi, Torino 2001.

3. La lotta per la supremazia delle varie organizzazioni naziste penetrate in Italia dopo l'armistizio è tematizzata nel principale studio sull'occupazione tedesca nel nostro paese, cfr. L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.

4. *Akten zur Deutschen Außenpolitik*, serie E, vol. VII, 1° ottobre 1943-30 aprile 1944, Göttingen 1979, doc. n. 218: *Der Sonderbeauftragte für Überprüfung des zweckmäßigen Kriegseinsatzes von Unruh an Reichsleiter Bormann (Führerbauptquartier)*, 15 febbraio 1944, pp. 416-20.

5. Bundesarchiv-Militärarchiv (d'ora innanzi BA-MA), RH 31 VI/7, *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien, Ia, Bandenbekämpfung*, 11 febbraio 1944.

6. BA-MA, RH 31 VI/7, *Notizen zum Vortrag des Chefs des Stabes des Bev. Gen.d.Dt. Wehrm.i.Italien*, e *Notizen zum Vortrag des Ia-Offiziers im Kommandostab des Bev.Gen.d.Dt. Wehrm.i.Italien*, s.i.d.

7. BA-MA, RH 31 VI/8, *Bevollm.Gen.d.Dt. Wehrmacht i.Italien, Reisebericht für die Zeit vom 15.-19.3.1944*.

8. BA-MA, N 671/12, *Nachlaß von Richthofen*, diario di guerra del feldmaresciallo Wolfram von Richthofen, comandante in capo della Luftwaffe in Italia, 22 marzo 1944, p. 98.

9. Public Record Office, Kew (d'ora innanzi PRO), WO 310/126, *Oberbefehlshaber Südwest (H.Gr. C), Ia/Id Nr. 7796/44, geheim, Bandenbekämpfung*, 29 marzo 1944.

10. P. E. Schramm, W. Hubatsch (hrsg.), *Kriegstagebuch des Oberkommando des Wehrmacht-Wehrmachtführungsstab* (d'ora innanzi KTB/OKW), 4 voll. e 2 appendici, Bernard und Graefe, Frankfurt am Main 1961-69, vol. IV/1, p. 486.

11. Bundesarchiv-Berlin (d'ora innanzi BA-B), NS 19/1671, raccolta di ordini sulla *Bandenbekämpfung*, pp. 81 s., *Oberkommando der Wehrmacht, Partisanenbekämpfung*, 23 luglio 1942.

12. BA-MA, RH 31 VI/8, *Der Höchste SS- und Polizeiführer in Italien, Tgb.Nr. 3178/44 II W/Va*, Verona, 31 marzo 1944.

13. KTB/OKW, vol. IV/1, p. 486.

14. BA-B, R 19/332, *Der Reichsführer SS, Tgb.Nr. 39/24/44 g*, 3 aprile 1944.

15. BA-B, NS 19/1706, raccolta di ordini sulla *Bandenbekämpfung*, p. 43, *Der Reichsführer-SS, SS-Befehl*, 21 giugno 1943; pp. 50-6, *Der Reichsführer-SS, SS-Befehl*, 7 settembre 1943.

16. BA-MA, RH 24-73/11, *Notiz über die am 3.4.44 beim Befehlshaber der Ordnungspolizei in S. Martino bei Verona stattgefunden Besprechung über die Bandenbekämpfung*, 4 aprile 1944 e BA-MA, RH 24-75/20, *Besprechung am 3.4.44, 16.00 Uhr, unter Leitung des Befehlshabers der Ord.Pol. Italien Gen.d.Ord.Pol. von Kamptz in San Martino bei Verona, Villa Musella*.

17. KTB/OKW, vol. IV/1, p. 486.

18. BA-MA, N 671/12, *Nachlaß von Richthofen*, diario di guerra, 22 marzo 1944, p. 98.

19. Bundesarchiv-Zentralnachweisstelle, Aachen-Kornelimünster (d'ora innanzi BA-ZNS), *Gericht der Feldkommandantur 1016: W 11/Z-502: Rossi Severino; W 11/Z-656: Tulli Ettore e Bianchi Mario; W 11/Z-780: Seghezzi don Antonio e Benigni don Mario; W 11/Z-802: Favalli Aristide; W 11/Z-804: Biancheri Emanuele e Franchi Avigliano*. Gran parte delle sentenze di morte comminate fu commutata in reclusione. I condannati furono quindi deportati in Germania. Una parte di essi, almeno a quanto sembra, fu liberata alla fine della guerra e rientrò in Italia. Lo stesso archivio contiene tracce di numerose condanne inflitte a cittadini italiani per possesso di armi dai tribunali militari territoriali tedeschi. Nella maggior parte dei casi si tratta di condanne a brevi periodi di reclusione.

20. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 412-34.

21. «I settori delle Militärkommandanturen sono da suddividere in settori di sicurezza (*Sicherungsabschnitte*) all'interno dei quali è da assegnare l'ufficiale della Wehrmacht delle SS o della polizia più abile per questo compito. Egli è completamente responsabile e risponde della sicurezza nel suo settore», cfr. BA-MA, RH 31 VI/10, *Bev.Gen.d.Dt. Wehrm.i.Italien, Abt. Ia Az. II/26 Nr. 12099/44 geb., Neuregelung der Bandenbekämpfung*, 20 giugno 1944.

22. Cfr. l'ordine di Kesselring riprodotto in *Der Prozeß gegen die Hauptkriegsverbrecher vor dem Internationalen Militärgerichtshof. Nürnberg 14. November 1945-1. Oktober 1946*, 42 voll., Nürnberg 1947-49, vol. XXXIX, pp. 130-9 e BA-MA, RH 31 VI/10, *Bev.Gen.d.Dt. Wehrm.i.Italien, Abt. Ia Az. II/26 Nr. 12099/44 geb., Neuregelung der Bandenbekämpfung*, 20 giugno 1944.

23. BA-MA, RH 20-14/42, *Der Oberbefehlshaber der 14. Armee, Armeebefehl für die Bandenbekämpfung*, 3 luglio 1944.

24. BA-MA, RH 20-14/50, *Der Oberbefehlshaber der 14. Armee, Bandenbekämpfung*, 11 ottobre 1944, e ivi, *Der Oberbefehlshaber der 14. Armee, Alarmeinheiten, Straßenkommandanten, Bandenbekämpfung*, 7 novembre 1944.

25. *The Central Registry of War Criminals and Security Suspects, Final Consolidated Wanted List, Part 1, A-L, Germans Only*, giugno 1948, pp. 3, 5, 9, 20, 49 s., 101. Tra le unità segnalate la 3ª Compagnia del reparto esplorante della 15. Panzer-Grenadier-Division per le violenze e le distruzioni di Saint-Léger presso Arlon, il Panzer-Grenadier-Regiment 115 per atti di violenza commessi a Bar-sur-Seine e Ménil-le-Père nel periodo 25-31 agosto 1944 e il Panzer-Grenadier-Regiment 29 della 3. Panzergrenadier-Division per i casi della valle del Saulx (complessivamente 51 civili passati per le armi a Robert-Espagne, Couvonges e Barney) e per gli episodi del 2 settembre a Mamey e Martincourt.

26. Cfr. United States National Archives and Record Administration, College Park, Maryland (d'ora innanzi US NARA), RG 153, *Judge Advocate General, War Crimes Branch*, Location 270/1/25/3-4, Box 528, Folder 72 (San Martino Lupari e Sant'Anna Morosina), nel quale vengono forniti concreti indizi a carico di questa divisione. Nel fascicolo americano è conservata un'ampia documentazione fotografica sulla strage dell'aprile 1945 che negli anni recenti la stampa italiana ha più volte erroneamente proposto come immagini delle vittime della strage di Sant'Anna di Stazzema.

27. C. Gentile, *Tra città e campagna: guerra partigiana e repressione in Liguria*, in "Storia e memoria", VI, 1997, 2, pp. 61-95, in particolare p. 79.
28. Deutsche Dienststelle, d'ora innanzi DD (WAST), *Zentralkartei*, scheda n. S-3627/239 di Seifert Volkmar, nato a Mylau il 23 maggio 1914, deceduto il 23 dicembre 1944 a Pieve Modolena per ferite riportate il 20 dicembre a Vercallo (RE). Sull'attività della divisione nei Balcani e in Grecia cfr. W. Manoschek, *Kraljevo-Kragujevac-Kalavryta. Die Massaker der 717. Infanteriedivision bzw. 117. Jägerdivision am Balkan*, in L. Droulia, H. Fleischer (hrsg.), *Von Lidice bis Kalavryta. Widerstand und Besatzungsterror. Studie zu Repressalienpraxis im Zweiten Weltkrieg*, Metropol, Berlin 1999, pp. 93-104; H. F. Meyer, *Von Wien nach Kalavryta: die blutige Spur der 117. Jäger-Division durch Serbien und Griechenland*, Bibliopolis, Mannheim-Möhnsee 2002.
29. US NARA, RG 153, *Judge Advocate General, War Crimes Branch*, Cases filed 1944-49, Location 270/1/25/3-4, Entry 143, Box 530, Case 16-106 (Castagno).
30. Sull'attività di questa unità cfr. G. Franzini, *Un grave infortunio dei servizi segreti tedeschi. Documenti della Scuola di combattenti antiribelli*, in "Ricerche storiche", XII, 1978, 35-36, pp. 115-29.
31. US NARA, RG 407, Location 270/52/8/-/6-, *Fifth Army, WWII, G-2 Reports, Interrogation Reports* 105-2.13, Entry 427, Box 2226, *Interrogation Report* di Stury, Kessler, Bender, *Bandenjagdzug*, 7 ottobre 1944.
32. Sulle azioni del battaglione di Stahr cfr. K.-M. Mallmann, *Der Einstieg in den Genozid. Das Lübecker Polizeibattillon 307 und das Massaker in Brest Litowsk Anfang Juli 1941*, in "Archiv für Polizeigeschichte", 1999, pp. 82-8.
33. BA-B, R 70 Italien/27, *SSPF Oberitalien-West* (comandante delle SS e della polizia nell'Italia nord-occidentale), p. 53.
34. K.-H. Bürger, nato il 16 febbraio 1904 a Güstrow (Mecklenburg); tessera NSDAP 68 902; tessera SS 156309; partecipò giovanissimo al *Putsch* hitleriano di Monaco; ottobre 1941-marzo 1943: *SSPF Nordkaukasien*; marzo-15 settembre 1943: comandante dell'Einsatzkommando z.b.V. presso l'HÖSSPF Rufsland-Süd; *SS-Standartenführer*; a partire dal 1° dicembre 1943 in Italia; 23 gennaio-31 marzo 1944: *SSPF z.b.V. (Varese)*; 1° aprile-luglio 1944: *SSPF Mittelitalien* con sede a Perugia; *SS-Oberführer* dal 20 aprile 1944; luglio-agosto 1944: *SSPF West-Emilien* (Casinalbo, Modena); 15 agosto 1944-aprile 1945: *SSPF Oberitalien-Mitte* (Desenzano e Portese, Brescia); nel 1945 promosso *SS-Brigadeführer*.
35. DD (WAST), Berlino, *Einsatz-Kommando Bürger. Verlustmeldungen*, segnalazioni di perdite subite nei mesi di maggio, giugno e luglio 1944. Intorno al 20 maggio l'Einsatzkommando Bürger era impegnato sul Monte Cavallo, presso Visso. Intorno al 25 era a Firenzuola, dove partecipò a un'operazione antipartigiana sul Monte Faggiola. All'inizio di giugno fu impegnato in un'operazione sull'Alpe della Luna, presso Arezzo. Intorno al 6 giugno era a Badia Tedalda, il 15 a Memmenano, presso Poppi.
36. G. Pisi, *Aussenkommando Parma. L'attività della Polizia di sicurezza-SD*, in "Storia e documenti", numero speciale, 1999, 5, pp. 63-91, in particolare pp. 70 s.
37. Bundesarchiv-Ludwigsburg, 518 AR-Z 4/63, verbale di interrogatorio di Hermann Josef Matzken, Dortmund, 9 agosto 1963.
38. Josef Ettl, nel dopoguerra, ha rilasciato dichiarazioni a tal proposito, cfr. Bundesarchiv-Ludwigsburg, 518 AR-Z 4/63, verbale di interrogatorio di Josef Ettl, Vienna, 31 luglio 1963: «Ricordo che nei primi giorni del giugno 1944 una squadra di radiogoniometristi della Wehrmacht informò il nostro ufficio di aver scoperto una centrale di spionaggio nell'appartamento di un avvocato, il dottor Enrico Bocci. Quando noi arrivammo all'abitazione si trovavano lì già degli uomini della Feldgendarmerie che tenevano in scacco cinque uomini e una donna. Dei nostri parteciparono a questa azione, oltre a me, Alberti, Gold, Rabanser, Fiene e forse anche Moroder. Durante la presa in consegna dei prigionieri il radiotrasmettitore del dottor Bocci fu scoperto in un soffitto da un gendarme. Quest'ultimo fu ucciso dal trasmettitore il quale, un giovane di circa 18 anni, fu a sua volta abbattuto nel corso del successivo scontro a fuoco e morì poco dopo. Gli arrestati furono tradotti al carcere delle Murate e interrogati dagli altoatesini. Infine giunse dal comandante della polizia di sicurezza di Verona [BdS Verona, ovvero il generale SS Wilhelm Harster] l'ordine di sottoporre queste persone a trattamento speciale (*Sonderbehandlung*), ovvero a eseguire una condanna a morte. In seguito a ciò quattro degli uomini, escluso il dottor Bocci, e la donna furono condotti sulle pendici del Monte Morello presso Firenze e passati per le armi da Alberti, Gold, Rabanser, Fiene e Mammei. I cadaveri, lasciati nel bosco insepolti, furono ritrovati dalla popolazione. Poco dopo Alberti, Fiene e Rabanser passarono per le armi il dott. Bocci, ma non sono in grado di dire dove ciò avvenne».
39. C. Gentile, L. Klinkhammer, *Gegen den Verbündeten von einst. Die Gestapo in Italien*, in K.-M. Mallmann, G. Paul (hrsg.), *Die Gestapo im Zweiten Weltkrieg. "Heimatfront" und besetztes Europa*, Primus, Darmstadt 2000, pp. 521-40.
40. BA-MA, RH 24-51/118, *LI. Gebirgsarmee Korps, Abwehrtrupp 371, Bericht über eine Erkundungsfahrt [...]*, 17 ottobre 1943.
41. Secondo dati dell'estate 1943 nei carteggi del comandante militare per l'Italia settentrionale (BA-MA, RH 24/73), nel campo di Renicci erano custoditi 3.620 internati civili slavi; nel campo 82 a Laterina, 5.328 prigionieri britannici; 24 erano nel campo 12 di Candeli, 53 nel campo 202 di Lucca e un numero imprecisato a Colle di Compito, trasferiti dal campo di Foggia. 108 greci erano custoditi a Villa Ascensione, presso Firenze e 58 a San Romano (Pisa). Tuttavia, i campi di prigionieri in Toscana erano più numerosi di quelli segnalati nei documenti tedeschi: nella lista mancano per esempio i dati relativi al campo di Altopascio, con circa 9.000 prigionieri, probabilmente il più grande, e i numerosi campi di lavoro minori.
42. BA-MA, RH 24-51/118, *LI. Gebirgsarmee Korps, Ic-Lagebeurteilung*, s.i.d. (ma ottobre 1943).
43. BA-MA, RH 24-75/20, *LXXV. Armeekorps*, Ufficio informazioni, allegato n. 7, 13 febbraio 1944.
44. RL 7/36 K, *Luftflottenkommando 2*, mappa della situazione delle bande nell'Italia centrale, 2 novembre 1943, scala 1:200.000. La carta riporta la dislocazione di gruppi partigiani individuati dai servizi tedeschi nel Lazio, Umbria, Marche e Toscana.
45. BA-MA, RH 20-14/83, *Armeekorpskommando 14, Ic-Morgenmeldung*, 30 dicembre 1943.

46. BA-MA, RH 24-51/118, *Ll. Gebirgsarmee Korps, Abwehrtrupp 371, Bericht über eine Erkundungsfahrt [...]*, 17 ottobre 1943. Su dieci informatori segnalati a Lucca, sette erano italiani (si trattava di ufficiali, come il comandante dell'UPI, l'Ufficio politico investigativo della Guardia nazionale repubblicana, e di sottufficiali della milizia), una informatrice era invece di origine tedesca e sposata con un italiano. Per Pistoia sono elencati il capo dell'UPI e il vicefederale, Licio Gelli, qualificati come elementi «attivi e animati da grande volontà di collaborare positivamente». A Prato collaborava il commissario del fascio e il comandante della milizia, oltre a un commerciante tedesco e a un privato. A Firenze, oltre ai più alti funzionari tedeschi, si elencano il vicedirettore dell'Istituto germanico di storia dell'arte, dottor Siebenhühner, il comandante generale della milizia Marino, il generale dei carabinieri Calino, il capo del personale viaggiante ferroviario nel compartimento di Firenze, Vanetti, e altri privati. È interessante che già in questo primo rapporto venga menzionata la stretta collaborazione che esisteva tra il comando SS e l'allora ancora capitano della polizia fascista Mario Carità.

47. BA-MA, RH 24-51/118, *Ll. Gebirgsarmee Korps, Tätigkeitsbericht der Abteilung Ic*, 1°-31 ottobre 1943; ivi, *Ic-Lagebeurteilung*, s.i.d. (ma ottobre 1943).

48. RH 24-51/119, *Ll. Gebirgs-Armee Korps*, Ufficio informazioni, relazioni e allegati, novembre 1943, cfr. la relazione sull'attività svolta dall'Ufficio informazioni della 371. Infanterie-Division nel territorio di Pisa e Lucca.

49. M. Di Sabato, *In margine alla battaglia di Valibona, documenti e immagini*, Pentalinea, Prato 2000; cfr. anche BA-MA, RH 20-14/83, *Armeoberkommando 14, Ic-Tagesmeldung*, 3 gennaio 1944.

50. BA-MA, RM 45 V/23, *Kommandant der Seeverteidigung italienischer Riviera*, diario di guerra, vol. I, 27 ottobre 1943-31 maggio 1944, cfr. 20 gennaio 1944, pp. 139 s. Per il comando tedesco il Reggimento San Marco aveva dato prova di essere un reparto indisciplinato e ancora privo di valore militare, ma nel documento originale si usa un più colorito termine del gergo militare tedesco, *Saubaufen*, ovvero "branco di scrofe".

51. L'operazione di rastrellamento, condotta da unità di allarme tedesche e militi della Guardia nazionale repubblicana, toccò Viareggio, Lido di Camaiore, Pietrasanta, Seravezza, Forte dei Marmi e l'area di Loppeggia e del Monte Matanna, cfr. BA-MA, RH 31 VI/8, *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien*, allegati (bollettini, relazioni, ordini e disposizioni), marzo-aprile 1944, pp. 317-21.

52. L'azione era condotta dalla compagnia comando del Grenadier-Regiment 1060, cfr. BA-MA, RH 20-14/28, *Armeoberkommando 14, Ia-Tagesmeldungen*, 8 e 9 marzo 1944.

53. BA-MA, RH 20-14/28, *Armeoberkommando 14, Ia-Tagesmeldung*, 22 marzo 1944. Nella fonte tedesca i fucilati furono dieci, mentre quattro persone furono catturate.

54. BA-MA, RH 24-87/61, *Armeegruppe von Zangen*, Ufficio informazioni, relazioni e allegati, 24 gennaio-4 luglio 1944, cfr. relazione del 28 aprile 1944.

55. *Ibid.* Per il rastrellamento furono impegnate tre compagnie del Festungs-Bataillon 905 e 906, una compagnia genieri italiana, 50 soldati della scuola Antisom, 50 del Reggimento San Marco, 50 della Guardia nazionale repubblicana.

56. Le truppe impiegate, ad eccezione della Fallschirm-Panzer-Aufklärungs-Abteilung Hermann Göring e di una compagnia di bersaglieri, furono praticamente le stesse già utilizzate da Almers in rastrellamenti precedenti: 2ª Compagnia del Festungs-Bataillon 905, 1ª e 3ª Compagnia del Festungs-Bataillon 906, una compagnia del genio militare italiano, una compagnia mista della marina, una compagnia mista della Flak, unità italiane minori tratte da Guardia nazionale, Guardia di finanza, scuola Antisom e reclute del Reggimento San Marco della X MAS.

57. BA-MA, RH 36/489, relazione mensile della Militärkommandantur 1015, 11 maggio 1944.

58. In realtà la lunga serie di atti di violenza contro la popolazione civile di cui le sue unità furono responsabili iniziò già prima dell'8 settembre in Sicilia. Avvennero infatti nel suo settore di operazione gli eccidi di Mascalucia e di Castiglione di Sicilia dell'agosto, e ad essa può essere attribuita buona parte degli episodi di violenza che caratterizzano le settimane dell'occupazione tedesca in Campania, cfr. C. Gentile, *Una unità di élite in guerra: la divisione "Hermann Göring" e le stragi di civili in Toscana*, in Fulvetti, Pelini (a cura di), *Guerra contro i civili*, cit.

59. BA-MA, RH 24-87/39, *Armeegruppe von Zangen, Bandenunternehmen*, 10-11 aprile 1944.

60. BA-MA, RH 24-73/11, *Befehlshaber in der Operationszone Alpenvorland - Gruppe Wittöft - Abt. Ic, Betr. Bandenbekämpfung*, 9 aprile 1944, ordine destinato in versione integrale al maggiore Freyer del Pionier-Regiments-Stab 413, all'Ufficio comando del Panzer-Regiment Hermann Göring, al comando delle trasmissioni e in forma abbreviata alla Waffenschule OB Südwest, al Pionier-Regiments-Stab 413, alla Küstengruppe Ancona, alla guardia del Duce e al comando della legione Guardia nazionale repubblicana di Forlì.

61. BA-MA, RH 24-75/2, *LXXV. Armeekorps*, Ufficio operazioni, diario di guerra n. 1, 20 gennaio-30 aprile 1944, annotazione del 12 aprile 1944; DD (WAST), *Fallschirm-Panzer-Aufklärungs-Abteilung Hermann Göring, Namentliche Verlustmeldung Nr. 48*, 18 marzo-12 aprile 1944. L'ufficiale fu ucciso da un proiettile di mitra alla testa, il maresciallo da un colpo di fucile al petto e il sergente fu invece ferito da schegge di bomba a mano.

62. Per questo attentato cfr. BA-MA, RL 32/65, *Fsch. Flakregiment Hermann Göring, Ia, Regimentsbefehl Nr. 6/44*, del 12 maggio 1944. La notizia del fermo di un'auto tedesca con tre uomini a bordo presso Badia Prataglia trova conferma nelle comunicazioni della Guardia nazionale repubblicana. Non confermata dai documenti fascisti è invece l'avvenuta soppressione dei tre tedeschi, cfr. Cronologia della Resistenza Aretina, Provincia di Arezzo, Fonti per la storia della Resistenza Aretina, preprint 1, p. 30.

63. BA-MA, RH 24-73/8a, *Fahrt Chef des Generalstabes zu der unter dem Befehl des Panzer-Regiments "Hermann Göring" zur Bandenbekämpfung Raum südl. Santa Sofia eingesetzten, vom Befh. i.d. Op. Zone Alpenvorland, Gruppe Wittöft, aufgestellten Kampfgruppe Freyer am 14.4.1944*.

64. Archivio comunale di San Godenzo, Relazione del 13 aprile 1944, *La sanguinosa rappresaglia di Castagno*, e lettera di don Riccardo Spagnoli, Castagno, 8 gennaio 1952.

65. Per la ricostruzione del massacro mi sono avvalso dell'inchiesta britannica del 1944, PRO, WO 204/11488, *War Crime Atrocities by German Troops at Vallucchiole, Santa Maria, Serelli, Molin di Buccio, Monte di Gianni, Moiano di Sopra, Moiano di Sotto, Mori, Molinuzzo, Stia and Lunnano, between the 13<sup>th</sup> and 18<sup>th</sup> April 44*. Per le fonti tedesche cfr. BA-MA, RH 24-87/39, LXXXVII. *Armeekorps, Anlage 3, Bandenunternehmen*; RH 24-75/20, LXXV. *Armeekorps, Bericht über Bandenlage*, 23 aprile 1944; RH 24-87/40, *Armeegruppe von Zangen, Bandenunternehmen*, f. 20r; RH 31 VI/8, *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien, Bandenunternehmen im Bereich der Militärkommandanturen*, 23 aprile 1944.

66. La 4<sup>a</sup> Compagnia ebbe un ferito grave, colpito da proiettili di fucile al braccio sinistro e al ventre, cfr. DD (WAST), *Fallschirm-Panzer-Aufklärungs-Abteilung Hermann Göring, Namentliche Verlustmeldung Nr. 48*, 18 marzo-12 aprile 1944.

67. BA-MA, RH 24-87/40, *Armeegruppe von Zangen, Bandenunternehmen*.

68. BA-MA, RH 31 VI/8, *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien, Bandenunternehmen im Bereich der Militärkommandanturen*, 23 aprile 1944.

69. P. Alberghi, *Attila sull'Appennino. La strage di Monchio e le origini della lotta partigiana nella valle del Secchia*, Istituto storico della Resistenza, Modena 1969, pp. 135-44.

70. Cfr. BA-ZNS, *Personalakte* di Hans-Hennig von Heydebreck. Il fratello minore del colonnello, Claus-Joachim von Heydebreck, nel 1944 in Italia come ufficiale interprete, fu avvocato difensore di Walter Reder al processo di Bologna e ministro della Pubblica Istruzione nel governo regionale dello Schleswig-Holstein.

71. Cfr. BA-ZNS, *Personalakte* di Christian von Loeben.

72. Due sono i documenti di pugno di Loeben conservati in BA-MA, RH 24-75/20 e sono due resoconti, uno su Monchio, Susano e Costrignano (*Fsch. Panzer-Aufklärungs-Abt. H.G., Ia, Gefechtsbericht für den Einsatz der Abt. gegen Banden am 18.3.1944*, 19 marzo 1944) e uno sulle operazioni di Cervarolo e Civago (*Fsch. Panzer-Aufklärungs-Abt. H.G., Ia, Gefechtsbericht über das Bandenunternehmen südlich Villaminuzzo vom 18.-20.3.44 durch 3./Fsch.Pz.A.A. H.G.*, 22 marzo 1944). Brani dei documenti sono citati in Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 335 ss.

73. BA-MA, RH 24-75/18, *Tätigkeitsbericht der Abt. Ic*, 20 dicembre 1943-30 aprile 1944, pp. 17 s.

74. BA-MA, N 671/12, *Nachlaß von Richthofen*, p. 183.

75. KTB/OKW, vol. IV/1, p. 495.

76. F. H. Hinsley, *British Intelligence in the Second World War. Its Influence on Strategy and Operations*, 3 voll., vol. III/2, HMS, London 1988, p. 308.

77. KTB/OKW, vol. IV/1, p. 514; Hinsley, *British Intelligence*, cit., vol. III/2, p. 308.

78. *Rijksinstituut voor Oorlogsdocumentatie*, Amsterdam, diario privato del colonnello Fullriede. Ringrazio la dottoressa Madelon De Kaizer per avermi segnalato questa importante e rara fonte.

79. Cfr. G. Schreiber, *La linea Gotica nella strategia tedesca: obiettivi politici e compiti militari*, in G. Rochat, E. Santarelli, P. Sorcinelli (a cura di), *Linea Gotica 1944. Eserciti, Popolazioni, Partigiani*, Franco Angeli, Milano 1986, pp. 25-67.

80. BA-MA, RH 2/663, *Oberbefehlshaber Südwest (H.Gr. C), Ic-Meldungen Juni 1944*, cfr. 12, 15, 18 giugno 1944.

81. K. Mehner (hrsg.), *Die geheimen Tagesberichte der deutschen Wehrmachtführung im Zweiten Weltkrieg 1939-1945*, vol. X, 1<sup>o</sup> marzo-31 agosto 1944, Biblio, Osnabrück 1985, comunicazione del 18 giugno 1944, p. 278.

82. Hinsley, *British Intelligence*, cit., vol. III/2, p. 885.

83. BA-MA, RH 31 VI/10, *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien, Ic-Tagesmeldung*, 10 giugno 1944. L'occupazione di Castelnuovo viene datata 8 giugno (in realtà dovrebbe trattarsi piuttosto dell'attacco al distacco della Guardia nazionale repubblicana di Suvereto, avvenuto nella notte del 10 giugno e nel corso del quale furono catturati 14 militi, in seguito passati per le armi). Cfr. inoltre *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien., Ia, 5-Tagesmeldung*, 10 giugno 1944 e *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien., Ia, 5-Tagesmeldung*, 15 giugno 1944.

84. BA-MA, RH 24-75/23, LXXV. *Armeekorps, Ic-Tagesmeldung*, 10 giugno 1944.

85. BA-MA, RH 31 VI/10, *Bevollmächtigter General der Deutschen Wehrmacht in Italien, Ic-Tagesmeldung*, 12 giugno 1944; cfr. inoltre RH 24-75/23, LXXV. *Armeekorps, Ic-Tagesmeldung*, 11 giugno 1944: «forte attività delle bande nell'area di Grosseto, Piombino e 3 chilometri a sud-sud-est di Roccastrada. 5 ufficiali delle SS italiane catturati dai banditi, dei quali uno passato per le armi. Azione delle SS in corso. [...] Alcuni soldati della 4<sup>a</sup> batteria del 356<sup>o</sup> reggimento di artiglieria feriti da banditi nell'area 6 chilometri a nord-est di Grosseto. [...] Ponte 4 chilometri a sud di Roccastrada fatto saltare da forte banda».

86. BA-MA, RH 20-10/166, *Armeekorpskommando 10/Oberquartier/Quartier 1, Tagesmeldung*, 9 giugno 1944.

87. Alcuni dati su azioni partigiane in quest'area in Pezzino, Battini, *Guerra ai civili*, cit., pp. 43-50 e *Le Brigate Garibaldi nella Resistenza, Documenti*, Feltrinelli, Milano 1979, vol. II, doc. 200, pp. 146-9.

88. BA-MA, RH 24-75/13, LXXV. *Armeekorps, Korpsbefehl Nr. 33*, 9 giugno 1944. Secondo la *Relazione sull'attività delle bande per il periodo 21 maggio-5 giugno 1944*, nell'area a nord-est di Follonica «un certo numero di aggressioni da parte di gruppi di circa 20 uomini» lasciava supporre la nascita di bande, contro le quali erano in corso «ricognizioni»; cfr. RH 24-75/22, LXXV. *Armeekorps, Bericht über die Bandenlage für die Zeit vom 21.5.-5.6.44*, 8 giugno 1944. Nel rapporto erano segnalati due casi concreti di particolare gravità: il ferimento di un maresciallo tedesco nell'area di Riotorto il 30 maggio e l'attacco respinto alla caserma della Guardia nazionale repubblicana di Riotorto da parte di «10 banditi» avvenuto il 20 maggio. Anche la *Relazione sulla situazione delle bande* dell'*Armeekorps von Zangen* conferma le segnalazioni «di forti bande nelle aree a sud di Volterra, ad est-nord-est di Piombino e nella zona confinante della provincia di Grosseto», cfr. BA-MA, RH 24-87/61, *Armeekorps von Zangen, Bericht über die Bandenlage im Bereich der Armeekorps*, 14 giugno 1944.

89. BA-MA, RH 24-75/14, LXXV. *Armeekorps, Befehl für die Neugliederung des Küstenverteidigungsabschnitts Livorno nach Eintreffen der 19. Luftw.-Felddivision*, 8 giugno 1944, p. 5.

90. BA-B, R 70 Italien/25, *SSPF Oberitalien-Mitte* (comandante delle SS e della polizia in Italia centro-settentrionale), proposte ed elenchi di decorazioni per appartenenti a comandi e unità di polizia SS.

91. BA-MA, RH 24-75/23, LXXV. *Armeekorps, Ia-Tagesmeldung*, 11 giugno 1944.

92. Il gruppo Hoffmann aveva la consistenza di una brigata ed era composto da un battaglione di fanteria, il 1° dell'Infanterie-Regiment 314, due battaglioni di genieri (SS-Pionier-Bataillon 16 e Pionier-Bataillon 142), tre gruppi di artiglieria (dei reggimenti 236, 356 e 16 SS) e infine una compagnia di semoventi corazzati della 16ª Divisione SS, cfr. BA-MA, RH 24-75/16.

93. BA-MA, RH 2/663, *Oberbefehlshaber Südwest (H.Gr. C), Ic-Tagesmeldung*, 13 giugno 1944.

94. BA-MA, RH 24-75/12, LXXV. *Armeekorps, Ia-Tagesmeldung*, 9, 14 e 15 giugno 1944.

95. Sulla complicata vicenda della strage della Niccioleta cfr. P. Pezzino, *Storie di guerra civile. L'eccidio di Niccioleta*, Il Mulino, Bologna 2001.

96. BA-B, R 70 Italien/25. Il testo del documento, pur privo di riferimenti geografici e cronologici precisi, è da mettere inequivocabilmente in relazione con la vicenda del 13 giugno. Block riuscì, «grazie ai suoi modi energici, non solo ad eliminare fino all'ultimo uomo le sentinelle di un gruppo di banditi più ampio» – recita il passo, che sembra fare riferimento al caso dei sei uomini di Niccioleta passati per le armi la mattina del 13 giugno – «ma a catturare anche, grazie alla sua risolutezza e nonostante la loro superiorità numerica, 120 banditi». In questo caso, è evidente, il riferimento agli uomini di Niccioleta catturati e trasferiti a Castelnuovo Val di Cecina, una parte dei quali sarà fucilata il giorno seguente. Altre fonti tedesche contengono molto generiche segnalazioni su «operazioni in corso contro le bande a sud di Volterra ed a est-nord-est di Piombino», cfr. BA-MA, RH 24-87/61, *Armeebteilung von Zangen, Bericht über die Bandenlage im Bereich der Armeebteilung – Auftreten und Tätigkeit der Banden – für die Zeit vom 26.5.-10.6.1944*, 14 giugno 1944. Il messaggio inviato dal comando di Kesselring all'OKH riporta, invece, la notizia di operazioni in corso a sud-est di Cecina e di Follonica, nel corso delle quali le «bande» avrebbero subito alcune perdite.

97. BA-MA, RH 24-14/140, XIV. *Panzerkorps*, diario di guerra, in particolare alle date 14, 16, 17, 20, 21, 22, 23 giugno 1944 e RH 24-14/146, documenti allegati. Tracce dell'attività partigiana in quest'area anche nel fondo del LXXV. *Armeekorps*, RH 24-75/12, *Ia-Tagesmeldung*, 11 giugno 1944.

98. Le fonti tedesche indicano come responsabile della strage il 3° Gruppo del reggimento di artiglieria divisionale (3. Luftwaffen-Artillerie-Regiment 19), il quale avrebbe sostenuto un combattimento con partigiani a Guardistallo il 29 giugno 1944, infliggendo loro perdite pari a 82 morti, cfr. BA-MA, RH 19 X/107 K; RH 20-14/114, *Armeeeoberkommando 14, Ic-Tagesmeldung*, 2 luglio 1944; RH 24-75/23, LXXV. *Armeekorps, Ic-Tagesmeldung*, 2 luglio 1944. Di interesse è che tra le unità utilizzate come base per costituire la divisione era il reggimento di fanteria della Luftwaffe Mosca (Luftwaffen-Infanterie-Regiment Moskau), precedentemente impiegato in numerose operazioni antipartigiane sul fronte orientale. Sulla strage cfr. P. Pezzino, *Anatomia di un massacro. Controversia sopra una strage tedesca*, Il Mulino, Bologna 1997.

99. RH 20-10/265, *Fla-Lehr- und Ausbildungskompanie Armeeeoberkommando 10, Tätigkeitsbericht*, 21 giugno 1944.

100. La documentazione della 10ª Armata contiene solo sporadici riferimenti all'attività svolta dal reparto nel territorio aretino nel giugno e luglio del 1944. Le fonti segnalano i due episodi del 29 giugno: un primo grosso scontro «con bande forti e ben guidate nell'area a ovest di Poppi». In una relazione si parla di «45 banditi uccisi», ma è un'esagerazione, come spesso si riscontra nelle fonti tedesche. Al contempo fu catturato un prigioniero, distrutte grandi quantità di armi e munizioni, catturate due bandiere della 22ª Brigata d'assalto Garibaldi e incendiata Cetica. Nella valle dello Scheggia, invece, sarebbero stati fucilati altri «10 banditi», mentre le perdite tedesche sarebbero ammontate a due morti e cinque feriti. La relazione si trova nel microfilm NARA, T 312, Roll 95 che corrisponde al fascicolo BA-MA, RH 20-10/133, *Armeeeoberkommando 10*. Il diario ha la collocazione RH 20-10/126. Più concisa, ma sostanzialmente identica, la relazione del comando Kesselring: «Scontro a fuoco durato 8 ore tra il II/3 Brandenburg e banditi. Uccisi 45 banditi, catturata la bandiera della 22. Brigata d'assalto Garibaldi. Località data alle fiamme. In un combattimento nella valle dello Scheggia (10 km a ovest di Poppi) uccisi altri 10 banditi. Perdite del II/3 Brandenburg 2 morti, 5 feriti», cfr. RH 2/663, *Oberbefehlshaber Südwest (H.Gr. C), Ic-Meldung*, 30 giugno 1944. Il lucido della «situazione bande» per il periodo 2-10 luglio 1944 elaborato presso il comando di Kesselring segnala in maniera ancora più schematica i due avvenimenti: «Montemignaio, rimossi 20 blocchi stradali, uccisi [erschossen] 10 banditi»; «Poppi. In una operazione contro una banda comunista, uccisi 45 banditi. Catturate due bandiere della Brigata d'assalto Garibaldi», cfr. RH 19 X/107 K, *Bandenlagekarte Italien*, 1°-10 luglio 1944.

101. I dati relativi alle perdite subite dal Battaglione Brandenburg confermano sostanzialmente gli attacchi partigiani nei giorni che precedono la strage: 27 giugno 1944: Castel San Niccolò, un infermiere del Brandenburg ucciso da colpi di fucile e schegge di bombe a mano, un ferito leggero della 7ª Compagnia (schegge di bomba a mano); 28 giugno 1944: Cetica, 6ª Compagnia, un ferito da proiettile esplosivo e uno da bomba a mano (ambedue feriti leggeri); 29 giugno 1944: Cetica, 6ª Compagnia, due caduti (proiettili di fucile al capo e al petto), tre feriti leggeri (proiettile esplosivo), cfr. DD (WAST), *Division Brandenburg, 3 Regiment, Regimentseinheiten u. 1-3 Kompanie, Namentliche Verlustmeldungen*, giugno 1944.

102. Cfr. G. Bozzo, *Giorni di lacrime e di sangue. Dal diario personale del tempo d'emergenza nell'alto Casentino*, Libreria Salesiana, Firenze 1947, e S. Cafaggini, *Il passaggio della guerra in Casentino attraverso la "Cronaca" di alcuni monasteri*, tesi di laurea, Università di Firenze, Facoltà di Scienze politiche, a.a. 1997-98.

103. Cfr. R. Absalom, *Resistenza e contadini: tre missioni inglesi in Toscana*, in «Rivista di storia contemporanea», 1988, 3.

104. La documentazione tedesca conferma l'attentato, ma non fa cenno alle rappresaglie: BA-MA, RH 2/665, *Oberbefehlshaber Südwest (H.Gr. C), Ic-Meldung*, 6 luglio 1944.

105. Un'inchiesta della procura di Bonn ebbe per oggetto l'uccisione di civili a San Giustino Valdarno il 6 e 7 luglio e quella avvenuta nella notte dell'11 luglio 1944 a Castiglion Fibocchi, oltre che l'uccisione di altri dieci civili in una località imprecisata della provincia di Arezzo nell'estate 1944. Gli indagati furono l'ex generale Eberhard Rodt, comandante di divisione, e il capitano Wiegand, il quale, nel dopoguerra, riprese la sua carriera da ufficiale nella Bundeswehr. L'inchiesta fu archiviata nel 1973, cfr. Bundesarchiv, Ludwigsburg, procedimento V 518 AR 28/67.

106. La cartografia conferma la presenza di truppe della divisione in quest'area all'epoca degli eccidi. Si segnala inoltre l'avvenuta «uccisione in combattimento di 17 banditi presso Reggello» ai primi di agosto, BA-MA, RH 2/667, *Ic-Meldung*, 3 agosto 1944.

107. US NARA, RG 153, *Judge Advocate General, War Crimes Branch*, Box 528, Folder 59-61 (Podernovo, Consuma, Villa Lagacciolo). Un procedimento per questi fatti fu aperto in Germania nel 1967. Le stragi furono compiute da militari della 334. Infanterie-Division e intese come rappresaglie per l'uccisione di un loro commilitone. Il procedimento fu assegnato alla Procura di Mannheim (Mannheim 2 Js 116/67), nella cui circoscrizione viveva allora il comandante del reggimento ritenuto responsabile, il colonnello Ortlieb. Nonostante fossero stati sentiti in Germania 150 testimoni, gli inquirenti non furono in grado di determinare con precisione i responsabili, ma ebbero, tuttavia, l'impressione che alcuni dei testimoni avessero maggiore conoscenza dei fatti di quanto fossero disposti ad ammettere. Il procedimento fu archiviato il 25 agosto 1979, perché, «nonostante ricerche durate diversi anni, non è stato possibile individuare tra i numerosi indiziati eventuali imputati».

108. La documentazione britannica sulla strage di Quota, PRO, WO 310/110, propone come responsabile l'unità di polizia Jarmer, ovvero la Scuola addestramento alpino di polizia (Polizei-Hochgebirgsschule) in collaborazione con un reparto SS italiano. Tuttavia, sulla base di una prima verifica della documentazione tedesca, la presenza di queste unità sui luoghi della strage all'epoca dei fatti non trova conferma. I testimoni della strage ricordano tuttavia soldati contraddistinti dal simbolo delle truppe da montagna, una stella alpina, un distintivo portato sia dai militari della scuola alpina sia da quelli del battaglione genieri. Anche questo caso necessita di ulteriori e più approfondite ricerche.

109. DD (WAST), Band 662, 1./*Fallschirmjäger-Regiment 10, Namentliche Verlustmeldungen*, 1944. I militari appartenevano tutti alla 4ª Compagnia del 1º Battaglione.

110. Cfr. S. Cencini, *Un appostamento*, in E. Sacchielli (a cura di), *La Resistenza nei versanti tra l'Arno e la Chiana. Memorie di lotta partigiana, di partecipazione popolare, di stragi nazifasciste*, Tipografia Sociale, Arezzo 1979, pp. 130 s.; DD (WAST), *Feldgendarmarie-Trupp 1000, Namentliche Verlustmeldungen*, giugno 1944.

111. L'originale della carta è conservato a Friburgo, BA-MA, RH 24-76/13, LXXVI. *Panzerkorps, Ic-Bandenlagekarte*, 30 luglio 1944, oltre che tra i documenti microfilmati dei National Archives di Washington, T 314, Roll 1574, Frame 611.

112. Geyer, *Civitella in Val di Chiana*, cit., p. 8.

113. BA-MA, RH 19 X/107 K, *Oberbefehlshaber Südwest (Heeresgruppe C), Kartenanlagen (Armeebereiche)*, 2-10 luglio 1944.

114. Allo stato attuale delle conoscenze e della documentazione disponibile ci sembra questa un'ipotesi accettabile. L'esame pressoché sistematico della documentazione tedesca di questo periodo non ha portato finora alla luce nessun ulteriore elemento di sostegno a questa tesi, ma nemmeno a sfavore.

115. Cfr. PRO, WO 204/11479, *Atrocities Committed by German Troops at Civitella, Cornia and San Pancrazio*, testimonianze di Rino Cesareni e Giovanni Bianchi. Cesareni ha fornito una delle testimonianze più lucide e complete su quello che avvenne a Civitella la mattina del 29 giugno e sulle truppe responsabili. Cfr., inoltre, G. Contini, *La memoria divisa*, Rizzoli, Milano 1997, p. 70.

116. Cfr. PRO, WO 204/11479, *Atrocities Committed by German Troops*, cit. I superstiti della strage furono pochissimi: Alfredo Serboli, addetto alla manutenzione delle linee elettriche Valdarno, e Aldo Sebastiani, sfollato di Siena, furono risparmiati e portati alla Villa Carletti di Monte San Savino. Emilio Fabbri, Silvano Bechi, Elio Nannini, Ugo Casciotti e Arnaldo Savini ebbero salva la vita per aver accettato di fornire informazioni sui partigiani, cfr. Contini, *La memoria divisa*, cit., p. 120.

117. A. Ventura, *Luglio 1944: le stragi naziste in Valdarno*, in "In/formazione", XVII, 32, 1999, pp. 3-21.

118. Cfr. Jona (a cura di), *Le rappresaglie nazifasciste*, cit.

119. Diario del colonnello Fritz Fullriede per l'anno 1944, fotocopia della trascrizione presso l'autore.

120. In relazione agli spostamenti e agli ordini di combattimento che riguardano il "Gruppo tattico Ewert", cfr. vari documenti in BA-MA, RH 26-305/26, 305. *Infanterie-Division*, vari ordini operativi per i mesi di giugno e luglio 1944.

121. Procedimento della Procura di Giessen, 2 Js 582/67, archiviato presso il Bundesarchiv-Ludwigsburg con il numero di riferimento V 518 AR 24/67. Sui procedimenti giudiziari per i crimini di guerra nazisti in Italia svolti dalla magistratura tedesca cfr. la Guida ai fondi tedeschi pubblicata in questo volume. Importanti le considerazioni del giurista Christoph U. Schminck-Gustavus nel suo saggio *Complici togati. L'inchiesta delle autorità giudiziarie germaniche sulla strage di Boves (1964-68)*, in M. Calandri (a cura di), *Boves. Storie di guerra e di pace*, Primalpe, Cuneo 2002, pp. 45-96.

122. Il dato più attendibile è quello segnalato nella relazione della Gruppe Geheime Feldpolizei 741 del luglio 1944, in BA-MA, RH 20-10/195, *Armeeeoberkommando 10*. Qui si parla di dodici militari tedeschi, tra i quali un medico aspirante ufficiale della 1. Sanitäts-Kompanie 171 (che è con ogni probabilità il medico Hans Plümer; segnalato anche nelle fonti britanniche e italiane) e quattro volontari russi, in tutto sedici uomini. In questo documento è riportata anche l'identità del disertore tedesco catturato dagli uomini di Ewert il 13 luglio, il *Kanonier* Krüger.

123. Cfr. i riferimenti alla normativa tedesca nella sezione della Guida dedicata alle fonti giuridiche.

124. Anche la documentazione ufficiale della Wehrmacht fa riferimento all'uccisione di 47 persone e non 48: «Nell'area a nord-ovest di Arezzo fucilati 47 banditi e liberati 12 soldati tedeschi», BA-MA, RH 2/665, *Oberbefehlshaber Südwest (H.Gr. C), Ic-Meldung*, 14 luglio 1944.

125. PRO, WO 204/11480, *Annex 8: Badicroce*. Uno dei vari ordini di questo tenore che hanno lasciato traccia concreta tra i documenti d'archivio tedeschi si trova nel fascicolo BA-MA, RH 37/6738, *Panzer-Grenadier-Regiment 115*, diario di guerra, 5 marzo-21 agosto 1944. Il reggimento faceva parte della 15. Panzer-Grenadier-Division, che nell'estate 1944 combatté nelle montagne tra Arezzo e Cortona, poi nel Pratomagno. A p. 79, 11 agosto, un riferimento al fatto che, poiché è stato reso noto che i civili italiani forniscono informazioni agli Alleati sulle posizioni tedesche, la divisione fece stampare volantini con i quali si avvertiva che sarebbe stato «passato per le armi ogni civile che lascia la sua abitazione senza permesso», mentre i civili che si fossero aggirati nei pressi delle linee e avamposti della divisione sarebbero stati «immediatamente fucilati». Nel fascicolo RH 20-10/194, *Armeeoberkommando 10*, Ufficio informazioni, relazione sull'attività svolta con allegati, giugno 1944, si trova una relazione del LI Armeekorps del 2 luglio 1944 relativa all'attività delle formazioni partigiane nelle Marche e in Umbria, all'interno della quale si fa esplicito riferimento al fatto che le truppe tedesche hanno ordine di sparare ai civili che si aggirano nei pressi del fronte.

126. BA-MA, RH 24-73/8 b, *Gruppe Wittböft*, Ufficio operazioni, allegati al diario di guerra, ordine del 18 giugno 1944 relativo alla dislocazione delle truppe di copertura. A partire da quella data il comando di battaglione si trovava a Rocca di San Casciano e le compagnie a Castel del Rio, Marradi, San Benedetto e Rocca di San Casciano. Il Battaglione Krüger controllava anche la Scuola militare alpina ss a Premilcuore.

127. DD (WAST), II./*Grenadier-Regiment 755, Namentliche Verlustmeldungen*, 26 giugno-15 agosto 1944. Lo scontro che fu all'origine degli eccidi coinvolse militari della 334. Infanterie-Division giunti a Padulivo il 10 luglio 1944 per requisire del bestiame. I dati rinvenuti presso la Deutsche Dienststelle confermano infatti che la 4ª Compagnia del Grenadier-Regiment 755 che faceva parte di quella divisione segnalò che un militare era stato ucciso e uno ferito gravemente da colpi di arma da fuoco «presso Vicchio» il 10 luglio 1944.

128. Sulla strage di Padulivo cfr. A. Biagiotti, F. Zuffanelli (a cura di), *Padulivo nella memoria. La strage del 10 e 11 luglio 1944: documenti e testimonianze di un crimine*, Idest, Campi di Bisenzio 2003.

129. US NARA, RG 153, *Judge Advocate General, War Crimes Branch*, Cases filed 1944-1949, Location 270/1/25/3-4, Entry 143, Box 528, Case 16-71 I (*Incidents at Troghi*).

130. È il risultato provvisorio di un'indagine da me svolta su incarico dell'Istituto storico germanico di Roma. Per le fonti tedesche cfr. BA-MA, RH 20-10/143, *Armeeoberkommando 10*, Ufficio operazioni, diario di guerra n. 8, agosto-settembre 1944, pp. 52-69; RH 20-10/145-160, Ufficio operazioni, allegati, agosto-settembre 1944, allegati n. 97, 99, 103; RH 20-10/161 K, Ufficio operazioni, cartografia, agosto 1944.

131. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Tagesmeldung*, 6 agosto 1944. La relazione contiene anche altre segnalazioni di attacchi partigiani nei pressi di Firenze, tra i quali il ferimento dell'ufficiale della stato maggiore addetto alle informazioni, «alla periferia nord della città di Firenze».

132. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Tagesmeldung*, 8 agosto 1944.

133. BA-MA, RH 20-14/153, *Armeeoberkommando 14, Pionier-Tagesmeldung*, 8 agosto 1944.

134. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Tagesmeldung*, 12 agosto 1944.

135. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Tagesmeldung*, 13 agosto 1944. Cfr. RH 20-14/46, *Armeeoberkommando 14, Ia-Tagesmeldung*, 13 agosto 1944.

136. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Tagesmeldung*, 14 agosto 1944. Cfr. RH 20-14/46, *Armeeoberkommando 14, Ia-Tagesmeldung*, 14 agosto 1944.

137. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Tagesmeldung*, 18 agosto 1944. Cfr. RH 20-14/46, *Armeeoberkommando 14, Ia-Tagesmeldung*, 18 agosto 1944, nella quale l'azione viene attribuita all'11º Reggimento paracadutisti.

138. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Tagesmeldung*, 21 agosto 1944.

139. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Tagesmeldung*, 5 settembre 1944.

140. Procedimento della Procura di Monaco I, II 7 Js 34/71, in Bundesarchiv-Ludwigsburg, V 518 AR 710/71.

141. Helmut Bier, sergente e comandante di squadra nella 1ª Compagnia del 10º Reggimento paracadutisti.

142. Secondo i dati della Deutsche Dienststelle, Bier fu ferito il 5 agosto 1944 in una località «2 km a nord-ovest di Firenze» e colpito alla spalla da un proiettile. La causa del ferimento è indicata come «agguato delle bande» e «partigiani», cfr. DD (WAST), Band 662, I./*Fallschirmjäger-Regiment 10, Namentliche Verlustmeldungen*, 1º-7 agosto 1944.

143. I testimoni tedeschi identificano il luogo dell'eccidio con una fabbrica di caschi coloniali, mentre in realtà si trattava dell'Istituto farmaceutico militare.

144. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Tagesmeldung*, 22 luglio 1944. BA-MA, RH 20-14/46, *Armeeoberkommando 14, Ia-Tagesmeldungen*, segnala entrambi gli avvenimenti il giorno 22 e li mette in diretta relazione.

145. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Tagesmeldung*, 31 luglio 1944. Il 24 luglio, RH 20-14/46, *Armeeoberkommando 14, Ia-Tagesmeldungen*, riporta la medesima notizia e afferma inoltre che le truppe tedesche non hanno subito perdite nell'azione. Il bottino segnalato fu un fucile da caccia, quattro mitra, 12.300 colpi di munizione, 35 ordigni esplosivi e tre bidoni di esplosivo distrutti.

146. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Tagesmeldung*, 5 e 6 agosto 1944.

147. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Tagesmeldung*, 10, 11, 14, 21 e 24 agosto 1944; cfr. anche RH 20-14/46, *Armeeoberkommando 14, Ia-Tagesmeldung*, 24 agosto 1944: «In un'operazione nell'area del Monte Faeta sono stati uccisi (*erschossen*) dieci italiani succubi delle bande (*bandenbörige Italiener*) e arrestati 200 civili sospetti».

148. BA-MA, RH 20-14/153, *Pionier-Tagesmeldungen*, messaggi e bollettini delle truppe del genio, 1º luglio-30 settembre 1944.

149. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Meldung*, 22 luglio e 1º agosto 1944.

150. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Meldung*, 17, 19, 21, 22 agosto 1944.



151. BA-MA, RH 20-14/46, *Ia-Tagesmeldung*, 15 e 16 luglio 1944. Gli ufficiali uccisi erano il capitano Münzberg e il tenente Weichs, quello sfuggito all'agguato il tenente Nietsche. I civili fucilati a Felciana furono dieci, i quali, prima di essere messi a morte, furono duramente percosi. Uno dei fucilati sopravvisse all'esecuzione. Altri due, un partigiano e un civile, furono uccisi presso il comando del reparto tedesco, a Settola.

152. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeeoberkommando 14, Ic-Meldung*, 4 agosto 1944.

153. Alla data del 24 agosto si segnala «nella parte meridionale del Padule di Fucecchio, una banda forte di 200 uomini, armata di mitragliatrici, mitra, carabine e pistole, nella quale si trovano dei russi e numerosi disertori tedeschi», cfr. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeeoberkommando 14, Ic-Meldung*, 25 agosto 1944.

154. BA-MA, RH 2/665, *Oberbefehlshaber Südwest (H.Gr. C), Ia-Morgenmeldung*, 11 luglio 1944.

155. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeeoberkommando 14, Ic-Meldung*, 29 luglio 1944; RH 19 X/III K-5, *Oberbefehlshaber Südwest (H.Gr. C)*, lucido, *Bandenlage Italien*, 27-31 luglio 1944.

156. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeeoberkommando 14, Ic-Meldung*, 7 agosto 1944.

157. BA-MA, RH 2/667, *Oberbefehlshaber Südwest (H.Gr. C), Ic-Meldung*, 8 agosto 1944; RH 20-14/114, *Armeeeoberkommando 14, Ic-Meldung*, 8 e 10 agosto 1944.

158. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeeoberkommando 14, Ic-Meldung*, 13, 19, 20, 21, 22 agosto 1944.

159. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeeoberkommando 14, Ic-Meldung*, 24 agosto 1944. Notizia riportata concisamente anche in RH 2/667, *Oberbefehlshaber Südwest (H.Gr. C), Ic-Meldung*, 24 agosto 1944.

160. BA-MA, RH 20-14/46, *Armeeeoberkommando 14, Ia-Tagesmeldung*, 23 agosto 1944.

161. A. Kesselring, *The Construction of Field Fortifications in the Italian Theater of War after the Withdrawal of Royalist Italy from the Axis Alliance*, in D. S. Detwiler (ed.), *World War II German Military Studies. A Collection of 213 Special Reports on the Second World War Prepared by Former Officers of the Wehrmacht for the United States Army*, 24 voll., Garland, New York-London 1979, cfr. vol. XIV. Dall'autunno 1943 al giugno 1944 la linea fortificata dell'Appennino fu denominata Linea gotica. Dalla metà di giugno del 1944 fu ribattezzata a scopo propagandistico Linea verde. In Italia e nei paesi anglosassoni essa viene comunemente denominata Linea gotica o, rispettivamente, *Gothic-Line*. Generalmente, e in maniera impropria, si definisce con quella denominazione la linea del fronte appenninico nell'inverno 1944-45. In realtà a quell'epoca la Linea gotica o verde era stata già quasi ovunque oltrepassata dalle truppe alleate.

162. Su questo aspetto cfr. in particolare l'ordine del corpo d'armata Witthöft relativo all'intensificazione dei lavori sulla Linea gotica, BA-MA, RH 24-73/8 b, nel quale torna a ordinare la distruzione di abitazioni e di opere pubbliche, la posa di mine, di rendere inutilizzabili i pozzi, l'impiego di detonatori a tempo: «Le squadre esploranti devono immaginarsi i mezzi più sadici per danneggiare le truppe nemiche che avanzano (*Die Erkundungstruppen müssen sich alle sadistischen Mittel ausdenken, durch die der nachfolgende Feind geschädigt werden kann*)».

163. BA-MA, RH 24-75/22, LXXV. *Armeekorps, Ic*, Ufficio informazioni, relazioni e allegati, maggio-luglio 1944, *Militärkommandantur 1015 Bagni di Lucca, Bandenbekämpfung*, 5 giugno 1944.

164. BA-MA, RH 24-75/22, LXXV. *Armeekorps, Ic*, Ufficio informazioni, relazioni e allegati, maggio-luglio 1944, *Höherer Pionier-Führer 36, Bandenlage*, 12 giugno 1944.

165. RM 45 V/24, *Kommandant der Seeverteidigung italienischer Riviera*, diario di guerra, vol. II, 1° giugno-31 agosto 1944, pp. 526 s.

166. BA-MA, RH 24-87/32, *Armeegruppe von Zangen, Ia*, diario di guerra, 24 gennaio-4 luglio 1944, 15 giugno 1944; BA-MA, RH 24-75/14, *Fernspruch vom 15.6.44*.

167. BA-MA, RH 24-87/40, *Armeegruppe von Zangen, Ferngespräch Major Koepper - Major i. G. v. Keller*, 17 giugno 1944.

168. BA-MA, RH 26-65/8, *Tätigkeitsbericht der Abteilung Ic*, giugno 1944 e DD (WAST), *Artillerie-Regiment 165, I. Abteilung, Namentliche Verlustmeldungen*. L'elenco dei condannati a morte è riprodotto in G. Giannelli, *Versilia: la strage degli innocenti*, Versilia oggi, Ripa di Seravezza 1997, p. 24.

169. BA-MA, RH 24-87/37, *Armeeteilung v. Zangen, Armee-Abteilungs-Befehl Nr. 17 für die Bandenbekämpfung*, 29 giugno 1944.

170. RH 24-87/42, mappa della dislocazione delle truppe di sicurezza nella Linea verde, 24 giugno 1944. Cfr. anche BA-MA, RH 24-73/8 a-b, ordine del 18 giugno relativo alla dislocazione delle truppe di copertura che riportiamo in dettaglio: 3. Polizei-Freiwilligen-Bataillon, comando a Rocca di San Casciano, compagnie a Castel del Rio, Marradi, San Benedetto e Rocca di San Casciano con subordinata la Scuola militare alpina SS a Premilcuore; 3. Infanterie-Regiment 2 (brigata SS italiane), comando a Santa Sofia, compagnie a Bibbiena e Campagna; 4. Polizei-Freiwilligen-Bataillon, comando a San Piero in Bagno, compagnie a Pieve Santo Stefano, Balze, Sarsina, con subordinata la scuola militare alpina della polizia a Badia Prataglia; Battaglione M 63 in Sassocorvaro, Pennabilli, Sestino, Sant'Angelo in Vado, Auditore, Urbino, Tomba di Pesaro.

171. BA-MA, RH 2/665, *Ia-Morgenmeldung*, 21 luglio 1944. Sulle Operazioni Wallenstein cfr. C. Gentile, *Truppe tedesche e repressione antipartigiana nell'Emilia occidentale*, in "Storia e documenti", numero speciale, VI, 2001, pp. 115-33.

172. BA-MA, RH 20-14/46, *Armeeeoberkommando 14, Ia-Tagesmeldung*, 15 luglio 1944.

173. BA-MA, RH 19 X/III K-5, *Oberbefehlshaber Südwest (H.Gr. C), Lagekarten*; RH 20-14/42; RH 24-87/32, *Armeegruppe von Zangen*, diario di guerra, 4 luglio 1944; RH 24-87/47, *Armeegruppe von Zangen, Ia-Tagesmeldung*, 4, 14-17, 29 luglio 1944; DD (WAST), Band 58, *Bataillon Ruchti, Namentliche Verlustmeldungen*; RH 24-75/15; RH 24-75/23, *Ic-Tagesmeldung*, 26 e 29 luglio 1944.

174. BA-MA, RH 2/665, *Ic-Meldung*, 15 luglio 1944.

175. BA-MA, RH 2/667, *Oberbefehlshaber Südwest (H.Gr. C), Ic-Meldung*, 6 agosto 1944; RH 20-14/44; RH 20-14/46, *Armeeeoberkommando 14, Ia-Tagesmeldung*, 3 e 5 agosto 1944; RH 20-14/114, *Armeeeoberkommando 14, Ic-Tagesmeldung*, 31 luglio, 3, 6 agosto 1944; DD (WAST), Band 58, *Bataillon Ruchti, Namentliche Verlustmeldungen*.

176. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pp. 384-99.

177. Le vicende militari dell'estate 1944 si lasciano ricostruire agevolmente per mezzo delle pubblicazioni di K. Mehner (a cura di), *Die geheimen Tagesberichte der Deutschen Wehrmachtführung im Zweiten Weltkrieg*, vol. X, 1. März 1944-31. August 1944, Biblio, Osnabrück 1985, e vol. XI, 1. September 1944-31. Dezember 1944, Biblio, Osnabrück 1984.

178. La documentazione tedesca non contiene traccia degli eccidi avvenuti durante il passaggio del fronte nella macchia a sud dell'Arno, ma la responsabilità della Divisione SS si deduce dalla disposizione dei reparti militari e dei loro settori di operazione tramite la cartografia originale, cfr. BA-MA, RH 24-75/17 K, LXXV. *Armeekorps, Karten und Planskizzen*, luglio 1944.

179. BA-MA, RH 24-75/23, LXXV. *Armeekorps, Ic-Tagesmeldung*, 26 luglio 1944. L'attacco partigiano causa un morto e tre feriti gravi tra le SS; un'auto e un autocarro vengono incendiati. La reazione – secondo il documento tedesco – consiste nella parziale distruzione di due località e in una quantità «sconosciuta» di perdite inflitte agli italiani.

180. C. Forti, *Il caso Pardo Roques. Un eccidio del 1944 tra memoria e oblio*, Einaudi, Torino 1998.

181. Procedimento della Procura di Stoccarda, 16 Js 186/64, *Headquarters Peninsular Base Section, Office of the Provost Marshal, Preliminary Investigation on Alleged War Crimes*, 8 dicembre 1945 e Corte d'assise straordinaria di Lucca, verbale di istruzione sommaria, ff. 16 s.

182. Anche in questo caso si giunge alla determinazione della responsabilità del Battaglione Gantzer per deduzione dall'esame della cartografia tedesca: BA-MA, RH 24-75/17 K, LXXV. *Armeekorps, Karten und Planskizzen*, luglio 1944 e ivi, RH 20-14/58 K, *Armeeoberkommando 14, Planpausen*, 3 agosto-29 settembre 1944.

183. BA-MA, RH 20-14/46, *Armeeoberkommando 14, Ia-Tagesmeldung*, 7 agosto 1944. Il risultato dell'azione viene indicato nei seguenti termini: un morto, un prigioniero e «162 persone sospettate di appartenere alle bande inviate al servizio del lavoro obbligatorio (*Arbeitseinsatz*)».

184. Questi eccidi non trovano riscontro nella documentazione tedesca, ma sono indubbiamente opera delle unità SS dislocate nelle immediate retrovie del fronte, come è evidente dall'esame della cartografia indicata.

185. Intervista dell'autore con Bruno Ter., Pietrasanta, maggio 2001.

186. US NARA, RG 238, *Office of the Chief of Counsel for War Crimes*, Location 190/10/34/25, Entry 2, Box 10, Case 16-73 (Massaciuccoli).

187. US NARA, RG 153, *Judge Advocate General, War Crimes Branch*, Cases filed 1944-49, Location 270/1/25/3-4, Entry 143, Box 529, Case 16-78 (Balbano/Compignano). Entrambi i crimini del Molinaccio e di Compignano furono oggetto di un'indagine aperta dalla magistratura tedesca negli anni Sessanta (Procura di Stoccarda, 16 Js 186/64) nei confronti di alcuni dei presunti responsabili indicati negli atti, in gran parte membri del 1° Battaglione dell'ss-Panzer-Grenadier-Regiment 36, allora di stanza in quella zona della provincia di Lucca. Gli inquirenti ascoltarono gli indiziati e alcuni testimoni, tutti ex membri della Divisione SS, i quali negarono ogni addebito. La Procura di Stoccarda, facendo propri in più di un caso gli argomenti degli ex ufficiali SS, ritenne insufficienti gli elementi a carico (tra l'altro fu addotto come argomento a favore degli imputati il fatto che nessuno di essi fosse in grado di ricordare che truppe della Divisione Reichsführer-SS avessero mai commesso crimini di guerra). Sia perché gran parte dei capi di imputazione fu considerata ormai prescritta sia perché non poterono essere identificati i precisi responsabili, il procedimento fu archiviato nel 1970.

188. US NARA, RG 153, *Judge Advocate General, War Crimes Branch*, Cases filed 1944-49, Location 270/1/25/3-4, Entry 143, Box 529, Case 16-77 (Farneta/Massa). Sulle vicende della Certosa è in corso una ricerca di Gianluca Fulveti, cfr. *Il massacro della Certosa di Farneta: primi appunti su una ricerca in corso, paper* presentato al convegno internazionale di studi *Guerra ai civili. Stragi, violenza e crimini di guerra in Italia e in Europa durante la seconda guerra mondiale: i fatti, le memorie, i processi*, Bologna, 19-22 giugno 2002.

189. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Tagesmeldung*, 4 settembre 1944.

190. P. Paoletti, *Sant'Anna di Stazzema 1944: la strage impunita*, Mursia, Milano 1998.

191. C. Gentile, *Sant'Anna di Stazzema*, in G. R. Ueberschär (hrsg.), *Orte des Grauens. Verbrechen im Zweiten Weltkrieg*, Primus, Darmstadt 2003, pp. 231-6. Le principali fonti per la ricostruzione della tragedia di Sant'Anna sono di carattere giuridico. In primo luogo gli atti del procedimento contro Walter Reder custoditi presso il Tribunale militare della Repubblica di La Spezia, in parte accessibili anche tramite il microfilm 1290 N conservato nel Bundesarchiv di Coblenza (d'ora innanzi BA-K), nel fondo *Alliierte Prozesse 21*, e la pubblicazione di G. Cipollini, *Operazioni contro i ribelli. I crimini della XVI ss Panzer Grenadier Division nel settore occidentale della Linea Gotica, estate 1944. Documenti e testimonianze per la ricerca storica*, Baroni, Viareggio-Lucca 1996. Fondamentale l'inchiesta americana dell'autunno 1944: US NARA, RG 153, *Judge Advocate General, War Crimes Branch*, Cases filed 1944-49, Location 270/1/25/3-4, Entry 143, Box 527, Case 16-62 (Sant'Anna); pressoché identico il fascicolo RG 238, *Office of the Chief of Counsel for War Crimes*, Location 190/10/34/25, Entry 2, Box 10, Case 16-62 (Santa Anna), all'interno del quale sono conservate le fotografie scattate a Sant'Anna poco dopo la strage dal sacerdote don Vangelisti.

192. US NARA, RG 153, *Judge Advocate General, War Crimes Branch*, 270/1/25/3-4, Entry 143, Box 527, Case 16-62, interrogatorio di Willi Haase; intervista Christiane Kohl, dichiarazioni di Alfred Otte (pseudonimo, in realtà Horst Eggert).

193. Le loro tracce sono molto consistenti nella documentazione. Potrebbe trattarsi di carristi SS (SS-Panzer-Abteilung 16) e della Wehrmacht (schwere Panzer-Abteilung 504) segnalati nei pressi di Valdicastello nelle settimane che precedono la strage, del battaglione della Scuola militare alpina (Lehr-Bataillon Gebirgsjäger-Schule Mittenwald) dislocato nella valle del Vezza, presso Ruosina e Stazzema, del battaglione addestramento reclute SS (SS-Feldersatz-Bataillon 16) nella zona di Ripa, Vallecchia e Seravezza, al quale, già da giugno, era stata assegnata la 4ª Compagnia del gruppo Reder allo scopo di provvedere all'istruzione dei suoi giovani soldati, in gran parte di origine alsaziana. Per questi dati cfr. la cartografia originale già citata e il memoriale difensivo di Walter Reder presentato al suo processo nel 1951, in BA-K, *Alliierte Prozesse 21*,

Mikrofilm 1290 N, *Prozess Reder*. Il memoriale è pubblicato in Cipollini, *Operazioni contro i ribelli*, cit., pp. 123-62 (i riferimenti alla compagnia del gruppo Reder a Seravezza sono a p. 132). In questo caso, nulla togliendo all'attribuzione ormai documentata e definitiva della responsabilità della strage di Sant'Anna al Battaglione Galler, l'ipotesi di un coinvolgimento almeno parziale di una parte degli uomini del maggiore Reder nelle vicende di Sant'Anna non si potrebbe escludere. Questi soldati furono certamente responsabili delle violenze avvenute a Seravezza in quei giorni e parteciparono alle operazioni di fine luglio e dei primi giorni di agosto.

194. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Meldung*, 12 agosto 1944.

195. BA-MA, RH 20-14/46, *Armeeoberkommando 14, Ia-Tagesmeldung*, 13 agosto 1944. Lo stesso giorno l'Ufficio informazioni segnalava la stessa vicenda modificando lievemente i dati forniti: «catturati 353 civili sospettati di appartenere alle bande, tra i quali 68 appartenenti alle bande (vengono ancora interrogati), 209 trasferiti a Lucca. Secondo le dichiarazioni dei prigionieri il grosso di questa banda si è ritirato nell'area Lucca-Bagni di Lucca», RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Meldung*, 13 agosto 1944.

196. In base ai dati della Deutsche Dienststelle (WAST) risultano deceduti un ufficiale, lo *SS-Untersturmführer* Max Mayerhofer, austriaco, nato il 22 settembre 1916, quattro sottufficiali (*SS-Unterscharführer*) e undici militari di truppa. Gli uccisi risultano tutti «colpiti da proiettili al capo». I feriti, tre gravi e tre leggeri, hanno riportato ferite in diverse parti del corpo, ma tutte inferte da proiettili di fucile, DD (WAST), *SS-Panzer-Abteilung 16, Namentliche Verlustmeldung*, agosto 1944.

197. BA-MA, RH 20-14/46, *Armeeoberkommando 14, Ia-Tagesmeldungen*, 18 agosto 1944. L'Ufficio operazioni della 14ª Armata segnalava: «un plotone della 2ª Compagnia/SS-Panzer-Abteilung 16 caduto in un agguato ha sostenuto per tre ore uno scontro a fuoco fino a esaurire le munizioni (*bis zur letzten Patrone*). Perdite: morti un ufficiale, 4 sottufficiali e 11 uomini, 6 uomini feriti. Misure di rappresaglia: la località a sud di Bardine data alle fiamme. Ulteriori misure previste al termine delle ricognizioni». Cfr. anche RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Meldung*, 18 e 22 agosto 1944; PRO, WO 204/11494, *War Crime-Atrocities Committed by German Troops at Bardine San Terenzo, Apuania Alps [sic] between the 17<sup>th</sup> and 27<sup>th</sup> August 1944*.

198. PRO, WO 235/586-43505, testimonianza di padre Delle Piane.

199. Cfr. BA-K, *Alliierte Prozesse 21*, Mikrofilm 1290 N, memoriale di difesa Reder, e Cipollini, *Operazioni contro i ribelli*, cit., pp. 130-41 e 170-5.

200. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Meldung*, 18 agosto 1944. Stranamente, il messaggio fu inoltrato al comando di Kesselring dieci minuti dopo la mezzanotte del 18 agosto, alcune ore prima dell'inizio della strage. Tra l'altro il testo del messaggio dà la strage come già avvenuta. Questo dettaglio potrebbe significare che la prima parte della rappresaglia fu decisa in anticipo, ma, probabilmente, non il suo seguito a Valla.

201. BA-MA, RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Meldung*, 19 agosto 1944. Cfr. anche RH 20-14/46, *Armeeoberkommando 14, Ia-Tagesmeldung*, 19 agosto 1944, nella quale si parla invece di «scontro con una banda forte di 20-30 uomini».

202. BA-MA, RH 20-14/47 K, *Armeeoberkommando 14*, Ufficio operazioni, cartografia, agosto 1944, mappa della situazione militare delle truppe dell'armata del 25 agosto 1944, ora in BA-MA, *Kart 907-4*.

203. BA-K, *Alliierte Prozesse 21*, Mikrofilm 1290 N, memoriale di difesa Reder; PRO, WO 204/11494, *War Crime-Atrocities*, cit.

204. BA-MA, RH 2/667, *Oberbefehlsbaber Südwest (H.Gr. C)*, *Ic-Meldung*, 24, 25, 26, 27 agosto 1944; RH 2/669, *Oberbefehlsbaber Südwest (H.Gr. C)*, *Ia-Morgenmeldung*, 1º settembre 1944; RH 20-14/46, *Armeeoberkommando 14, Ia-Tagesmeldung*, 24, 25, 28 agosto 1944; RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Meldung*, 25 e 26 agosto 1944; RH 20-14/47-K (*Kart 907-4*), *Armeeoberkommando 14*, carta della situazione dei reparti, 25 agosto 1944.

205. DD (WAST), Ws 438, *SS-Panzer-Aufklärungs-Abteilung 16 "RFSS", Namentlichen Verlustmeldungen*, 1944. Il secondo ferito fu un sergente maggiore della 4ª Compagnia, colpito il 24 agosto da proiettile alla coscia in «area a nord-est di Carrara».

206. US NARA, RG 153, *Judge Advocate General, War Crimes Branch*, Cases filed 1944-49, Location 270/1/25/3-4, Entry 143, Box 529, Case 16-77 (Farneta/Massa).

207. BA-MA, RH 2/669, *Oberbefehlsbaber Südwest (H.Gr. C)*, *Ic-Meldung*, 10 settembre 1944 e RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Tagesmeldung*, 10 settembre 1944.

208. BA-MA, RH 20-14/46, *Armeeoberkommando 14, Ia-Tagesmeldung*, 16 settembre 1944 e RH 20-14/114, *Armeeoberkommando 14, Ic-Tagesmeldung*, 16 settembre 1944. Il caduto tedesco non trova conferma tra i dati della Deutsche Dienststelle (WAST). È invece riportato un agguato avvenuto il giorno 15 a Canevara, nel corso del quale furono feriti sette artiglieri SS, cfr. RH 20-14/46, *Ia-Tagesmeldung*, 16 settembre 1944 e RH 20-14/114, *Ic-Meldung*, 16 settembre 1944, confermato dai dati della WAST, cfr. Ws 437, *SS-Artillerie-Regiment 16 "RF-SS", Stab und Einheiten, Namentlichen Verlustmeldungen*. Un secondo agguato è segnalato sempre il 15 settembre in area «2 km a ovest di Massa». Qui, durante la notte, o all'alba, due automezzi furono attaccati da partigiani che uccisero un autista e ferirono un ufficiale SS, cfr. RH 20-14/46, *Ia-Tagesmeldung*, 15 settembre 1944 e RH 20-14/114, *Ic-Meldung*, 15 settembre 1944. Anche le perdite indicate in queste segnalazioni non trovano conferma tra la documentazione della WAST.

209. M. Morelli, *L'eccidio della Bergiola Foscalina 16 settembre 1944. Celebrazioni per il 53º Anniversario*, Aldus Casa, Carrara 1997.

210. Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia*, cit., *passim*.

211. Una prima proposta per sistematizzare in categorie 190 episodi di strage in Toscana è stata elaborata da G. Fulvetti e F. Pelini. I due storici toscani distinguono le seguenti categorie: *a*) uccisioni di rappresaglia; *b*) stragi per il controllo del territorio; *c*) per antisemitismo e razzismo; *d*) per ritorsione o vendetta; *e*) episodi nel contesto di "ritirata aggressiva", cfr. *Guerra contro i civili*, cit.

# Appendice documentaria

## Documento 1

**Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes, fondo B 83, vol. 1264,  
Crimini di guerra nazionalsocialisti, prescrizione, Italia**

### PRO-MEMORIA

Il Ministero degli Affari Esteri ha l'onore di riferirsi al Promemoria dell'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania n. V4/81.00/1 del 21 dicembre u.s. e di assicurare che le competenti Autorità italiane continueranno, come in passato, a dare tutta la loro collaborazione al fine di reperire il materiale ancora sconosciuto riguardante gli eccidi compiuti durante il dominio del nazionalsocialismo.

Nel prestare tale collaborazione le Autorità italiane sono conscie di assolvere un dovere, largamente sentito quale esigenza morale, quello cioè di porre ogni cura perché vengano accertate in giudizio le responsabilità di quei delitti commessi durante il regime nazionalsocialista che hanno suscitato, e il cui ricordo suscita ancora, l'orrore dell'umanità.

In proposito il Ministero degli Affari Esteri si onora di far presente che il Governo italiano, nel rispetto dei sentimenti generalmente diffusi presso l'opinione pubblica del Paese che chiede la punizione di tutti i criminali nazisti, condivide lo scopo e le finalità della Raccomandazione approvata nell'ultima sessione dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa in tema di prescrizione dei crimini contro l'umanità.

Il Ministero degli Affari Esteri ha pertanto l'onore di comunicare che il Ministero di Grazia e Giustizia, e il Ministero della Difesa per la parte di sua competenza, hanno provveduto ad interessare rispettivamente le Procure Generali della Repubblica e la Procura Generale Militare al fine di conoscere se l'Autorità giudiziaria italiana possedga materiale probatorio del genere richiesto con Promemoria al quale si risponde, e se siano rimasti ancora impuniti in Italia crimini commessi dai nazisti.

Il Ministero degli Affari Esteri si riserva quindi di fornire al riguardo ulteriori notizie, ma deve far presente che a tale fine sembra necessario un periodo di tempo non troppo breve, né attualmente predeterminabile.

Roma, 9 marzo 1965

Ministero degli Affari Esteri

### NOTA VERBALE

A seguito del suo Promemoria n. 11/4 59/10 del 9 corr. il Ministero degli Affari Esteri ha l'onore di trasmettere all'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania un Appunto contenente alcuni dati testé forniti dal Ministero della Difesa circa crimini nazisti commessi in Italia e rimasti tuttora impuniti.

Il Ministero degli Affari Esteri si riserva di far pervenire su tale argomento ulteriori comunicazioni e si avvale dell'occasione per presentare all'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania i sensi della sua più alta considerazione.

Roma, 9 marzo 1965

ALL'AMBASCIATA DELLA REPUBBLICA  
FEDERALE DI GERMANIA  
ROMA

CRIMINI NAZISTI TUTTORA RIMASTI IMPUNITI

Provincia di Cuneo

Strage di Boves del 31.10.1943 e 1, 2, 3 gennaio 1944 compiuta da truppe corazzate e reparti di Alpenjaeger, facenti parte probabilmente della 34<sup>a</sup> Divisione di Fanteria comandata dal Generale LIEB.

Strage di Gressio in Valdinferno del 13-17 maggio 1944 [*sic*] compiuta in danno di civili da reparti di Alpenjaeger.

Stragi di 17 civili a Genola il 29.4.45 compiuta da reparti guastatori tedeschi in ritirata dalla Liguria, a solo scopo terroristico.

Stragi di civili compiute a Piezzo, a Fariglinò [*sic*] ed a Carrù il 5 luglio 1944 ad opera di reparti tedeschi rastrellatori.

Strage di 24 civili compiuta nella frazione Ceretto di Castiglione Saluzzo il 5.1.1944 ad opera di reparti tedeschi in operazione di rastrellamento.

Strage di 30 civili compiuta a Peveragno il 10.1.1944 ad opera di reparto tedesco in rastrellamento.

Strage di civili compiuta a Ceresola d'Alba nel luglio 1944 ad opera di reparti tedeschi in rastrellamento.

Deportazione avvenuta il 20.12.1944, di 2000 civili da Mondovì a Cuneo, compiuta dalla 34<sup>a</sup> Div. di Fanteria comandata dal Generale LIEB, quali ostaggi.

Stragi e incendi a Cartignano, S. Damiano, Barge, Paesana, compiute per rappresaglia durante le operazioni di rastrellamento da reparti tedeschi.

Provincia di Trento

Duplici omicidii in persona del vicebrigadiere dei CC. MARAZZATO Angelo di Demetrio, nato a Trebaseleghe (Padova) nel 1910, e dell'Appuntato SPINA Rosario di Antonio, nato a Zafferana (Catania) nel 1904, commesso in Molina di Fiemme il 4 maggio 1945 da un reparto di SS in ritirata.

Provincia di Lucca

Uccisione di 7 civili avvenuta il 30 giugno 1944 a Valpromano [*sic*] di Camaiore.

Uccisione di 4 civili avvenuta il 30 giugno 1944 a Gombitelli di Camaiore.

Uccisione di 7 civili avvenuta in giugno e luglio 1944 a Massarosa.

Uccisione di 3 civili avvenuta il 5 agosto 1944 a Casoli di Camaiore.

Uccisione di 38 civili avvenuta l'8 agosto 1944 a Corsanico di Massarosa.

Uccisione di 8 civili avvenuta l'11 agosto 1944 a Massaciuccoli di Massarosa.

Uccisione di 11 civili avvenuta il 2 settembre 1944 a Massaciuccoli di Massarosa.

Uccisione di 16 civili avvenuta il 4 settembre 1944 a Pieve di Camaiore.

Uccisione di 19 civili avvenuta il 4 settembre 1944 a Pioppetti di Camaiore.

Uccisione di 7 civili avvenuta il 4 settembre 1944 a Nocchi.

Uccisione di 21 civili avvenuta il 4 settembre 1944 a Montemagno di Camaioere.

Uccisione di 7 civili avvenuta nel settembre 1944 a Compignano.

Uccisione di 4 civili avvenuta l'8 settembre 1944 a San Martino di Freddana.

#### Provincia di Massa Carrara

Uccisione di 72 civili avvenuta il 16 settembre 1944 a Bergiola Foscalina di Carrara.

Uccisione di 147 civili avvenuta il 16 settembre 1944 a Fosse del Frigido di Massa.

#### Provincia di Pisa

Uccisione di 16 civili avvenuta nel giugno 1944 a Riparbella.

Uccisione di 63 persone avvenuta nel giugno-luglio e agosto 1944 a Romagna S. Giuliano Terme.

Uccisione di un carabiniere sbandato e 4 donne avvenuta il 13 giugno 1944 a San Rossore di Pisa.

Uccisione di 77 civili avvenuta il 14 giugno 1944 a Castelnuovo di Val di Cecina.

Uccisione di 63 civili avvenuta il 29 giugno 1944 a Bruccia di Guardistallo.

Uccisione di 3 civili avvenuta nel luglio 1944 a Orentano di Castelfranco di Sotto.

Uccisione di 1 civile avvenuta nel luglio 1944 a Castelfranco di Sotto.

Uccisione di 4 civili avvenuta nel luglio 1944 a Montefalcone di Castelfranco di Sotto.

Uccisione di 4 civili avvenuta il 2 luglio 1944 a Santa Luce Orciano.

Uccisione di 1 civile avvenuta il 13 luglio 1944 a Lari.

Uccisione di 4 civili avvenuta nel luglio 1944 a Castellina Marittima.

Uccisione di 1 civile avvenuta il 19 luglio 1944 a Varranico di Montopoli Val d'Arno.

Uccisione di 19 civili avvenuta il 19 luglio 1944 a Piavola di Buti.

Uccisione di 1 civile avvenuta il 21 agosto 1944 a Lari.

#### Provincia di Messina

Uccisione di 3 civili avvenuta il 14 agosto 1943 in S. Alessio Siculo in persona del parroco del paese, Rev. Antonio Musumeci e dei coniugi Scarcella Cosimo e Melandri Lotteria e ferimento di due donne.

Uccisione di 5 carabinieri della stazione di Castanea delle Furie avvenuta il 14 agosto 1944, in località "Chiusa" Ponte Gallo di Messina in persona dell'Appuntato Rizzo Antonino e dei carabinieri Rizzo Tindaro, Caccetta Antonio, Pino Nicolò, Vacampo Antonino.

#### Provincia di Udine

Uccisione di 13 partigiani avvenuta il 29 aprile 1945 a Collerumiz di Tarcento. Tale reato di violenza con omicidio, ai sensi degli art. 13 e 185 c.p.m.g., è stato imputato al tenente Stinkmayer, al tenente Lassak e ad altri militari tedeschi.

## Jugoslavia

Uccisione avvenuta il 1° ottobre 1943 a Trigli (Jugoslavia) di 49 ufficiali italiani prigionieri, catturati a Spalato. Tale reato di violenza e omicidio, ai sensi degli art. 13 e 185 c.p.m.g., è stato imputato al generale Ritter v. Oberkampf [*sic*], al generale Augusto Schothuber, al sottotenente Otto Lüdendorff [*sic*] ed altri appartenenti alla Divisione tedesca ss “Prinz Eugen”.

## Germania

Reati di maltrattamenti e violenza commessi tra il settembre 1943 e l'aprile 1945 contro prigionieri di guerra italiani internati nel campo “Oflag 83” di Wutzendorf [*sic*]. Tali reati, ai sensi degli art. 13-209 e 211 c.p.m.g., sono stati imputati al colonnello v. Bernardi [*sic*], al capitano Leimberger, al caporale Strassmeyer ed altri militari tedeschi.

**Documento 2**  
**Bundesarchiv-Ludwigsburg, V 518 3228/66**

Allegato alla relazione dell'Ambasciata di Roma del 20.5.65 V 4-8/00/1

## Elenco

degli allegati trasmessi con la Nota verbale del ministero degli esteri italiano del 9 marzo 1965 11/1008/20 – sui crimini nazionalsocialisti commessi in Italia

I. Materiali della Procura Militare Generale di Roma

1. Titho Karl Friedrich, Hans Haage, Otto Rikoff, Josef König, Konstantin Seifer; uccisione di 71 internati a Capri [*sic*].
2. Tenente colonnello Ewert e altri, uccisione di 65 civili in provincia di Firenze [*sic*].
3. Generale Rodt, maggiore Ludwig Wiegand, capitano Weber e altri, uccisione di 40 civili in provincia di Arezzo.
4. Tenente colonnello Berger, sottotenente Boker, sottotenente Morgenstern, maresciallo Schwab, uccisione di civili in Sansepolcro (Provincia di Arezzo).
5. Procedimento contro il capitano Paul Nikolajew [*sic*] e altri, uccisione di 32 civili a Ponte Betola (Provincia di Reggio Emilia).
6. Maggiore Ludwig Wiegand, uccisione di 30 civili a San Giustino Valdarno (Provincia di Arezzo).
7. Generale v. Bokel, colonnello Ortlieb, colonnello Coqui, capitano Korte, capitano Rudolph, sottotenente Sitzt, sottotenente Schmelzner, sottotenente Kasmeyer, sottotenente Otto Hoffmann, uccisione di 22 civili in Podernovo-Lagacciolo (Provincia di Arezzo).
8. Maggiore Ganzer [*sic*], sottotenente Gunter Putze [*sic*], maresciallo Smit [*sic*], sergente Petzcia [*sic*], maresciallo Papuska, soldato W. Westhauser [*sic*] uccisione di 7 civili a S. Maria a Colle e di altri 13 civili in Balbano e Compignano (Provincia di Lucca).
9. Capitano Henning, uccisione di 19 civili in provincia di Cuneo.
10. Tenente colonnello Hoefeld [*sic*], tenente colonnello Rick, capitano Schmann [*sic*], Ernst Lohmann, Johann Schuster e altri, uccisione di 11 civili in provincia di Lucca.
11. Capitano Eghembar [*sic*], uccisione di 8 civili in provincia di Trento.
12. Maggiore Noll, capitano Kaiser, uccisione di 6 civili in Cevoli (Pisa).
13. Generale Hoppe, sergente Franz Schumacher, uccisione di 6 ostaggi a Cesena.
14. Sergente Martin Retschel, uccisione di 5 civili in provincia di Pistoia.
15. Capitano Erhard Kuehnel, sergente Herbert Hoffer, uccisione di 5 civili (Provincia di Pisa).
16. Sottotenente Bubi Preiss [*sic*], aspirante ufficiale Jung, sergente Kirchhof, uccisione di 5 civili in provincia di Modena.

17. Sottotenente Wolf Dünnebier, sottotenente Hans-Dietrich Michelsen, soldato Carl Müller, uccisione di 4 civili a Montecatini (Provincia di Pistoia).
18. Sottotenente Nagel, uccisione di due soldati italiani in Marani Ala [*sic*] (Provincia di Trento).
19. August Steiner, uccisione di due funzionari di polizia italiani in provincia di Trento.
20. Maggiore v. Alvensleben, uccisione del generale Gonzaga Ferrante (prigioniero di guerra) in provincia di Salerno.

#### II. Tribunale Militare di Padova (archiviazione provvisoria).

1. Sottotenente Stikmayer, sottotenente Lassak e altri membri della Wehrmacht rimasti ignoti, uccisione di 13 partigiani.
2. Colonnello v. Bernardi, capitano Leimberger, sergente Strassmeyer e altri, torture inflitte a prigionieri di guerra italiani nel campo di Wietendorf.
3. Generale Ritter v. Oberkampf [*sic*], generale August Schothuber, sottotenente Otto Ludendorff [*sic*], uccisione di 49 prigionieri di guerra italiani a Spalato.

#### III. Procura presso il Tribunale di Bari

1. Ignoti appartenenti alla Wehrmacht, uccisione di 13 ostaggi.
2. Ignoti appartenenti alla Wehrmacht, uccisione di un funzionario di polizia italiano malato.
3. Ignoti appartenenti alle SS, uccisione di 22 soldati italiani rilasciati dalla prigionia.

#### IV. Questura di Napoli (Sezione distaccata di Volturno)

Ignoti appartenenti alla Wehrmacht, uccisione di *a*) 5 contadini, *b*) di 54 ostaggi, *c*) 14 civili.

#### V. Comune di Schilpario (Bergamo)

Militari tedeschi tra i quali il sottotenente Mehl, uccisione di 3 contadini.

#### VI. Prefettura di Vicenza

1. Sottotenente Spath, uccisione di due civili e la tortura di numerosi altri civili.
2. Maggiore Diebolt, capitano Stein, capitano Kurz, sottotenente Suder, sottotenente Bager, Heinrich Zorzi, uccisione di 7 giovani.
3. Capitano Wolk, maresciallo Walter, uccisione di 17 civili.
4. Maggiore Grundmann, uccisione di 5 civili.
5. Ignoti militari della Wehrmacht, uccisione di 17 civili, uccisione di 5 civili, a Costa, di 4 a Ponte Maso, di 59 a Pedescala, di 13 a Settecà, di 4 a Pedescala, di 5 a Summano.

#### VII. Procura di Torino

Tenente colonnello Joachim Peiper, uccisione di numerosi civili a Boves (Cuneo).

#### VIII. Procura di Ariano Irpino

Ignoti militari della Wehrmacht, uccisione di un civile e ferimento di un secondo civile.

#### IX. Procura dell'Aquila

1. Ignoti militari della Wehrmacht, uccisione di una giovane ragazza di 17 anni e di altri 16 civili.
2. Militari della Wehrmacht (tra i quali il sottotenente Hase), uccisione di 9 civili.
3. Militare della Wehrmacht ubriaco di nome Hans, uccisione di una donna.
4. Ignoti militari della Wehrmacht, uccisione di 23 civili.

#### X. Procura di Bologna

Ignoti militari della Wehrmacht, uccisione di 9 civili in provincia di Piacenza.

1. Soldati tedeschi in Casina (Gendarmerie-Hauptmannschaft Umbria-Marche), uccisione di 32 civili, tra quali un bambino di un anno.
2. Soldati tedeschi, uccisione di 12 civili a Ciano.



3. Soldati tedeschi, uccisione di 23 civili a Cervarolo.
  4. Soldati tedeschi, uccisione di 52 civili a Ciano d'Enza.
- [Segue elenco nominativo di 32 militari tedeschi sospettati di aver commesso i crimini in provincia di Reggio Emilia].

**Documento 3**  
**Bundesarchiv-Ludwigsburg, 518 AR 24/67,**  
**provvedimento di archiviazione per la strage di San Polo (Arezzo)**

Procura della Repubblica presso  
 il Tribunale provinciale di G.  
 2 Js 582/67 –

G., 7 Novembre 1972

Provvedimento di archiviazione  
 1) L'istruttoria

- contro
- 1) il generale di brigata  
 Wolf Ewert,  
 nato il... 1905 a Stralsund,
  - 2) il commerciante  
 Guenther S.,  
 nato il... 1921 a Schwerte,
  - 3) il direttore dell'amministrazione distrettuale  
 Klaus K.,  
 nato il... 1914 a Berlino,
  - 4) il capomastro  
 Paul Ri.,  
 nato il... 1924 a Reinschdorf/Neiße,
  - 5) l'ex caporal maggiore  
 Helmut Ro.,  
 nato il... 1920 a Naumburg/Saale,  
 residenza sconosciuta,
  - 6) il fabbro  
 Herbert K.,  
 nato il... 1924 a Stollenwasser,
  - 7) l'agricoltore  
 Johann H.,  
 nato il... 1924 a Dtsch.-Krawaren,

ed altri membri sconosciuti delle ex forze armate tedesche  
 per omicidio e complicità nell'omicidio  
 viene archiviata in base all'art. 170, comma 2, codice di procedura penale.

**Motivazioni**

Il 13 luglio 1944 alcuni reparti della 94<sup>a</sup> Divisione di fanteria si ritirarono dalla zona del fronte verso la valle e i monti di Molin dei Falchi e di Pietramala/Arezzo. La 23<sup>a</sup> Brigata partigiana Pio Borri, composta da circa 300 uomini, che operava in questa zona sotto la direzione del testimone Rossetti, all'avvicinarsi delle truppe tedesche si mescolò con la popolazione civile. Una parte si nascose

con le armi nelle case di Molin dei Falchi e Pietramala per essere pronta a combattere al segnale proveniente dai monti circostanti. 19 soldati tedeschi, che si trovavano già dalla fine di giugno del 1944 sotto il controllo dei partigiani, furono portati a Pietramala e tenuti prigionieri nel mulino.

Contemporaneamente lo stato maggiore del 274° Reggimento granatieri si acquartierò a San Polo, che si trovava a circa 12 km di distanza. Qui alcuni soldati della compagnia comando del 274° Reggimento granatieri fecero prigioniero nel pomeriggio del 13 luglio 1944 un disertore tedesco, che collaborava con la brigata partigiana Pio Borri, e lo portarono a Villa Mancini, dove si trovava il posto di comando del reggimento. Là fu interrogato alla presenza del comandante del reggimento, l'imputato Ewert, dell'aiutante, l'imputato S., dal primo ufficiale d'ordinanza, l'imputato K., che contemporaneamente svolgeva le funzioni del secondo ufficiale di ordinanza (Ic – ufficiale addetto alle informazioni), che era stato ferito. Nel corso dell'interrogatorio il disertore ammise, dopo gravi maltrattamenti, di essere in contatto con partigiani italiani che avevano catturato dei soldati tedeschi. Inoltre si dichiarò disponibile a condurre le truppe tedesche nel rifugio dei partigiani. In seguito a ciò l'imputato Ewert dette ordine al testimone dr. G. di scovare i partigiani con il plotone genieri e di liberare i prigionieri tedeschi.

Il plotone genieri, composto da quattro squadre di 8-12 uomini ciascuna, circondò verso le 5 del mattino il mulino e, mentre una squadra prendeva d'assalto l'edificio, aprì un fuoco di sbarramento dapprima non mirato. Non ci fu un lungo scambio di colpi perché le sentinelle italiane furono sorprese nel sonno. Quando dagli edifici circostanti partigiani armati si diedero alla fuga, il tiro si fece mirato e si fece uso di bombe a mano. I prigionieri tedeschi, tra i quali si trovavano due ausiliari russi e diversi genieri, furono liberati illesi. Tra i prigionieri non si trovavano uomini del 274° Reggimento granatieri. Nel corso dell'assalto al mulino e la successiva bonifica delle abitazioni circostanti, nelle quali furono trovate numerose armi portatili e alcuni mortai, oltre ai partigiani persero la vita 15 abitanti di Pietramala, tra i quali donne e bambini.

Dopo aver appiccato fuoco alle case, l'intera popolazione di Pietramala e di Molin dei Falchi fu condotta in direzione di San Polo. Fu lasciata di retroguardia una squadra del plotone genieri al comando del sergente R. Già immediatamente dopo la partenza, militari di tale squadra uccisero senza motivo diversi civili. Quando i coniugi Baldini, a causa della malattia del marito, non poterono seguire la marcia e rimasero dietro la retroguardia, uno dei genieri sparò loro alcuni colpi di arma da fuoco che ferirono mortalmente l'uomo. Per lo stesso motivo una donna in stato di gravidanza e il suo accompagnatore furono abbattuti.

Dopo che il plotone genieri ebbe superato l'impenetrabile zona montuosa senza essere disturbato dai partigiani, il testimone dr. G. dette l'ordine di fermarsi a un crocevia nei pressi di Vezzano e comandò di rilasciare le donne, i bambini e gli anziani. I restanti uomini atti alle armi, tra i quali almeno 17 partigiani, furono condotti al posto di comando del reggimento.

L'imputato Ewert, che si trovava in uno stato di grande irritabilità perché egli stesso alcuni giorni prima era sfuggito a un agguato partigiano, perdendo un automezzo e altri materiali, accolse gli italiani con le parole: «Giù quei porci, tutti al muro (*Runter mit den Schweinen, alles umlegen*)». Tuttavia non ci fu un'esecuzione immediata. Il successivo interrogatorio fu condotto dall'imputato K. Nel corso di esso si verificarono duri maltrattamenti degli italiani, i quali negavano di essere partigiani o loro sostenitori. Nella cantina, militari della compagnia comando li percossero con verghe sui glutei denudati; ad alcuni, allo scopo di ottenere delle confessioni, le ferite furono trattate con aceto e sale.

Verso mezzogiorno del 14 luglio 1944 sei partigiani furono fucilati accanto al posto di comando del reggimento dagli imputati K. e H. K. ricevette l'ordine di sparare dall'imputato S. mentre l'imputato K. controllava l'esecuzione.

Nel pomeriggio l'imputato Ewert ordinò di fucilare il resto dei prigionieri. Dopo che nel giardino di Villa Tigliosi, che si trovava a circa 300 m dal posto di comando del reggimento, furono

scavate tre fosse da diversi italiani e nel frattempo alcuni soldati del plotone genieri avevano sbarcato l'area, iniziò verso le ore 17 l'esecuzione di 48 italiani.

I prigionieri furono condotti a gruppi sull'orlo delle fosse e uccisi dai soldati tedeschi liberati che si erano dichiarati volontari, quasi senza eccezione con uno sparo alla nuca da breve distanza. Durante l'esecuzione due partigiani stavano nella fossa per accatastare i corpi. Loro furono uccisi per ultimi. Poi il plotone di esecuzione accese negli angoli delle fosse delle mine anticarro e dei candelotti di dinamite.

Sebbene i testimoni Z., V., L. e W., che appartenevano al gruppo che sorvegliava il luogo dell'esecuzione, furono concordi nell'affermare che l'esplosivo era stato usato solo dopo la fucilazione di tutti gli italiani, non si può escludere, in base agli esami del medico legale dr. Martini, che collaborò il 16 e 17 luglio 1944 all'esumazione senza riscontrare ferite da spari nei cadaveri della seconda fossa, che una parte degli italiani sia stata uccisa con l'esplosivo. Anche il testimone dr. Pl. dichiarò di aver dedotto, da conversazioni avvenute dopo l'esecuzione, che alcuni italiani erano stati uccisi con l'esplosivo. Un sergente che era stato prigioniero con lui avrebbe dichiarato: «A quello gli ho messo apposta ancora una mina anticarro sotto il culo (*Dem habe ich extra noch eine Tellermine unter dem Arsch gelegt*)». In base alle testimonianze del testimone S. non si può inoltre escludere che il proprietario di un'osteria di San Polo, che era passato durante l'esecuzione dal posto di comando del reggimento per lamentarsi di membri del plotone genieri che il giorno avanti non avevano pagato il conto, fosse stato consegnato da genieri ignoti al plotone di esecuzione e passato per le armi insieme agli altri italiani. A sostegno di questa ipotesi c'è anche il fatto che nell'esumazione nel giardino di Villa Tigliosi furono ritrovati 48 cadaveri, mentre l'imputato K., dopo l'esecuzione, aveva dichiarato al testimone Lazzeri che erano stati fucilati 47 uomini dietro ordine del colonnello.

Non si è potuto far luce su chi abbia condotto l'esecuzione.

L'imputato Ewert non nega di aver impartito l'ordine di sparare agli italiani presi a Pietramala e Molin dei Falchi. Egli motiva la sua decisione dicendo che gli era stato riferito che tutti gli italiani avevano confessato di essere partigiani. Inoltre egli avrebbe dato l'ordine solo dopo che il comando di divisione aveva rifiutato di prendere in consegna i partigiani catturati. I lunghi interrogatori sarebbero stati eseguiti allo scopo di ottenere precise informazioni sui partigiani attivi nell'area di Arezzo. I maltrattamenti sarebbero stati necessari per ottenere le confessioni. Era fermamente convinto che si trattava di partigiani. Non gli erano sorti dei dubbi sull'autenticità delle confessioni ottenute con la forza, dal momento che, in fin dei conti, i prigionieri erano stati trovati in possesso di armi. Per questo motivo avrebbe dato l'ordine di sparare convinto di avere il diritto di farlo. Non è però in grado di ricordare a chi abbia dato l'ordine di compiere l'esecuzione, così come non è in grado di dare informazioni sull'utilizzo di esplosivo. Non fu presente all'esecuzione.

L'imputato S. afferma di aver dormito nel tardo pomeriggio del 14 luglio 1944 e di aver appreso soltanto al suo risveglio che nel frattempo i partigiani erano stati fucilati.

Anche l'imputato K. nega di essere stato presente all'esecuzione. Dice di essersi occupato soltanto di constatare che gli italiani fossero partigiani dietro ordine dell'imputato Ewert. Siccome le dichiarazioni dei prigionieri erano evasive e false, nonostante la sua avversione all'uso delle percosse, permise ai soldati della compagnia comando di ricorrere a queste. Del resto, egli era convinto del fatto che il posto di comando tattico, come usuale, sarebbe stato fatto ripiegare nel tardo pomeriggio o nelle prime ore della serata. Il poco tempo a disposizione gli aveva fatto sembrare giustificate le percosse. Quello che avvenne nelle cantine del comando tattico reggimentale non può essere paragonato agli interrogatori di oggi. Alcuni dei soldati avrebbero picchiato gli italiani dando sfogo a rabbia a lungo soffocata. Il nervosismo generale, dovuto a una ritirata che durava da due mesi anche con gravi perdite, sarebbe quindi da considerare una scusante. Verso mezzogiorno egli avrebbe riferito all'imputato Ewert che non si potevano fare distinzioni fra gli italiani poiché i singoli interrogatori avevano confermato che si trattava di partigiani o che comunque li

avevano aiutati. Lui non aveva preso parte né alla scelta del comandante del plotone di esecuzione, né alla sua formazione. Si sarebbe tenuto lontano dall'esecuzione per risparmiarsi la vista delle fucilazioni. Per quanto poteva ricordare si era parlato, fra l'altro, in presenza degli imputati Ewert e S., dell'utilizzo di esplosivo, ma in questa conversazione, generata dall'annuncio dello spostamento del comando, non si parlava di esplosivo come mezzo di esecuzione. Piuttosto si temeva che gli americani che si stavano avvicinando velocemente avrebbero potuto disseppellire i cadaveri e trovare le tracce delle singole fucilazioni. Per nascondere queste tracce sarebbe stato utile l'impiego di esplosivo. Ma lui non era in grado di dire chi avesse fatto questa proposta. L'imputato Ewert sarebbe stato d'accordo nell'utilizzare l'esplosivo prima di ricoprire i morti con la terra. Nessuno aveva pensato di usare la dinamite con i vivi.

L'imputato K. ammette di avere ucciso con un colpo alla nuca, insieme all'imputato H., sei italiani accanto al posto di comando dietro ordine dell'imputato S. Era obbligato a eseguire il comando di un ufficiale poiché in caso di rifiuto sarebbe finito davanti a un tribunale di guerra. Del resto, non avrebbe avuto dubbi sulla legittimità dell'ordine poiché gli era stato detto che si trattava di partigiani. All'esecuzione nel giardino di Villa Tigliosi sostiene di non aver preso parte.

L'imputato R. nega invece qualsiasi tipo di partecipazione all'uccisione degli italiani. La sua funzione era quella di radiotelegrafista e anche il giorno in cui si sono svolti i fatti avrebbe svolto solo il suo incarico.

L'istruttoria è da archiviare perché non si è potuto provare che gli imputati Ewert, S., K., K. e H. si siano resi colpevoli di omicidio o di complicità nell'omicidio. Per quanto riguarda gli imputati Ri. e Ro., non sono emerse prove della loro partecipazione all'uccisione degli italiani.

Nonostante i sospetti, non si può provare con la dovuta certezza che il motivo per il quale l'imputato Ewert diede l'ordine di fucilare gli italiani sia stato soprattutto quello di vendicarsi dell'attacco da lui subito dai partigiani qualche giorno prima sui prigionieri. È vero che il testimone S. ha affermato che Ewert era andato su tutte le furie all'arrivo dei prigionieri e aveva evidentemente pensato di far fucilare subito tutti gli italiani. Ma poi, in seguito all'intervento dell'imputato S., avrebbe abbandonato questo proposito. In modo simile si è espresso il testimone dr. Pl., dicendo di aver avuto l'impressione che la morte degli italiani era già decisa la mattina del 14 luglio 1944. Non si poteva però obiettare all'imputato Ewert di aver dato l'ordine di sparare soltanto dopo che il comando di divisione aveva rifiutato di prendere in consegna i prigionieri e l'imputato K. gli aveva comunicato che, poiché dai singoli interrogatori era comunque emerso l'appoggio ai partigiani, non si potevano fare distinzioni fra gli italiani. Che la divisione sia stata informata viene confermato fra l'altro dal testimone S. Non sono emerse prove che i prigionieri, che si trovavano nella cantina del posto di comando fino all'esecuzione, siano stati tormentati e torturati dopo che era stato dato l'ordine di ucciderli. Ugualmente non si è potuto dimostrare che l'imputato Ewert, oltre al preciso ordine – fucilazione con colpo singolo e non a salva –, abbia dato altri ordini riguardanti le modalità di esecuzione.

L'appartenenza dei prigionieri italiani alla brigata partigiana, poiché tali persone non rispondevano alle condizioni necessarie per il riconoscimento di combattente legale come richiesto dagli artt. 1 e 2 dell'allegato al IV Trattato dell'Aia del 18 ottobre 1907, faceva sì che essi andassero considerati franchi tiratori. In base all'art. 3 del KSSTVO<sup>1</sup> del 17 agosto 1938 (RGLB<sup>2</sup> 1939 I 1455), che sulla scorta degli articoli suddetti definisce il reato, l'attività di franchi tiratori veniva punita con la morte. Ciò non significa che essi, al di fuori dell'azione militare in senso più stretto, potevano essere fucilati su due piedi. In base all'art. 2, comma 4b, del KSSTVO del 17 agosto 1938 (RGLB 1939 I 1457), le persone sospette o colpevoli di banditismo sottostavano a un regolare processo di guerra e, in base all'art. 13a KSSTVO<sup>3</sup>, a particolari corti marziali, autorizzate a giudicare, nominate dai comandanti del reggimento. D'altro canto, la X ordinanza esecutiva della KSSTVO del 23 giugno 1944 (RGLB 1944 I 145), entrata in vigore il 10 luglio 1944, ammetteva all'art. 90a KSTVO eccezioni rispetto al requisito del procedimento penale con l'aggiunta «fin tanto che non viene disposto diversa-

mente». Tuttavia, una tale disposizione generica non è stata emessa nella forma prevista per le leggi e i decreti. Ciò nonostante, la dottrina di allora sosteneva la tesi che si potesse seguire a trattare i partigiani in base alla consuetudine bellica, che prevedeva l'uccisione senza procedimento giuridico (cfr. Waltzog, *Recht der Landkriegsführung*, 1942, p. 17; Schätzel, "Zeitschrift für Wehrrecht", 1940-41, pp. 209 ss.; Nagler, *Kriegsstrafrecht*, 1940, pp. 23 ss.). Allo stesso risultato pervenne Schätzel prendendo in considerazione le sentenze dei processi di Norimberga nei confronti dei criminali di guerra dopo la seconda guerra mondiale (cfr. "Revue internationale française du droit de gens", 1948, pp. 50 ss.). Diversamente la pensa il BGH<sup>4</sup>, secondo i cui principi giuridici può essere tolta la vita a un uomo, che abbia anche commesso un crimine meritevole di essere punito con la morte, solo per eseguire una sentenza che prevede la pena di morte (BGHST<sup>5</sup> 2, 344).

Anche se nell'uccisione dei partigiani, avvenuta senza la sentenza della corte marziale, si considerano come inammissibili, dopo il rifiuto di eventuali motivazioni di diritto internazionale, e anche illegali le azioni dell'imputato E. si potrebbe parlare "tutt'al più" di omicidio non aggravato (*Totschlag*), il cui procedimento penale era prescritto già all'inizio dell'istruttoria. Non si può parlare di soddisfazione di bassi istinti<sup>6</sup> solo per aver esercitato un eccesso di potere giuridico.

Il resto dei prigionieri o aveva sostenuto attivamente i partigiani o comunque sapeva della loro presenza. Si può quindi affermare la loro corresponsabilità nel comportamento dei partigiani, contrario al diritto internazionale. A ciò si aggiunge la violazione di un divieto della potenza occupante perché il testimone stesso, dr. Martini, ammette che le truppe tedesche, nei primi giorni di luglio, avrebbero distribuito volantini che informavano che la non denuncia o il sostegno ai partigiani dovevano essere puniti con la morte. In base all'art. 50 del Trattato dell'Aia è possibile infliggere una punizione collettiva nel caso di corresponsabilità della popolazione nell'accaduto. I protocolli del Trattato dell'Aia affermano che la corresponsabilità può essere provata non soltanto con le azioni, ma anche attraverso l'omissione (cfr. Strupp, *Landkriegsrecht*, 1914, p. 108). Discutibile è la questione se una punizione collettiva possa essere inflitta solo nell'ambito di un procedimento giuridico. La giurisdizione nei processi di Norimberga in questo caso non è uniforme. Non esiste un regolamento codificato. Allo stesso modo non è possibile constatare un dovere di diritto consuetudinario nell'esecuzione di un procedimento giudiziario.

Dall'analisi di tutte le circostanze deriva che la punizione collettiva inflitta, anche in considerazione dei principi elencati in BGHST 2, 334, non può essere giudicata come omicidio, poiché la punizione non è esageratamente sproporzionata alla causa (cfr. BGH NJW 1954, 565; BGH 2 STR 455/55). Come affermato concordemente dai testimoni B., E., G., J., K., K., G., dr. M., dr. G. e W., il 274° Reggimento granatieri subì più volte, nella zona di Arezzo, gravi perdite venendo a contatto con i partigiani. Inoltre non si può non considerare che la popolazione civile, sebbene fosse stata ampiamente avvisata tramite volantini, rese possibile, grazie al suo comportamento, la particolarmente intensa attività dei partigiani.

Prove del fatto che la fucilazione dei sei partigiani accanto al posto di comando del reggimento assumesse le caratteristiche di omicidio aggravato (*Mord*) non ci sono state.

Invece l'esecuzione nel giardino di Villa Gigliosi corrisponde alla fattispecie dell'art. 211 STGB<sup>7</sup>, a prescindere dall'eventuale uccisione con l'esplosivo, anche solo per il fatto che due membri della brigata partigiana dovettero ammucchiare i corpi dei loro compatrioti prima di essere uccisi. Questo comportamento è crudele, perché a questi italiani furono inflitte delle particolari torture da persone senza sentimento e senza pietà (cfr. BGHST 3, 180, 264). Sicuramente anche alla parte avversaria non sarà mancata la crudeltà, ma questo non significa che i tedeschi avessero il diritto di abbandonare la via della giustizia e di rispondere all'ingiustizia con l'ingiustizia. Il modo in cui fu realizzato l'ordine di esecuzione non corrispondeva all'ordine stesso. Si è trattato evidentemente di eccesso di zelo dei membri del comando di esecuzione che non riguarda l'imputato Ewert (cfr. RGST<sup>8</sup> 57, 308; 67, 369), poiché non si potevano prevedere queste irregolarità. Non si è potuto pro-

vare che gli imputati Ewert, S. e K. abbiano preso parte all'esecuzione. I membri del comando di esecuzione, che era composto da soldati sconosciuti di diverse unità, non si poterono rintracciare nonostante gli interrogatori di diverse centinaia di testimoni. I testimoni V., Z., L., M., S. e W., che appartenevano al reparto di sicurezza, non furono in grado di fornire dati concreti sulla partecipazione di ufficiali all'esecuzione. Il testimone V. dichiarò di aver visto degli ufficiali, ma non poté fornire ulteriori dettagli sulle persone. Il testimone W. espresse soltanto l'ipotesi che gli imputati E. e S. avessero preso parte. Nelle affermazioni dei suddetti testimoni si deve tener conto che il reparto di sicurezza si trovava ad almeno 40-50 metri dal luogo dell'accaduto e che la vista era fortemente limitata da cespugli e alberi che circondavano il giardino.

Poiché gli imputati S., K. e H. eseguirono un ordine durante il loro servizio – fucilazione accanto al posto di comando del reggimento – decade una responsabilità punibile in base all'art. 47 MISTG<sup>9</sup>, che valeva all'epoca dei fatti e che è ancora oggi applicabile a fatti avvenuti quando il MISTGB era ancora in vigore (cfr. BGH I STR 558/54).

Ri. e Ro., che facevano parte del plotone trasmettitori, erano stati iscritti al registro come potenziali imputati dalla Centrale dell'amministrazione giudiziaria regionale di Ludwigsburg<sup>10</sup> solo perché avevano lasciato al posto di comando del reggimento delle buste con indirizzi. Non sono emerse prove della loro partecipazione all'uccisione degli italiani.

Anche se nelle azioni di liberazione a Pietramala sono morti dei civili, non si è potuto dimostrare che ci siano state uccisioni al di fuori delle disposizioni di guerra.

Non si sono potute determinare le generalità dei membri del plotone genieri che spararono a diversi civili sulla strada per San Polo. A tale riguardo non esistono nemmeno indizi validi per la prosecuzione delle indagini. Dalle affermazioni dei testimoni dr. P. e S. si può dedurre che si sia trattato di azioni eccessive.

#### Documento 4

#### Bundesarchiv-Ludwigsburg, 518 AR 710/71, provvedimento di archiviazione per la strage di Rifredi (Firenze)

117 Js 34/71StA M.

30 Js 91/71 StA T.

Oggetto: Istruttoria contro A. v. R. per sospetto di partecipazione a crimini di guerra nell'area di Firenze/Italia nell'anno 1944.

#### Archiviazione

##### I. L'istruttoria contro l'imputato

v. R. A., direttore commerciale, coniugato, nato nel 1914 a Berlino, residente a [...], viene archiviata ai sensi dell'art. 170, comma 2, ordinamento di procedura penale.

##### II. Motivazioni:

I. Nel luglio del 1944 l'imputato aveva il rango di primo ufficiale di stato maggiore (ufficiale adetto alle operazioni) della IV divisione dei paracadutisti che era coinvolta, nell'estate del 1944, nei combattimenti della ritirata nell'Italia centrale. Nel luglio del 1944 si trovava nell'area di Firenze.

In un'istruttoria della procura federale contro [...] e altri per sospetta attività di spionaggio sorse nei confronti dell'imputato un altro sospetto, vale a dire quello di aver ordinato l'uccisione di civili italiani presi come ostaggi alla fine di luglio o all'inizio di agosto del 1944 a Rifredi, un sobborgo a nord-ovest di Firenze.

La procura federale consegnò quindi il 15 marzo 1971 l'istruttoria contro l'imputato, v. R., residente nella circoscrizione del tribunale di T., alla Procura della Repubblica presso il tribunale provinciale di T. Alla Procura della Repubblica presso il Tribunale provinciale di M. fu affidato

l'incarico, su disposizione dei procuratori generali della Corte d'appello di M. del 25 marzo 971 – n. VIII – 290/71 – ai sensi dell'art. 145 della legge sull'ordinamento giudiziario, di rivedere l'istruttoria.

2. Nell'estate del 1944 era a capo della 4<sup>a</sup> Divisione dei paracadutisti il colonnello Trettner<sup>11</sup>, del cui comando facevano parte, tra l'altro, l'imputato in qualità di ufficiale addetto alle operazioni e il testimone dr. K.-B., al quale furono trasferiti alla fine di luglio del 1944 i compiti di ufficiale addetto alle informazioni. Sotto la divisione c'erano, oltre a unità più piccole, il 10° e l'11° Reggimento paracadutisti. Il 10° Reggimento paracadutisti, formato da tre battaglioni, era condotto dal colonnello Fuchs<sup>12</sup>. I comandanti dei battaglioni erano il capitano Kühne<sup>13</sup> (1° Battaglione), il maggiore Hoppe<sup>14</sup> (2° Battaglione) e il maggiore Grundmann<sup>15</sup> (3° Battaglione). Il 1° Battaglione era suddiviso in tre compagnie di fucilieri e una compagnia pesante. A capo della 1<sup>a</sup> Compagnia c'era il sottotenente S. Il suo sostituto era il sottotenente H., caduto verso la fine della guerra. All'epoca dei fatti l'unità era condotta dal sottotenente H. in rappresentanza del testimone dr. S. che era in vacanza. La deposizione del testimone dr. S. fu confermata dai testimoni K. e W., all'epoca capo della sezione comando nella 1<sup>a</sup> Compagnia. I tre plotoni della 1<sup>a</sup> Compagnia erano comandati dai marescialli Starke, Sipeer e Panzer. L'unità aveva occupato nei mesi di luglio e agosto del 1944 Rifredi, un sobborgo di Firenze. La sede di comando della compagnia si trovava in un "castello" a Rifredi, mentre i plotoni erano schierati in posizione antistante. Il comandante del 10° Reggimento paracadutisti, colonnello Fuchs, fu nominato nel luglio del 1944 comandante delle truppe combattenti a Firenze. Con l'assunzione del suo comando a Firenze gli fu affidato il 3° Battaglione di ognuno dei reggimenti 10, 11 e 12. Secondo la dichiarazione del testimone Fuchs, queste unità furono disposte sulla riva settentrionale dell'Arno, all'interno del territorio di Firenze, con il compito di proteggere la città da sud contro l'attacco delle truppe americane. Il testimone dichiarò inoltre di aver abbandonato Firenze senza combattimenti nella notte del 12 agosto e di essere tornato poi con il 3° Battaglione, guidato dal maggiore Grundmann, al suo reggimento. Il suo reggimento, di cui lui nel frattempo non aveva il comando, aveva intanto occupato una posizione sulla linea del fronte che, secondo i ricordi del testimone, partiva da Firenze e si estendeva verso ovest.

Le altre informazioni confermano che comunque Fuchs, all'epoca dei fatti, non esercitava le sue funzioni di comandante del reggimento. L'imputato ricordava che il colonnello Fuchs era in via provvisoria comandante delle truppe combattenti a Firenze. Il testimone K., che confermò questo fatto, crede che il tenente colonnello Hoppe sostituisse il colonnello Fuchs al comando del resto del reggimento. Il testimone v. Zastrow, che esercitava la funzione di ufficiale addetto alle informazioni della IV divisione dei paracadutisti prima del testimone K.-B., dichiarò di essere stato distaccato nel luglio del 1944, per un motivo che non ricordava, presso il comando del testimone Fuchs. Questa dichiarazione è integrata dalle testimonianze del testimone dr. K.-B. Quando il capitano v. Z. fu trasferito al comandante delle truppe combattenti a Firenze, il colonnello Fuchs, fu lui che assunse il compito di ufficiale addetto alle informazioni.

3. Il motivo e lo svolgimento della fucilazione sono stati ampiamente chiariti dalle indagini.

Il testimone F., che aveva l'incarico di portaordini nella sezione comando della I compagnia, dichiarò di essere stato impiegato a Rifredi, non ricordava il giorno esatto, come osservatore avanzato. Il suo posto di osservazione era in una casa che si trovava su un'altura da dove era in contatto diretto, attraverso un telefono da campo, con il posto di comando della compagnia. Nel pomeriggio dello stesso giorno erano andati da lui il sergente Bier<sup>16</sup> e il maresciallo Siepeer e gli avevano detto che si sarebbero recati nella cosiddetta "terra di nessuno" per controllare una postazione anticarro che si trovava a circa 800 metri di distanza. Entrambi erano armati soltanto di pistola. Al calare della sera erano tornati indietro. Il sergente Bier era ferito alla spalla destra<sup>17</sup>. Il maresciallo Siepeer gli aveva ordinato di telefonare subito al posto di comando della compagnia dal-

la sua postazione per far venire un'ambulanza e un medico e per comunicare che i partigiani avevano sparato al sergente Bier. Siepeer gli disse che l'aggressione era avvenuta in un luogo non lontano dalla fabbrica di caschi coloniali. Il testimone F. trasmise questa comunicazione come gli era stato ordinato.

L'allora capo della sezione comando della compagnia, W., confermò nella sua testimonianza che la notizia che il sergente Bier era stato colpito da un colpo di arma da fuoco in un attacco dei partigiani era giunta al posto di comando della compagnia durante la notte. Il testimone crede di ricordare che il maresciallo Siepeer fece questa comunicazione insieme al sergente Bier ferito.

Alcuni testimoni dicono di essere venuti a sapere dopo la guerra che Bier si era ferito da solo durante una "vivace" sparatoria dopo che aveva bevuto un po' troppo, o che gli aveva sparato un compagno. Il testimone W. disse di aver sentito dire che Bier era stato ferito da un colpo di rimbalzo. Come possibili informatori indicò i suoi compagni di allora dr. Q., J., F. e S. Il testimone dr. Q., che all'epoca dei fatti era sergente della 1 compagnia, si ricordava però soltanto di aver sentito parlare allora del ferimento di un membro del battaglione da parte di partigiani. Il testimone S., che all'epoca dei fatti era in licenza di convalescenza e che, in base alla sua dichiarazione, ritornò nella sua unità soltanto alla fine di settembre del 1944, disse di aver sentito dire al suo rientro che ostaggi italiani erano stati uccisi per rappresaglia contro l'attacco di partigiani al sergente Bier. Non era in grado di fornire ulteriori dettagli. Il testimone F. sostiene che questa voce potesse venire solo dall'ex sergente R. Quest'ultimo gli avrebbe raccontato durante la prigionia che Bier e Siepeer avevano iniziato a sparare dopo aver bevuto eccessivamente. A Bier sarebbe caduta la pistola di mano e dall'urto sarebbe partito un colpo che lo aveva ferito. Il testimone R. dichiarò tuttavia di aver saputo dal maresciallo Detzel dopo la fine della guerra che Bier, ubriaco, era andato con alcuni compagni a Rifredi alla ricerca di ragazze e si era ferito in una casa in una qualche circostanza con la sua arma. Bier, per nascondere questo fatto, avrebbe raccontato al suo rientro, mentendo, di essere stato ferito dai partigiani.

D. è morto il 16 marzo 1967 a Metzingen.

Questa versione, comparsa dopo la guerra, sull'ipotetico autoferimento del sergente Bier non è stata confermata. Contrasta con questa versione il fatto che nessuno dei presunti informatori ha potuto confermare l'accaduto basandosi su osservazioni sue. Chiarire la cosa interrogando i diretti interessati non è più possibile. Bier è morto il 13 settembre 1966 a Katzweiler e Siepeer nel 1964. Il testimone più vicino ai fatti ancora in vita, l'ex sergente F., raccontò che Siepeer e Bier erano completamente sobri sia prima che dopo l'aggressione e che non gli sarebbe assolutamente sfuggito se questi avessero bevuto dell'alcool. Già durante la prigionia si sarebbe opposto con decisione alla voce messa in giro da R.

La spiegazione del presunto autoferimento di Bier potrebbe risiedere nel fatto che quest'ultimo, come dichiarò il testimone Siepeer, alla fine del 1944 aveva perso quattro dita di una mano, nei pressi di Mantova, nel maneggiare con imprudenza un ordigno esplosivo. La versione venuta fuori dopo la guerra potrebbe essere il risultato della mescolanza di questi due avvenimenti.

Lo svolgimento della rappresaglia, ordinata dopo la notifica dell'aggressione da parte dei partigiani, fu descritta dettagliatamente dal testimone F.:

Dopo molto tempo, era già buio, si avvicinarono alla mia postazione alcuni membri della compagnia che costituivano una sorta di reparto d'assalto. Questo gruppo era guidato dal sergente Siepeer. Siepeer mi invitò a lasciare la mia postazione per unirmi al reparto d'assalto. Questo reparto aveva l'ordine di combattere i partigiani sospettati di trovarsi nella fabbrica di caschi coloniali. Poco prima dell'arrivo nella fabbrica questo reparto si divise in due gruppi per circondare la fabbrica. Il mio gruppo andò all'ingresso della fabbrica e si posizionò a ridosso del muro della fabbrica. Il sergente Siepeer circondò con il suo gruppo la fabbrica con l'intenzione di accerchiare i partigiani sospettati di trovarsi là. Dopo un bel pezzo osservammo all'interno del-



l'area della fabbrica singole figure. Il mio capogruppo, di cui non ricordo il nome, mi ordinò di fare fuoco con la mia carabina su queste persone. Qualcuno rispose ai miei spari. Improvvisamente tutti i membri di quel gruppo aprirono il fuoco nella nostra direzione. Grazie agli ordini dati a voce alta dal nostro capogruppo le persone a cui avevamo sparato si resero conto dell'errore. Improvvisamente il maresciallo Siepeer gridò «Cessate il fuoco». Infatti avevamo sparato contro il suo gruppo. I partigiani che credevamo si trovassero là erano scomparsi. Dopo che i due gruppi si furono riuniti ritornammo alla base.

Mentre stavamo rientrando ci venne incontro un gruppo di uomini della mia compagnia. Non so da chi fosse guidato questo gruppo composto da 5-8 uomini. Il capo di questa squadra ordinò al sergente di arrestare dei civili maschi che si trovavano nella fabbrica di caschi coloniali che avrebbero dovuto essere fucilati come ostaggi. In totale dovevano essere scelti dieci uomini. Vorrei ricordare che nelle stanze della cantina di questa fabbrica si erano rifugiati civili italiani che, a seguito di misure di evacuazione, avevano dovuto lasciare le loro abitazioni.

Il nostro gruppo nel frattempo era diventato di circa 15-20 uomini. Il maresciallo Siepeer era colui che dava gli ordini. Facemmo irruzione nelle stanze della cantina della fabbrica e ognuno di noi condusse fuori un italiano. Qui ci accorgemmo che gli ostaggi che avevamo radunato erano più di 10. Ciò a causa del fatto che al plotone di esecuzione designato, composto da cinque uomini, si erano aggiunti volontariamente altri membri della compagnia. Il sergente Sipeer scelse due gruppi di cinque ostaggi ciascuno e il primo fu messo con le spalle contro un muro. Io fui assegnato al comando di esecuzione come tiratore. Non so più chi fossero gli altri. Il comando di esecuzione era guidato dal sergente Sipeer che dava anche l'ordine di aprire il fuoco. Il primo gruppo di ostaggi stava con le spalle al muro che era un muro di cinta della fabbrica. Il secondo gruppo di ostaggi era tenuto sotto controllo a circa 6 metri di distanza. Davanti a ogni ostaggio si trovava un tiratore. Produco uno schizzo di questo che fornisce maggiori dettagli. Dopo la prima salva il secondo gruppo di ostaggi si sparpagliò. Due di loro si buttarono dalle finestre della cantina che si trovavano alla destra dell'ingresso della cantina stessa, altri due corsero verso l'interno della fabbrica lungo la strada a destra e il quinto saltò il muro della fabbrica. Gli ostaggi fuggiti non sono stati ripresi. In seguito a ciò fu ordinato di portare fuori dalla cantina altri cinque uomini. Nel corso dell'inseguimento degli ostaggi fuggiti furono gettate in due finestre della cantina delle bombe a mano, ma non sono in grado di dire da chi. Potrei riconoscerlo in una foto, ma non ne ricordo nome. Queste bombe a mano furono tirate nelle finestre della cantina da cui erano fuggiti gli ostaggi. Non so se queste bombe ebbero effetto.

Nel frattempo il comando di esecuzione stava "con l'arma al piede". Un altro gruppo andò di nuovo nelle stanze della cantina per prendere altri ostaggi. Infatti subito dopo furono messi al muro cinque italiani. Mi accorsi che l'ostaggio di fronte a me era cieco. Mi rifiutai di sparargli. Alla mia protesta che la fucilazione di un cieco fosse una azione indegna si associarono alcuni miei compagni. Dopo di ciò il cieco fu riportato nella cantina. Poi anche i quattro ostaggi alla parete furono fucilati su ordine del sergente Sipeer. Non sono più in grado di affermare con certezza se anch'io presi parte alla seconda fucilazione. Mi ricordo che Sipeer esplose un colpo alla nuca a uno o a due dei fucilati.

Dopo che questa rappresaglia fu terminata ritornammo alla nostra postazione.

Non sono stati trovati altri testimoni oculari che avrebbero potuto confermare o confutare in qualche punto questa descrizione. Tuttavia, non esistono dubbi concreti sulla veridicità di queste dichiarazioni del testimone. Dal suo ampio resoconto non emergono prove della sua inesattezza, tanto più che il testimone ammise di aver fatto parte del comando di esecuzione, incolpando quindi anche se stesso. La dichiarazione del testimone, secondo la quale tutte le persone coinvolte avevano la sensazione che quell'azione non fosse corretta da un punto di vista giuridico, si può riconoscere anche dagli sforzi fatti per contribuire a chiarire i fatti. Gli altri testimoni dissero soltanto di aver saputo della fucilazione per sentito dire. Da nessuna di queste dichiarazioni emergono prove concrete dell'inesattezza o incompletezza della dichiarazione del testimone F. nella descrizione di come si sia svolta la fucilazione. Il testimone W. dichiarò di aver sentito dire più tardi che in una cantina erano stati trovati degli italiani, tra i quali uomini, donne e bambini. Su questo gruppo di persone erano state lanciate delle bombe a mano e c'erano stati dei morti. Il testimone S. dice di ricordarsi di aver sentito dire che nell'uccisione degli ostaggi erano state utilizzate anche bombe a mano. Il testimone K. dichiarò che, dopo che si era fatto buio, al

posto di comando del battaglione si era venuto a sapere che sei o sette uomini erano stati presi e strappati con la forza dalle loro mogli. Crede di poter ricordare che questi ostaggi avevano dovuto scavarsi la fossa prima della fucilazione.

Nella valutazione di queste tre testimonianze si deve tener conto del fatto che si tratta esclusivamente di dichiarazioni basate sul sentito dire e che i testimoni non sono più in grado di affermare con sicurezza se quanto da loro dichiarato corrisponde a ciò che avevano sentito dire all'epoca. In particolare, queste informazioni non fornivano nessuna ulteriore prova del fatto che gli ostaggi si erano dovuti scavare la fossa. Ciò è già confutato dal fatto che l'azione fu ordinata ed eseguita alla svelta. Il testimone Sm. disse che nel posto di comando le cose si erano svolte in modo «abbastanza turbolento». Qui avrebbe regnato una «confusione generale». Anche la dichiarazione dettagliata del testimone F., secondo cui soldati tedeschi, nel tentativo di catturare gli ostaggi, si sarebbero sparati tra di loro e che alcuni degli ostaggi fossero fuggiti appena capito il loro destino, contrasta con il fatto che prima dell'esecuzione ci fosse stato il tempo sufficiente per scavare le fosse. Le dichiarazioni dei testimoni Sm. e K., secondo le quali furono utilizzate bombe a mano, concordano con la deposizione dell'unico testimone oculare F. Inoltre le ulteriori rilevazioni non hanno potuto confermare che fossero state uccise anche donne e bambini. Contro questa tesi parla in modo decisivo il racconto del testimone F., secondo il quale era stata meditata e anche realizzata, a parte il caso degli italiani catturati che erano fuggiti, un'esecuzione degli ostaggi in forma militare mediante fucilazione. Dalla dichiarazione di cui sopra emerge inoltre che le bombe a mano «all'inseguimento degli ostaggi fuggiti» erano state lanciate nelle finestre della cantina. Questo fatto, collegato con la circostanza di cui sopra, secondo la quale gli ostaggi, come afferma il testimone K., erano stati separati dalle loro mogli, potrebbe aver favorito la versione messa poi in circolazione in base alla quale donne e bambini fossero stati uccisi come ostaggi con bombe a mano. A favore della dichiarazione del testimone F. c'è anche la testimonianza del testimone K., il quale dice che le porte erano state fatte saltare in aria da bombe a mano poiché gli italiani si erano barricati in una cantina. Dei riferimenti concreti al fatto che nell'azione siano morte donne e bambini non sono stati acquisiti nel corso degli accertamenti. Per una valutazione di diritto penale si deve quindi partire dal fatto che l'azione nel suo insieme era diretta verso civili italiani adulti di sesso maschile e che l'impiego di bombe a mano servì soltanto a catturare o, per meglio dire, a ricattare gli ostaggi.

4. L'istruttoria contro l'imputato A. v. R. si è dovuta archiviare in base all'art. 170, comma 2, ordinamento di procedura penale, poiché non si è potuto dimostrare che abbia contribuito, nell'impartire o nel trasmettere un ordine, all'uccisione degli ostaggi.

L'imputato nega qualsiasi concorso nell'uccisione degli ostaggi. L'imputato disse di aver saputo che nel corso delle azioni di guerra in Italia c'erano state delle violazioni di quando in quando da parte della truppa. Crede anche di aver sentito dire che tali atti avevano avuto luogo nell'area di Firenze. Non sa però se era venuto a sapere di queste violazioni, che lui intende come fucilazioni non ordinate da tribunali militari, ancora durante o dopo la guerra. Del contenuto del dialogo ricorda comunque soltanto che una unità della 4ª Divisione dei paracadutisti, probabilmente del 10° Reggimento, aveva fucilato più persone durante la ritirata. Non sa se si trattava di partigiani. Non sa chi fossero i soldati coinvolti. Ufficialmente non era venuto a sapere niente con certezza sull'accaduto. Lui non aveva dato ordini di sparare. Rifiutava quindi qualsiasi responsabilità legata a ordini di fucilazione. Un ordine simile non l'avrebbe nemmeno potuto dare, poiché nel periodo di tempo in questione il comandante della sua divisione era stato sempre reperibile. Ma anche da quest'ultimo non era mai giunto un ordine simile senza la decisione del tribunale militare. Ritiene inoltre che un tale ordine sia da escludere considerando l'atteggiamento morale del suo generale di allora. Il potere di impartire un ordine del genere senza che il comandante della divisione o l'ufficiale del tribunale fossero prima venuti a sapere di un attacco a membri della di-

visione non gli sarebbe stato certamente concesso. Soltanto in eccezionali situazioni di combattimento o di grave pericolo avrebbe avuto questa facoltà. Lui comunque non si era mai trovato in una tale situazione in Italia.

La dichiarazione dell'imputato non può essere confutata con la dovuta certezza. Non è stato più possibile chiarire chi abbia dato l'ordine di fucilare i civili italiani. Il comandante di allora del 1° Battaglione del 10° Reggimento dei paracadutisti, testimone K., nel cui settore avvenne la fucilazione, disse di ricordare che l'attacco ai soldati tedeschi gli era stato notificato subito. Non era in grado di indicare con certezza su ordine di chi e come era stata compiuta la fucilazione degli ostaggi. Pensa che si sia trattato di una reazione immediata derivante da sentimenti di aggressione accumulati a causa dell'attività partigiana in generale. Non ricordava un ordine di fucilazione degli ostaggi venuto da lui o dai superiori. Se c'era una responsabilità nella fucilazione degli ostaggi, allora era la sua. Altri ufficiali, secondo lui, non erano da prendere in considerazione eccetto il sottotenente H. In un interrogatorio successivo il testimone precisò questa dichiarazione dicendo che la responsabilità era da attribuire a lui perché le fucilazioni erano avvenute all'interno del suo battaglione, ma che la responsabilità dell'emissione dell'ordine risiedeva altrove. Non era però più in grado di dire chi fosse da prendere in considerazione tra il reggimento e la divisione. Escludeva comunque che l'ordine di fucilare dieci italiani per un'aggressione fosse stata una sua iniziativa.

Il testimone W. confermò che il sottotenente H. aveva notificato subito l'aggressione al capitano K. Dopo un po' di tempo, poteva essere passata un'ora, il sottotenente H. ricevette l'ordine dal capitano K. di fucilare subito dieci o dodici italiani per rappresaglia. Il testimone non poté fornire ulteriori dettagli sullo svolgimento dell'ordine. Il testimone F. disse che dopo le fucilazioni un sergente del battaglione gli aveva detto di essere stato testimone di una telefonata tra il capitano K. e il reggimento. Il capitano avrebbe chiesto al reggimento quali fossero le misure da prendere. Il testimone F. non sapeva però più nemmeno per sentito dire se era stato dato un ordine al capitano K. e il contenuto di questo.

Il testimone K. che, all'epoca dei fatti, era capo dell'ufficio personale e furiere del I battaglione, crede di ricordare abbastanza bene che il capitano K. si era messo in collegamento telefonico con la divisione a seguito della comunicazione ricevuta e aveva chiesto ulteriori istruzioni. Non ricordava però più chi fosse l'interlocutore di K. del comando della divisione. Ricorda che dopo un po' di tempo il capitano K. aveva ricevuto probabilmente l'ordine dalla divisione di rivendicare l'attacco con una proporzione di 1 a 10.

Gli ex ufficiali addetti all'Ufficio informazioni della divisione, i testimoni v. Z. e dr. K.-B., negarono di essere venuti a conoscenza dell'accaduto. Il testimone v. Z. è «personalmente convinto» che un'eventuale fucilazione possa essere stata ordinata soltanto dal comandante della divisione o dall'ufficiale addetto all'Ufficio operazioni. Il testimone dr. K.-B. ritiene che sia «completamente da escludere» che l'ordine sia stato impartito dal suo comandante della divisione di allora. Il testimone fece riferimento alla facoltà dell'ufficiale addetto alle operazioni di dare ordini militari operativi in assenza del comandante. Entrambi i testimoni dichiararono però unanimemente di non aver ricevuto notizia di un ordine di fucilazione da parte della divisione.

Con queste prove non si può dimostrare che l'imputato v. R. abbia impartito l'ordine di sparare agli italiani. Ciò non esclude che lui, in qualità di ufficiale addetto alle operazioni, avesse eventualmente la facoltà di dare un ordine di questo tipo. Nonostante i riferimenti emersi nel corso degli accertamenti alla possibilità che l'ordine sia venuto dalla divisione, non si è potuto dimostrare che un membro del comando della divisione abbia impartito una simile disposizione. L'unica cosa certa è che l'attacco ai soldati tedeschi fu notificato al battaglione. Non è stato possibile chiarire se e a chi si sia rivolto il comandante del battaglione di allora, testimone K. Non si può escludere un errore dell'unico testimone, K., che dice di aver sentito una conversazione tra il capitano K. e la divisione. Il testimone, che si ricorda di questo dialogo soltanto «abbastanza bene», non era

l'interlocutore e soltanto dalle risposte e dalle osservazioni del capitano K. ha potuto trarre delle conclusioni sul presunto interlocutore di quest'ultimo. Inoltre, il testimone stesso ammette che nel posto di comando regnava un «certo nervosismo» e che dopo l'annuncio dell'aggressione al sergente della I compagnia erano state fatte diverse telefonate. Il testimone K. non si distaccò dalla sua dichiarazione anche dopo che fu messo di fronte a quella del testimone K., dicendo che non ricordava una conversazione con il comando della divisione. Le supposizioni del testimone K. sull'identità dell'interlocutore di un'eventuale conversazione non possono essere confermate.

Non si è nemmeno potuto chiarire in che misura il comando del reggimento era stato coinvolto nel conferimento o nell'inoltro dell'ordine. Al comandante del 10° Reggimento di allora, testimone Fuchs, era stato affidato all'epoca dei fatti un altro compito, come dal succitato punto 2. Non è stato più possibile chiarire chi lo avesse sostituito all'epoca dei fatti. Nessuno dei testimoni interrogati ha potuto fornire dei dettagli più precisi a questo proposito. Gli ufficiali di grado superiore del reggimento erano, secondo il colonnello Fuchs, i comandanti del battaglione Hoppe e Grundmann. Il maggiore Grundmann era però, all'epoca dei fatti, come descritto al punto 2, provvisoriamente distaccato con il suo battaglione dal reggimento. Tuttavia, non è più stato possibile chiarire se il maggiore Hoppe abbia guidato il reggimento in sostituzione del colonnello Fuchs. Non è stato possibile interrogare il maggiore Hoppe, il quale attualmente risiede nella RDT. Quindi non è stato più possibile chiarire in che misura la direzione del reggimento fosse coinvolta nella trasmissione dell'ordine, se la divisione fu eventualmente informata attraverso il reggimento dell'accaduto e se di conseguenza furono emanate delle disposizioni da parte del comando della divisione nei confronti della direzione del reggimento. Stando a questi fatti, non è stato possibile provare la partecipazione dell'imputato v. R. alla fucilazione.

Comunque, anche se si attribuisse all'imputato la responsabilità di aver impartito l'ordine di sparare agli ostaggi, ammettendo quindi l'illegalità del suo modo di agire, l'istruttoria sarebbe lo stesso da archiviare, poiché non si potrebbe dimostrare che l'imputato avesse intenzioni omicide.

Niente contraddice il fatto che nell'inseguimento degli ostaggi fuggiti venissero usate delle bombe a mano. Questo gesto di un membro dell'unità non identificato, che gettò le bombe a mano, avrebbe potuto costituire un tentato omicidio se lui avesse approvato la morte delle persone inquisite e fosse stato consapevole che utilizzando le bombe a mano sarebbe esistita la concreta possibilità che queste rimanessero uccise (cfr. Schönke-Schröder, *Codice penale*, 1957<sup>13</sup>, nota 18 all'art. 211). Non si può comunque dimostrare che l'imputato avesse ordinato l'uso di bombe a mano nel caso che gli ostaggi da fucilare avessero cercato di fuggire. In contrasto con ciò è infatti la dichiarazione succitata del testimone F., secondo la quale l'utilizzo di bombe a mano è chiaramente da ricondurre a una decisione «spontanea» di un membro dell'unità. Del resto, manca qualsiasi riferimento al fatto che un eventuale ordine di fucilazione, che raggiunse la compagnia, contenesse disposizioni più dettagliate sulle modalità di esecuzione e sulle misure da adottare in caso di imprevisti. Ciò contraddirebbe anche le esperienze fatte in ambito militare.

Per le stesse considerazioni rimane infine da chiarire se lo schieramento del secondo gruppo di ostaggi per la fucilazione, che dovette assistere all'uccisione del primo gruppo, sia da considerare un crimine di tentato omicidio data la "crudeltà" che lo contraddistinse. Ciò potrebbe essere discutibile, poiché anche l'esecuzione del secondo gruppo era stata prevista in forme militari. Anche in questo caso non ci sono riferimenti al fatto che la fucilazione degli ostaggi in due gruppi separati derivasse dalla decisione di un ufficiale del comando generale. Una tale supposizione è ancora più improbabile se si considera che dalla dichiarazione del testimone F. emerge che la fucilazione fu diretta dal sergente Siepeer.

Anche se l'esecuzione degli italiani avesse assunto le tipiche caratteristiche dell'omicidio, queste non potrebbero venire attribuite all'imputato, che non conosceva i particolari con i quali si sarebbe svolta l'esecuzione.

**Documento 5**  
**Bundesarchiv-Ludwigsburg, 518 AR 3231/66,**  
**provvedimento di archiviazione per l'eccidio di Cava Maona,**  
**Monsummano Terme (Pistoia)**

5 Js 104/67 St A  
(2/72)

Decisione

Nell'inchiesta preliminare contro  
l'impiegato di commercio Wolfgang D.,  
nato il... 1915 a B.,  
difensore:  
avvocato dr. ...

Il IV Tribunale penale del Tribunale provinciale di B. ha deciso, tramite il direttore del Tribunale provinciale dr. P. e i consiglieri S. e dr. D., il 15 marzo 1972:

di non procedere nei confronti dell'imputato.

I costi del procedimento e le spese necessarie dell'imputato sono a carico del Tribunale provinciale.

Motivazioni

I

L'oggetto dell'inchiesta preliminare era la fucilazione di quattro italiani, vale a dire di:

Faustino Franceschi di 70 anni,

Marino Agostini di 34 anni,

Italo Lasardi di 29 anni e

Antonio Boninsegni di 18 anni

a Montecatini Terme il 17 agosto 1944. L'imputato viene accusato di aver ucciso i quattro italiani in modo sleale e crudele (art. 211, comma 3, codice penale).

II

L'accusato, figlio legittimo del sarto Guido D., trascorse la sua infanzia e la sua gioventù a B. Dal 1922 al 1930 frequentò la scuola elementare e poi fino al 1932 la scuola di perfezionamento. Nel 1935 concluse il tirocinio commerciale presso la ditta Ravensberger Lederindustrie R. Arnold a B. con l'esame di assistente commerciale. Dopo aver prestato il servizio nazionale di lavoro obbligatorio cominciò a lavorare, nel settembre del 1936, presso la ditta Albert Fislake a B. come impiegato di commercio. All'epoca faceva parte delle SA senza rivestire un grado superiore. Nel novembre del 1937 fu chiamato alle armi nel reparto trasmissioni 2 N 6 a B. Allo scoppio della seconda guerra mondiale era sottufficiale (allievo ufficiale di complemento). La sua unità fu impegnata all'inizio nel Saarland, al fronte occidentale. Dopo la sua promozione a maresciallo maggiore nell'ottobre del 1939 fu trasferito, nel febbraio del 1940, al deposito del reparto trasmissioni NEA 6 a Elbing. Là fu promosso nel maggio del 1940 a sottotenente di riserva. Dall'autunno del 1940 fino all'inizio del 1941 prestò servizio presso il comando di presidio di Graudenz, poi fino all'inizio del 1942 presso il 20° Corpo d'armata territoriale a Danzica e successivamente presso il reparto fucilieri meccanizzato a Insterburg. Nel quadro di un progetto di rieducazione professionale fu distaccato da Insterburg e mandato alla Scuola per truppe corazzate di Wunstdorf per un tirocinio di due mesi. Nell'autunno del 1942 fu nominato capo della colonna leggera del 26° reparto esplorante corazzato a Ypern (Belgio), che fu poi trasferito nell'area di Amiens. A partire dall'autunno del 1943 fu impegnato con questa unità in Italia, tra cui a Catanzaro (Calabria), Segni, Monte Cassino, nella valle del Tevere, pres-

so Orvieto, nella zona di Siena, presso Arezzo, Volterra, Monsummano (Pistoia), Modena, Bologna e Rimini. Verso la fine di novembre-inizio dicembre del 1944 fu trasferito nelle retrovie della divisione nella zona di Abano Terme presso Padova. Là ebbe un incidente il 31 marzo 1945. Mentre era all'ospedale militare fu fatto prigioniero dagli americani e rilasciato nell'ottobre del 1945. Dalla primavera del 1946 lavora come impiegato di commercio nella ditta Vereinigte Zeitungsverlage Ostwestfalen-Lippe. Dal matrimonio, contratto in data 12 maggio 1942 con H. K., ha avuto due figli.

### III

Dall'inchiesta preliminare emergono le seguenti informazioni.

Nell'estate del 1944 l'accusato era a Monsummano per due, tre settimane a capo della colonna leggera del 26° reparto esplorante corazzato. La colonna leggera era suddivisa in diverse fattorie intorno a Monsummano. L'accusato stesso alloggiò all'inizio in una piccola casetta fuori dal paese e poi ai margini dello stesso, nella casa del direttore di fabbrica Bacchini della fabbrica Polli, che si trovava di fronte.

La sera del 16 agosto 1944 l'accusato fece circondare da una pattuglia di 15-20 uomini divisi in due gruppi la casa del contadino Faustino Franceschi, a Monsummano Alto, via Gragnano 8, posta su un'altura, per perquisirla allo scopo di trovare dei partigiani. Dalla casa partivano dei segnali di luce che si diffondevano nei monti intorno o venivano ricevuti dei segnali provenienti dai monti. I segnali luminosi erano in relazione con le azioni nemiche. Durante la perquisizione dello stabile fu trovata una lampada a petrolio con specchio da parete che serviva a mandare i segnali luminosi. Dei membri della pattuglia di allora si sono potuti individuare i testimoni M. e Mi. Durante la perquisizione della casa di via Gragnano 8, nella quale fu ucciso un cane che era saltato addosso al testimone M. e dove ebbe luogo evidentemente anche una "sparatoria nervosa", la cui origine non è stata chiarita nei particolari, furono arrestate quattro persone, e cioè i quattro italiani elencati al punto 1. Essi furono portati nell'edificio della fabbrica Polli e qui consegnati al testimone Z., che si dava il cambio con un altro soldato – non individuato – nella sorveglianza dei prigionieri.

La mattina del 18 agosto 1944 i prigionieri furono interrogati, dopo che era stato loro consegnato del cibo dai loro parenti e dopo che i tentativi di questi ultimi di ottenerne il rilascio erano falliti, alla presenza dell'imputato con la collaborazione dell'interprete, non rintracciato, Karl M. Su ordine dell'imputato i prigionieri furono poi portati nella Grotta Maona a Montecatini, che si trovava a circa 10 km di distanza. Qui furono fucilati da membri, non individuati, della compagnia dell'imputato. L'imputato stesso esplose un colpo, dopo l'esecuzione, a uno dei prigionieri, ritenendo che costui che fosse ancora in vita.

### IV

L'imputato dichiara quanto segue: l'ordine di sparare ai prigionieri giunse dall'ufficiale addetto alle operazioni della divisione, conte v. B. In base ai suoi ricordi vigeva un ordine secondo il quale tutte le attività dei partigiani dovevano essere comunicate alla divisione. Per questo motivo, dopo la cattura dei prigionieri, si era consultato con il capitano M., che era malato e che doveva assumere il comando della compagnia per i rifornimenti della colonna leggera, per decidere la sorte dei prigionieri. Lui e il capitano M. erano giunti alla conclusione che la cosa migliore era inserire i prigionieri nella compagnia di lavoro, istituita sotto il controllo tedesco. Aveva fatto questa proposta, al momento della notifica, all'ufficiale di stato maggiore incaricato dei servizi nelle retrovie, di cui non ricordava il nome. L'ufficiale gli aveva detto però di rivolgersi al capo dell'ufficio operazioni, conte v. B., sostenendo che lui non aveva niente a che fare con la compagnia di lavoro. Quest'ultimo gli avrebbe ordinato di passare per le armi i prigionieri e di comunicare l'avvenuta esecuzione. Dopo aver ricevuto quest'ordine si era consultato di nuovo col capitano M. Entrambi erano turbati, ma erano dovuti giungere alla conclusione che l'ordine andava eseguito. I quattro italiani non sarebbero stati uccisi né crudelmente né slealmente.

## V

Ai sensi degli artt. 198 e 204 II dell'ordinamento di procedura penale si è dovuto dichiarare il non luogo a procedere nei confronti dell'imputato perché, in base ai risultati dell'inchiesta preliminare del reato a lui attribuito, gli indizi contro di lui non sembrano sufficienti.

Secondo le norme sulla prescrizione sarebbe perseguibile soltanto un omicidio ai sensi dell'art. 211 del codice penale o una partecipazione all'omicidio se l'imputato stesso avesse agito in modo crudele e sleale (come nell'istanza che ha aperto l'inchiesta preliminare del 7 agosto 1968) o avesse preso parte al fatto sapendo che si sarebbe svolto in modo crudele e sleale.

L'imputato nega che l'uccisione dei quattro italiani sia avvenuta in modo crudele o sleale. La sua dichiarazione non può essere contraddetta per mancanza di prove contrarie.

L'affermazione dell'imputato, di aver ricevuto l'ordine di sparare dall'ufficiale addetto alle operazioni, conte v. B., non viene confutata dall'inchiesta preliminare. Il testimone, conte v. B., ha detto di non ricordare i fatti in questione e che lui non aveva avuto facoltà di disporre la fucilazione di partigiani. La testimonianza dell'imputato che il testimone [v. B.] abbia impartito l'ordine non corrisponderebbe pertanto alla verità. D'altro canto, i 25 anni trascorsi rendono difficile escludere in modo obiettivo che l'imputato abbia detto il vero. Il testimone M. ha confermato, in qualità di ex capitano, i dati forniti dall'imputato. In particolare, ha confermato che l'accusato avrebbe dichiarato nelle conversazioni fatte all'epoca con lui che l'ordine di fucilare i prigionieri sarebbe giunto dall'ufficiale addetto alle operazioni, conte v. B. Il testimone M. ha confermato anche i dati forniti su di lui dall'imputato. L'ufficiale di stato maggiore addetto ai servizi logistici, con il quale avrebbe parlato l'accusato prima di mettersi in contatto con l'ufficiale addetto alle operazioni, conte v. B., non è stato rintracciato.

Secondo le affermazioni dei testimoni italiani:

1. non c'erano partigiani e non sono state svolte attività contro i tedeschi nel periodo in questione nel raggio di 50 km da Monsummano;
2. nella casa di via Gragnano 8 in particolare, dove avvennero gli arresti, i partigiani non avrebbero svolto nessuna attività;
3. la casa di via Gragnano 8 sarebbe stata perquisita accuratamente senza che venisse trovato del materiale incriminante;
4. tutti i prigionieri sarebbero stati maltrattati prima dell'uccisione; in particolare Boninsegni era stato probabilmente impiccato e ritrovato con le braccia quasi staccate;
5. Faustino Franceschi, anche lui ucciso, era probabilmente stato costretto a scavare le fosse prima dell'esecuzione.

A questo proposito l'inchiesta preliminare ha rivelato quanto segue:

1. L'affermazione che nel raggio di 50 km intorno a Monsummano non ci siano stati né partigiani né attività contro i tedeschi è stata resa dal testimone Gino F. (figlio di Faustino Franceschi, fucilato) nella sua deposizione davanti al giudice istruttore il 23 settembre 1969.

Le prove confutano la sua dichiarazione.

Le dichiarazioni dei testimoni Alberto F. (anche lui figlio di Faustino Franceschi, fucilato) del 16 ottobre 1944 fatte alla polizia e al giudice istruttore il 23 settembre 1969, di Ottavio L. (fratello di Italo Lasardi, fucilato) fatte davanti al giudice il 23 settembre 1969 e di Cesare G., Gennara B. (vedova di Marino Agostini, fucilato), di Tito C. e di Virgilio V. fatte all'avvocato a Pistoia il 29 dicembre 1970 non contengono informazioni sull'attività dei partigiani in generale.

I testimoni D., Je., v. Ha., Kue., M., M., Mi., Roe., Si., Sp., Sc., St., St., U., Voe., dr. Z. sono stati concordi nell'affermare che i partigiani abbiano svolto un'intensa attività nei dintorni di Monsummano.

Secondo le dichiarazioni dei testimoni M., M., Mi. e U. erano stati notati nei monti intorno a Monsummano, quando faceva buio, dei segnali luminosi che si propagavano come una catena luminosa e ricevevano risposta dagli altri monti.

Il testimone U. riferisce di una strada che – provenendo da Montecatini – nei pressi di Monsummano corre lungo i monti e in un punto ben preciso fa una curva. Il testimone si era accorto che ogni volta che veicoli tedeschi passavano da questa curva apparivano nei monti dei segnali luminosi e il pezzo di strada in questione veniva colpito poco dopo da tiri di artiglieria.

Anche il testimone M. aveva l'impressione che il fuoco dei cacciabombardieri e dell'artiglieria nemica venisse guidato da segnali luminosi. Una casa isolata nella quale venivano costruiti dei basti da soma in vista della prossima ritirata – sebbene non riconoscibile come oggetto militare – fu colpita in pieno all'improvviso da un cacciabombardiere.

Il testimone W. è però dell'idea che la bomba si sia staccata per sbaglio mentre l'aereo faceva una gran volta.

Il testimone R. riferisce di un'azione dei partigiani sul fare del giorno. In seguito a ciò fu rastrellato e perlustrato alla ricerca di partigiani un terreno impenetrabile nell'area di Monsummano, coperto da alberi, cespugli ed erba [probabilmente un riferimento alle azioni nel Padule di Fucecchio].

A causa della mancanza di sicurezza dovuta all'attività dei partigiani, secondo quanto affermato dai testimoni De., J., S., Sp., dr. Zw., nel territorio dietro le linee gli automezzi viaggiavano solo in colonne o scortati da autoblindo poiché da soli sarebbero stati in pericolo.

Il testimone v. B. parla a questo proposito anche di «psicosi della truppa», provocata da inglesi, americani e italiani, che avrebbe messo in giro, attraverso una propaganda fatta in sordina, delle voci allarmanti.

Stando a questi fatti, la dichiarazione del testimone Gino F., rilasciata nell'interrogatorio del 23 settembre 1969, secondo la quale i partigiani non svolgevano nessuna attività, è da considerarsi confutata.

2. Anche le dichiarazioni rilasciate dai testimoni Alberto F. negli interrogatori del 16 ottobre 1944 e del 23 settembre 1969 e da Gino F. nell'interrogatorio del 23 settembre 1969, secondo le quali i partigiani non svolgevano nessuna attività nella casa del loro padre in via Gragnano 8, sono contraddette dal risultato delle prove.

Gli interrogatori dei testimoni Ottavio L., Cesare G., Gennaro B., Tito C. e Virgilio V. non forniscono alcun dato in merito.

Secondo le testimonianze del testimone M., l'azione contro la casa di via Gragnano 8 non è avvenuta assolutamente in modo arbitrario. Anzi, la casa è stata rilevata e localizzata come punto di partenza dei segnali luminosi, cosa che non ricorda nemmeno l'imputato.

La testimonianza del testimone M. viene confermata dalle dichiarazioni dei testimoni M. e Mi.

Di conseguenza si deve considerare provato il fatto che dalla casa di via Gragnano 8 provenissero dei segnali luminosi che ricevevano risposta dai monti intorno e che sono da mettere in relazione con azioni nemiche contro l'unità di cui faceva parte l'accusato.

3. Sebbene il testimone Alberto F. affermi negli interrogatori del 16 ottobre 1944 e del 23 settembre 1969 che la perlustrazione della casa paterna da parte di soldati tedeschi non abbia dato nessun esito, il risultato delle prove confuta questa dichiarazione.

L'accusato dichiara di ricordare di aver sentito raccontare dalla pattuglia degli esploratori, dopo essere rientrata, che una donna italiana aveva cercato di nascondere una lampada a petrolio e uno specchio.

Questa dichiarazione viene confermata da quella del testimone M. In base ai suoi racconti, il testimone avrebbe visto con i suoi occhi che un'italiana si buttava su una lampada che si trovava sul davanzale nella casa di via Gragnano 8. Dietro la lampada c'era uno specchio. Poi avrebbero scoperto che con l'aiuto dello specchio, girando lo stoppino verso l'alto e verso il basso, venivano emessi dei chiari segnali luminosi. La lampada e lo specchio erano stati sequestrati.

Di conseguenza, si deve considerare provato il fatto che nella perlustrazione sia stata sequestrata una lampada a petrolio con specchio che serviva perlomeno a mandare segnali luminosi.



4. Non si può dimostrare che i prigionieri siano stati maltrattati.

I riferimenti ai maltrattamenti vengono dai testimoni Alberto e Gino F. e da Ottavio L.

Nell'interrogatorio eseguito dalla polizia il 16 ottobre 1944 il testimone Alberto F. disse che i quattro prigionieri erano stati maltrattati crudelmente nella Grotta Maona di Montecatini Terme e che Boninsegni era stato perseguitato prima della fucilazione in modo particolarmente duro, tanto che era stato ritrovato con le braccia quasi staccate e con dei buchi nella gola – era stato appeso a un gancio. Durante il “massacro” Boninsegni avrebbe gridato «Mamma! Mamma! Salvami!».

Nell'interrogatorio eseguito dal giudice istruttore il 23 settembre 1969 lo stesso testimone disse che quando il cadavere di suo padre fu composto nella bara sua sorella notò una ferita al petto e un buco all'occipite. Durante la traslazione, circa quaranta giorni dopo la sepoltura, avrebbe notato anche lui il buco all'occipite. Prima del funerale non aveva visto il cadavere di suo padre.

Il testimone Gino F. ha dichiarato di aver appreso poi da sua sorella che suo padre aveva una ferita al petto e una all'occipite. Sua sorella avrebbe visto anche le ferite del Boninsegni. Boninsegni aveva due ferite al collo; i suoi organi genitali erano frantumati. Il custode della Grotta Maona gli avrebbe riferito di aver sentito a circa 200 m di distanza dalla grotta le grida e gli spari. Anche una donna aveva sentito tutto.

Lui non aveva mai visto i cadaveri. Gli risultava che il guardiano della grotta e la donna suddetta erano coloro che si erano trovati più vicini di tutti all'esecuzione. Non c'era a Monsummano nessun altro che avesse udito o visto l'esecuzione.

Il testimone O. ha affermato che quando la madre di Boninsegni, la mattina del 18 agosto 1944, si recò a Montecatini per informarsi sulla sorte dei prigionieri, i cadaveri erano già al cimitero di Montecatini. Sua madre fu testimone quando i cadaveri furono portati il giorno dopo a Monsummano, dove furono messi nelle bare. I cadaveri rimasero un giorno intero nel cimitero di Monsummano e un giorno nella cappella. Allora il paese era bersaglio di fuoco di artiglieria e la maggior parte degli abitanti si erano nascosti. Solo poche persone coraggiose si erano assunte il compito di mettere i corpi nelle bare. Lui stesso non aveva visto il cadavere di suo fratello. Aveva sentito dire che la testa di suo fratello sembrava come fracassata da fuoco di mitragliatrice. Il corpo di Boninsegni faceva pensare che fosse stato maltrattato con il calcio del fucile e colpito da raffiche di mitragliatrice. La donna, non più in vita, avrebbe sentito gli spari mentre – su indicazione dei tedeschi – si dirigeva dalla grotta verso Montecatini. Gli uomini uccisi dovevano essere stati sotterrati nel luogo dell'esecuzione prima di essere portati a Montecatini. Qualcuno ha raccontato che i cadaveri erano stati portati dall'amministrazione comunale di Montecatini al cimitero di Montecatini perché nessuno sapeva da dove venissero i morti.

Il testimone Cesare G. ha dichiarato nell'interrogatorio del 29 dicembre 1970 davanti al procuratore di Pistoia di non aver visto i prigionieri né all'epoca del loro arresto, né durante la loro permanenza nella fabbrica Polli, né dopo l'esecuzione.

I testimoni Tito C., Gennare B. e Virgilio V. non sono venuti a sapere niente degli avvenimenti principali e di conseguenza non sono in grado di fornire dati utili.

L'accusato sostiene che i prigionieri non siano stati maltrattati prima dell'esecuzione e che non siano stati né pestati né picchiati. Sarebbe del tutto falsa la notizia che qualcuno era stato impiccato. L'interrogatorio sarebbe avvenuto senza atti di violenza. I prigionieri sarebbero stati trasportati slegati a bordo di un camion alla Grotta Maona. Anche nel viaggio non sarebbero stati maltrattati. L'uccisione sarebbe avvenuta singolarmente in modo tale che gli altri aspettavano lontano dal luogo dell'esecuzione, della quale non potevano vedere niente. Dopo ogni esecuzione il cadavere veniva rimosso in modo da non essere visto dal prigioniero che veniva dopo. Non ci sarebbero stati tentativi di fuga.

Le dichiarazioni dell'accusato non possono essere contraddette per mancanza di prove contrarie.

Le deposizioni dei testimoni F. e L. si basano su delle voci.

I testimoni Alberto e Gino F. non hanno più visto il loro padre vivo dopo la cattura. Non erano presenti nel luogo dell'esecuzione e nemmeno al rinvenimento dei cadaveri, al trasporto a Monsummano, alla composizione nella bara e alla sepoltura. Il testimone Gino F. non ha mai visto il cadavere di suo padre. Il testimone Alberto F. lo ha visto circa quaranta giorni dopo la sepoltura, in occasione della traslazione.

Il testimone L. non ha più visto vivo suo fratello Italo dopo la cattura e nemmeno il suo cadavere.

Nessuno dei testimoni ha visto personalmente nemmeno Boninsegni dopo la cattura o il suo cadavere.

Secondo il testimone Gino F. non ci sono a Monsummano testimoni dell'esecuzione. Non possono esserci perché nessuno immaginava che i prigionieri dovessero essere uccisi. Erano tutti talmente all'oscuro dell'accaduto che i cadaveri furono portati dapprima a Montecatini, perché nessuno conosceva la provenienza degli uomini uccisi.

In base alle dichiarazioni dei testimoni italiani ci furono soltanto due testimoni che udirono qualcosa, cioè una donna e un uomo. La donna è morta. Si era già diretta verso Montecatini quando sentì gli spari. L'uomo si trovava a circa 200 m di distanza dalla grotta. Quanto da loro udito non serve a tirare conclusioni sui dettagli della fucilazione.

Rimane da chiarire se coloro che erano presenti alla sepoltura abbiano potuto dedurre dallo stato dei cadaveri se questi erano stati prima torturati. Non ci sono riferimenti al fatto che in un qualche momento sia stata fatta l'autopsia o una necropsia. Di conseguenza non si può nemmeno stabilire se le ferite descritte dai testimoni fossero la conseguenza di torture o dell'esecuzione stessa (per esempio, raffica di spari su una parte del corpo) o di come i cadaveri fossero stati maneggiati per essere sotterrati, dissotterrati, seppelliti o trasportati. A questo proposito si deve anche tener conto che solo pochi uomini audaci ebbero il coraggio di mettere i cadaveri nelle bare dato che Monsummano, secondo quanto affermato dal testimone L., era tenuta sotto un fitto fuoco di artiglieria pesante. Perciò non si può nemmeno escludere che le condizioni dei cadaveri fossero il risultato dei tiri dell'artiglieria o che questi vi abbiano influito.

5. L'accusato nega che il prigioniero Faustino Franceschi sia stato costretto a scavare le fosse prima dell'esecuzione.

Secondo i racconti dell'accusato la fossa in cui furono sotterrati i cadaveri fu scavata dai soldati del comando di esecuzione.

La deposizione dell'accusato non può essere confutata per mancanza di prove. Non esistono testimoni dell'esecuzione.

I risultati delle prove dell'indagine preliminare non aiutano a stabilire se i quattro prigionieri italiani abbiano subito maltrattamenti corporei prima o durante l'esecuzione o se l'esecuzione sia stata accompagnata da atti spietati da un punto di vista psichico.

L'accusa di slealtà si basa soltanto sulla dichiarazione scritta del 12 marzo 1968 dell'accusato, che a questo proposito dice:

dell'ordine che mi era stato impartito ne parlai ancora con il capitano M., il quale non vedeva altra possibilità che quella di eseguire il comando. Feci sedere i quattro italiani su un camion dove erano tenuti sotto controllo ma potevano muoversi liberamente senza essere legati. Nel cortile della fabbrica e alla partenza del camion poterono parlare con i loro compaesani. Chiunque avrebbe dovuto e potuto constatare subito se uno degli italiani fosse stato maltrattato. Inoltre non si sapeva che gli italiani dovevano essere uccisi. Piuttosto avevo fatto spiegare che il viaggio conduceva alla compagnia di lavoro.

Nella sua dichiarazione del 27 settembre 1968 l'accusato interpreta la suddetta frase dicendo di non aver né spiegato né fatto spiegare niente ai prigionieri. Con ciò avrebbe riportato soltanto dei dia-

loghi con dei membri della sua compagnia che gli avevano domandato cosa dovevano fare con gli italiani. Aveva allora espresso la sua vera convinzione, poiché fino al sorprendente ordine dell'ufficiale Ia era sicuro che i prigionieri sarebbero stati portati veramente alla compagnia di lavoro. Dopo aver ricevuto l'ordine di sparare avrebbe parlato del destino dei prigionieri soltanto con alcuni soldati tedeschi scelti che dovevano essere messi al corrente.

L'accusato non si è distaccato da questa dichiarazione nemmeno durante l'interrogatorio del 16 aprile 1970 davanti al giudice istruttore.

Questa dichiarazione dell'accusato da sola non basta per poter parlare di un sufficiente indizio di reato in base all'art. 211 del codice penale. In particolare, non si è in grado di stabilire nei confronti di chi sia stata espressa la frase «il viaggio conduce alla compagnia di lavoro». Nel paragrafo dove alla fine si trova la frase in questione si accenna a una conversazione con il capitano M. Il racconto dell'accusato non può essere riferito a lui poiché quest'ultimo era stato informato personalmente dall'accusato sull'evoluzione della questione e conosceva il destino dei prigionieri. Come destinatari della sua dichiarazione vengono presi in considerazione non solo i prigionieri stessi, bensì anche i loro parenti o i membri dell'unità. Effettive prove concrete che l'accusato abbia ingannato proprio i prigionieri sulla meta del trasporto non sono evidenti. Di conseguenza, non si può parlare di un modo di agire sleale.

L'inchiesta preliminare non ha prodotto nemmeno prove del fatto che dai restanti modi di agire previsti dall'art. 211 del codice penale possa derivare un sufficiente indizio di omicidio.

Le spese vengono determinate in base all'art. 467, comma 1, ordinamento di procedura penale.

**Documento 6**  
**Bundesarchiv-Ludwigsburg, 518 AR 33/67,**  
**provvedimento di archiviazione per l'eccidio di Cevoli (Pisa)**

Procura della Repubblica  
presso il Tribunale provinciale di D.

2 Js 1127/67  
[...]

2 maggio 1973

L'istruttoria

contro l'ex maggiore dell'esercito tedesco Heinz N.  
di B.,

per accusa di omicidio commesso intorno al 19 agosto 1944 con la fucilazione di cinque donne italiane (all'epoca residenti a Cevoli di San Giovanni alla Vena di Vicopisano, provincia di Pisa) e di un tunisino di 43 anni circa a o nei dintorni di Cevoli  
viene archiviata per mancanza di sufficienti indizi o meglio per mancanza dell'istruttoria sulle persone che hanno partecipato alla fucilazione.

Motivazioni

Il presente procedimento contro il medico generico dr. med. Wilhelm K. di Mörlenbach si è risolto con la morte dell'accusato avvenuta... a Weinheim.

L'accusato N. ha la residenza fuori dai confini della Repubblica federale tedesca. Le indagini, che ciò nonostante sono state condotte, non hanno rafforzato i sospetti espressi dai testimoni italiani nella misura sufficiente per chiedere il rinvio a giudizio.

Secondo quanto accertato, nell'agosto 1944 il fronte militare meridionale che divideva le forze militari tedesche da quelle alleate correva lungo il corso del fiume Arno. Le forze tedesche tenevano occupata la riva settentrionale. La popolazione civile delle località sull'Arno era già stata evacuata, o meglio era fuggita nelle settimane precedenti verso i paesi di montagna al Nord. Le lo-

calità sul fiume erano state dichiarate zona militare vietata (e ciò era stato reso noto agli abitanti) e in queste si poteva entrare soltanto con una speciale autorizzazione del quartier generale tedesco, fatta eccezione per i membri della truppa.

Nelle prime ore del mattino del 19 agosto 1944 la testimone Adele Ghezzi ebbe la necessità di recarsi nel suo appartamento a Cevoli per prendere dei viveri e dei vestiti. Lo fece ancora una volta senza il permesso del comandante militare competente. Altre visite a Cevoli, avvenute senza permesso, non erano state notate dai membri delle forze militari tedesche. Quella mattina la testimone Ghezzi fu accompagnata da cinque donne evacuate da Cevoli: Tullia Brini, Anna Maria Bosco, Siria Batini, Maria Luisa Tognetti e Rina Coli. Arrivate in paese, le donne si separarono. Mentre la testimone era ancora nell'appartamento a raccogliere le cose capì da un grido che Tullia Brini e Rina Coli erano davanti alla casa nella strada insieme a un soldato tedesco in uniforme nera (come dice la testimone, in uniforme delle SS). Queste due donne esortarono la Ghezzi a uscire dall'appartamento. Dopo un breve dialogo con le altre donne che erano al pianterreno della casa abitata dalla testimone Ghezzi uscirono in strada anche le suddette Bosco, Batini e Tognetti. La testimone Ghezzi – seguendo un'ispirazione improvvisa – uscì di soppiatto poco dopo dall'entrata posteriore della casa, abbandonando il terreno attraverso il giardino e fu l'unica a raggiungere di nuovo il rifugio.

Le altre donne non furono poi più viste. Anche la ricerca condotta qualche giorno dopo dai parenti di queste donne rimase senza esito. Soltanto uno scavo eseguito a Cevoli il 2 gennaio 1945 fece luce sul loro destino, allorché i loro cadaveri furono ritrovati in una fossa del paese. Il sesto cadavere trovato in quella fossa fu attribuito a Giorgio Batoni (detto Giulio), proveniente dalla Tunisia.

Poco tempo dopo la scomparsa delle cinque donne il testimone don Dino Conti, all'epoca parroco a Lugano, che aveva aperto un reparto di pronto soccorso e che per questo collaborava con l'imputato K., ufficiale sanitario delle forze armate tedesche, aveva chiesto a questi notizie delle donne. In un primo momento gli fu detto che le donne erano state catturate e portate a Lucca. Intorno al 22 o 23 agosto 1944, l'accusato K. confermò al testimone Conti che le donne erano state fucilate insieme a un italiano di sesso maschile sfollato da Livorno di nome Sergio Lotti. Anche alla testimone Amelie Roggeri uno sconosciuto «soldato delle SS» tedesco, che le rivolse la parola mentre stava prendendo l'acqua a una sorgente vicino a Cucigliana di Vicopisano, disse che una mattina dell'agosto del 1944 erano state fucilate cinque donne perché erano entrate in territorio militare contravvenendo alle disposizioni vigenti sulla zona vietata.

Dai testimoni italiani, che non conoscevano il sistema gerarchico tedesco, non è stato possibile ottenere altre informazioni sulle disposizioni e sull'esecuzione di quella fucilazione. In particolare il testimone Conti non poté completare i dati forniti il 7 maggio 1946 perché deceduto il 4 aprile 1972.

In base alla decifrazione del numero di posta militare 33824, conosciuto dalle autorità italiane come quello assegnato alle unità tedesche che stazionavano a Cevoli, si è potuto stabilire che questo corrispondeva allo stato maggiore del 2° Battaglione e alla 5ª Compagnia fino all'8° del Reggimento dei granatieri 145. Il suddetto reggimento era subordinato alla 65ª Divisione di fanteria impegnata sul fronte dell'Arno all'interno della 14ª Armata. Allo stato maggiore del 2° Battaglione appartenevano sia l'imputato N., con il grado di maggiore, che l'imputato K., in qualità di ufficiale medico di complemento. Tutte le altre verifiche riguardanti una precisa individuazione dei luoghi di azione delle unità militari tedesche operanti nella zona in questione non hanno portato a risultati apprezzabili. I diari di guerra del reggimento dei granatieri 145 di quel periodo non sono conservati. Mentre i testimoni italiani e i membri della polizia italiana, incaricati della ricognizione subito dopo la fine della guerra, sono dell'opinione che l'accusato N. sia stata l'unica persona responsabile da un punto di vista militare a Cevoli, non si può escludere, in base ai ricordi di testimoni tedeschi, che Cevoli abbia fatto parte della zona di azione del vicino reggimento dei granatieri 147 che, come l'altro, era subordinato alla 65ª Divisione di fanteria.

In particolare il testimone S. (ex comandante del reggimento dei granatieri 147) afferma che la zona della sua unità era limitata a ovest dal castello d'acqua di Pisa e a est dall'entrata del paese di Pontedera. Cevoli si trova all'interno di questi confini. Anche i testimoni K. e H. hanno dichiarato in un'inchiesta che la località di Cevoli si trovava nel settore di azione del reggimento dei granatieri 147. Il testimone S. ricorda, in base a uno schizzo di suo pugno, che il fronte tedesco a est, fino a Lugnano e San Giovanni compresi, era sotto il controllo del reggimento dei granatieri 147 e che il territorio adiacente, a est, da Vicopisano a Pontedera, era sotto il controllo del reggimento dei granatieri 145. In base a questo schizzo non si può però affermare con certezza se la frazione di Cevoli della località San Giovanni, che (come dice il nome) apparteneva al comune di Vicopisano, abbia fatto parte della zona di operazione dell'uno o dell'altro reggimento.

Poiché in base ai dati dei testimoni italiani sembrava ci fosse motivo di poter affermare che alcune unità delle SS tedesche erano responsabili di questa fucilazione, sono state assunte informazioni dal Bundesarchiv-Militärarchiv. Secondo queste informazioni, peraltro non esaurienti vista la frammentarietà della documentazione, alla metà di agosto del 1944 si trovava nell'area di Pisa anche la 16<sup>a</sup> Divisione dei granatieri corazzati delle SS Reichsführer SS che, secondo una mappa, era vicina alla 65<sup>a</sup> Divisione di fanteria. Tuttavia, le testimonianze dei sopravvissuti di questa divisione sembrano escludere la possibilità che questa unità abbia stazionato a Cevoli. Inoltre emerge dalla deposizione dell'ex capo di stato maggiore della 16<sup>a</sup> Divisione dei granatieri corazzati delle SS, il testimone Albert, che le uniformi delle unità combattenti delle SS, così come quelle delle unità dell'esercito, erano di stoffa grigio-verde o giallo sabbia. Le uniformi nere venivano indossate anche in Italia solo dalle unità corazzate dell'esercito come dalle SS e dai membri delle Allgemeine-SS.

Se però l'osservazione della testimone Ghezzi era corretta, vale a dire che le donne uccise erano state arrestate da un uomo in uniforme nera, si può dedurre che le donne fossero state sorprese da un membro delle SS (poiché non è dimostrato l'impiego di truppe corazzate effettive in quell'area). In base all'esperienza fatta in altri fronti si sa che membri delle SS si trovavano in quei giorni di guerra ancora vicino al fronte e che sono da ricercare tra di loro i veri responsabili del "terrore nella ritirata".

Comunque i rilevamenti fatti non danno prova certa che queste donne siano state sottoposte a un procedimento della corte marziale straordinaria da parte di membri delle forze armate tedesche che stazionavano nell'area in questione o che queste siano state uccise senza la suddetta procedura. In particolare la dichiarazione, a quanto pare, orale dell'imputato K. («Abbiamo fucilato noi le donne») riportata dal testimone Conti può significare non esclusivamente che solo membri dell'unità, alla quale apparteneva l'imputato stesso, sono da considerare gli autori dell'omicidio. Anzi, non si può più escludere che K. con la parola "noi" volesse soltanto indicare che le prigioniere erano state fucilate da tedeschi (e non per esempio da italiani), oppure che K. volesse nascondere con questa frase generica i responsabili e gli uccisori al testimone Conti.

Le prove sono esaurite. Poiché dalle motivazioni esposte non si può dimostrare né una partecipazione dell'imputato N. all'uccisione delle donne e del tunisino seppellito con loro (le circostanze del suo arresto sono rimaste completamente oscure), né si possono individuare con certezza i responsabili, si è dovuto procedere all'archiviazione di questo procedimento.

## Note

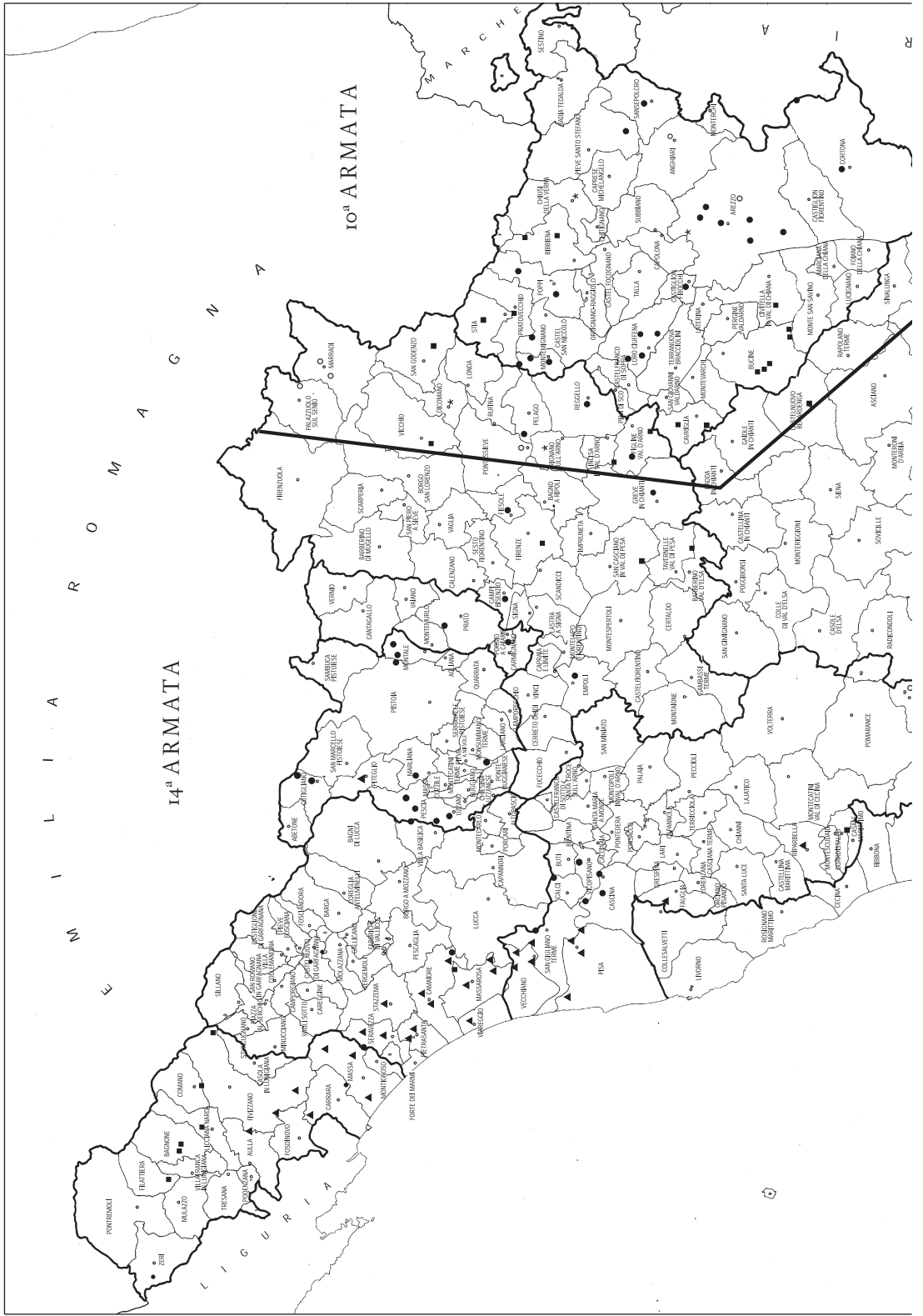
1. *Kriegssonderstrafrechtsverordnung* (Ordinanza speciale per il diritto penale in guerra) del 17 agosto 1938. L'art. 3 definisce il reato della *Freischärlerei*, ovvero l'attività dei franchi tiratori. Viene riconosciuto come franco tiratore e punito con la morte chi, senza vestire l'uniforme delle forze armate regolari avversarie, prende le armi o le tiene presso di sé con l'intenzione di rivolgerle contro le forze armate tedesche o i suoi alleati.

2. "Reichsgesetzblatt" ("Gazzetta delle leggi del Reich").

3. *Kriegsstrafrechtsverfabrensordnung* (codice di procedura penale in guerra). L'art. 13a regola la costituzione di corti marziali straordinarie (*Standgericht* o tribunale statario) a carattere provvisorio e destinate in genere a giudicare partigiani e spie.

4. Bundesgerichtshof (Corte suprema di cassazione federale).
5. *Entscheidungen des Bundesgerichtshofs in Strafsachen* (sentenze di diritto penale della Corte suprema federale di cassazione).
6. In originale «niedrige Gesinnung», una delle circostanze aggravanti dell'omicidio secondo il codice penale tedesco.
7. *Strafgesetzbuch* (codice penale ordinario). L'art. 211 contempla il reato di omicidio aggravato (*Mord*), che è punito con l'ergastolo e la cui prescrizione è stata abolita alla fine degli anni Sessanta.
8. *Entscheidungen des Reichsgericht in Strafsachen* (sentenze di diritto penale della Corte suprema del Reich, fino al 1945).
9. *Militärstrafgesetzbuch* (codice penale militare). L'art. 47 esclude la punibilità del sottoposto per l'adempimento di un ordine di servizio che viola una legge penale per il quale è responsabile e risponde del fatto il superiore che tale ordine ha emanato. Il sottoposto risponde del fatto come complice quando viola l'ordine ricevuto o quando adempie a un ordine ricevuto da un superiore che palesemente costituisce un reato penale civile o militare.
10. La Zentrale Stelle der Landesjustizverwaltungen zur Aufklärung von NS-Verbrechen (ZSL), ovvero l'Ufficio centrale delle amministrazioni regionali della giustizia per le indagini sui crimini del nazionalsocialismo che ha sede a Ludwigsburg, presso Stoccarda.
11. Heinz Trettner (1907), colonnello, comandante di divisione.
12. Adolf Fuchs (1902), colonnello, comandante del Fallschirmjäger-Regiment 10.
13. Martin Kühne (1918), capitano.
14. Georg Hoppe (1904), maggiore.
15. Alfred Grundmann (1908), maggiore.
16. Helmut Bier, sergente e comandante di squadra nella 1ª Compagnia del reggimento paracadutisti 10.
17. Secondo i dati della Deutsche Dienststelle, Bier fu ferito il 5 agosto 1944 in una località «2 km a nord-ovest di Firenze» e colpito alla spalla da un proiettile. La causa del ferimento è indicata come «agguato delle bande» e «partigiani», cfr. DD (WAST), Band 662, 1./Fallschirmjäger-Regiment 10, *Namentliche Verlustmeldungen*, 1-7 agosto 1944, firmato Kühne, capitano e comandante di battaglione.





M I L I A

R O M A

E

14ª ARMATA

M A R C H E

7

10ª ARMATA

M A R C H E

A

R

PONTEDERA

FLUTTERA

BISSONE

MARAZZO

TRESANA

PIUNZANO

PIUNZANO

PIUNZANO

PIUNZANO

PIUNZANO

PIUNZANO

PIUNZANO

PIUNZANO

PIUNZANO

PIUNZANO

PIUNZANO

SILANO

COMANO

COMANO

COMANO

COMANO

COMANO

COMANO

COMANO

COMANO

COMANO

COMANO

COMANO

COMANO

COMANO

COMANO

COMANO

ARZOFINO

ARZOFINO

ARZOFINO

ARZOFINO

ARZOFINO

ARZOFINO

ARZOFINO

ARZOFINO

ARZOFINO

ARZOFINO

ARZOFINO

ARZOFINO

ARZOFINO

ARZOFINO

ARZOFINO

ARZOFINO

PISTOIA

PISTOIA

PISTOIA

PISTOIA

PISTOIA

PISTOIA

PISTOIA

PISTOIA

PISTOIA

PISTOIA

PISTOIA

PISTOIA

PISTOIA

PISTOIA

PISTOIA

PISTOIA

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

BARBERO

BARBERO

BARBERO

BARBERO

BARBERO

BARBERO

BARBERO

BARBERO

BARBERO

BARBERO

BARBERO

BARBERO

BARBERO

BARBERO

BARBERO

BARBERO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO

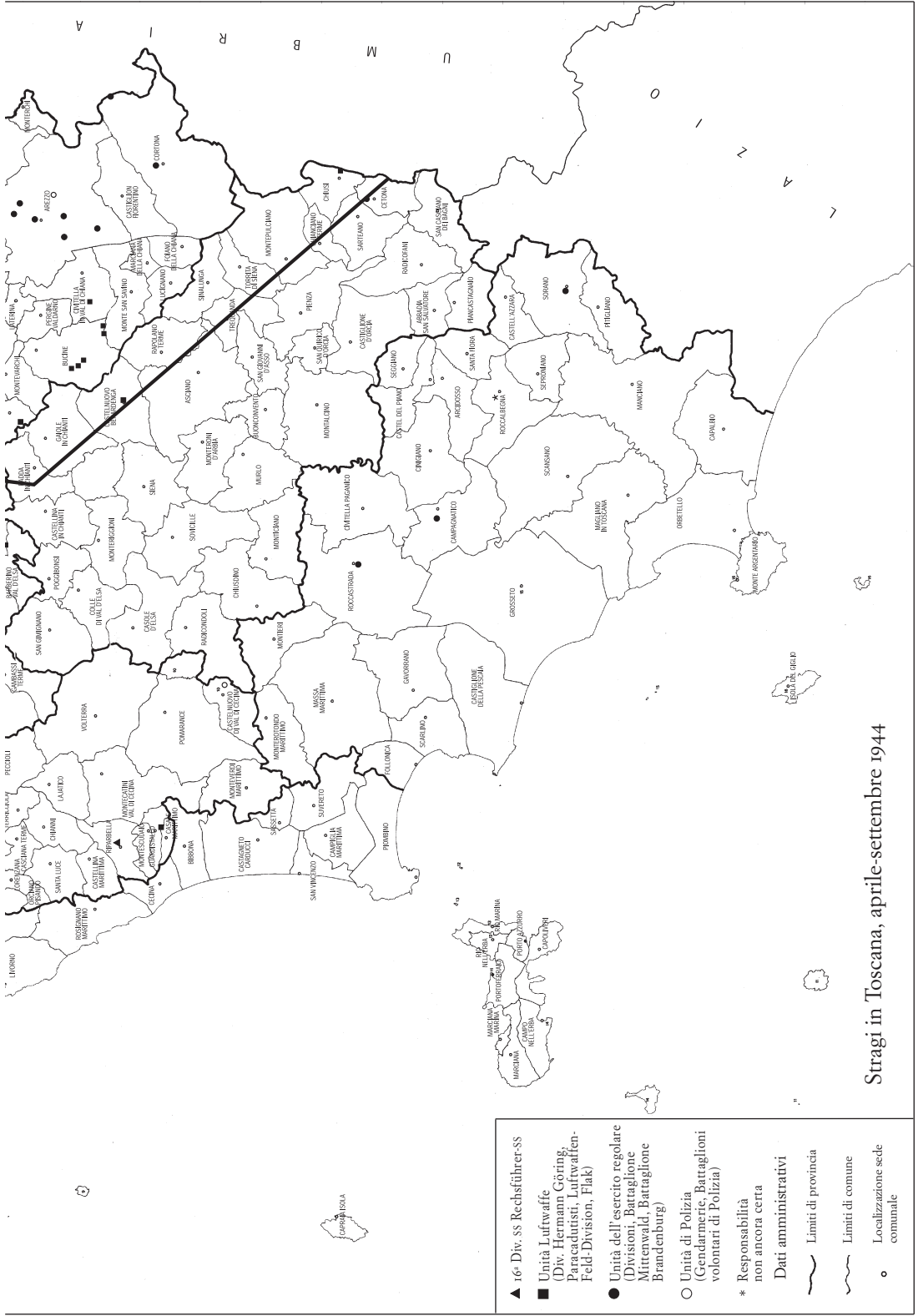
VERBANO

VERBANO

VERBANO

VERBANO





Stragi in Toscana, aprile-settembre 1944

- ▲ 16<sup>a</sup> Div. SS Reichsführer-SS
- Unità Luftwaffe (Div. Hermann Göring, Paracadutisti, Luftwaffen-Feld-Division, Flak)
- Unità dell'esercito regolare (Divisioni, Battaglione Mittenwald, Battaglione Brandenburg)
- Unità di Polizia (Gendarmerie, Battaglioni volontari di Polizia)
- \* Responsabilità non ancora certa
- Dati amministrativi
- Limiti di provincia
- Limiti di comune
- Localizzazione sede comunale



# Indice dei nomi\*

- Absalom R., 4, 11, 126  
Agostini M., 149, 151  
Alberghi P., 125  
Albert, cfr. Ekkehard A.  
Alberti O., 53, 80, 123  
Albicini, famiglia, 87  
Alexander H., 91  
Almers K., 37, 74, 77, 83, III, 113, 124  
Althammer R., 21  
Altmeyer, fotografo, 56-7  
Alvensleben U. von, 136  
Aly G., 20  
Aschenauer R., 52  
Avigliano F., 122
- Baade G., 57  
Bacchini, direttore di fabbrica, 150  
Bach E. von dem, 71  
Bach W., 21  
Badoglio P., 81  
Bager, sottotenente, 136  
Baldini, coniugi, 138  
Baldini C., 65  
Ballerini L., 82  
Baratti M., 65  
Bardelli U., 49, 83  
Barni P., 65  
Bartusch H., 33, 82  
Batini S., 156  
Batoni G., 156  
Battini M., 12, 20, 121, 125  
Battistelli P., 20  
Bayer, fotografo, 58-9  
Bechi S., 127  
Beelitz D., 52  
Bender, 123  
Benigni M. don, 122  
Benisch, fotografo, 59-60  
Berger, tenente colonnello, 135  
Bernardi von, colonnello, 135-6  
Bernasconi, sergente, 80  
Berninghaus M., 48, 67, 111  
Bertozzi U., 111  
Biagi A., 63
- Biagiotti A., 128  
Biancheri E., 122  
Bianchi G., 127  
Bianchi M., 122  
Bier H., 105-6, 128, 143-4, 158  
Birzer J., 21  
Block E., 54, 93, 126  
Boberach H., 20  
Bocci E., 80, 123  
Bokel, generale, 135  
Boker, sottotenente, 135  
Boninsegni A., 149, 151, 153-4  
Booms H., 20  
Borgert H.-L., 21  
Borghese J. V., 111  
Borghini, colonnello, 65  
Borri P., 82  
Bosco A. M., 156  
Bosshammer F., 66  
Bozzo G., 126  
Bradsher G., 20  
Brini T., 156  
Brühning, fotografo, 56, 58-9  
Brunner K., 54  
Buch L. von, 46  
Bülowius S., 40  
Bürger K., 54, 79  
Bürger K.-H., 27, 41, 46, 54, 71, 79-80, 91-3, 95, 112, 123
- Caccetta A., 134  
Cafaggini S., 126  
Cajani L., 20  
Calandri M., 127  
Calino, generale dei carabinieri, 124  
Carità M., 54, 80-1, 124  
Carucci P., 4, 11  
Casciotti U., 127  
Castaldelli, sottufficiale della Banda Carità, 54  
Cencini S., 127  
Cesareni R., 127  
Cipollini G., 130-1  
Clemente P., 4  
Coernig, fotografo, 58-9  
Coli R., 156  
Collotti E., 4, 21, 122

\* I numeri di pagina in corsivo indicano i lemmi che compaiono nell'*Appendice documentaria* e la cui grafia risulta talvolta incerta.

- Conti D. don, 64, 156-7  
 Contini G., 127  
 Coqui, colonnello, 135  
 Coradeschi A., 54  
 Crasemann P. E., 55
- De Kaizer M., 125  
 Delle Piane L., padre, 131  
 De Luna G., 21  
 Demmer, fotografo, 57  
 Detwiler D. S., 129  
 Detzel, maresciallo, 143  
 Diebolt, maggiore, 136  
 Diehl G., 54, 79  
 Di Sabato M., 124  
 Dohna-Schlobitten A. zu, 88-9  
 Dollmann E., 54  
 Dostler A., 35-7, 74, 84  
 Droulia L., 123  
 Dünnebieber W., 136  
 Duranti S., 11, 20, 121
- Ebner S., 30, 37, 40  
 Eghembar, capitano, 135  
 Eichmann A., 66  
 Einstein, famiglia, 76, 104  
 Einstein R., 103-4  
 Ekkehard A., 37, 157  
 Eppendorff H. von, 52  
 Ernst R., 52  
 Essen J. von, 55, 79  
 Ettl J., 66, 80, 123  
 Ewert W., 46, 99-102, 127, 135, 137-42
- Fabbri E., 127  
 Facius F., 20  
 Fanfani A., 18  
 Fantacci U., 108  
 Favalli A., 122  
 Ferrarese D., 55  
 Feurstein V., 32, 57  
 Fiene J., 80, 123  
 Fleischer H., 123  
 Focardi F., 17, 21  
 Forti C., 130  
 Fössinger J., 21  
 Franceschi A., 151-4  
 Franceschi G., 151-4  
 Franceschi F., 149-51, 154  
 Franceschini A., 11  
 Franzini G., 123  
 Frei N., 21  
 Freyer, maggiore, 84-5, 124  
 Freytag, fotografo, 57-8  
 Friedenreich, colonnello, 40  
 Friedrich T. K., 135  
 Fuchs A., 143, 148, 158
- Fullriede F., 90, 98, 125, 127  
 Fulvetti G., 121, 124, 130-1  
 Funke, fotografo, 56
- Gablenz M. von, 24, 50  
 Galimi V., 11, 20, 121  
 Galler A., 116-7  
 Gantzer L., 114, 135  
 Ganzer, cfr. Gantzer  
 Gartmayr G., 52  
 Gelli L., 124  
 Gentile C., 9-11, 21, 123-4, 129-30  
 Gericke W., 61  
 Geyer M., 97, 127  
 Ghezzani A., 64, 156-7  
 Giannelli G., 129  
 Globocnik O., 54  
 Goebel E., 80  
 Gold H., 80, 123  
 Gonzaga F., 136  
 Gosewisch, colonnello, 118  
 Grassi G., 20  
 Grundmann A., 136, 143, 148  
 Gualmini, famiglia, 87  
 Gümbel J., 108  
 Gundel H. G., 45
- Haage H., 135  
 Haase W., 130  
 Hackenbeck H., 45  
 Harster W., 54, 123  
 Hase, sottotenente, 136  
 Hauck F. W., 99  
 Hegert, fotografo, 61  
 Heim S., 20  
 Henning R., 135  
 Herold H., 54  
 Herr T., 39  
 Herrmann K., 80  
 Heydebreck C.-J., 125  
 Heydebreck G.-H. von, 88-9  
 Heydebreck H.-H. von, 84-5, 87, 125  
 Hildebrandt E., 71, 102, 112  
 Himmler H., 42, 53, 68, 70-1, 80, 92  
 Hinsley F. H., 125  
 Hippel W. von, 112  
 Hitler A., 27, 60, 70, 88, 110  
 Hoesfeld, tenente, 135  
 Hofer F., 57  
 Hoffer H., 135  
 Hoffmann O., 135  
 Hoppe G., 135, 143, 148  
 Hubatsch W., 122  
 Hudezek W., 108
- Jacobi, fotografo, 60  
 Jarmer F., 127

- Jona U., 121, 127  
 Jung, aspirante ufficiale, 135
- Kaiser, fotografo, 135  
 Kamptz J. von, 54, 71  
 Kanert B., 21  
 Kappler H., 52, 54  
 Kasmeyer, sottotenente, 135  
 Kemposwki W., 66  
 Kesselring A., 11, 15, 19, 22-3, 26, 28, 32, 35-6, 40-3, 52, 55, 57,  
 62, 68, 70-2, 89-92, 97, 110-1, 120, 122, 126, 129, 131  
 Kessler, 123  
 Kirchhof, sergente, 135  
 Klinkhammer L., 21, 72, 120-3, 125, 130-1  
 Kofler W., 80  
 Kohl C., 98, 116, 130  
 Kohlroser, fotografo, 58  
 König J., 135  
 Konrad K., 99-100  
 Korte, capitano, 135  
 Kossek F., 80  
 Krüger H., 99-100  
 Krüger G., 54, 94, 103  
 Kübler L., 68  
 Kuehnel E., 135  
 Kühne M., 143, 158  
 Kunowski K. von, 44  
 Kurowski F., 21  
 Kurtmann, fotografo, 57  
 Kurz, capitano, 136
- Lambertz J., 11  
 Langsdorff A., 55  
 Lasardi L., 149, 151  
 Lasardi O., 151-3  
 Lassak, sottotenente, 134, 136  
 Laternser H., 52  
 Latzel K., 21  
 Laubichler J., 80  
 Lazzeri A. don, 65, 139  
 Leimberger, capitano, 135-6  
 Lemelsen J., 52, 73  
 Lieb T., 133  
 Loeben C. von, 85-8, 125  
 Lohmann E., 135  
 Losecaat A., 64  
 Lotteria M., 134  
 Lotti S., 156  
 Ludendorff O., 135-6  
 Lungershausen K.-H., 52  
 Lütthge, fotografo, 57  
 Lüttwitz S. von, 52
- Mackensen E. von, 52  
 Mahler B., 21  
 Mallmann K.-M., 123
- Mammey K., 80, 123  
 Mancini A., 65  
 Manganelli, 54  
 Manoschek W., 123  
 Mantelli B., 20  
 Marazzato A., 133  
 Marino, comandante generale della Milizia a Firenze,  
 124  
 Martini A., 65, 102, 139, 141  
 Matta, T., 122  
 Matzken H. J., 66, 123  
 Maurer, colonnello, 42  
 Mayerhofer M., 131  
 Mazower M., 13, 20  
 Mazzetti A., 104  
 Mehl, sottotenente, 136  
 Mehner K., 125, 130  
 Mengozzi D., 65  
 Merli E., 65  
 Micheljack, fotografo, 57  
 Michelsen H.-D., 136  
 Mignemi A., 21  
 Minutoli, conti, 103  
 Moeller R., 21  
 Moll J., 52  
 Möller E., 66, 80  
 Morelli M., 131  
 Morgenstern, sottotenente, 135  
 Moro A., 18  
 Moroder D., 80, 123  
 Müller C., 136  
 Münzberg, capitano, 129  
 Mussolini B., 60  
 Musumeci A., 134
- Nagel, sottotenente, 136, 141  
 Nannini E., 127  
 Niedermayer O. von, 52  
 Niedermayr E., 80  
 Nietzsche, tenente, 129  
 Nikolajew P., 135  
 Noll, maggiore, 135  
 Nord F.-E., colonnello, 88-9  
 Nudi F., 11
- Oberkampf R. von, 135-6  
 Ortlieb K., 127, 135  
 Otte A., pseud. di H. Eggert, 130  
 Otto, fotografo, 56
- Pachnike K., 61-2  
 Paggi L., 4  
 Palla M., 11  
 Panzer, maresciallo dei paracadutisti, 143  
 Paoletti P., 130  
 Papuska, sottufficiale delle SS, 135

- Pardo Roques G., 26, 114  
 Paul G., 123  
 Paulsen, fotografo, 56, 59  
 Pavolini A., 54  
 Peiper J., 52, 136  
 Pelini F., 121, 124, 131  
 Petzcia, sergente delle SS, 135  
 Pezzino P., 12, 17, 20-1, 121, 125-6  
 Pino N., 134  
 Pisi G., 123  
 Plümer H., 100, 127  
 Preiss B., 135  
 Prützmann H. A., 40  
 Putze G., 135
- Rabanser T., 80, 123  
 Rahn R., 70, 72  
 Rasmussen A., 109  
 Rauchwetter, fotografo, 58  
 Rauff W., 54  
 Reder W., 52, 56, 75, 117-9, 125, 130-1  
 Retschel M., 135  
 Richthofen W. von, 52, 70, 122  
 Rick, tenente colonnello, 135  
 Rieder, fotografo, 59  
 Rikoff O., 135  
 Rizzo A., 134  
 Rizzo T., 134  
 Rochat G., 125  
 Rodt E., 127, 135  
 Roggeri A., 136  
 Roisgen, fotografo, 61  
 Rosati C., 4  
 Rosati D., 63  
 Rosati F., 63  
 Rossetti S., 65, 137  
 Rossi S., 122  
 Röttiger H., 52  
 Ruchti H., 77  
 Rückerl A., 21  
 Rudolph, capitano, 135  
 Rust K. A., 21
- Sandri R., 122  
 Santarelli E., 125  
 Saragat G., 18  
 Savini A., 127  
 Scarcella C., 134  
 Schätzel, 141  
 Schlemm A., 47, 52  
 Schmann, capitano, 135  
 Schmelzner, sottotenente, 135  
 Schmidt, fotografo, 57  
 Schmidt G., 99  
 Schmidt von Altenstedt H.-G., 32  
 Schminck-Gustavus U., 127  
 Schönke A., 148
- Schothuber A., 135-6  
 Schramm P. E., 122  
 Schreiber G., 4, 13, 20, 121, 125  
 Schröder H., 148  
 Schumacher F., 135  
 Schuster J., 135  
 Schwab, maresciallo, 135  
 Sebastiani A., 127  
 Seeger, fotografo, 60  
 Seghezzi A. don, 122  
 Seifer K., 135  
 Seifert V., 16, 31, 78  
 Senger und Etterlin F. von, 31, 52, 118  
 Serboli A., 127  
 Sessi F., 122  
 Sestini G., 65  
 Seyfarth, fotografo, 59-60  
 Siebenhühner, vicedirettore dell'Istituto germanico di storia dell'arte, 124  
 Siepeer, maresciallo dei paracadutisti, 105-6, 143-5, 148  
 Sipeer, maresciallo dei paracadutisti, 106-7, 143-5  
 Silli, medico, 102  
 Simon M., 56, 75  
 Sitzt, sottotenente, 135  
 Slaviero S., 11  
 Slickers, fotografo, 61  
 Smit, ufficiale tedesco, 135  
 Sorcinelli P., 125  
 Spagnoli R. don, 125  
 Spath, sottotenente, 136  
 Spina R., 133  
 Stahr T., 54, 79, 123  
 Stamm L., 55, 79  
 Starke, maresciallo dei paracadutisti, 143  
 Steiger G., 21  
 Stein, capitano, 136  
 Steiner A., 136  
 Steinmetz B., 99  
 Stinkmayer (Stikmayer), sottotenente, 134, 136  
 Stoya K., 94  
 Strassmeyer, caporale, 135-6  
 Strauch J., 109  
 Strupp K., 141  
 Stury, tenente, 78, 123  
 Succhielli E., 127  
 Suder, sottotenente, 136
- Tensfeld W., 54  
 Tito, pseud. di J. Broz, 77  
 Tognarini I., 20  
 Tognetti M. L., 156  
 Toussaint R., 42-3, 68-72, 91  
 Trettner H., 158  
 Tulli E., 122
- Ubl B., 44, 111  
 Ueberschär G. R., 130

- Vacampo A., 134  
Vack, fotografo, 57  
Václavu L., 20  
Vanetti, capo del personale viaggiante ferroviario di Firenze, 124  
Vangelisti G. don, 130  
Ventura A., 127  
Verni G., 20  
Vietinghoff H. von, 52, 57  
Volkmar S., 123
- Wahner, fotografo, 56, 60-1  
Waldheim K., 13  
Walter, maresciallo, 136  
Waltzog A., 141  
Wanderwitz A., 21  
Warlimont W., 110  
Weber, capitano, 135
- Weber R., 45  
Weichs, tenente, 129  
Weissmann K., 80  
Westhauser W., 135  
Wiegand L., 95, 127, 135  
Wiesenthal S., 17, 66  
Witthöft J., 34, 68, 84  
Wittke, fotografo, 56-7  
Wolff K., 42, 52-3, 68-72, 89, 91-2  
Wolk, capitano, 136
- Zangen G.-A. von, 15, 36, 39-41, 74, 84, 110-1  
Zanthier H.-G. von, 52  
Zastrow H. von, 143  
Zimmermann P., 54  
Zorzi H., 136  
Zscheile, fotografo, 56, 60-1  
Zuffanelli F., 128

# Indice dei luoghi

- Abano Terme, 150  
Abbadia San Salvatore, 25  
Abruzzo, 32, 77  
Acquasanta, 78  
Acquaviva di Montepulciano, 39  
Adelano, 113  
Adriatico, mare, 32, 68, 90  
Alpe della Luna, 77, 91, 123  
Alpe di Catenaiola, 45, 94  
Alpe di Poti, 39, 46, 96, 99  
Alpe di San Benedetto, 85  
Alpi Apuane, 26-7, 29, 35-8, 40-1, 50, 56, 59-62, 77, 110-1, 114, 120  
Altopascio, 123  
Ambra, 29, 39, 50  
Amburgo, 80  
Amiens, 149  
Amsterdam, 125  
Ancona, 34  
Anghiari, 82  
Anzio, 25, 39, 45, 50, 70, 75, 84, 89, 98, 109, 112  
Appennino, 33-4, 38, 40-3, 46, 50, 58-9, 72, 74, 77, 79, 88-9, 103, 107, 110-1, 120, 129  
    bolognese, 58, 61, 92  
    emiliano, 27, 29  
    ligure, 16, 111  
    ligure-emiliano, 78  
    modenese, 38, 60, 80  
    occidentale, 35-6  
    parmense, 37  
    reggiano, 38  
    setentrionale, 74, 110-1  
    tosco-emiliano, 16, 26, 30, 32-3, 35-6, 38, 40, 54, 58-9, 82  
    tosco-romagnolo, 34, 46, 54, 82, 103  
Apuania, 44, 62  
Aquisgrana, 9, 62  
Arceno, 98  
Aretino, territorio, 24, 39, 43, 74, 96, 98  
Arezzo, 23-4, 29, 33, 39, 42-4, 46-8, 50, 56, 65, 76, 79-82, 91-2, 94-5, 99, 102, 110, 123, 127-8, 135, 137, 139-40, 150  
Ariano Irpino, 136  
Arlon, 122  
Arni, 113  
Arno, fiume, 47, 50, 58-60, 76, 86, 90, 103, 107-9, 114, 121, 130, 143, 155-6  
Artimino, 77  
Asciano Pisano, 17, 19, 63, 76, 107  
    Villa Borri, 63  
Ascoli Piceno, 78-9  
Atene, 13  
Aube, fiume, 76  
Auditore, 35, 129  
Aulla, 27, 38, 49  
Baccio, 33  
Badia a Passignano, 47, 104  
Badia a Ruoti, 98  
Badia Prataglia, 35, 87, 124, 129  
Badia Tedalda, 92, 123  
Badicroce, 39, 76, 102  
Bagni di Lucca, 43-4, 58, 64, 83, 111, 113, 130  
Bagno di Romagna, 85  
Bagnone, 113  
Balbano, 29, 64, 130, 135  
Balcani, 16, 75, 77-8, 123  
Balze, 35, 129  
Bandinelle, 108  
Bardi, 112  
Bardine di San Terenzo, 3, 13, 29, 31, 115-8, 120, 131  
Barga, 92  
Barge, 133  
Bari, 18, 136  
Barletta, 16  
Barney, 122  
Bar-sur-Seine, 122  
Barullo, 39  
Bastia, 42  
Bedizzano, 119  
Bedonia, 112  
Belgrado, 14  
Bellona, 76  
Bergamo, 72, 136  
Bergiola Foscara di Carrara, 21, 31, 75, 119-20, 134  
Berlino, 16, 21, 65, 67, 71, 122-3, 142  
    Reinickendorf, 21  
Bettolle, 39  
Bibbiena, 32, 34, 41, 85, 95-6, 129  
Bielefeld, 65  
Bielorussia, 79  
Bientina, lago di, 30  
Biserno, 85  
Bologna, 16, 42, 46, 56, 58, 79-81, 84, 87, 89, 120, 125, 136, 150  
Bolognese, territorio, 116  
Bolsena, lago di, 90  
Bonassola, 89



- Bonn, 17, 63, 127  
 Borgo San Lorenzo, 42-3, 105  
 Borgo Val di Taro, 36, 111-2  
 Borro, 95  
 Bosnia, 77  
 Boves, 52, 133, 136  
 Brema, 66  
 Brescia, 79, 123  
 Brest Litovsk, 79  
 Brolio, 48  
 Brozzi di Prato, 76  
 Bruccia di Guardistallo, 134  
 Brunico, 80  
 Buchenwald, 75  
 Bucine, 39, 50, 96, 98  
 Burrone, 98  
 Buti, 29, 76, 107
- Caiazzo, 75  
 Calabria, 149  
 Calci, 107  
 Calcinaia, 50, 74  
 Calenzano, 79  
 Camaiole, 26-7, 29, 31, 117  
 Campagnatico, 94  
 Campania, 15, 124  
 Campi di Bisenzio, 76  
 Campigna, 34, 129  
 Campitello, 98  
 Campo Tizzoro, 27, 36  
 Candeli, 123  
 Canevara, 131  
 Canova, 114  
 Capanne, 29, 31  
 Capannole, 98  
 Capri, 135  
 Carbonettoli, 95  
 Cardoso, 113  
 Carmignano, 31, 43, 77  
 Carrara, 26-7, 29, 36-7, 40, 42, 62, 78, 117, 119, 131  
 Carro Cintoiese, 109  
 Carrù, 133  
 Cartignano, 133  
 Casa del fascio, 109  
 Casalecchio di Reno, 116  
 Casa Trenti, 86  
 Casciavola, 107  
 Cascina, 31  
 Casentino, territorio, 76, 84, 92, 94, 103, 121  
 Caserta, 75  
 Casinalbo, 123  
 Casole Val d'Elsa, 31  
 Casoli di Camaiole, 21, 133  
 Cassino, 32, 45, 50, 75, 110  
 Castagno d'Andrea, 86, 88  
 Castanea delle Furie, 134
- Casteldebole, 116  
 Castel del Rio, 34, 128-9  
 Castelfiorentino, 42  
 Castelfranco di Sopra, 76, 96  
 Castelfranco di Sotto, 21  
     Orentano, 134  
     Montefalcone, 134  
 Castellina Marittima, 21, 134  
 Castello di Incisa, 59  
 Castelmaggiore, 107  
 Castelnuovo dei Sabbioni, 39, 47, 98  
 Castelnuovo di Garfagnana, 38, 41, 92, 112  
 Castelnuovo Marittimo, 54  
 Castelnuovo Val d'Elsa, 27, 46  
 Castelnuovo Val di Cecina, 36, 38, 43, 66, 91-3, 103, 125-6,  
     134  
 Castelpoggio, 29  
 Castel San Nicolò, 126  
 Castiano, 37  
 Castiglione dei Pepoli, 41, 112  
 Castiglione del Lago, 39  
 Castiglione della Pescaia, 47, 93  
 Castiglione di Sicilia, 124  
 Castiglione Fibocchi, 17, 19, 39, 63, 76, 95, 127  
 Castiglione Fiorentino, 39  
 Castro, 31  
 Catania, 133  
 Catanzaro, 149  
 Cattaia, 54  
 Cava di Maona, 65  
 Cavriglia, 39, 46, 50, 98  
 Cecina, 42, 48, 81, 92-3, 114, 118, 126  
 Cenaia, 38  
 Ceno, fiume, 112  
 Ceparana, 38-9  
 Cercina, 80  
 Ceresola d'Alba, 133  
 Ceretto di Castiglione Saluzzo, 133  
 Cerredolo dei Coppi, 78  
 Cerreto, passo del, 37, 77  
 Cervara, 38, 83  
 Cervarolo, 38, 84, 87-8, 125, 137  
 Cesena, 85, 135  
 Ceserano, 29, 39  
 Cetica, 95, 126  
 Cevoli di San Giovanni, 17, 63-4, 76, 135, 155-7  
 Chiani, 39  
 Chianti, monti del, 23, 76, 96, 104  
 Chiusa Ponte Gallo di Messina, 134  
 Chiusi, 39, 79, 121  
 Chiusi della Verna, 39  
 Ciano d'Enza, 78, 136-7  
 Cinqueterre, 60  
 Cintoiese, territorio, 109  
 Cisanello, 114  
 Città di Castello, 32

- Civago, 38, 84, 88, 125  
 Civitavecchia, 48  
 Civitella Val di Chiana, 3, 17-8, 39, 42, 50, 75, 77, 96-8, 120, 127  
     Ponte della Palazzina, 97  
     Porta Senese, 97  
 Coblenza, 9, 16, 56, 67  
 Coiano di Prato, 76  
 Colle di Compito, 123  
 Collerumiz di Tarcento, 134  
 Collesalvetti, 67  
 Colle Val d'Elsa, 31  
 Colline Metallifere, 91  
 Collodi, 108  
 Colonnata, 118-9  
 Comano, 29, 77, 113  
 Compignano, 21, 64, 115, 130, 134-5  
 Coneglia, 43  
 Corfù, 16  
 Cornia, 39, 98  
 Corniglio, 112  
 Corniolo, 85  
 Corsaco, 49  
 Corsanico di Massarosa, 21, 133  
 Corsica, 16, 56, 62  
 Cortona, 39, 46, 128  
 Costa, 136  
 Costrignano, 84, 125  
 Couvonges, 122  
 Crespina, 45  
 Crespino sul Lamone, 103  
 Crinale del Carnaio, 103  
 Croazia, 77  
 Croce a Mori, 38, 43  
 Cucigliana di Vicopisano, 156  
 Cuneo, 18, 69, 71, 133, 135, 136  
 Cutigliano, 41, 112
- Dachau, 75  
 Danzica, 149  
 Darmstadt, 64  
 Desenzano, 123  
 Dicomano, 53, 55, 85  
 Dortmund, 66, 123
- Elba, isola d', 33, 35, 46, 48-9, 51  
 Elbing, 149  
 Emilia-Romagna, 42, 71  
     Emilia, 32, 42, 46, 54, 58, 69, 75, 78, 84, 113  
     Romagna, 21, 24, 32-4, 46, 54, 57-9, 61, 78, 102, 107  
 Empoli, 29, 31, 75, 120  
 Equi Terme, 119  
 Europa, 36, 56, 67, 70  
     occidentale, 79  
     orientale, 14, 79
- Fabbriche, 43  
 Falzano di Cortona, 77, 96  
 Fanano, 78  
 Farigliano, 133  
 Farigino, cfr. Farigliano  
 Farneta, 130-1  
     Certosa di, 29, 115-6, 119, 130  
 Farnocchia, 29  
 Fauglia, 37  
 Feccana, 50  
 Felciana, 108, 120, 129  
 Fezzana, 29  
 Fiesole, 76, 104  
 Figline di Prato, 47, 50  
 Figline Valdarno, 29, 55, 79  
 Filattiera, 113  
 Filetto di Camerda, 77  
 Filettole, 31  
 Firenze, 4, 16, 20, 23-7, 29, 31-3, 36-8, 42-4, 46-8, 53-4, 56-61, 66-7, 77-82, 84-5, 90, 102, 104-5, 110, 114, 120, 123-4, 128, 135, 142-3, 146, 158  
     Duomo, 58, 60  
     lungarno, 58  
     piazza D'Azeglio, 80  
     piazza della Signoria, 58-9  
     piazzale Michelangelo, 57  
     piazza Unità d'Italia, 105  
     Ponte alle Grazie, 60  
     Ponte Vecchio, 58-60  
     via Bolognese, 85  
     via delle Terme, 81  
     via De Serraglia, 81  
 Firenzuola, 43, 54, 92, 123  
 Fivizzano, 37-8, 41, 49, 112  
 Focchia, 27, 29, 77, 113  
 Foggia, 123  
 Foiano della Chiana, 39, 43, 48, 50  
 Foligno, 48  
 Follonica, 33, 36, 38, 91-3, 125-6  
 Forlì, 37, 85, 124  
 Forlì del Sannio, 75  
 Forno, 38, 49, 111  
 Forte dei Marmi, 43, 124  
 Fosdinovo, 29, 49, 118  
 Fossa di Laiano, 76  
 Fosse Ardeatine, 18, 55  
 Fosse del Frigido di Massa, 21, 31, 134  
 Fosso Reale, 93  
 Fraghetto di Casteldelci, 34, 85  
 Francia, 16, 47, 60-1, 76, 77-8  
 Friburgo, 9, 14-6, 31, 49, 62, 67, 127  
 Friuli, 34  
 Frontile, 29, 31, 108
- Gabbiano, 39  
 Garessio, 133

- Garfagnana, territorio, 29, 38, 55, 77, 79, III  
 Gatta, 78  
 Genola, 133  
 Genova, 76  
 Germania, 12, 14-5, 17-9, 21, 23, 32-3, 49, 63-4, 70, 81, 99,  
 101, III, 114-5, 119, 122, 127, 135  
 federale, cfr. Repubblica federale tedesca  
 Giessen, 65, 99-102, 127  
 Giglio, isola del, 33  
 Giugliano, 76  
 Giuncugnano, 43  
 Gombitelli di Camaioere, 21, 133  
 Gorgona, isola di, 35, 40  
 Gottinga, 65  
 Graudenz, 149  
 Grecia, 13, 16, 78, 123  
 Greve in Chianti, 47, 54, 76, 104  
 Gronda, 119  
 Grossetano, territorio, 114  
 Grosseto, 25, 30-1, 33, 35-8, 44, 47, 55, 60, 83, 90-1, 93, 125  
 Guadine, 119  
 Guardistallo, 21, 38, 50, 94, 120  
 Guasticce, 45  
 Gubbio, 77  
 Güstrow (Mecklenburg), 123
- Haute-Marne, dipartimento, 76
- Insterburg, 149  
 Isola Santa, 43  
 Istia di Ombrone, 83  
 Istria, 25, 29, 50-1, 69  
 Italia, 13-4, 16-20, 34, 42-3, 45, 47, 49-50, 52-4, 56, 61-2, 65-  
 6, 68-75, 77-81, 83-4, 88-9, 92-3, 97, 99, 102-3, 108, 110,  
 112-3, 120-3, 125, 127, 129, 135, 142, 146-7, 149, 157  
 centrale, 48, 50, 53-4, 57-8, 60-1, 69, 71-2, 78-9, 83, 89-  
 91, 93, 112, 123, 142  
 centro-settentrionale, 22, 41-2, 50, 54, 56, 58-9, 69, 92,  
 126  
 meridionale, 14, 84, 91, 109  
 nord-occidentale, 55, 123  
 settentrionale, 23, 34, 51, 53, 58-9, 69, 71-2, 74, 81, 84,  
 91, 110, 123
- Jugoslavia, 18, 135
- Kalavryta, 78  
 Katzweiler, 142  
 Kiel, 80  
 Komeno, 13  
 Kragujevac, 78  
 Kraljevo, 78  
 Krawaren, 137
- Lappato, 33, 82  
 L'Aquila, 90, 136  
 Lardarello, 92-3  
 Lari, 21, 134  
 La Spezia, 26-7, 36-7, 46, 49, 57, 60, 78, 81-2, 112-3, 116  
 bacino portuale, 57  
 Laterina, 48, 81-2, 97, 123  
 Latina, 58  
 La Velletta, 107  
 Lazio, 25, 39, 45, 48, 58, 74-5, 78, 83, 91, 99, 123  
 Legoreccio, 78  
 Levane, 97  
 Levigliani, 27, 29, 38, 113  
 Licciana Nardi, 113  
 Lido di Camaioere, 43, 124  
 Ligure, mare, 68  
 Liguria, 37, 55, 57-8, 77, 112  
 Limburg, 65  
 Livorno, 30-1, 33, 35, 42, 44, 46, 48-9, 61, 64, 67, 82, 84,  
 114-5, 118, 155-6  
 Lizzano, 33, 77, 113  
 Lombardia, 59, 69  
 occidentale, 55  
 orientale, 54  
 Londra, 14  
 Loppeggia, 43, 124  
 Loro Ciuffenna, 43, 76, 91, 95  
 La Trappola, 95  
 Lubiana, 14  
 Lucca, 18, 27-8, 31, 33, 39, 41-5, 48, 62-4, 74, 76, 82, 84, 107,  
 110, 115, 117, 119, 123-4, 130-1, 133, 135, 155  
 Lucchesia, territorio, 17, 63, 111  
 Lucido, fiume, 28, 118-9  
 Lucignano, 39  
 Ludwigsburg, 9, 11, 17-8, 20, 63, 65, 67, 158  
 Lugano, 155  
 Lunigiana, territorio, 29, 37, 49, 55, 77, 82, 113-4
- Macchia Pisana, 114  
 Macerata, 79  
 Madonna dell'Albero, 77  
 Magra, fiume, 114  
 Malmèdy, 52  
 Malocchio, 33  
 Mamey, 122  
 Manciano, 25, 83  
 Mannheim, 64, 127  
 Mantova, 144  
 Marani Ala, 136  
 Marano, 53  
 Marche, 24, 32-4, 42, 46, 48, 57, 59, 71, 78-80, 91-2, 102, 123,  
 128  
 Maremma, territorio, 92, 114  
 Marina di Carrara, 35, 67, 74, 77, 114, 117  
 Marina di Pisa, 33  
 Marradi, 33-4, 43, 54, 102, 128-9  
 Martincourt, 76, 122

- Marzabotto, 17-8, 26, 29-30, 47, 73  
 Mascalucia, 124  
 Massa, 26-7, 29, 36, 38-9, 41, 54, 84, 110-1, 115, 119-20, 130-1  
 Massa Carrara, 18, 21, 28, 31, 49, 134  
 Massaciuccoli di Massarosa, 21, 64, 114, 121, 130, 133  
     lago di, 29, 114-5  
     Villa Minutoli, 121  
 Massa Cozzile, 108  
 Massa Marittima, 29, 31, 36, 54-5, 92-3  
 Massarosa, 21, 29, 42, 64, 133  
 Matole, 98  
 Meleto, 39, 47, 98  
 Memmenano, 92, 123  
 Mercatale, 39  
 Mésnil-le-Père, 122  
 Messina, 18, 134  
 Metzingen, 144  
 Mezzana, 113  
 Migliarino, 31, 115  
 Milano, 16, 20, 58  
 Miseglia, 119  
 Modena, 43, 46, 58, 91, 112, 123, 135, 150  
     Duomo, 58  
 Modenese, territorio, 112  
 Moggiona, 39, 76, 121  
 Molinaccio, 115, 130  
 Molina di Fiemme, 133  
 Molina di Quosa, 107  
 Molin dei Falchi, 24, 65, 99-101, 137-9  
 Mommio, 77, 83, 113  
 Monaco, 88, 105, 123, 128  
 Monchio, 38, 84, 87-8, 125  
     Casa la Buca, 87  
     Vallimperchio, 87  
 Monchio delle Corti, 112  
 Mondovì, 133  
 Monsummano, 17, 19, 63, 65, 109, 150-4  
     via Gragnano, 8, 150-2  
 Montalcinello, 31  
 Montale, 27, 108  
 Montale Agliana, 47  
 Montalto, 25  
 Montaltuzzo, 96  
 Monte Acuto, 77, 113  
 Monte Albano, 108  
 Monte Altissimo, 36, 40, 77, 113  
 Monte Amiata, 25, 29  
 Montebello, 76  
 Montebenichi, 96  
 Monte Bottigli, 25, 83  
 Montecarlo di Lucca, 64  
 Monte Calvano, 105  
 Montecassino, 89, 149  
 Montecastello di Vibio, 57  
 Montecatini Terme, 17, 29, 33, 63, 136, 149-50, 152-4  
     cimitero di, 153  
     Grotta Maona, 65, 150, 153  
 Monte Cavallo, 92, 123  
 Monte Cimone, 26-7  
 Monte Faeta, 29, 107, 128  
 Monte Faggiola, 123  
 Monte Falterona, 33-5, 38, 40-3, 54, 77, 81-2, 84-8  
 Monte Fegatesi, 27, 29, 38, 113  
 Montefiorino, 60, 84, 112  
 Monte Giovi, 29, 33, 45, 104  
 Monte Gottero, 26, 29-30, 37, 50, 77, 83, 113  
 Montegrotto, 90  
 Montelucio, 29  
 Montelupo Fiorentino, 29  
 Monte Maggiore, 118  
 Montemagno di Camaione, 21, 76, 134  
 Monte Matanna, 43, 124  
 Montemignaio, 25, 50, 94-5, 126  
 Montemonaco, 78  
 Monte Morello, 33, 35, 38, 40, 43, 81, 84, 123  
 Monte Pania della Croce, 36  
 Monte Penna, 36, 38  
 Montepescali, 35  
 Monte Pisano, 21, 27, 29, 50, 107-8, 114-5  
 Monte Pratocavallo, 27, 29, 108  
 Montepulciano Stazione, 39  
 Monte Ritoio, 85  
 Monteroni d'Arbia, 104  
 Monterotondo Marittimo, 54-5, 91-2  
 Monte Sagro, 36, 118-9  
 Monte San Quirico, 64  
 Monte San Savino, 39, 96, 127  
     Villa Carletti, 127  
 Monte Serra, 27, 29, 107  
 Monte Sole, 58, 73, 75, 120  
 Montespetoli, 28-9  
 Monte Sumbra, 36  
 Monte Tambura, 36  
 Monte Tancia, 78-9  
 Monte Tobbio, 76, 104  
 Monte Uccelliera, 118  
 Montevarchi, 39, 98  
 Monti Aurunghi, 99  
 Montichiello di Pienza, 83  
 Monticiano, 43  
 Montieri, 31  
 Montioni, 36  
 Montopoli, 21  
 Monzone, 118-9  
 Morcaggiolo, 98  
 Mörtenbach, 155  
 Mosca, 14  
 Moscaio, 87  
 Moscia, 64  
 Mugello, territorio, 80, 92, 102-3  
 Mugnano di Napoli, 75  
 Murlo, 31  
 Mylau, 123

- Napoletano, territorio, 73  
 Napoli, 18, 76, 112, 136  
 Narni, 90  
 Nartum, 66  
 Naumburg/Saale, 137  
 Navacchia, 107  
 Neviano degli Arduini, 112  
 Niccioleta, 3, 16-9, 21, 38, 54, 63, 66, 93-4, 103, 126  
 Nocchi, 21, 29, 115, 134  
 Noce, 113  
 Nodica, 31, 115  
 Norimberga, 52, 67, 77, 141  
 Normandia, 60  
 Nowy Sacz, 79  
 Nozzano, 115, 117-8  
 Numana, 90
- Olanda, 61  
 Onna, 77  
 Ontioni, 92  
 Orbetello, 33, 90  
 Orenaccio, 76  
 Ortignano, 96  
 Ortona, 32  
 Orvieto, 150  
 Ostia Parmense, 111
- Padova, 55-6, 76, 81, 133, 136, 150  
 Padule di Fucecchio, 3, 13, 18, 29, 31, 46, 55, 65, 76, 108-10,  
 120, 129, 152  
 Padulivo, 103, 120, 128  
 Paesana, 133  
 Pagliericcio, 95  
 Palanzano, 112  
 Palazzaccio, 39, 98  
 Palazzo del Pero, 120  
 Palazzuolo sul Senio, 103  
 Pancole di Arceno, 98  
 Parma, 71, 78-9, 81, 89, 112  
 Partina, 38, 41, 85, 87  
 Passo dei Fangacci, 86  
 Passo dei Mandrioli, 85-7  
 Passo del Cerreto, 41, 83, 113  
 Passo dell'Abetone, 28, 36, 41, 58, 79, 112  
 Passo della Calla, 86  
 Passo della Cisa, 26, 79, 112  
 Passo della Consuma, 19, 45, 63, 94-5, 127  
 Passo della Futa, 79  
 Passo della Porretta, 79  
 Passo del Muraglione, 37, 85-7  
 Passo di Cento Croci, 112  
 Pavullo, 38, 78  
 Pedescala, 136  
 Pelago, 43, 95  
 Pennabilli, 35, 129
- Peretola, 48  
 Pergine, 96  
 Perugia, 48, 58, 78-80, 123  
 Pesaro, 110  
 Pescaglia, 77, 113  
 Pescara, 90  
 Pescia, 29, 31, 33, 76, 108  
 Petrignano, 39  
 Peveragno, 133  
 Pezza, 43  
 Piacenza, 112, 136  
 Pian Castagnaio, 25, 83  
 Pian d'Alma, 93  
 Pian del Pino, 98  
 Pian d'Ema, 47  
 Pian di Scò, 43  
 Pianosa, isola di, 51  
 Piano Sinatico, 43  
 pianura padana, 58, 81, 112  
 Piavola di Buti, 21, 107, 134  
 Piazza al Serchio, 43, 92  
 Piazzano, 29, 38, 76, 111  
 Piemonte, 35-6, 41, 55, 59, 69, 76, 112  
 occidentale, 112  
 Pietrabuona, 108  
 Pietramala, 24, 99-100, 137-9, 142  
 Pietrapazza, 85  
 Pietrasanta, 29, 38, 43, 116, 124  
 Pieve al Toppo, 39, 96  
 Pieve di Camaione, 21, 133  
 Pieve Modolena, 123  
 Pievepelago, 27  
 Pieve Santo Stefano, 32, 35, 85, 129  
 Piezzo, 133  
 Piombino, 38, 48, 67, 91-2, 125-6  
 Pioppetti di Camaione, 21, 116, 120, 133  
 Pisa, 18, 21, 23, 26, 30-1, 33, 37-8, 41-2, 44, 46, 48, 54, 56, 58,  
 63-4, 76, 82, 84, 107, 113-5, 123-4, 134-5, 155, 157  
 aeroporto, 56  
 Campo dei Miracoli, 56  
 castello d'acqua, 157  
 Duomo, 56  
 Torre, 56  
 via Sant'Andrea, 64, 114  
 Pistoia, 25, 31-3, 42-4, 46, 48, 50, 65, 76-7, 81-2, 91, 108, 110,  
 124, 135-6, 150-1  
 Pistoiese, territorio, 45  
 Pitigliano, 25, 83  
 Po, fiume, 23, 27, 113  
 Podernovo, 17, 63-4, 76, 96, 127, 135  
 Pogetto, 42  
 Poggio alla Lastra, 85  
 Poggio del Comune, 27, 31  
 Pogi, 98  
 Polonia, 77, 79  
 Pomaio, 76, 102

- Pomarance, 25, 43, 91-3  
 Pontassieve, 59, 107  
 Ponte Assoi, 85  
 Ponte Bettola, 135  
 Ponte Buggianese, 17, 19, 29, 63, 65, 109  
     Fattoria, 65  
 Pontedera, 42, 74, 92, 157  
 Ponte di Talla, 103  
 Ponte Maso, 136  
 Ponte Orenaccio, 95  
 Ponte Pattoli, 79  
 Pontremoli, 36-8, 43, 83, III-2  
 Poppi, 50, 92, 95, 123, 126  
 Porretta Terme, 40  
 Portese, 123  
 Portoferraio, 42, 67  
 Portofino, 35, 74, 77  
 Porto Santo Stefano, 33, 42, 67  
 Portovenere, 57, 60  
 Potsdam, 14  
 Pozzuolo, 39  
 Praga, 14, 20  
 Pratarutoli, 95  
 Prato, 29, 31, 33, 42, 82, 124  
 Pratomagno, monti del, 24, 33, 46, 59, 76, 78, 91, 94-6, 121, 128  
 Pratovecchio, 50  
 Prealpi, 34  
 Premilcuore, 34, 85, 128-9  
 Pripjet, fiume, 79  
 Przemysl, 79  
 Pugnano, 33  
  
 Quota, 77, 96, 127  
  
 Radicofani, 93  
 Radicondoli, 31, 38  
 Raggiolo, 96  
 Ravenna, 58-9, 77  
 Redicesi, 119  
 Reggello, 76, 95-6, 127  
 Reggiano, territorio, 84, 112  
 Reggio Emilia, 78, 112, 135, 137  
 Reinschdorf/Neiße, 137  
 Renici, 81, 123  
 Reno, fiume, 120  
 Repubblica democratica tedesca (RDT), 9, 148  
 Repubblica federale tedesca, 9, 12, 14, 17-8, 132  
 Resceto, 119  
 Rieti, 25, 78, 90  
 Riferdi Castello, 17, 47, 63, 65, 104-6, 121, 142-4  
 Rignano sull'Arno, 59, 76  
 Rigoli, 107  
 Rimini, 150  
 Riotorto, 36, 92-3, 125  
  
 Ripa, 130  
 Ripafratta, 107, 115, 119  
 Riparbella, 21, 38, 134  
 Robert-Espagne, 122  
 Rocca di San Casciano, 34, 41, 112, 128-9  
 Rocca Monte Belvedere, 109  
 Roccastrada, 31, 38, 45, 48, 75, 91, 94, 125  
 Roma, 15-6, 25, 43, 54, 58, 64, 74, 79, 81, 89-91, 113, 128, 135  
 Rosignano, 38, 114  
 Rossano, 29, 113  
 Ruosina, 130  
 Russia, 89  
 Rzeszów, 79  
  
 Saarland, 149  
 Sachsenhausen, 75  
 Saint-Léger, 76, 122  
 Salerno, 136  
 Saline di Volterra, 92  
 Salsomaggiore, 112  
 Saltino, 24  
 San Benedetto, 34, 128-9  
 San Biagio al Tondo, 114  
 San Biagio Cisanello, 64  
 San Casciano in Val di Pesa, 104  
 San Damiano, 133  
 San Donato, 29  
 San Donato in Collina, 103  
     Villa Il Focardo, 103, 121  
 San Gimignano, 27, 31, 45, 78  
     Fattoria il Castagno, 31, 78  
 San Ginesio, 78  
 San Giovanni Valdarno, 43, 59, 157  
 San Giuliano Terme, 107, 115, 134  
 San Giustino Valdarno, 17, 19, 39, 43, 63, 76, 95, 127, 135  
     Ponte Orenaccio, 63  
 San Godenzo, 41, 85-8, 125  
 San Leolino, 98  
 San Leonardo al Frigido, 119  
 San Marcello Pistoiese, 29, 38, 41, 43, 78, 112  
 San Marino, 57  
 San Martino, 50, 98  
 San Martino di Freddana, 21, 29, 134  
 San Martino Lupari, 76, 122  
 San Martino sul Fiora, 25  
 San Michele a Torri, 27, 95  
 San Michele degli Scalzi, 114  
 San Miniato, 50  
 San Pancrazio, 39, 47, 95-8  
 San Paolo in Alpe, 38, 43, 85, 87  
 San Piero a Grado, 114  
 San Piero a Ponti, 47, 76  
 San Piero in Bagno, 34-5, 41, 103, 112, 129  
 San Polo di Arezzo, 17, 19, 24, 39, 46, 63, 65, 76, 99-102, 138-9, 142  
     Villa Gigliosi, 100-2, 141  
     Villa Mancini, 99-101, 138

- San Quirico di Pescia, 29, 31, 108  
 San Romano, 123  
 San Rossore di Pisa, 21, 115, 134  
 Sansepolcro, 17-9, 24, 32, 45, 48, 63, 65, 77, 91-2, 121, 135  
 Sant'Alessio, 29, 39  
 Sant'Alessio Siculo, 134  
 Santa Luce-Orciano, 21, 134  
 Santa Maria a Colle, 64, 135  
 Santa Maria del Giudice, 107, 115  
 Santa Maria del Taro, 112  
 Santa Maria di Cetica, 95  
 Sant'Andrea in Compito, 107  
 Sant'Angelo in Vado, 35, 129  
 Sant'Anna di Stazzema, 13, 17, 26-7, 29, 75, 115-8, 120, 122,  
   130-1  
   Argentiera, 116-7  
   Case, 117  
   Coletti, 117  
   Colle, 117  
   Fabbiani, 117  
   Franchi, 117  
   Merli, 117  
   Moco, 117  
   Molino, 117  
   Moriconi, 116-7  
   Mulini, 117  
   Pero, 117  
   Sennari, 117  
   Vaccareccia, 117  
   Vinci, 29, 50, 109, 117  
 Sant'Anna Morosina, 76, 122  
 Santa Sofia, 34, 41, 103, 112, 129  
 Sant'Ellero, 43  
 San Terenzo, 29, 118  
 Santo Stefano Magra, 49  
 Sarsina, 35, 77, 129  
 Sarzana, 49, 78, 114, 119  
 Sassalbo, 83, 113  
 Sasso, 43  
 Sassocorvaro, 35, 41, 112, 129  
 Sasso Pisano, 91  
 Saulx, fiume, 76, 122  
 Scandicci, 104  
 Scheggia, torrente, 95, 126  
 Schilpario, 136  
 Schleswig-Holstein, 125  
 Schwerte, 137  
 Segni, 149  
 Senigallia, 32  
 Senio, fiume, 102  
 Seravezza, 43, 124, 130-1  
 Serbia, 77-8  
 Serchio, fiume, 108, 114  
 Serravalle Pistoiese, 46  
 Sestino, 35, 129  
 Setta, fiume, 120  
 Settecà, 136  
 Settola, 129  
 Sicilia, 56, 73, 124  
 Siena, 27, 29-31, 42-4, 46, 48, 54, 58, 83, 91, 127, 150  
 Sieve, fiume, 46  
 Sillano, 43  
 Slesia, 75  
 Soliera, 119  
 Spalato, 136  
 Spicchio, 42  
 Spuntone, 107  
 Stabbia, 109  
 Staggia, torrente, 86  
 Stati Uniti, 14, 20  
 Stazzema, 3, 35-6, 130  
 Stia, 41, 85-7  
 Stoccarda, 17, 63-4, 66, 130, 158  
 Stollenwasser, 137  
 Stralsund, 137  
 Strapatenza, 85  
 Strela, 112  
 Stricciano, 92  
 Striglianello, 108  
 Summano, 136  
 Susano, 84, 125  
 Suvereto, 38, 93, 125  
  
 Talamone, 33  
 Tarnow, 79  
 Tavernelle in Val di Pesa, 104  
 Taverone, fiume, 114  
 Tavollicci, 103  
 Teggina, torrente, 96  
 Tenerano, 119  
 Teramo, 78  
 Tevere, fiume, 90, 149  
 Ticino, fiume, 113  
 Tirreno, mare, 48, 68, 84, 114  
 Tobbiana, 43  
 Todi, 57  
 Tomba di Pesaro, 35, 129  
 Torino, 61, 112, 136  
 Toscana, 3, 11-3, 15-7, 19, 21, 23-5, 27, 29, 31-3, 35-6, 42-9, 51-  
   4, 56-63, 66-9, 71, 74-84, 87, 89-92, 94, 102, 104, 110-1,  
   113, 116, 118, 120-1, 123, 131  
   meridionale, 81, 91  
   settentrionale, 51  
 Trasimeno, lago, 39, 89-91, 94, 96, 98, 121  
 Traunstein, 65  
 Trebaseleghe, 133  
 Trento, 18, 133, 135-6  
 Trevi, 48  
 Trigli, 135  
 Tripalle, 33  
 Tunisia, 155

- Ucraina, 69, 79  
 Udine, 18, 20, 134  
 Umbria, 24, 32, 39, 42, 45-6, 48, 57-8, 71, 75, 77, 79-80, 91-2, 123, 128  
 Urbino, 32, 35, 129  
  
 Vado, 58  
 Vagli, 36  
 Vaglia, 40, 47  
 Valcasotto, 76, 104  
 Val d'Ambra, 39, 96  
 Valdarno, 39, 46, 57, 75, 77, 94, 96-8, 120, 127  
 Valdicastello, 115, 117, 130  
 Val di Chiana, 3, 39, 47, 94, 96-7  
 Valdinferno, 133  
 Valdinievole, 108  
 Valibona, 82  
 Valla, 29, 31, 75, 118, 120, 131  
 Vallecchia, 130  
 Valle d'Aosta, 78  
 Vallombrosa, 95  
 Vallucciole, 17, 38, 41, 43, 75, 82, 85-8, 120  
     Giuncheto, 86-7  
     Moiano di Sopra, 86  
     Moiano di Sotto, 86  
     Molino di Bucchio, 38, 43, 85-8  
     Monte di Gianni, 86  
     Serelli, 38, 43, 86-7  
 Valmozzola, 37  
 Valpiana, 36, 92  
 Valpromaro di Camaiole, 21, 45, 111, 120, 133  
 Valsenio, 33  
 Val Tiberina, 16, 32, 39, 45, 57, 77, 92-4, 96, 103, 121  
 Varese, 123  
 Varese ligure, 50  
 Varranico di Montopoli Val d'Arno, 134  
 Varsi, 112  
 Vellano, 29, 108  
 Vena di Vicopisano, 155  
 Vendaso, 77, 83  
 Veneto, 34, 42, 46, 54, 58, 69, 71  
 Venezia, 55  
 Venezia Giulia, 25, 69  
 Ventimiglia, 35, 37  
  
 Vercallo, 123  
 Verghereto, 85  
 Vernasca, 112  
 Verniana, 96  
 Vernio, 79  
 Verona, 51, 70-1, 79, 123  
 Verrucchio, 77  
 Versilia, territorio, 29, 56, 78, 83, 103, 114, 118  
 Vetta le Croci, 40  
 Zezza, fiume, 130  
 Vezzano, 100, 138  
 Via Emilia, 112  
 Via Flaminia, 90  
 Viano, 119  
 Viareggio, 33, 42-3, 46, 67, 124  
 Vicchio, 40, 54, 103  
 Vicenza, 136  
 Vicopisano, 64, 107  
 Vienna, 45  
 Villa, 109  
 Villa Ascensione, 123  
 Villa Gigliosi, 138-40  
 Villa Lagacciolo, cfr. Lagacciolo  
 Villa Tigliosi, cfr. San Polo di Arezzo, Villa Gigliosi  
 Vinacciano, 31  
 Vinca, 13, 27-9, 31, 43, 50, 75, 118-20  
 Visso, 123  
 Viterbo, 25, 44  
 Vitulazio, 76  
 Volterra, 31, 38, 43, 46, 91, 125-6, 150  
 Volturmo, 136  
  
 Washington, 15, 20  
 Weinheim, 155  
 Wietzendorf, 135-6  
 Wunstdorf, 149  
 Wutzendorf, cfr. Wietzendorf  
  
 Ypern, 149  
  
 Zafferana, 133  
 Zeri, 50, 77, 113  
 Zignago, 50